Quotidiano / Anno LVIII / N. 99 (mod. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 28 aprile 1981 / L. 400

Giro Regioni: a Zagredinov la tappa e il primato

Nuovo successo dei sovietici al 6. Giro delle Regioni. Dopo la vittoria di Soukhoroutchenko a L'Aquila, ieri a Gubbio è stata la volta di Zagredinov che ha preceduto di 1" lo jugoslavo Jurco. Zagredinov ha conquistato anche la maglia di leader. NELLO SPORT

Una notte tumultuosa conclude il congresso del Psi

DRAMMATICO SCONTRO sulla elezione diretta di Craxi

Ora per ora l'acceso confronto sulla modifica dello statuto - Le minoranze orientate a non entrare in direzione?

Da uno dei nostri inviati

PALERMO — Tumulti, urli, gli applausi mischiati ai fischi, i cori osannanti di «Bettino-Bettino» intrecciati a quelli di protesta degli oppositori: «PSI libero», «Abbasso la monarchia, viva la Repubblica». Alle 9 meno un quarto di ieri mattina, terminato lo spoglio dei voti, Bettino Craxi ha infine ottenuto, dopo un'intera notte di scontri furibondi per battere la resistenza delle minoranze, l'investitura di segretario direttamente dal congresso. Per le opposizioni si tratta di «un colpo di mano di stampo bonapartista», lamenta indignato il «lombardiano» Franco Bassanini. Rinunciarci — ribatte il sindaco di Milano Tognoli, craxiano di ferro — sarebbe suonato come un segno di debolezza».

Segnale difficilmente ipotizzabile, per la verità, di fronte a una maggioranza massiccia del 70% del partito. E tuttavia questa considerazione non ha trattenuto Craxi da una prova di forza, suggellata dal successo ma a un prezzo pesante: una profonda lacerazione del partito, la trasformazione del congresso che aveva sancito la sua indiscussa autorità di leader in un'arena turbolenta in cui il carisma del segretario si è appannato perfino tra molti suoi sostenitori.

Di chi è stata l'idea di riproporre l'elezione diretta del segretario che la maggioranza sembrava avere accantonato? L'impulso è venuto dallo stesso Craxi, o — come sostengono alcuni — dai suoi più fedeli: Formica e Martelli in testa? Per ora questo rimane un «giallo». Di certo c'è solo che in congresso nessuno ne aveva mai parlato. E il colpo di scena, verso le 4 di domenica pomeriggio, ha colto del tutto alla sprovvista le minoranze.

Da allora, dal momento in cui Claudio Martelli si presenta nella commissione per le modifiche allo statuto a gettare sul tappeto la questione, prende il via una bagarre durata

(Segue in ultima pagina) **Antonio Caprarica**

Si è voluto offrire un modello al paese?

Che cosa ha spinto la maggioranza del PSI a ricercare, e Bettino Craxi ad accettare, un braccio di ferro con le minoranze che è costato senza dubbio lacerazioni e ha anche offuscato l'immagine di un congresso e di un dibattito «civile», per usare una espressione di Riccardo Lombardi, pur di imporre l'elezione diretta del segretario?

C'è da domandarselo, non solo perchè questa elezione era comunque scontata (non era invece così per Zaccagnini, tanto per sfatare il parallelo che alcuni hanno voluto instaurare); ma anche perchè, se fosse avvenuta, secondo la prassi e la norma statutaria, da parte del nuovo Comitato Centrale, con tutta probabilità Craxi avrebbe ottenuto accanto a quello dei suoi anche il voto degli altri.

Una ragione, dunque, deve esserci stata, e ben seria se ad essa sono stati sacrificati tanti vantaggi, di sostanza e di forma. Ci sembra che questa ragione sia rintracciabile nell'andamento dello stesso dibattito congressuale, e nelle differenze che esso ha manifestato — e che noi abbiamo puntualmente messo in evidenza — intorno al problema politico cruciale.

Abbiamo già notato che, unito nella rivendicazione di leadership, nella richiesta della direzione del governo, il PSI, in questo suo 42.mo congresso, è apparso diviso sul significato da dare a tale obiettivo e quindi sulla via da seguire per raggiungerlo.

Un nucleo molto agguerrito e compatto lo mette al di sopra di tutto, ed è quindi non solo disposto, ma propenso a ricercarlo seguendo l'itinerario che sembra più agevole e rapido, cioè attraverso una trattativa e una pressione all'interno delle alleanze che sostengono l'attuale equilibrio governativo, scontando un peggioramento dei rapporti nella sinistra e col PCI, anzi facendo leva proprio sul fatto che tanto più il 30 per cento del PCI è fuori gioco tanto più il 10 per cento del PSI è decisivo. Un'altra parte del partito, invece, collega più o meno strettamente, ma comunque collega, questo obiettivo a una prospettiva capace di coinvolgere in qualche modo tutta la sinistra, fino a trovare in questa capacità la giustificazione più robusta dell'obbiettivo stesso.

Abbiamo altresì osservato che le differenze in proposito non sono coincidenti con la demarcazione fra maggioranza «riformista» e minoranze e che se i favorevoli alla prima scelta sono apparsi più decisi e gli altri invece più sparpagliati, questi ultimi sembrano, tuttavia, numerosi.

Il confronto aspro e tumultuoso che ha preceduto la elezione diretta di Craxi, è la riprova che la nostra interpretazione era ben fondata.

Nella sostanza, questa elezione è stata imposta per impedire che le diverse propensioni politiche presenti all'interno della maggioranza possano dar luogo a mutamenti rilevanti soprattutto nel momento in cui il PSI fosse chiamato ad affrontare nei fatti la questione che il congresso di Palermo ha ampiamente discusso in via di ipotesi. L'elezione diretta del segretario più che un tributo alla sta-

c. p.

(Segue in ultima)

De Martino amareggiato: «Non capisco questa scelta di democrazia autoritaria»

Da uno dei nostri inviati

PALERMO — Congresso socialista a due facce: davanti ai teleschermi l'immagine finale è quella di Bettino Craxi che agita un gran mazzo di garofani rossi e grida «Viva l'Italia», ma nella seduto segreta la situazione precipita arrivando all'improvviso alla spaccatura notturna e al trauma che lascia il segno, dentro e fuori il partito. La rielezione del segretario (che

Candiano Falaschi

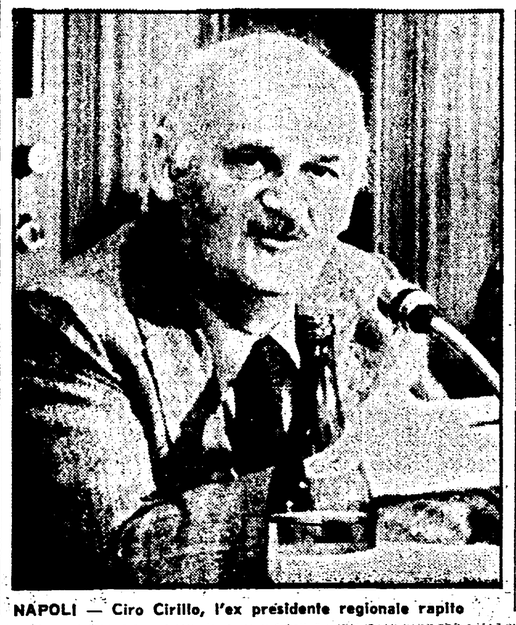
(Segue in ultima pagina)

Quattro giovani autori della strage (Brigate rosse?)

Feroce imboscata a Napoli

RAPITO ASSESSORE DC ALL'URBANISTICA MASSACRATI DUE UOMINI DELLA SCORTA

Ciro Cirillo, ex presidente della Regione, assalito nel garage dell'abitazione di Torre del Greco
Uccisi un brigadiere e l'autista - Telefonata BR a Genova - Si segue anche la pista della camorra



NAPOLI — Ciro Cirillo, l'ex presidente regionale rapito

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una imboscata feroce: hanno sparato sulla scorta, ucciso due uomini e sequestrato l'assessore all'urbanistica della Campania, Ciro Cirillo, democristiano, ex presidente della Regione. I testimoni parlano di un commando di quattro killer giovanissimi, volto scoperto, pistole in pugno.

L'agguato è avvenuto poco prima delle 22, a Torre del Greco. Sono rimasti uccisi il brigadiere di Polizia Luigi Carbone, di 57 anni, padre di tre figli (che faceva parte della scorta) e l'autista dell'esponente politico, Mario Cancello, di 33 anni. Un terzo uomo che era con Cirillo al momento dell'agguato, Ciro Fiorillo, di 45 anni, suo segretario particolare, è rimasto ferito da cinque colpi di pistola alle gambe ed è ora ricoverato all'ospedale Maresca di Torre del Greco.

Tre ore dopo, una prima rivendicazione, con una telefonata al «Secolo XIX» di Genova: «Brigate rosse, a Torre del Greco siamo stati noi». La polizia tuttavia non giura sull'attendibilità del messaggio e continua a seguire anche la pista della camorra.

Ciro Cirillo tornava in auto da Napoli, dove si era trattenuto fino a tardi nel Palazzo della Regione, nel suo ufficio di assessore all'Urbanistica. L'unico superstite della furibonda sparatoria, Ciro Fiorillo, ha raccontato così i drammatici momenti della sparatoria: «Eravamo appena arrivati dinanzi al palazzo dell'assessore, in via Cimaglia a Torre del Greco. E' una via periferica, che costeggia lo stadio. Davanti erano seduti l'autista e il brigadiere. Dietro eravamo io e Ciro Cirillo. Abbiamo aperto la saracinesca del garage con il radiocomando che abbiamo in auto. Siamo entrati. Il brigadiere Carbone è sceso dall'auto per primo. Ho sentito delle esplosioni, mi sono girato. L'ho visto cadere a terra sotto i colpi delle pistole. Erano in quattro, giovani, tutti a viso scoperto; probabilmente ci hanno seguito all'interno del garage, poi hanno sparato contro l'autista. A questo punto abbiamo tentato di chiudere con la sicura le portiere posteriori dell'Alfetta blindata, ma non abbiamo fatto in tempo. Hanno tirato fuori l'assessore, l'hanno colpito alla testa con il calcio della pistola. Mentre lo facevano un altro mi ha sparato contro. Sono vivo per miracolo...».

Il racconto si ferma qui. Ciro Fiorillo è in preda a un violento choc, piange. Arriva la Digos e caccia fuori i cronisti. Più tardi si saprà che i quattro giovani sono fuggiti a bordo di un furgoncino, che stazionava in quella zona fin dalla mattina. Per strada al momento dell'agguato c'era ancora molta gente.

Ciro Cirillo ha 60 anni; è laureato in giurisprudenza, ha tre figli. Politicamente è un doroteo di ferro, amico personale di Antonio Gava; nella DC ha fatto sempre l'amministratore, non il politico puro e nemmeno l'uomo d'apparato. Ha cominciato a Torre del Greco, centro «bianco» della fascia costiera napoletana. Ma è alla direzione della Provincia di Napoli che Cirillo si mette in luce come uomo di punta della DC. Dal '64 al '70 fa l'assessore; dal '70 al '75 il presidente. Nel '75 lascia la Provincia per le liste regionali. Gli va bene, perché alla Provincia la DC perde la maggioranza e la giunta. Alla Regione fa l'assessore, poi diventa il presidente nel '79, quando finisce la fase politica dell'intesa. Mantiene a galla una giunta minoritaria fino alle elezioni dell'80 quando, come capolista, conosce un sorprendente exploit elettorale: con una valanga di preferenze distanzia di gran lunga tutti gli altri. E' il presidente naturale dell'ente regione. Ma il gioco di correnti in casa dc lo costringe ad accettare l'incarico di assessore, per cedere la poltrona di presidente al fanfaniano De Feo.

A Napoli lo sconcerto è grande. Il sanguinoso agguato di ieri sera cade — quasi come un'agghiacciante ammonimento — 20 giorni prima la data dell'anniversario dell'assassinio di un altro assessore regionale democristiano, quel Pino Amato che venne ucciso in una via del centro di Napoli il 19 maggio dell'anno scorso.

Ma stavolta il progetto terrorista — se di terrorismo si tratta — sembra ancora più ambizioso e più grave: e non a caso è stata scelta la strada del rapimento. Il nome di Cirillo venne trovato in un elenco stilato da terroristi delle Br durante la scoperta di un covo.

La Campania ha già conosciuto un altro rapimento di un uomo politico. A Napoli, infatti, venne sequestrato Guido De Martino, figlio dell'anziano leader socialista Francesco. E ieri sera, a Torre del Greco, Guido De Martino è stato tra i primi ad arrivare per portare la propria solidarietà alla famiglia del rapito.

Antonio Polito

I due schieramenti quasi alla pari. Oggi il CC del PCF decide sull'appoggio a Mitterrand

Sinistra francese spaccata, destra indebolita

Il ridimensionamento del presidente uscente Giscard - Ora Chirac è l'arbitro della eventuale rielezione - Il regresso del partito comunista risulta particolarmente sensibile nelle sue roccheforti - Le prime dichiarazioni dei dirigenti comunisti francesi - Il 4% agli ecologisti

Questi i risultati complessivi delle elezioni presidenziali francesi quando manca soltanto il 10% dei voti dei francesi all'estero.

Elettori	36.411.147
Votanti	29.523.897
Voti validi	29.032.749
Astenuti	18,91%
Giscard d'Estaing	28,31%
Mitterrand	25,84%
Chirac	17,99%
Marchais	15,35%
Lalonde (ecologista)	3,87%
Laguiller (trozkista)	2,30%
Crepeau (radicale)	2,21%
Débré (gollista)	1,66%
Garaud (gollista)	1,33%
Bouchardeau (PSU)	1,10%

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il primo turno delle presidenziali francesi ricrea, a sette anni di distanza, le condizioni de duello serrato tra destra e sinistra e le possibilità di una vittoria che la sinistra mancò allora per un soffio appaiono altrettanto incerte se non addirittura più difficili. E' vero che potenzialmente un Mitterrand in grande ascesa sembra poter contare su uno schieramento che realizza una percentuale più elevata di almeno l'uno per cento, rispetto a sette anni fa. E' vero che Giscard appare duramente ridimensionato dall'erosione del suo tradizionale elettorato e dall'ascesa di Chirac. Ma la situazione politica è tale da alimentare la maggiore incertezza.

I due blocchi devono fare i conti con divisioni e lacerazioni interne che renderanno problematiche e difficili le convergenze necessarie sia a Giscard che a Mitterrand per superare la barriera del 50 per cento. Chirac a destra con la sua crescita e Marchais a sinistra, nonostante il suo forte calo, sono dunque oggi gli arbitri delle sorti dei due schieramenti.

Chirac ha già scelto e questo è il fatto nuovo della giornata: lo ha detto ieri, «*personalmente*» voterà Giscard, ma si è guardato bene dall'impegnare il quasi 18 per cento dei suoi suffragi a favore del suo rivale. Certo li ha messi in guardia con gli stessi argomenti che usa Giscard: siamo dinanzi ad una scelta di società, e Mitterrand non potrebbe che reggersi sull'appoggio dei comunisti. Ma ha anche ribadito in pieno tutti gli elementi critici nei confronti del rivale e della sua politica su cui si basa la sua nuova forza e l'adesione di strati sociali, ceti medi, piccoli commercianti e agricoltori, che si sono divisi nell'opposizione alla politica giscardiana in parti quasi uguali tra lui e Mitterrand. «*Ognuno* — ha detto — *è libero di votare secondo coscienza*», lasciando così in fin dei conti una grossa e pericolosa mina vagante nelle acque che dovrà solcare il 10 maggio Giscard per approdare all'Eliseo, poichè è certo che un buon numero di militanti e di responsabili gollisti nutrono nei confronti del giscardismo un'avversione e un rancore del tutto pari a quelli che provarono nel 1969, quando Giscard e i suoi amici provocarono la caduta del padre del gollismo, il generale De Gaulle.

E poi, una prima analisi del voto a favore di Chirac starebbe a dimostrare che ci si trova di fronte ad un fenomeno che non coincide affatto con la geografia politica del gollismo ma che assume tutte le caratteristiche di un composito movimento di riget-

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

Grave momento per la «gauche»

Nostro servizio

PARIGI — *L'avanzata del Partito socialista, che tocca il suo più alto livello elettorale del dopoguerra, il regresso del PCF, che per contro non era mai sceso al di sotto del 16% dal 1936, fanno riemergere ancora una volta una Francia spaccata in due blocchi di forza quasi identica, che lascia nella più grande incertezza l'esito finale del prossimo 10 maggio.*

Si impone a questo punto una riflessione sullo stato della sinistra francese dopo tre anni di lacerazioni e di polemiche, e di conseguenza anche sulla sinistra europea. Si tratta di una sinistra che non è certo omogenea, che non ha le stesse strategie, che opera in situazioni nazionali profondamente diverse dal punto di vista sociale e politico, ma che ha davanti a se l'enorme compito, comune a tutte le sue componenti, di cercare e di imporre soluzioni positive, di sinistra, a una crisi che la destra ha dimostrato di non saper risolvere.

Intanto, come dicevamo all'inizio, la sinistra francese è riuscita non solo a conservare ma a migliorare le proprie posizioni. E, nella situazione del 1981, di divisione e di dura opposizione tra i due grandi partiti popolari rispetto al 1974, si tratta di un risultato molto istruttivo circa la volontà del «peuple de gauche», secondo un termine populista caro a tanta letteratura politica francese. Il travaso non è avvenuto dunque da sinistra a destra ma all'interno della sinistra, a vantaggio del PS e a svantaggio del PCF che ha ceduto circa il 4,5% dei voti. Bisognerà poi, nei giorni a venire, approfondire l'analisi di questo risultato e i suoi dettagli e in primo luogo vedere perché il PCF ha ceduto il terreno maggiore proprio nelle sue roccaforti operaie della «cintura rossa» parigina, con un calo che va dall'8% nel Val de Marne al 10% nella Seine St. Denis.

Le prime spiegazioni di questo regresso fornite dalla Direzione del PCF

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Centomila contadini in corteo a Roma

ROMA — Centomila coltivatori hanno manifestato ieri per le vie di Roma. E' stata una risposta di massa all'appello lanciato nei giorni scorsi dalla Confcoltivatori. Il deficit agro-alimentare del paese ha raggiunto livelli elevatissimi. Le condizioni di vita e di lavoro della gente dei campi si sono aggravate e nessuna iniziativa è stata presa dal governo per porre rimedio ad una situazione ormai intollerabile. Di qui la protesta massiccia del mondo contadino.

Ai contadini in lotta, il compagno Berlinguer ha inviato un messaggio in cui, tra l'altro, si esprime la solidarietà dei comunisti italiani e il loro impegno nella lotta per il superamento della crisi, per lo sviluppo dell'agricoltura e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei coltivatori.

A PAGINA 7

NELLA FOTO: Piazza del Popolo «invasa» dai centomila coltivatori durante la manifestazione di ieri.

OGGI

quando mangiavamo i bambini

QUELLO di ieri — lo diciamo ora che è passato — era un lunedì nero per noi commentatori (fortunatamente non autorevoli) che teniamo alla nostra «quotidianità», vale a dire al costume, dal quale ci sentiamo caratterizzati, di scrivere una breve nota ogni giorno, convinti come siamo che la continuità abbia un suo valore persuasivo superiore al rischio, reso così più frequente di quegli alti e bassi sempre inevitabili negli scritti periodici, tanto più inevitabili quanto più la periodicità sia stretta e (volontariamente) obbligata. Aggiungete poi — anche a non voler tenere conto degli anni che passano — come i tempi siano sempre più difficili e tristi, tali da scoraggiare spessissimo ogni proposito di giocondità e di spensieratezza, e considerate che ieri mattina era ancora meno lecito di quanto previsto azzardare pronostici sull'esito definitivo delle elezioni francesi e il congresso socialista non era ancora annunciato come concluso. Di che cosa avrebbe dunque parlato il povero Fortebraccio?

Per fortuna «l'Unità» che si stampa a Milano e occupa (come a Roma, dove è, col direttore — a Milano c'è il condirettore — la sua sede principale) un palazzo suo proprio, essendo composta nello stabilimento tipografico più moderno d'Italia, ha festeggiato domenica il primo ventennale del trasferimento nel suo funzionalissimo stabile e sono accorsi a festeggiare l'evento molti compagni, tra i quali primeggiano vecchi comunisti, tipografi, giornalisti, collaboratori, oggi pensionati o comunque a riposo. Noi siamo stati soprattutto con loro, non soltanto per la consapevolezza che mostravano di avere aperto ai giovani di oggi una strada per certi versi più facile e per altri versi più difficile, ma perché abbiamo ritrovato molti compagni, qui in gran numero raccolti, di quando si diceva che i comunisti mangiavano i bambini. Pensavamo tra noi: «A qualcuno di costoro sarà pur rimasto sullo stomaco, qualche bambino mal cotto o ingoiato troppo in fretta» e così ci siamo informati presso i più intimi: «Tu, compagno, di la verità: soffri di malattie intestinali? Come digerisci, ora?». E, lo confessiamo, ci siamo preoccupati.

Ma stanno tutti benissimo. Si vede che i bambini non li mangiavano o erano tutti, vent'anni fa, ruspanti. Fatto sta che nessuno, domenica, tra i vecchi compagni, aveva un bambino sulla coscienza e, peggio ancora, sullo stomaco. Uno solo ci ha confidato che una volta aveva avuto voglia di mangiarsi un socialdemocratico. Ma non era più di latte e non è riuscito a mandarlo giù. Compagno, ti comprendiamo.

Fortebraccio

Per 4 ore oggi tutte le città senza bus

Bus, tram, metropolitane, autobus di linea e ferrovie in concessione si fermano oggi per quattro ore. L'ora di inizio della sospensione dei servizi di trasporto urbano e extraurbano, varia da regione a regione, secondo il calendario stabilito dai sindacati Cgil, Cisl e Uil di categoria. Una nuova azione di lotta, sempre di 4 ore è stata programmata per giovedì.

Gli autoferrotranvieri attuano così le prime due delle sei giornate di lotta (le altre sono fissate per il 5, 12 e 14 maggio) proclamate a sostegno della vertenza della categoria.

A PAG. 6

Designato ieri in sostituzione di Zilletti

Unanimità per Giovanni Conso nuovo vicepresidente del CSM

Riunito sotto la presidenza di Sandro Pertini il massimo organo di autogoverno della magistratura - L'eletto ha 59 anni ed è docente di procedura penale

Giovanni Conso

ROMA — Giovanni Conso, 59 anni, torinese, docente di procedura penale, è il nuovo vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura: è stato eletto ieri sera con voto unanime.

Con un'assemblea plenaria di appena mezz'ora, presieduta da Sandro Pertini e preceduta da consultazioni rapide e distese, si è così risolta la crisi al vertice del CSM, uno degli organi più alti dello Stato. La poltrona di vicepresidente è rimasta vuota per tre giorni: il 23 aprile scorso Ugo Zilletti aveva confermato le proprie dimissioni, nonostante il Consiglio le avesse respinte all'unanimità. Investito da gravi sospetti per via delle carte sequestrate nella villa del capo della loggia massonica P2, coinvolto nell'inchiesta sullo scandalo del Banco Ambrosiano con una comunicazione giudiziaria per corruzione ed interesse privato in atti d'ufficio, Zilletti aveva infine deciso di lasciare la carica.

Il vicepresidente del CSM, come si sa, viene scelto tra i dieci consiglieri «laici», cioè eletti dal Parlamento (i «togati» sono eletti dai magistrati di tutt'Italia). Il nome di Giovanni Conso, democristiano (sono stati della DC, dal '58 ad oggi, tutti i vicepresidenti del CSM), aveva cominciato a circolare subito. Non solo per la sua estrazione politica, ma anche per il suo prestigio personale, unanimemente riconosciuto all'interno dell'organo di autogoverno dei giudici.

Durante la consultazione tra i «laici», cominciata alle 17 al Palazzo dei Marescialli, i consiglieri comunisti avevano voluto subito sottolineare che il problema della successione non poteva essere affrontato partendo da pregiudiziali di partito: la DC, insomma, non poteva partire da un presunto diritto di «ereditarietà» della carica. Perciò i consiglieri del nostro partito hanno inteso discutere basandosi su valutazioni di merito: competenza, esperienza, figura morale del candidato.

La consultazione è stata breve: dopo circa un'ora i membri del CSM di emanazione parlamentare hanno raggiunto un accordo unanime attorno al nome di Conso (che del resto era stato già sostenuto dai consiglieri di sinistra in occasione delle elezioni di un anno fa, poi conclusesi con l'elezione di Zilletti).

La decisione dei «laici» di proporre Conso come unico candidato, poco dopo le 18 è stata comunicata ai consiglieri togati, che si sono riuniti a loro volta. Anche in questo caso la consultazione è stata breve ed è approdata ad un'unica candidatura: sempre Conso.

A questo punto, mancavano pochi minuti alle 19. è giunto al Palazzo dei Marescialli il capo dello Stato (che è il presidente istituzionale del CSM) ed è cominciata l'assemblea plenaria, nell'aula al terzo piano intitolata a Vittorio Bachelet, il vicepresidente assassinato dalle Br nel febbraio dell'80. La candidatura unica è stata annunciata da un rappresentante dei «laici» e da uno dei «togati». Il presidente Pertini, che ovviamente era stato già informato, si è alzato e ha detto: «Bene, se non è più un segreto, perchè siete tutti d'accordo, vi dico che anche io voterò per il professor Conso».

Subito dopo la votazione (con scrutinio formalmente segreto) ha dato l'esito scontato. Una sola scheda bianca, quella di Conso.

L'assemblea plenaria è durata qualche minuto in più del previsto poiché i magistrati della corrente conservatrice di «Magistratura indipendente» hanno voluto leggere un loro documento di solidarietà con Ugo Zilletti, nel quale si sostiene «*l'inesistenza dei motivi di ordine giuridico, morale o di opportunità*» che sono stati all'origine delle sue dimissioni. Pertini ha evitato una discussione intervenendo a nome di tutti con parole di apprezzamento per l'opera svolta dal vicepresidente dimissionario.

Giovanni Conso è attualmente titolare di una cattedra all'università di Torino, dopo avere già insegnato procedura penale per ventinove anni: ad Urbino, a Genova e a Roma; è anche componente del Consiglio della Pubblica istruzione, è vicepresidente della Commissione redigente per il nuovo codice di procedura penale ed è autore di molti importanti testi di diritto.

Giovanni Conso resterà in carica per poco più di un mese: a giugno il CSM sarà completamente rieletto.

se. c.

Licio Gelli: «Nessun ministro nella P2»

ROMA — I ministri Adolfo Sarti, Enrico Manca e Franco Foschi non farebbero parte della loggia massonica P2: lo afferma Licio Gelli, capo della loggia in un'intervista al quotidiano «Il Tempo». Nell'intervista Gelli «grazia» praticamente tutti: smentisce anche che alla P2 aderiscano dirigenti dei servizi segreti ed altre personalità indicate nei giorni scorsi come aderenti alla loggia.

Gelli nega di aver mai conosciuto l'ex vice presidente del consiglio superiore della magistratura Ugo Zilletti e il procuratore capo di Milano Gresti, ora coinvolti nell'inchiesta sul Banco Ambrosiano.

Nel corso dell'intervista ha detto che la P2 non è segreta «perché l'unico vero elenco dei suoi appartenenti si trova a palazzo Giustiniani». Gelli ha anche detto di non aver mai incontrato alcun emissario di Michele Sindona. Insomma nulla di nulla.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 29 aprile.

* * *

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 29 aprile alle ore 10.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 29 e giovedì 30 aprile.

Aniasi tenta di evitare la «serrata» dei medici

Imminente la convocazione delle parti - Una dichiarazione degli assessori regionali comunisti alla sanità

ROMA — La crisi dell'assistenza sanitaria, che dura da mesi in seguito alle agitazioni delle diverse categorie mediche, rischia di precipitare in una nuova paralisi. I medici degli ospedali, in assenza di una convocazione per la ripresa delle trattative per una perequazione retributiva, soprattutto per i medici a tempo pieno che si sentono «puniti» dopo gli aumenti consistenti concessi ai medici generici, hanno deciso di riprendere gli scioperi. A loro volta i medici generici minacciano una serrata degli studi per dieci giorni (dall'1 al 10 maggio) se nel frattempo il governo non darà attuazione formale alla convenzione firmata nel gennaio scorso. Infine sono in agitazione anche i medici degli ambulatori.

L'inerzia del governo può quindi provocare una situazione gravissima. I pesanti tagli alla spesa sanitaria recentemente decisi, infatti, non hanno affatto risolto i problemi contrattuali delle diverse categorie. Al contrario il blocco degli organici e delle assunzioni nelle Unità sanitarie locali e i ritardi nell'approvazione in Parlamento del piano sanitario triennale costituiscono un altro duro colpo all'attuazione della riforma sanitaria.

Di questo insieme di problemi si è discusso ieri nella riunione della sezione ambiente e sanità della Direzione del PCI. Una particolare attenzione è stata data alle vertenze del personale sanitario da parte dei compagni Giovanni Ranalli, Decimo Triossi, Giorgio Vestri, assessori alla sanità delle Regioni Lazio, Emilia-Romagna e Toscana e del compagno Luciano Badiali dell'ANCI. Ad essi abbiamo chiesto quale atteggiamento intendono assumere nell'eventualità di una convocazione, che sembra imminente, da parte del ministro della sanità.

«Il governo deve chiarire — ci hanno risposto — se intende convocare le parti, cioè delegazione pubblica e sindacati dei medici generici, per comunicare formalmente la decisione già presa di fare slittare la data d'applicazione della convenzione al 1. luglio, oppure se lo slittamento viene collegato ad una soluzione complessiva delle vertenze aperte e all'apertura immediata del negoziato per il contratto unico del personale del servizio sanitario. Nel primo caso il governo assuma da solo la sua responsabilità perché lo slittamento, di per sé, non risolverebbe la conflittualità esistente, anzi potrebbe aggravarla. Se invece, come auspichiamo, si tratta di cercare una soluzione complessiva delle vertenze, allora faccia conoscere le sue proposte e in tale contesto Regioni e Comuni potranno fare la loro parte per riportare tranquillità nell'assistenza sanitaria».

Aborto: si moltiplicano le prese di posizione per i «no» al referendum

«Sono un medico obiettore ma difendo la legge 194»

Un ginecologo dell'ospedale di Umbertide, in provincia di Perugia, denuncia la piaga degli aborti clandestini

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Cladestine, nella notte, «*quasi sempre intorno alle due, arrivavano all'ospedale in condizioni gravissime, spesso dissanguate e per noi era un vero e proprio incubo: bisognava fare presto*». Il dr. Minutello, ginecologo dell'ospedale di Umbertide nel buio di quegli anni in cui la «194» non esisteva, di «aborti spontanei» ne ha visti molti, forse troppi, «*minimo uno-due al giorno*». Ora è obiettore di coscienza, ma nonostante il suo «convincimento morale, non esita a dire che indietro non si può tornare, che «*non si può tornare a quella situazione drammatica*».

«*Se vincesse il referendum indetto dal Movimento per la vita* — dice il dott. Minutello — *significherebbe ripetere quegli "aborti spontanei". Le nubili venivano in genere accompagnate da un'amica; le sposate dal marito. Nella maggior parte dei casi, erano donne che avevano già avuto dei figli. Non potevano averne un altro, spesso per ragioni economiche. Allora ricorrevano all'aborto clandestino, fatto a base di «apiolo» (l'estratto di prezzemolo, tristemente noto), oppure con il ferro da calza. Poi, alla prima perdita di sangue, erano costrette a ricoverarsi da noi. Quando arrivavano spesso già avevano avuto un collasso. Una volta praticato l'intervento, che sarebbe stato, appunto, registrato sotto il termine di "aborto spontaneo", non vedevano l'ora di andarsene. Non ricordo dei casi, delle storie particolari: tutte ricalcavano lo stesso cliché*».

«*Ora* — prosegue il ginecologo — *sono cambiate molte cose: in ospedale donne dissanguate non arrivano più. Io obiettai perché credo, comunque, che quando si interrompa una gravidanza, si interrompe anche una vita. La "194" è, tuttavia, una legge che offre un'alternativa migliore di quelle prospettate dal referendum del Movimento per la vita e da quello radicale. La legge, al di là dei giudizi morali che si possono dare, ha contribuito a debellare la triste realtà dell'aborto clandestino*».

«*L'aborto, comunque, resta una triste necessità e va realizzata insieme alla legge una profonda opera di prevenzione*», aggiunge il dr. Minutello, che nel 1975, a Bastia Umbra, inaugurò, insieme ad altri colleghi, ancor prima dell'approvazione della legge 405, uno dei primi consultori d'Italia.

Il dottor Minutello, obiettore, è uscito da poco dalla sala operatoria, dove una donna ha subito un intervento per interrompere la gravidanza. Per alcune ore, insieme agli altri, le ha prestato assistenza perché erano subentrate delle complicazioni. «*Era una paziente come tutte le altre* — spiega il ginecologo — *sicuramente con qualche problema in più. Perché non assisterla?*».

Paola Sacchi

Documento dei Cristiani per il Socialismo

ROMA — Il movimento cristiani per il socialismo ha duramente criticato i ripetuti interventi di Giovanni Paolo II nella campagna referendaria sull'aborto. In un comunicato, la segreteria nazionale del Movimento sottolinea che tali iniziative «assumono con sempre maggiore evidenza il significato di interventi propagandistici in favore del referendum promosso dal Movimento per la vita».

I discorsi del papa sono «un segno di prevaricazione della libertà di quei cattolici — prosegue la nota — che hanno maturato la convinzione che conservare e migliorare la legge 194 è, nell'attuale situazione italiana, il modo migliore di difendere la vita».

Reazioni e proteste per gli interventi di Wojtyla

Il PdUP: la partecipazione del Papa ai comizi assume aspetti insopportabili — L'AIED: posizioni oltranziste

ROMA — «La partecipazione del papa ai comizi della campagna referendaria assume aspetti insopportabili, addirittura pretestuosi. L'anniversario del centenario della nascita di Papa Giovanni cade infatti in autunno ed è stato "anticipato" per evidenti motivi di crociata».

Questo il duro giudizio di Lidia Menapace, della segreteria del PdUP.

«Si deve aggiungere — ha continuato — che un numero della rubrica televisiva "Protestantesimo" (gestita dalle confessioni cristiane non cattoliche del nostro paese) dedicato alle questioni dell'aborto, è stato annullato perché incompatibile con le regole della campagna referendaria. Ciò prefigura anche un trattamento non paritario tra le diverse confessioni religiose».

L'esponente del PdUP ha inoltre denunciato le numerose violazioni delle norme che regolano la campagna referendaria da parte del sedicente «Movimento per la vita»: ad esempio l'affissione di manifesti al di fuori degli appositi spazi, o addirittura negli spazi altrui. Ciò che rende difficile «mantenere la campagna in termini di civile confronto».

ROMA — L'AIED (Associazione italiana educazione demografica) ha invitato le donne a votare «no» al referendum promosso dal Movimento per la vita.

In un comunicato emesso ieri si afferma fra l'altro: «Avevamo accolto con soddisfazione le affermazioni delle forze cattoliche, secondo le quali non è nelle loro intenzioni trasformare il referendum sull'aborto in uno scontro di religione. I ripetuti appelli lanciati dal papa su questo tema, in particolare quello di ieri, ci stanno convincendo però del contrario».

Non si tratta — afferma ancora l'AIED — di «sollecitazioni di ordine morale e pastorale» bensì di «una vera e propria opera di terrorismo». Ciò che più sconcerta è che nessuna parola del papa ha riconosciuto «la necessità di un'azione educativa e di prevenzione dell'aborto, ma al contrario sono tutte rivolte a condannare qualsiasi mezzo contraccettivo non naturale». La qual cosa «riporta la chiesa alle posizioni più oltranziste e conservatrici, quando proprio per l'ostilità di essa all'uso dei contraccettivi si registravano un milione di aborti clandestini l'anno».

La mostra sullo statista scomparso inaugurata ieri da Pertini

Nell'archivio di Ugo La Malfa 40 anni di storia

ROMA — *Il biglietto autografo di Togliatti dice soltanto:* «Caro La Malfa, e con chi discuteremo ora che sei ministro?». *Reca la data del 31 gennaio '50, quando da due giorni appena l'esponente repubblicano è entrato per la prima volta in un governo — il sesto di De Gasperi —, ministro senza portafoglio in una coalizione centrista. In queste poche righe una ulteriore (e sinora inedita) testimonianza del rispetto con cui i comunisti guardavano a questo intellettuale laico e problematico anche nei momenti di più aspra polemica politica e di più rigida contrapposizione. E di che cosa bisognasse discutere con La Malfa documenta un altro appunto di Palmiro Togliatti mandato al futuro leader repubblicano anche esso probabilmente nel corso di una seduta della Camera:* «Mi chiedo perché tu irrida all'autonomia del Partito comunista», *che, come si vede, Togliatti rivendicava puntigliosamente, e con forza, già negli anni Cinquanta.*

I biglietti (come altri dello stesso Togliatti) sono stati trovati di recente dagli ordinatori del fondo La Malfa che, per iniziativa dei figli dello statista Luisa e Giorgio, sono stati depositati all'Archivio centrale dello Stato. E fa parte di quella scelta di 300 documenti — appunti riservati, bozze di articoli, carteggi, manoscritti — che sono il pezzo forte della mostra su La Malfa inaugurata ieri pomeriggio proprio all'Archivio, presente il capo dello Stato Sandro Pertini.

Duplice, quindi, il fine dell'iniziativa. Per un verso illustrare i tratti essenziali della vita e dell'opera del leader del PRI (ne hanno parlato ieri, nel corso della cerimonia inaugurale, il senatore Leo Valiani, il segretario generale della fondazione La Malfa prof. Giovanni Ferrara, ed il ministro per i Beni culturali Oddo Biasini). Per un altro verso cominciare a fornire agli studiosi una mole non esigua di materiali, quasi tutti inediti, di sicuro interesse per la storia dei nostri ultimi 40 anni; materiali che gli ordinatori hanno raggruppato in otto distinti capitoli: la cultura dell'antifascismo ('23-'43), la lotta di liberazione ('43-'45), esperienze di governo-la ricostruzione ('45-'53), il problema delle riforme-le forze laiche ('53-'62), il centrosinistra ('62-'65), la critica del centrosinistra ('65-'74), la crisi e le nuove esperienze di governo ('74-'76), il dibattito sulle prospettive che La Malfa porterà avanti sino alla morte, nell'aprile '79.

Tra i documenti esposti, due di particolare interesse. C'è la minuta di una lettera premonitrice all'allora governatore della Banca d'Italia Guido Carli, sul caso Sindona. «Ancora una pressione per la Finambro — scriveva *La Malfa il 28 agosto '73* — con la consegna del promemoria che ti allego in copia. Mezza Italia si sta muovendo per questa operazione (*che rappresentò il momento più aggressivo dell'allora potentissimo finanziere siculo-americano*, n.d.r.), il chè mi rende ancor più diffidente».

E ci sono, nella versione originale, gli appunti che La Malfa, nel febbraio-marzo del '79, come presidente del Consiglio incaricato, dettò al prof. Andrea Manzella nel corso del travagliato e vano suo sforzo di dar vita ad un governo per la prima volta presieduto da un non dc. Gli appunti erano stati resi noti l'anno scorso dallo stesso Manzella nel suo saggio su Il tentativo La Malfa.

Tra i documenti esposti non figura invece — ed è la maggiore ma del tutto involontaria lacuna — il denso carteggio intercorso per anni tra Ugo La Malfa ed Aldo Moro. A differenza di altri (ad esempio Nilde Jotti per gli scritti di Togliatti), la signora Eleonora Moro non ha infatti concesso l'autorizzazione all'esposizione dei documenti perché, a suo giudizio, il carteggio non avrebbe contribuito a migliorare la conoscenza dell'opera e delle idee dei due statisti.

Il fatto che non sia stato esposto non impedirà comunque agli studiosi di esaminare il carteggio. Anche gli altri documenti del fondo La Malfa non presentati alla mostra potranno essere consultati in Archivio, ad eccezione di alcuni (contenuti in plichi sigillati dallo stesso statista) per i quali sarà necessaria di volta in volta la autorizzazione degli eredi.

g. f. p.

LETTERE all'UNITA'

Voterà due volte «no»: nel parto morirono sua moglie e il bambino

Caro direttore,

tempo fa io e la mia povera moglie, Maria Belmonte, di 33 anni, ci siamo fatti candidamente convincere da un medico a rinunciare all'aborto e ad accettare il nascituro. Avevamo già quattro bimbe, la più grande delle quali conta ora 12 anni. Al momento del parto, che ebbe luogo il 12 agosto dell'80, essendo il feto di eccezionali dimensioni e peso - kg. 4.800 - il medico, anzichè decidere per il taglio cesareo, applicò il forcipe. Morirono in due: il bambino e mia moglie per emorragia interna.

Ora son solo con le mie quattro bambine - Carmen, Katia, Giovanna e Cinzia - e ti scrivo per dirti che sebbene io sia un comunista che fa soltanto la tessera e legge l'Unità una volta alla domenica, vedo chiaro nella confusione che tentano di fare in vista del referendum. Ebbene: io voterò «no» ai due referendum che vogliono abolire la legge sull'aborto.

VINCENZO PISANO
(Armetato - Pisa)

Ma chi ha il complesso di non essere abbastanza aperto?

Caro direttore,

il nostro giornale sta diventando più noioso di un orario ferroviario.

Su che razza di società vorremmo acquisire il diritto a governare, noi che non abbiamo più la forza di proporre un'idea morale, un principio animatore dell'intelligenza e della responsabilità singola e collettiva, afflitti come siamo dal complesso di non essere sufficientemente «aperti» a problemi come quello della felicità, dei sentimenti, della diversità?

La carta costa: perchè dunque sprecarla per tener su delle pagine regionali per farci sfilare sotto gli occhi inutili notiziari di «lotte», senza un accenno critico, uno stimolo ad esaminare, oltre la liturgia della denuncia, della protesta, della manifestazione?

Vivere, intanto, diventa sempre più una pena; la gente non ha più un'etica, un moto dell'intelletto che mirino un poco più su del lamento e dell'accusa qualunquistica, della ossessiva, e spesso immotivata, richiesta di soddisfazione di diritti, cui non si accompagna quasi mai una autocritica riflessione sui doveri.

La lotta di massa contro la droga, l'impegno (anch'esso di massa) per la difesa della 194, le piedigrotte più o meno d'avanguardia nelle nostre miserabili città: per carità, sono tutte cose serie. Ma sono cose serie anche i diecimila morti all'anno per questa (fatale?) legge della auto-mobilità, l'arroganza e l'abulia diffuse nelle nostre scuole, le migliaia di sinecure eufemisticamente chiamate posti di «lavoro», la «dissimulazione disonesta» di tanti cortigianeschi rappresentanti del profondo pensiero giornalistico.

E allora sarebbe il caso di parlare anche di riforma della scuola, di analizzare periodicamente le tecniche di persuasione (sempre più ovvie e scoperte, del resto!) della informazione radio-televisiva, di usare almeno l'arma della celia contro l'idiota serietà di milioni di individui (senza distinzione di classe) votati al culto erudele del dio «tubo-di-scappamento».

Per ora preghiamo Iddio che ci conceda a lungo la tetraggine di Piccoli o la spocchia di Martelli, se vogliamo evitare di morire prima o poi per mancanza, semplicemente, di una «concezione del mondo e della vita», come diceva in carcere una delle ultime persone serie di cui si abbia notizia storica.

ELIO FESTA
(Perugia)

Non è colpa degli arabi ma dei padroni

Caro direttore,

ci rivolgiamo a lei per denunciare fatti molto gravi, a nostro giudizio, che accadono a Milano. Siamo giovani in cerca di lavoro: bar o ristorante. Alle inserzioni telefoniamo ma ci si risponde che sono al completo. Se telefona, invece, un arabo, subito viene assunto e naturalmente sarà perché può venire sottopagato. Si tratta di un vero e proprio mercato del lavoro nero straniero diffuso in tutti i settori lavorativi.

I lavoratori stranieri vanno al dormitorio comunale dove il milanese viene respinto e trovano posto; all'ospedale trovano subito il letto presentando il passaporto con dentro un biglietto (di saluto?). Dai centri di assistenza religiosa (ce ne sono nove a Milano) ricevono vitto, indumenti e persino denaro se vanno in chiesa a pregare. Noi non troviamo una stanza perché chi ne dispone si dà da fare per ospitare gli arabi, mettendone sei, otto, dieci per ciascun locale.

MICHELE MICCOLI e altre 10 firme
(Milano)

Perché si parla poco dello sciopero dei «medici di famiglia»?

Cara Unità,

tra qualche giorno finisce la 4ª settimana di sciopero dei cosiddetti medici di famiglia. A parte qualche breve cenno alla TV e qualche articolo sui giornali, sembra che nessuno si sia accorto di questo sciopero che pure arreca tanto disagio a chi non può permettersi di pagare la visita (o, comunque, non la vuol anticipatamente pagare ben conoscendo la prassi delle pratiche indirette nel nostro Paese).

A questo punto mi chiedo: come mai, quando scioperano altre categorie, anche meno importanti - vedi i lavoratori dei trasporti aerei - ci troviamo bombardati di notizie a cominciare dalla TV? A chi giova questo silenzio?

Forse si vuol distogliere l'opinione pubblica da come e in quali termini economici è stato raggiunto un accordo che poi il presidente della Repubblica ha ritenuto di non dover firmare. E come mai i medici non si curano del decurtamento (se c'è) delle loro corresponsioni da parte dell'INAM visto che proseguono imperterriti lo sciopero?

Da come si è messa la vicenda, appare chiaro che qualcuno ha sbagliato. Che costui paghi; ma non inventiamo diavolerie varie - tipo aumenti del ticket ed altre cose - per far pagare invece chi sempre paga: cioè i lavoratori.

GIOVANNI BORRIELLO
(Napoli)

Contenzioso tributario: abbiamo chi può dare un contributo alla riforma

Caro direttore,

*che il contenzioso tributario abbia bisogno di una profonda riforma, come sostiene il compagno D'Alema nell'articolo pubblicato dall'*Unità *il 16 aprile, è cosa vera, ma che essa debba muoversi secondo le linee indicate mi sembra discutibile, almeno per quello che ho capito.*

Sulla riduzione dei gradi di giurisdizione sono d'accordo. Meno invece quando l'appello contro le decisioni pronunciate dalle commissioni di primo grado si deve presentare alla commissione centrale tributaria: un organo che, per la sua natura centralizzata — anche territorialmente — non raggiungerebbe certo lo scopo di accelerare il processo tributario.

Non mi trova consenziente la proposta che l'accesso alle commissioni tributarie sia consentito ai soli giudici togati, impedendo così alle rappresentanze popolari espresse dai Comuni e dalle Province di partecipare alla formazione delle decisioni in materia di giudizi tributari, emesse in nome del popolo italiano.

Voglio sollevare solo queste due questioni per avanzare una proposta: in Italia, centinaia di comunisti sono inseriti nelle commissioni tributarie con un contributo di onestà e competenza riconosciuto; altrettanto si può dire di quei compagni che lavorano negli uffici finanziari o che si dedicano, per studio o lavoro, a questo campo. Perché i compagni parlamentari non utilizzano queste esperienze per definire una linea di riforma del contenzioso tributario che raggiunga meglio gli scopi indicati nell'articolo citato?

(Sono un componente di una commissione tributaria di II grado di Roma e provincia: è necessario precisare che non mi muove la «corporazione»?).

FRANCESCO ROSE
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, date le agitazioni alle Poste, arrivano con molti giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Roberto SALVAGNO, Torino; Fortunato PEZZIMENTI, San Maurizio al Lambro; Domenico PETRUZZELLI, Milano; Francesco PARAZZINI, Milano; Fiorentino PEAQUIN, Aosta; prof. Armando MARZOTTO dell'Ente per la protezione degli animali di Padova; Luciano COLLETI, Torino; C. LIVERANI, Bagnacavallo; Valente TOGNARINI, Piombino; Giorgio ZUCCOTTO, Isola della Scala; Giovanni BOSIO, Somma Lombarda; Sergio BERTACCINI, San Vincenzo («*Troviamo i miliardi per risanare l'economia non perseverando nella politica sciagurata di rapina ai danni dei lavoratori dipendenti ma facendo leva su una manovra fiscale rigorosa che colpisca le categorie di redditi, tutte, nessuna esclusa, che tanto hanno evaso ed evadono il fisco*»).

Maria BICCI, Prato («*Avete veduto gli scheletrini dei bambini del terzo mondo? C'è nessuno che ha scritto d'avere almeno pianto? Stiamo attenti a non diventare dei robot*»); Domenico PADERNO e Luciano SCARPATA della SVI Standard di Milano («*Sulla scala mobile; non sono accettabili proposte che puntino ad una uscita dell'inflazione facendone pagare i costi ai lavoratori determinando un arretramento sociale delle classi operaie ed una riduzione del potere dei lavoratori nelle fabbriche e nelle società*»); Eugenio GARIMBERTI, Milano («*Accetto il giudizio e l'orientamento del partito sulle risposte al referendum ad eccezione del SI sull'abolizione dell'ergastolo. Certo, la condanna non deve essere vendetta. Ma non voglio che la "giustizia" diventi succursale di opere pie o congregazione gesuitica o espressione velleitaria di regola francescana...*»).

Enrico PAGINA, Sondrio («*Quali sono le vere cause del dissesto economico nazionale? Dopo la pubblicazione dei libri rossi del ministro Reviglio sulle presunte evasioni fiscali, le esportazioni dei capitali all'estero, le "operazioni" avallate dalla DC — vedi Caltagirone, Sindona, Freato —, la provata complicità di generali in galera e altri avvertiti per tempo ed emigrati all'estero e non sono neanche stati dichiarati disertori eccetera*»); Vincenzo CATALIANO, Roma (ci mandi l'indirizzo perchè si possa rispondere personalmente al quesito che ci ha posto); Raffaele STATELLA e altri, Foggia (non avendoci indicato l'indirizzo non ci è stato possibile rispondervi personalmente; abbiamo comunque provveduto a far pervenire la lettera agli organismi di partito interessati).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva il diritto di accorciare gli scritti troppi lunghi.

Un importante convegno nel suo centenario

La terza via di Teilhard de Chardin

Il pensiero di Teilhard de Chardin (Sarcenat 1881 - New York 1955) si ripropone, nel centenario della nascita, in termini tutt'altro che rituali. Geologo, paleontologo, antropologo, il gesuita francese che ha tentato generosamente di fondere in una sorta di umanesimo globale e creativo (la sua «fede nel Mondo») il metodo scientifico con l'escatologia cristiana, anticipa e, insieme, travalica i terrori del catastrofismo ecologico e l'euforia tecnologica della cultura d'oggi.

L'Associazione intitolata al suo nome, fondata da Fernando Ormèa, e attualmente presieduta dal teologo cattolico Italo Mancini, e che fin dagli anni Sessanta costituisce uno dei centri più vivi del dialogo fra cristiani e marxisti, conta fra i vice-presidenti il compagno Lucio Lombardo Radice. Pubblichiamo un estratto della sua relazione per la «giornata su Teilhard de Chardin», svoltasi il 25 aprile scorso con grandissima partecipazione di pubblico presso l'Istituto Stenssen di Firenze, e un contributo del presidente Italo Mancini.

Pensando al Duemila...

La *planetizzazione* di tutti i problemi è motivo fondamentale, continuamente ricorrente, del pensiero di Teilhard de Chardin; si può ben dire per quaranta anni, dagli scritti che precedono la prima guerra mondiale fino agli ultimi. C'è, innanzitutto, la constatazione della *planetizzazione come fatto:* il «*più semplice e modesto contadino, isolato in campagna*», non può ormai più vivere senza «*tenere conto, e preoccuparsi ad ogni istante, di New York, di Mosca o della Cina*». Ma c'è anche la *planetizzazione come problema*, e come problema nuovo, inedito, di qualità diversa da tutti i precedenti. Infatti, «*l'umanità sembra arrivata al suo punto critico di socializzazione*», perché le scelte che fa *oggi* l'uomo hanno ripercussioni «*su miriadi di esseri viventi*».

Di più, Teilhard prende in considerazione tutti i possibili sbocchi del processo di planetizzazione, dal catastrofico «*suicidio*», al «*prodigioso avvenire umano*». Ora, mentre la consapevolezza della *globalità dei problemi* è andata aumentando dopo la morte di Teilhard, del tutto insufficiente appare l'impegno prospettico, ideale, teorico della cultura nei loro confronti. A un catastrofismo ecologico occidentale talvolta oratorio (Roger Garaudy nell'ultimo suo, per molti aspetti valido, «Appello ai viventi»), tra l'altro fondato su calcoli privi di dialettica, si contrappone un perdurante ottimismo tecnologico da parte dei più autorevoli futurologi sovietici (si legga *Identikit del 2000*, di Eduard Arab Ogl). La sinistra marxista non dogmatica tedesca ha compiuto la elaborazione più importante: Robert Havemann, ma specialmente Rudolph Bahro, hanno correttamente posto il problema di nuove grandi ipotesi di sviluppo non consumistico della economia, e quello di un nuovo blocco storico capace di creare tale nuovo orientamento (interessante notare che la richiesta di una nuova politica di fronte ai rischi di catastrofi ecologiche viene in Germania anche dal moderato Gruhl).

Tuttavia, la crescente incapacità tanto di egemonia quanto di collaborazione costruttiva delle massime potenze mondiali; la riduzione, a livello della coscienza delle masse, degli incombenti problemi planetari a miti, a semplificazioni (energia atomica sì, o no); la crisi dell'internazionalismo operaio e democratico; il riemergere e l'esplodere di culture oppresse o dimenticate in forme «fanatiche» — tutto questo intreccio di fenomeni impone un salto di qualità dell'interesse degli intellettuali-politici e dei politici-intellettuali nei confronti dei problemi globali, planetari. L'attualità del pensiero di Teilhard sulla planetizzazione non è, e non può essere, di contenuti; sta nel suo orientamento generale. Potremmo riassumerlo così: *convergenza verso una unità sempre più piena nel perdurante pluralismo delle culture.*

Dopo i tre grandi periodi della evoluzione naturale, della ominizzazione, della umanizzazione, «*il processo biologico attualmente in corso consiste nella elaborazione di una coscienza umana collettiva*». Una nuova evoluzione, che è insieme in avanti e verso l'alto: una «*marcia verso l'improbabile*», verso il sempre più organizzato, e quindi contro la tendenza del mondo lasciato a se stesso verso un disordine crescente.

Questa idea grandiosa della *convergenza planetaria di diversi* che tali restano, in una «terra che si contrae a vista d'occhio», ha come retroterra personale il «vissuto» di Teilhard de Chardin in diversi Continenti, a contatto colle diverse grandi religioni e civiltà, la sua esperienza di fede cristiana aperta alle idealità del socialismo e al movimento operaio.

Di più, la ispirazione del gesuita scienziato è di fede *cristiana*. L'avvenire terrestre nei secoli futuri è il compimento di Cristo, del Cristo Evolutore e Redentore insieme.

Il *linguaggio* di Teilhard de Chardin, spesso carico di neologismi di stampo mistico, o di teismo animistico, ha respinto e respinge molti liberi pensatori che pur potrebbero trovare alimento importante alle loro elaborazioni, del tutto «laiche», nella *sostanza* della visione del mondo del gesuita francese. (Abbastanza tipico l'atteggiamento di Jacques Monod, colpito dalla «*mancanza di rigore e austerità intellettuale*» di Teilhard). Mi pare che si debba invitare i liberi pensatori che rimangono infastiditi da una ispirazione di fede a ricordare le parole di un Papa: quelle di Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris* che esortava a cercare importanti verità dentro l'involucro di false filosofie.

L'umanista ateo moderno rimane impoverito se esclude i testi di Teilhard dai libri che lo formano, lo orientano, talvolta lo guidano. A tanti atei che si proclamano umanisti, e che tali si sforzano di essere, possono essere d'esempio i molti, i moltissimi umanisti cristiani che non hanno esitato a fare entrare nel loro patrimonio culturale, politico, etico l'ateo Karl Marx, non certo in quanto ateo, ma perché, pur partendo da una ispirazione atea, aveva scoperto verità importanti per tutti.

Teilhard de Chardin non deve appartenere solo al pensiero cristiano innovatore e progressista: la sua speranza di una evoluzione verso l'alto, di un'umanità convergente pur nella sua irriducibile diversità, può e deve essere un'idea-forza anche di chi non crede al Regno, al punto Omega.

Lucio Lombardo Radice

e pensando al rischio di un nuovo Medio Evo

La più grande sintesi romantica tentata dopo Hegel non può trovarsi di casa in un paesaggio culturale come il nostro, dominato dallo scompaginamento delle competenze, dal gusto micrologico e dall'imperialismo del pensiero negativo. Penso, allora, che ci vorrà un forte contromovimento perché si possa ristabilire il valore del pensiero teilhardiano.

Sulla soglia di Comment je crois *Teilhard ha esposto un paradosso che esprime la posizione iniziale del suo cammino teorico. E lo ha fatto con parole volutamente agghiaccianti per un credente, tanto che, falsamente bloccato sul frammento, un anonimo commentatore del Monitum del 1962, si augurava offeso e sdegnato che parole come queste non fossero state mai scritte. Parole come queste:* «Se in seguito a uno sconvolgimento interiore, venissi a perdere successivamente la mia fede a Cristo, la mia fede in un Dio personale, la mia fede nello Spirito, mi sembra che continuerei invincibilmente a *credere al Mondo*».

Eppure, sono parole oneste per chi ha richiamato la cultura dalle false alture spiritualistiche alle fertili pianure della terra, o, fuori della metafora kantiana, ha sfatato l'equazione ideologica che considerazione della materia è uguale a materialismo meccanicistico; e sono parole oneste per chi, in forza della assunzione bergsoniana della durata, ben altrimenti infinita dello spazio, che tanto impressionava Pascal, ha potuto mettere in atto un pensiero che gli ha permesso di conciliare questo senso e questa fedeltà all'uomo e alla terra con altrettanto acceso, e non solo biograficamente, senso del divino.

Il termine della evoluzione è detto da Teilhard con l'espressione Cristo universale. Cristo universale, non solo perché tale da poter esser capito da tutti e tutti abbracciare, visto che si pone a quel vertice del mondo, cui tutti possono consentire, anche se ha individualità storica e carnale, come quella testimoniata dai vangeli, ma è detto Cristo universale perché capace di assorbire le istanze centrali delle varie religioni, comprese quelle degli umanesimi occidentali, a cominciare dal marxismo, cui Teilhard dedica attenzioni particolari.

Cristo non è posto come segno critico e di divisione tra uomini e no, tra religione e religione, ma, pur rispettando la dignità e la specificità delle culture, si pone per tutti come segno di progressiva fraternità e di reciproca comprensione. Sì, perché l'errore, il male, l'incompiutezza, lo smarrimento non sono per Teilhard un mero fatto di volontà che si nega alla luce, ma sono il penoso frutto della incompiutezza evolutiva, che non ha ancora tracimato compiutamente quello che, solo alla fine, avrà la nettezza della luce.

Ci resta da dire del segno pratico che pone in termini di dovere la visione teoretica. E' un appello alla ragione, vero termine medio e illuminato della comunicazione umana e vero strumento del camminare eretti, entrambe cose in cui si configura l'apparizione sostanziale della moralità. E' anche un messaggio molto attuale, ora che lo scialo di morte sembra aver imbarbarito l'uomo e la chiusura del millennio sembra avvenire tra bagliori irrazionalistici o dei carismatici esaltati o degli idolatri consumati nelle pieghe tutto senso della privatezza. Anche questo va scritto nel capitolo ormai ampio del Teilhard vivant.

Lo dico questo messaggio con le parole stesse di Teilhard, che mi paiono belle e forti. «L'uomo possiede una regola biologica e morale assolutamente sicura, quella di dirigere costantemente se stesso verso "la più grande coscienza"». *In altri termini, un criterio assoluto di valutazione nei nostri giudizi dev'essere questo:* «E' meglio, qualunque ne sia il prezzo, essere più coscienti che meno coscienti. Questo principio mi sembra la condizione stessa dell'esistenza del mondo. E tuttavia, di fatto, molta gente lo contesta, esplicitamente o implicitamene, senza dubitare dell'enormità della loro negazione». *Una enormità che ben conoscono, come fu per Pierre Teilhard de Chardin, tutti coloro che lavorano insonnemente per far arretrare le barriere della immediatezza naturale, per allargare i campi della ragionevolezza e della riserva critica, e soprattutto lavorano per il confronto e la crescita delle culture, convinti che il mondo non è diviso in due parti.*

Italo Mancini

La letteratura del '900 secondo Luperini

Senza peli sulla Lingua

«Novecento», il suo ultimo lavoro, propone una diversa periodizzazione storica e nuovi criteri di analisi dei singoli scrittori Il valore di «rottura» del '56 I «dissidenti» e i «contestatori» Le interpretazioni di Gadda, Palazzeschi e Pizzuto

NELLE FOTO: in alto **Aldo Palazzeschi**, di fianco **Pier Paolo Pasolini**, in basso **Umberto Saba**

Nel campo della ricerca critica marxista uno dei problemi cruciali che da tempo si presentano e che con più difficoltà si prestano ad essere risolti è quello che riguarda i criteri e le modalità attraverso cui può essere concepita e realizzata una «storia letteraria». Sono molti, in partenza, gli interrogativi che si pongono. Intanto c'è da chiedersi quali siano il senso e la finalità che si vogliono dare ad una storia della letteratura. Si tratta semplicemente (come per lo più si tende a fare) di raccogliere e mettere insieme una serie di indagini relative ai vari autori e indirizzi della storia della cultura? O non si tratta piuttosto di un'operazione organica e unitaria che miri essenzialmente a cogliere il nesso dialettico esistente tra la storia delle idee e quella della società?

Dopo l'eccellente contributo di Alberto Asor Rosa con la «Storia d'Italia» dell'Einaudi (dedicata allo studio più generale della cultura italiana dall'Unità aa oggi), un'ulteriore occasione per riaprire il discorso è ora offerta dal nuovo volume di Romano Luperini («Novecento», Loescher, pp. 1004, L. 27.000). Il libro di Luperini rappresenta, infatti, nell'ambito della storiografia letteraria, una novità importante e sembra rispondere, in modo originale e convincente, ai quesiti precedentemente espressi.

Il primo dato di rilievo è indubbiamente costituito dal «metodo critico» seguito da Luperini. A differenza di tutto un filone della critica marxista di stampo «sociologico», Luperini non si è proposto di stabilire un'equazione meccanica tra letteratura e storia. Da un lato, egli ha rifiutato di assumere e di considerare le opere dei singoli scrittori come pure e semplici rappresentazioni documentarie della realtà economico-sociale del loro tempo, evitando, così, di cadere in un appiattimento di valutazioni che avrebbe sicuramente nociuto all'analisi del panorama multiforme ed eterogeneo della cultura letteraria del Novecento.

Dall'altro, egli ha inteso approfondire e mettere a fuoco, da un punto di vista rigorosamente storico materialistico, i diversi gradi in cui si sono, di volta in volta, manifestate sul terreno dello «specifico» letterario, le risposte soggettive offerte dagli scrittori alla situazione storica del presente. Il sottotitolo del libro lo dice chiaramente: «apparati ideologici, ceto intellettuale, sistemi formali nella letteratura italiana contemporanea». Luperini non esamina separatamente ciascuno di questi tre aspetti, non istituisce, tra loro, un rapporto di sudditanza gerarchica (secondo l'ozioso e ormai inaccettabile dilemma della necessità di subordinare o meno la letteratura alla politica), ma mira, invece, a cogliere e a valorizzare gli elementi di «contraddizione» e di «rottura»» che si determinano, all'interno delle singole forme che caratterizzano gli apparati ideologici della società, i gruppi intellettuali e la ricerca letteraria.

A questa impostazione risponde tutta la struttura del volume: ciascuna delle tre sezioni che lo compongono è aperta da un capitolo introduttivo, dedicato all'analisi dei processi storici (secondo un arco di tempo che va dall'età giolittiana ai nostri giorni), cui seguono altri capitoli centrati, invece, sullo studio degli scrittori e sull'esame attento e approfondito (davvero insolito per una storia letteraria) delle loro opere.

E' chiaro che una tale visione porta Luperini ad accordare un largo spazio a quelle linee della ricerca letteraria che hanno avuto un carattere più innovatore e contestativo (l'«espressionismo primonovecentesco», il «surrealismo italiano», lo «sperimentalismo» e la «neoavanguardia» degli anni Sessanta) e contemporaneamente a proporre un'articolazione cronologica assai attenta ai momenti di svolta e di frattura, molto diversa dagli schemi abituali delle storie letterarie. Ed è proprio la proposta di una nuova periodizzazione del Novecento assieme alla realizzazione delle correnti centrali della ricerca avanguardistica e sperimentale a costituire la principale novità di questo volume.

Allontanandosi da un «cliché» ormai cristallizzato, Luperini individua, nello sviluppo cronologico del Novecento, una successione di tre fasi che «non» si dividono secondo i tradizionali discrimini delle due guerre. La prima rivoluzione industriale, la nascita dello Stato piano e il miracolo economico degli anni Cinquanta sono i tre momenti fondamentali che scandiscono secondo Luperini la periodizzazione del Novecento e che danno il titolo alle rispettive sezioni del suo libro: «l'età dell'imperialismo (1903-1925), l'età della nascita del neocapitalismo e della sua ricostruzione (1926-1956), apogeo e crisi del neocapitalismo (1956-1979)».

Come si vede, le date che demarcano i relativi momenti di transizione vengono sensibilmente spostate rispetto alla comune tradizione storiografica. Di particolare rilievo (tra i vari mutamenti proposti dall'autore) ci sembra essere l'indicazione del '56 come termine di passaggio tra la seconda e la terza sezione e come punto di avvio dell'ultima fase della storia letteraria italiana. Il '56 è, infatti, l'anno effettivo di nascita e di affermazione delle prime espressioni della letteratura avanguardistica e sperimentale che movimenterà gli anni Sessanta. E' il '56 l'anno della pubblicazione del «Laborintus» di Sanguineti e che precede, di poco, quella delle «Ceneri di Gramsci» di Pasolini e di «Signorina Rosina» di Pizzuto. E ci sembra giusto che proprio nel '56 Luperini abbia voluto ravvisare, nel quadro delle più generali trasformazioni economiche e produttive degli anni Cinquanta, la data simbolica di apertura di una «nuova stagione», ponendo l'accento sull'effettivo momento di discontinuità e di rottura esistente tra gli orientamenti culturali del dopoguerra (ancora profondamente legati al passato, come ad esempio «l'ermetismo» e il «neorealismo») e le innovazioni letterarie dell'ultimo ventennio (già proiettate, per molti aspetti, in direzione della Neoavanguardia e del Gruppo '63).

Ma l'originalità della prospettiva adottata nello studio concreto delle tendenze e degli scrittori italiani del Novecento non riguarda solo il problema di una più adeguata e puntuale classificazione cronologica. In realtà, è la stessa valutazione che ne viene data ad essere impostata su nuovi principi. Non solo, infatti, sono opportunamente recuperati autori importanti ma «disssenzienti» ingiustamente trascurati ed emarginati dalla cultura ufficiale: è il caso di Lucini e Pizzuto (cui sono dedicati due ampi e intelligenti capitoli, agli estremi del vecchio e del nuovo sperimentalismo). Ma persino alcuni dei maggiori scrittori di respiro europeo, già riconosciuti e consacrati dalla nostra tradizione letteraria, sono letti e riproposti (al di fuori di ogni giudizio canonico) solo alla luce dell'individuazione specifica delle componenti eversive, polemiche e innovative del loro linguaggio e della loro ideologia. Si leggano gli interessanti capitoli dedicati a scrittori come Pirandello, Svevo, Gadda, Palazzeschi. E si osservi la ricostruzione tematica dell'espressionismo pirandelliano, del rapporto «letteratura-vita» in Svevo, dell'ironia linguistica di Palazzeschi, delle funzioni contestative ed autocritiche del romanzo sperimentale di Gadda. Si vedrà come l'indagine di Luperini (senza escludere l'attenzione ad altri autori pure ampiamente trattati: come, ad esempio, Saba e Montale) tende a privilegiare una linea di ricerca letteraria di carattere antimimetico ed antinaturalistico, ricca di soluzioni formali avanzate ma anche di valenze ideologiche oppositive. E la sua scelta è sempre documentata da una rigorosa analisi degli aspetti linguistici ed espressivi dei singoli testi poetici. E' la conferma dell'idea-forza che Luperini propone analizzando gli orientamenti culturali degli anni '70.

In alternativa all'attuale riflusso intimistico e generazionale, Luperini intende la letteratura sempre come un'espressione specifica e consapevole della risposta che lo scrittore, in quanto critico e in quanto intellettuale, è chiamato comunque a dare (al di là di ogni atteggiamento di vittimismo e di disimpegno) ai problemi e alle contraddizioni della realtà storica che stiamo vivendo.

Filippo Bettini

I Comuni jonici si alleano per riavere i bronzi

La Lega dichiara la guerra di Riace

ROMA — I bronzi hanno fatto nascere una Lega Jonica, che è scesa battagliera in campo per riavere i suoi guerrieri. Riace, e tutti i Comuni dell'Alto Jonico, hanno stretto un'alleanza e proposto la costruzione di un centro culturale per ospitare le due statue. Il museo dovrebbe sorgere ad Agrandi, a pochi metri cioè dal punto del litorale in cui il sub romano, Stefano Mariottini, il 16 agosto del '72, scoprì sul fondo marino, semisepolte dalla sabbia e dalle alghe, le statue. Nel «centro», si potrebbero sistemare, oltre i guerrieri di Riace, tutti i reperti archeologici ritrovati lungo la fascia costiera.

E' evidente che nelle ragioni della neonata Lega ci sono anche quelle turistiche. Il fascino dei bronzi è enorme, e si è vista a Firenze dove sono esposti al museo archeologico dopo l'accurato restauro, la loro capacità di attirare pubblico. Sabato si è verificata perfino una «sommossa» dei pellegrini che, scesi dal loro pullman, hanno trovato il museo — era il 25 aprile — chiuso.

«Siamo disposti — ha precisato il sindaco di Riace, Giuseppe Campagna aprendo una trattativa — anche ad una "sosta" delle statue a Roma per una breve esposizione, a condizione però che ritornino alla sede naturale». La richiesta è stata avanzata presso il Ministero per i beni culturali ed ambientali. E' stata motivata, come sottolinea lo stesso ordine del giorno formulato dall'assemblea dei sindaci di Riace, Monasterace, Stilo, Pazzano, Bivongi, Camini, Signano, Caulonia, Placanica, Gioiosa Jonica e Martone, come una costante azione incentiva del turismo attraverso la rivalutazione dei beni culturali esistenti nella zona e per dar luogo alla ricerca di altri monumenti e reperti antichi, che potrebbero venire alla luce con idonee campagne di scavo.

Per quest'ultima possibilità, la «Lega Jonica» ha richiesto la predisposizione ed il finanziamento di attente e serie campagne di studio e di scavo per la identificazione delle aree ricche di reperti archeologici ed il loro recupero.

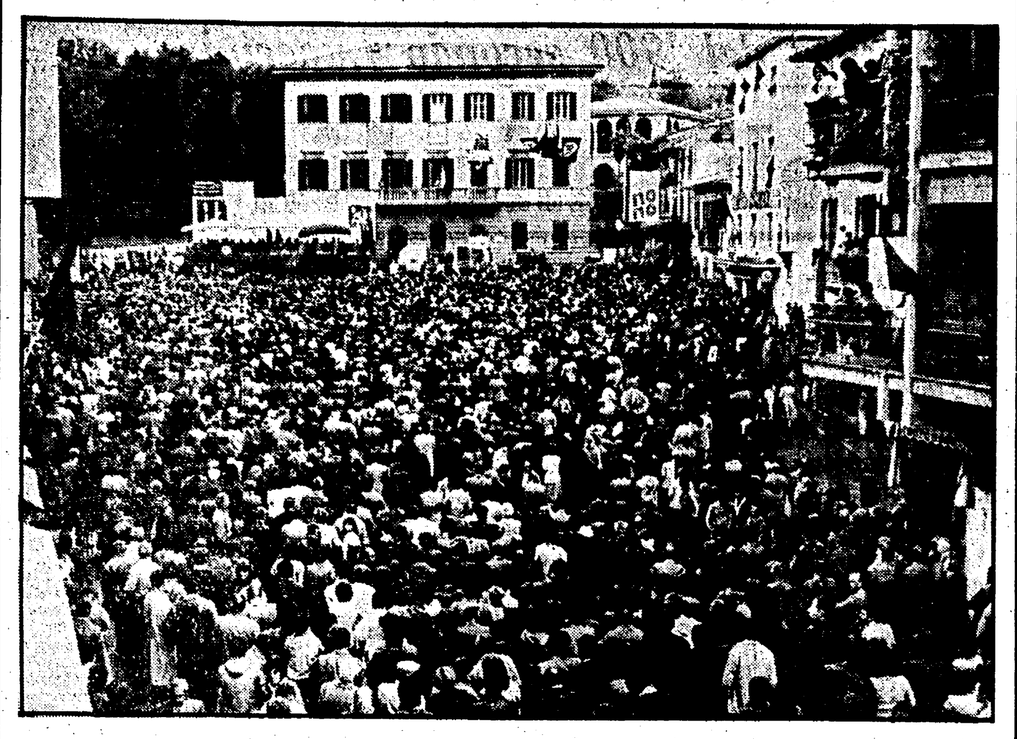
«L'azione che stiamo conducendo — dice ancora il sindaco di Riace — viene fatta in considerazione che la scoperta costituisce un tesoro unico al mondo e quindi patrimonio indispensabile per lo sviluppo socio-culturale della nostra zona». Il rinvenimento dei guerrieri, ha inoltre sottolineato l'assemblea dei sindaci, ha confermato l'esistenza nei territori di Riace e dei comuni limitrofi di vestigia della età magno-greca.

Contro i mercanti di morte

L'aborto, oggi, non è più una merce
ma una possibilità che la comunità civile mette a disposizione della donna quando sono state esaurite tutte le altre possibilità di regolare consapevolmente la maternità.
L'aborto esisteva anche prima della legge che lo regola
ma era clandestino, in mano al mercato nero dei «cucchiai d'oro», dei mercanti di morte. Abolendo la legge non si abolirebbe l'aborto, ma si rimetterebbe semplicemente l'affare nelle mani dei mercanti di morte.
L'aborto può essere combattuto solo diffondendo la contraccezione
cioè elevando il livello culturale ed economico della popolazione, sopratutto degli strati meno abbienti e meno preparati.
I sedicenti **difensori della vita** *ostacolando la contraccezione* **di fatto favoriscono l'aborto e preparano il ritorno dei mercanti di morte.**
Difendere la legge attuale sull'aborto, per quanto imperfetta, è il primo passo per abolire la necessità dell'aborto.
Difendere questa legge è anche un fatto di cultura e di informazione.

Difendi la legge sull'aborto

ARCI



Dal nostro inviato

PISTOIA — *Lamporecchio è il comune — fra quelli con più di 5 mila abitanti — più «rosso» d'Italia. («Ma scrivi rosso-rosso», dice un compagno). C'è venuto domenica pomeriggio Enrico Berlinguer per uno degli ormai consueti botta-risposta in piazza: è la seconda volta che a Lamporecchio arriva il Segretario generale del PCI, la prima volta fu Togliatti nel '49.*

Questo nome — Lamporecchio — evoca qualcosa: e infatti è famoso. Per tre virtù: ci passa da sempre (ci sarà anche quest'anno una «cronometro») il Giro d'Italia; ci sono i più celebrati «brigidini» e «berlingozzi» — antichi dolci e confetti contadini — di Toscana; c'è il rapporto più alto in Italia — non crediamo di sbagliare — fra elettori e iscritti al PCI, e cittadini.

Spiega svelto Anteo Volpi, Segretario del Comitato comunale presentando, mentre la pioggia viene e va, i lamporecchiesi a Berlinguer: il 75,13 per cento dei voti alle ultime elezioni del giugno '80 (con un aumento del 3,75); 17 seggi su 20 in Consiglio comunale (uno in più l'anno scorso); 1560 iscritti al PCI su 6500 abitanti; sei Sezioni di partito e undici Case del Popolo, e poi cooperative agricole, cantine sociali, cooperative calzaturiere, un buon artigianato di ferro e rame, tanti operai che lavorano in fabbriche pistoiesi o di comuni vicini. E' proprio un paese «rosso rosso», come diceva il compagno, e carico di entusiasmo.

Sotto la pioggia la gente è lì dalle tre del pomeriggio, e una distesa di ombrelli e ombrelloni verdi, rossi, gialli, a strisce, arancioni e violetti che fanno siepe intorno alle bandiere rosse, accoglie Berlinguer alle cinque passate. La piazzetta è piena, e pienissimo il grande vialone che va su dritto da un lato, carichi di gente balconi e terrazze e finestre e il muretto dietro al quale si intravede il bosco verde di una villa.

Certo, c'è il rischio di fare retorica, di autoincensarsi come partito, di fronte a quella folla, a quelle bandiere, a quelle cifre e lo capiscono un po' anche i lamporecchiesi. Chiudendo la serata, dopo due ore, il sindaco Giovanni Dei sembra quasi scusarsi quando dice: «I comunisti, lo vedi Berlinguer, qui sono tanti, ma ti assicuro che ce ne vogliono sempre ancora tanti».

Berlinguer a Lamporecchio, il comune più «rosso»

«Perché non dovrei dire che qui siete bravi?»

E Enrico Berlinguer dirà, ringraziando compagni e cittadini quando si alzerà a parlare e prima di rispondere alle domande: qualcuno potrebbe farmi osservare che sarebbe più utile se il Segretario generale del partito scegliesse le organizzazioni di partito più deboli, e non le più forti e affermate, per fare una sua visita. Può anche essere vero, ma non del tutto. E perché infatti non dovrei essere oggi qui a toccare con mano come dei compagni hanno saputo lavorare bene, per decenni, con tenacia e intelligenza e a ringraziarli di questo a nome di tutto il partito? Mi si potrebbe anche domandare — prosegue Berlinguer — se invece che rispondere io alle vostre domande, non sarebbe più utile che domandassi io a voi come avete fatto a diventare così forti, quale è il vostro segreto. Ma sia io che voi sappiamo bene che non ci sono segreti da rivelare: il segreto è uno solo ed è la continuità della lotta, la capacità di governo, la costanza nella fedeltà agli ideali che ispirano i comunisti, il metodo di rapporti continui e capillari con le masse, così da sapere essere i migliori interpreti dei loro bisogni.

Domande e risposte per più di un'ora tra i cittadini e il segretario del PCI

Da un palchetto con microfono che spunta in mezzo alla folla, piovono le domande: quali argomenti sono i migliori per convincere la gente a votare NO nel referendum sull'aborto?; che posizione prende il PCI sulla minaccia alla scala mobile? (è un operaio di Pistoia che parla); come si fa a fare avanzare la nostra proposta di alternativa democratica, se le altre forze non la condividono?; perché non si fa nulla (è un tecnico di cooperativa agricola che domanda) per sviluppare la nostra agricoltura?; cresce la sfiducia verso i vertici sindacali nelle fabbriche, abbiamo bisogno di unità ma anche di molta democrazia nel sindacato, la base operaia deve decidere in prima persona quando si minaccia anche la scala mobile (è il Segretario della Sezione PCI della Breda di Pistoia), che ne pensa il PCI?; perché non protestiamo di più contro i continui interventi del Papa e del cardinal Poletti contro la legge sull'aborto?; perché sei andato al Congresso del PSI di Palermo?; cosa dici sui minimi di pensione?; che cosa facciamo per contrastare la faziosità della TV e dei mass media?

E' il solito ampio spettro di problemi che copre quasi tutti gli interrogativi che ogni giorno, nella vita quotidiana, assillano o incuriosiscono i lavoratori, la gente, le donne. Berlinguer risponderà punto per punto, parlando per oltre un'ora. E come sempre in questo tipo di incontri, si sviluppa un dialogo inedito, che vede la gente in piazza attenta, tesa. E' infatti un po' come trovarsi, per una volta, al di là e non al di qua del video televisivo e finalmente potere domandare quello che — quando sul piccolo schermo ci sono i giornalisti o i politici delle tavole rotonde — preme al cittadino sulla punta della lingua («Ma perché non gli chiede questo? Ci fossi io!»).

Una domanda era venuta per ultima da un tecnico radiologo giovane: di fronte a noi giovani ci sono gli anni Ottanta, quali prospettive ci offrono?

Compito di un partito come il nostro, risponde Berlinguer, non è certo quello di fare profezie (anche se non c'è nulla di male nel tentarne). Nostro compito è appunto di tracciare una prospettiva, e poi di organizzare tutte le forze necessarie affinché si possa essere sicuri di avere fatto tutto ciò che si doveva e si poteva per realizzare l'obiettivo che ci si era fissati. E occorre sempre mantenere vivo il collegamento con le masse, aggiornare continuamente la nostra azione sulla base della esperienza che facciamo via via. Ma dunque quale prospettiva negli anni Ottanta? Il discorso dovrebbe essere naturalmente molto lungo e complesso, dice il Segretario del PCI, ma due punti fermi si possono indicare: il primo è la lotta per la pace, contro i terribili pericoli che la minacciano, contro la corsa al riarmo, per nuove relazioni fra i popoli non più fondate sullo sfruttamento e sulla rapina, e questo è un grande obiettivo ideale per i giovani; il secondo è la lotta per cambiare il corso che le cose stanno prendendo in Italia, per arrestare lungo una china sempre più ravida il decadimento della nazione. E in questa battaglia la parte di noi comunisti è decisiva.

Ugo Baduel

NELLA FOTO: la folla al comizio di Berlinguer a Lamporecchio.

A Padova l'aggressione al compagno testimone del «7 Aprile»

Calogero: «Colpiscono per debolezza ma non sono stati ancora sconfitti»

Come l'Autonomia organizzata, dopo l'isolamento politico, sta preparando altre violenze - Campagne pubbliche e messaggi privati - Perché hanno scelto un comunista - Nuovi terreni di iniziativa

Dal nostro inviato

PADOVA — «Tornano allo stile delle prime azioni brigatiste: è un segno di debolezza, vuol dire che per ricominciare devono ripartire quasi da zero. Però ricominciano, e colpendo un testimone. Non mi stupirei se altre azioni violente seguissero». Pietro Calogero commenta così il sequestro di Gianni Canova, teste del «7 aprile», *interrogato* e messo alla gogna venerdì scorso da un «Fronte comunista di contropotere».

In effetti è un'azione eversiva che lascia aperto qualche interrogativo: è il segnale di una ripresa delle azioni violente di Autonomia? Se sì, in quale direzione andranno? Padova, fino all'altro giorno, viveva un periodo di relativa tranquillità sul fronte del terrorismo autonomo. Nel 1980 Autonomia aveva messo a segno diciotto attentati, contro i centotrentatré dell'anno precedente e gli oltre duecento del '78. Quest'anno, nei primi cento giorni, Autonomia ne aveva compiuti altri quattro: bazzecole, insomma, in rapporto alle cifre cui si era abituati.

Il terrorismo diffuso sembrava dunque scomparso anche se contemporaneamente erano riapparse le BR. Ed in netta difficoltà appariva anche la faccia «legale» della organizzazione autonoma. Stiamo alle ultime informazioni offerte dalla cronaca nota: si parlava sempre più di spaccature dentro Autonomia, di una ala «dura» che, ridotta alla inattività forzata, mordeva il freno. C'era stata una occupazione di Radio Sherwood, polemiche neanche tanto velate fra *movimentisti* e la superstite direzione politica, incapace di incanalare tutta Autonomia in qualche campagna di attività (sia perché non gode del prestigio di ben altri leader in carcere, sia perché le inchieste hanno smascherato il voluto parallelismo tra attività paralegali e terroristiche).

Alla vigilia del 7 aprile, secondo anniversario di quella che per Autonomia è una tappa storica, c'erano state dichiarazioni di fuoco da tutte le parti, senza più distinzioni fra «falchi» e «colombe»: promettevano «la ripresa della piazza e la rottura della tranquillità borghese». Non è successo niente. In vista del 7 aprile erano state convocate due assemblee autonome: una in una scuola cittadina (con una troupe del TG2 pronta a filmarla), un'altra dei vari gruppi della «bassa». Nessuna delle due ha avuto più di una trentina di partecipanti. Per il 7 aprile, infine, vista l'impossibilità di un corteo pubblico, era programmata un'assemblea generale al Palazzetto dello sport. La riunione era stata formalmente organizzata dal Partito Radicale, da Democrazia proletaria e da «Padova democratica» (una lista cittadina più o meno alternativa). Alla vigilia del 7 aprile, però, tutte e tre le organizzazioni — che sarebbero state legalmente responsabili di eventuali danni alle strutture del Palasport in caso di incidenti — si sono dissociate e la manifestazione è sfumata.

Contemporaneamente nelle scuole e nell'Università, Autonomia vivacchiava, senza attività evidenti; e nei quartieri cittadini si limitava ad organizzare proiezioni o gite quasi parrocchiali per catturare una nuova leva di giovani.

Insomma, il panorama ufficiale appariva relativamente tranquillo. Eppure per gli osservatori più smaliziati, tanto tranquillo non era. C'erano segnali di una riorganizzazione, certo non facile. Mentre pubblicamente Autonomia parlava di «ripresa della piazza», contemporaneamente distribuiva volantini semiclandestini in cui scriveva: «La forza di un movimento rivoluzionario sta anche nel salvaguardarsi: il problema della clandestinazione, l'abitudine al lavoro clandestino dentro la classe, la costituzione di nuclei sono oggi l'unica garanzia per ricostruire dei rapporti di forza che ci permettano la ripresa di una piazza».

Dal carcere i leaders autonomi e il prof. Negri sostenevano, all'immediata vigilia del rinvio a giudizio, la necessità di rompere «con il terrorismo e con tutte le deviazioni militaristiche del movimento», e di spostare l'attività su un piano più politico. Ma si sa cosa significhi terrorismo per Autonomia: lo ha scritto da sempre, terrorismo è una forma di lotta armata scollegata dai livelli medi del «movimento». Infatti, proprio lo stesso nucleo che ha messo alla gogna il testimone padovano, aveva iniziato recentemente la sua attività a Venezia mettendo alla gogna un dirigente del Petrolchimico; e nella rivendicazione aveva scritto che quel tipo di azione era la via per «sconfiggere definitivamente la lotta armata nella sua forma terroristica...». La rivista «Autonomia» si affannava inoltre ad offrire subito l'interpretazione autentica del pensiero negriano ai militanti più ingenui, spiegando che in fin dei conti, essendo il docente in carcere, non poteva dire molto diversamente, che occorreva leggere fra le righe; ed esaltava come non aveva mai fatto prima la gestione brigatista del sequestro D'Urso.

Autonomia organizzata, nello stesso periodo, teneva in piedi una prevalente attività politica pubblica. Usufruendo di settori compiacenti della stampa locale, giorno dopo giorno, per mesi, aveva creato casi su casi di denuncia di pretese barbarie dello Stato. Valanghe di appelli, di sigle più o meno anonime, denunciavano in continuazione che il teste tale era un infame provocatore, che il compagno tal altro stava morendo in carcere di malattie inesistenti, che il giudice di turno aveva commesso infami soprusi e così via. Ne aveva scritto il compagno Severino Galante, uno dei testi più minacciati da Autonomia: «I terroristi dell'Autonomia organizzata, in sostanza, hanno tratto dai fatti una lezione precisa: per rilanciare le pratiche violente della loro organizzazione devono costruire nuovamente attorno ad essa la fascia protettiva di copertura e di solidarietà, sfaldatasi e rarefattasi a seguito delle inchieste antiterroristiche degli ultimi anni». Per rilanciare le pratiche violente: infatti, a coronamento di questa campagna, ecco il vergognoso attentato contro un testimone, alla vigilia della chiusura dell'istruttoria padovana sul 7 aprile.

Michele Sartori

La diffusione del 1° Maggio

Grande diffusione straordinaria dell'Unità per venerdì 1 maggio. Per questa giornata è necessario organizzare la più vasta mobilitazione possibile dei diffusori, delle sezioni, dei circoli della FGCI.

La diffusione del 1 maggio rappresenta una nuova importante occasione di incontro e di dialogo con i cittadini, gli elettori, e lavoratori per spiegare e illustrare le posizioni dei comunisti: di fronte ai sei referendum. In particolare dovrà essere garantita la presenza del nostro quotidiano in tutte le manifestazioni popolari programmate.

Mille anni di cultura svenduti a privati

All'asta il patrimonio (e la storia) dei Gonzaga

Il tesoro appartenente agli eredi della famosa casata e custodito a Volta Mantovana sarà disperso
Gara per il possesso di uno dei 2800 «lotti» - Il palazzo (50 stanze) verrà acquistato dal Comune?

Dal nostro inviato

VOLTA MANTOVANA — *«Quattrocentomila uno, quattrocentomila due, quattrocentomila tre: aggiudicato al signore là in fondo». Implacabile, il martello del battitore d'asta sancisce il passaggio nelle mani di qualche privato di gioielli, mobili, quadri, arredi che fino a ieri costituivano il tesoro appartenente agli eredi dei Gonzaga — i nobili Cavriani — custoditi a Palazzo Gonzaga di Volta Mantovana. Un patrimonio immenso, di enorme valore, che in questi giorni andrà disperso in mille mani. Alla fine cambierà proprietario anche lo splendido palazzo cinquecentesco (cinquanta stanze), sede di villeggiatura dei Signori di Mantova: forse lo acquisterà il Comune di Volta, per farne la propria sede.*

La storia di questo palazzo risale ai tempi della madre di Matilde di Canossa, che fece erigere la residenza affiancandole una chiesa. Successivamente la villa passò ai Gonzaga; poi, nel 1620, divenne proprietà della famiglia Guerrieri-Gonzaga. Il palazzo con tutta la tenuta ritornò ai Gonzaga solo nel 1850. Nel 1929, morto Ferrante Gonzaga, passò definitivamente alla famiglia Cavriani, eredi dei Signori di Mantova.

Situato al culmine della collina di Volta Mantovana, il palazzo, nel corso degli anni, ospitò Napoleone Bonaparte (nel novembre del 1796); Carlo Alberto, all'indomani delle Cinque giornate milanesi, nel 1848; successivamente, l'imperatore Francesco Giuseppe, Napoleone III, Garibaldi, la regina Elena.

Dal cortile della villa venne seguito, dai diversi Stati maggiori, l'evolversi delle battaglie più famose delle guerre d'indipendenza, nella piana di Solferino. Un palazzo ricco di storia, che solo ora è stato aperto alla popolazione. Solo in questi giorni che hanno preceduto l'apertura dell'asta, infatti, ci si è potuti rendere conto del valore del patrimonio custodito al suo interno.

Dal 18 aprile scorso anche i cittadini di Volta Mantovana hanno potuto vedere da vicino i quadri, la preziosissima biblioteca con migliaia di volumi (fra i quali l'edizione originale in copia dell'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert), le specchiere, gli arazzi, i mobili, di cui fino a quel momento avevano solo sentito parlare, ma che erano pur sempre «sentiti» come patrimonio del loro paese. E che, entro il 3 maggio, giorno di chiusura dell'asta, sarà disperso in mezzo mondo, a giudicare dalla prima giornata di gara.

Durante tutta la settimana di esposizione sono giunte a Volta Mantovana migliaia di persone: dagli antiquari agli appassionati, ai curiosi, a quelli che, avendo qualche disponibilità finanziaria, potevano permettersi di partecipare alla gara per il possesso di uno dei 2800 «lotti» che costituiscono il patrimonio messo all'asta.

Fra i numerosi visitatori, gli abitanti di Volta erano i più spaesati: domenica molti di essi hanno seguito la prima giornata d'asta stando sulla soglia del capannone allestito nell'immenso giardino di fronte a Palazzo Gonzaga.

Siamo purtroppo di fronte a una iniziativa, che affida all'interesse privato testimonianze culturali di valore tale da far considerare colpevole l'assenza di istituzioni pubbliche (come musei, Sovrintendenza ai Beni culturali, ministero, Regione) che, sole, potrebbero scongiurare la dispersione.

Purtroppo, è cosa ormai consueta: ciò che sta accadendo in questi giorni a Volta Mantovana è accaduto già, in passato, in mille altre occasioni. E, anche questa volta, la domanda è: perché assistere impassibili?

Una domanda si può dire d'obbligo, osservando, come è accaduto domenica, una ricca famiglia veneziana (una fra le tante) fare quattro conti davanti ad un dipinto del Settecento.

Fabio Zanchi

Vogliono un nuovo stato giuridico

Segretari comunali Sciopero a oltranza?

ROMA — I segretari comunali minacciano di far saltare i referendum del 17 maggio e le elezioni amministrative di giugno se le loro richieste non verranno accolte dal governo. Ieri hanno scioperato per una giornata intera (l'agitazione era promossa dall'unione segretari comunali e provinciali), ma già annunciano forme di lotta più dure nel caso vengano respinte le loro rivendicazioni. Si parla di un possibile sciopero ad oltranza a partire dal 5 maggio.

La possibilità che questa decisione non venga presa dipenderà molto dall'incontro che i rappresentanti dei segretari comunali d'Italia avranno con il ministro Darida il 30 aprile.

I segretari protestano per la mancata definizione del contratto '79-'81 della categoria e rivendicano un disegno di legge governativo sul nuovo stato giuridico. L'ultimatum dei segretari comunali — contenuto in una nota — è abbastanza esplicito: «qualora l'incontro fissato per il 30 aprile con il ministro Darida non darà concreti e positivi risultati, la categoria intraprenderà, a partire dal 5 maggio, uno sciopero a oltranza con il conseguente blocco dei referendum e delle elezioni amministrative di giugno».

L'Ibm e le fotocopiatrici

Riceviamo dalla IBM una dichiarazione ufficiale sul caso del TNF (Trinitrofluorenone), la sostanza, forse cancerogena, usata come fotoconduttore in certe macchine fotocopiatrici e stampanti della multinazionale americana.

«Prove di laboratorio — si legge nel testo — effettuate dalla IBM portano a concludere che, benchè la sostanza fosse considerata sospetta cancerogena, non esisteva alcun pericolo in relazione all'utilizzo nei prodotti IBM. Solo recentemente, grazie a nuove e più sensibili tecniche di analisi, sono stati contenuti ulteriori dati in merito. Il 24 aprile '80 la IBM ha comunicato all'organo del governo degli Stati Uniti, preposto alla tutela dell'ambiente, i risultati di suoi studi che mostrano, a certe dosi, mutazioni genetiche in batteri e in cellule di animali da laboratorio. E' stato inoltre comunicato che le persone che utilizzano i prodotti potrebbero essere esposte a minime tracce della sostanza. La IBM ha informato i clienti e i dipendenti».

Ciò conferma quanto noi già scrivemmo in data 19 aprile 1981, quando demmo notizia di un'inchiesta che ha aperto a Torino il pretore Guariniello, anche sulle sostanze adoperate da altre ditte operanti nel medesimo settore, come la Siemens e la Honeywell.

Manifestazioni e dibattiti nel 44° della morte

Commemorazione di Gramsci in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Non il sapore della ricorrenza, ma quello fresco di una consapevolezza che si rinnova», ha detto giustamente il compagno Tortorella, concludendo le manifestazioni di Nuoro e Ghilarza per il 44. della morte di Gramsci. Una serie di tappe, che hanno ripercorso i momenti essenziali della sua vita e verificato la straordinaria creatività del suo pensiero.

Le manifestazioni sono cominciate venerdì scorso a Iglesias, fulcro delle lotte operaie del primo 900 e «luogo di nascita» del socialismo nell'isola, dove, per iniziativa dell'amministrazione comunale e degli amici della casa Gramsci di Milano, il professor Carlo Muscetta ha presentato il libro «Favole di libertà» che una nipote di Gramsci, Mimma Paulesu Quercioli, ha tratto dagli scritti del fondatore del PCI.

Poi, sabato ad Ales, paese natale di Gramsci, in piazza — su quel «piano d'uso collettivo», che lo scultore Jo Pomodoro gli ha dedicato — il presidente del consiglio regionale on. Sandro Ghinami, si è incontrato con amministratori e cittadini.

E domenica mattina a Cabras, gli amici della casa Gramsci provenienti da diverse città (Torino e Milano comprese) hanno discusso insieme ai pescatori dello stagno, protagonisti di un'annosa lotta. Così a Nuoro, per due giorni, un pubblico attentissimo ha rivolto una nutrita serie di «domande su Gramsci» nel corso di un pubblico dibattito.

Ancora, a Ghilarza, un grosso centro dell'Alto Oristanese, dove Antonio Gramsci visse i difficili anni della fanciullezza, nella suggestiva atmosfera della Torre Aragonese, con le note del flauto d'oro di Severino Gazzelloni, si è svolta una manifestazione alla quale hanno partecipato la compagna Maria Rosa Cardia, vicepresidente del consiglio regionale, i compagni Aldo Tortorella e Renzo Trivelli della Direzione, studiosi come Elsa Fubini, curatrice dell'edizione delle «Lettere dal carcere».

Infine ieri sera, a Cagliari, si è svolto un dibattito (aperto da una relazione di Enrico Bogliolo, segretario regionale dell'ARCI) su «Letteratura, favole e folklore in Gramsci», al quale hanno preso parte i docenti Gianni Dore e Cristina Lavinio dell'Università di Cagliari.

Ma forse è alle «domande su Gramsci», a questa inconsueta forma di dibattito, che bisogna tornare per ricercare «i motivi che proiettano l'esperienza di Gramsci sull'oggi», come ha detto il compagno Paolo Spriano, relatore al convegno, insieme a Valentino Gerratana, curatore dell'edizione critica dei «Quaderni». Sono intervenuti in tanti, giovani, intellettuali, uomini politici, studiosi di fama nazionale, semplici operai, a dimostrazione di come il pensiero di Gramsci resti vivo, stimolante, produttore di idee.

Come ha detto Gerratana: «Il carattere fondamentale del pensiero di Gramsci, di un sardo pur profondamente legato alla sua isola, è il superamento continuo del carattere di insularità, con un movimento che non si richiude mai in se stesso».

Sono state poste anche questioni «specifiche», relative alla Sardegna, alle quali hanno risposto il compagno Girolamo Sotgiu, storico del movimento autonomistico sardo e Giuseppe Fiori, direttore di *Paese Sera* e biografo di Gramsci. «La lezione storiografica gramsciana ha contribuito a cancellare l'ignoranza sulla nostra storia — ha detto Sotgiu — e la stessa lezione ha fatto cambiare di segno il concetto di autonomia, intesa come strumento che la classe operaia assume per cambiare lo Stato».

«Il filo conduttore per una conoscenza critica della nostra storia — ha infine detto il compagno Tortorella — è quello che si ricava dall'insegnamento di Gramsci. E' la lezione dell'antidogmatismo che ci ha consentito di recuperare in originalità e ha rappresentato la nostra forza, sconfiggendo le interpretazioni dogmatiche sia massimaliste che riformiste».

Carmina Conte

Nella ricorrenza del quarto anniversario della scomparsa del caro compagno

CESARE COLOMBO «COLOMBINO»

Maria e Willy Schiapparelli lo ricordano a tutto il Partito sottoscrivendo 10 mila lire per l'Unità.

Roma, 28 aprile 1981

Una delegazione del PCI alla tomba di Antonio Gramsci Manifestazione a Turi

ROMA — Nel 44.mo anniversario della morte di Antonio Gramsci, una delegazione del nostro partito si è recata ieri a rendere omaggio alla sua tomba nel Cimitero inglese. Della delegazione facevano parte Pio La Torre della segreteria nazionale, Giuseppe Chiarante del comitato centrale, Adriano Guerra dell'Istituto Gramsci, Guido Giuseppe della FGCI, Franco Giuseppe della sezione meridionale, Alida Castelli della sezione femminile, Salvatore Carciapuoti e Willy Schiapparelli della commissione centrale di controllo.

TURI (Bari) — Anche a Turi, in occasione del 44. anniversario della morte di Antonio Gramsci, si è svolta una manifestazione. Un corteo ha attraversato le strade del piccolo centro pugliese; poi, una delegazione si è recata nel carcere dove fu rinchiuso Gramsci. Una corona di fiori è stata deposta all'esterno del penitenziario, un'altra nella cella dove era detenuto il dirigente comunista.

Il compagno Massimo D'Alema, della segreteria regionale del Pci, ha tenuto la commemorazione, che si è svolta al termine della cerimonia.

Scuole chiuse solo dove si vota

ROMA — Esclusi i Comuni dove si voterà il 21 giugno per le amministrative (in Sicilia, in provincia di Roma, in provincia di Foggia e in altri 187 comuni), le scuole si chiuderanno il 17 giugno. Nelle località in cui si voterà, le lezioni termineranno il 6 giugno. Lo ricorda un comunicato del ministero della Pubblica Istruzione, che precisa che nei comuni dove si voterà, le scuole materne sospenderanno la propria attività tra il 19 e il 24 giugno, solo se sedi di seggi elettorali.

La data d'inizio degli esami di maturità, di licenza linguistica e di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio è stata anticipata al 2 luglio.

Editori Riuniti

Hermann Broch
Hofmannsthal
Attraverso la figura del più raffinato poeta e drammaturgo austriaco un vasto affresco della Grande Vienna.
Prefazione e traduzione di Saverio Vertone.
Lire 5.000

Ferruccio Masini
Gli schiavi di Efesto
Dall'espressionismo alla scrittura negativa, da Thomas Mann a Hermann Hesse, da Robert Musil a Walter Benjamin, da Bertolt Brecht a Heinrich Böll.
Lire 8.500

novità Universale scienze sociali

Drammatica giornata nel carcere di «massima sicurezza»

Rivolta a Fossombrone Sequestrano gli agenti di custodia e poi uccidono un detenuto

Falsa lite per fare accorrere gli uomini di servizio nel braccio - Giovanni Chisena è stato massacrato in cella

FOSSOMBRONE — Giovanni Chisena, trovato ucciso nel penitenziario. A destra: una veduta esterna del carcere.

FOSSOMBRONE — La logica del terrore che delinquenza *comune* e *politica* cercano in queste settimane di imporre nelle carceri, ha fatto ieri un'altra vittima. Un detenuto poi identificato per Giovanni Chisena, accusato di sequestro di persona e detenzione di armi, è stato assassinato all'interno dell'istituto «di massima sicurezza» di Fossombrone, nelle Marche, da altri detenuti che hanno poi dato, subito dopo, vita ad una rivolta, sequestrando fino a tarda sera una dozzina di agenti di custodia. Quando è stato possibile recuperare il corpo del Chisena ci si è resi conto che i suoi assassini lo avevano letteralmente sventrato. Il detenuto era uno dei personaggi coinvolti nella misteriosa sparizione di due antiquari romani dei quali si era persa ogni traccia e nella esportazione negli USA del famoso «vaso di Eufronio». Giovanni Chisena, inoltre, era stato condannato per il sequestro di Nicola Abrusci, di Bari e deponendo, nel febbraio scorso, davanti ai giudici, aveva detto: «Di mafia si muore e io non voglio dire chi ha "ordinato" il rapimento».

Per tutta la giornata, quanto accadeva all'interno del muro di cinta del penitenziario (che è ricavato da una rocca rinascimentale) è stato circondato dal più assoluto riserbo. Le varie fasi della rivolta, quindi, possono a tuttora essere ricostruite quasi solo in base ad indiscrezioni filtrate di tanto in tanto fuori dal reclusorio.

Tutto è iniziato verso le 11,15 con una rissa probabilmente simulata per eseguire la nuova barbara, «*sentenza*» ordinata in qualche «santuario» della malavita. Dodici agenti di custodia, intervenuti per dividere i contendenti, sarebbero stati improvvisamente circondati e catturati da una cinquantina di detenuti, sembra appartenenti per la maggior parte a cosche della camorra napoletana.

I reclusi, trascinandosi dietro gli ostaggi, si sono quindi barricati all'interno del braccio ovest del carcere, da dove hanno iniziato una lunga trattativa con il direttore, dottor Ricotta, e con il sostituto procuratore della repubblica di Urbino, dottor Salvodelli Pedrocchi.

Nel frattempo, ovviamente, l'allarme era scattato e la rocca era stata circondata dai carabinieri della locale stazione affiancati da reparti giunti da Fano e da unità cinofile inviate dalla compagnia del CC di Pesaro e da reparti di polizia. Nel primissimo pomeriggio, infine, da Roma si muoveva anche un nucleo dei reparti speciali dell'Arma.

Difficile dire esattamente quali e quante siano state le richieste avanzate dai reclusi in rivolta. Sembra si sia passati dal colloquio con alcuni avvocati alla assurda richiesta di chiudere le case di pena di Novara e di Pianosa e fino al trasferimento in altra sede. Tutto questo oltre alla diffusione di un *proclama* che non è stato, a quanto pare, compilato.

Nel frattempo, veniva confermata la presenza nel carcere (ma non tra i detenuti asserragliati nel braccio ovest) del *boss* Luciano Liggio, il che confermava indirettamente le voci di una o più esecuzioni di stampo mafioso in una delle celle.

Nessuna conferma, invece, del fatto che nel carcere sia rinchiuso un altro pericoloso bandito, il milanese Renato Vallanzasca, già protagonista di tentativi di evasione e di fatti di sangue in altre carceri e che sembra avere stretto ottimi rapporti con parecchi terroristi detenuti, soprattutto neofascisti.

Dei suoi contatti con l'eversione di destra, d'altra parte, si era già parlato all'epoca delle indagini su «Ordine Nuovo» e sulla cellula di Pierluigi Concutelli, l'assassino del giudice Occorsio.

Le ore, intanto, passavano, senza che da dietro il portone del supercarcere giungesse alcuna notizia precisa, nonostante le pressanti richieste dei familiari degli agenti di custodia, e anche di alcuni detenuti.

L'ingresso si è aperto soltanto per far entrare, verso le 13,15, due autoambulanze ed un gruppo di medici e, poco dopo, il procuratore di Urbino, dott. Tavella, giunto ad affiancare nelle trattative il suo sostituto.

Le macchine della Croce Rossa sono uscite a sirene spiegate verso le 18,30 trasportando a quanto sembra, il corpo senza vita del detenuto assassinato, ed uno degli agenti di custodia rilasciato dai rivoltosi perché colto da malore.

L'azione dei detenuti, comunque, stava per esaurirsi. O perché avessero visto accolte parte delle loro richieste o perché anche a loro fosse giunta la notizia dell'arrivo dei nuclei speciali dei carabinieri, i cinquanta reclusi, poco dopo le 19, hanno abbandonato il braccio ovest dopo avere rilasciato i nove agenti ed i due sottufficiali che avevano tenuto, fino a quel momento, sotto la minaccia dei rudimentali coltelli di cui erano armati.

Fino a tarda sera, però, non è stato possibile avere su questa drammatica giornata alcun ulteriore particolare. Né l'identità del detenuto assassinato, né i nomi degli agenti sequestrati, né quelli dei reclusi protagonisti della rivolta.

La direzione dell'istituto di Fossombrone, d'altra parte, è stata estremamente *riservata* in casi analoghi. Così è stato anche per due recenti tentativi di ribellione, molto più limitati e senza conseguenze tragiche, avvenuti ad ottobre dello scorso anno ed a febbraio, e in un presunto tentativo di strangolamento di cui sarebbe rimasto vittima in precedenza un giovane in attesa di processo per i fatti legati alla «colonna» delle BR di San Benedetto del Tronto.

Immediatamente dopo la fine della protesta i magistrati di Urbino avrebbero iniziato le prime indagini per stabilire l'identità dei responsabili dell'assassinio di Giovanni Chisena.

f. c.
g. m.

Cocaina per un miliardo (due arrestati) a Napoli

NAPOLI — Due persone — Maria Alfano, di 23 anni, e Francesco Giolelli, di 51 — arrestate, una terza Vincenzo Giolelli, di 30 anni, ricercata, nonché dodici chili di cocaina pura e venti di un analgesico adoperato per tagliarla, sequestrati. Questo il bilancio di una operazione contro lo spaccio di sostanze stupefacenti fatta dai carabinieri del gruppo Napoli

La scoperta del grosso quantitativo di sostanze stupefacenti è stata fatta in tre appartamenti, nel quartiere di Forcella ed in quello della Ferrovia a Napoli nonché in via Garibaldi a Casoria. I carabinieri hanno accertato che la cocaina — che ha un valore complessivo di un miliardo e 200 milioni di lire — proveniva dal Sud America ed era giunta in Italia attraverso la Germania, la Svizzera e Milano.

Terremoto ieri ai Castelli Romani

Allarme e paura

Un'onda solleva il lago di Albano

Sette scosse, lievi i danni - Dall'osservatorio di Monteporzio gli esperti rassicurano

ROMA — Molto panico ma, tutto sommato, lieve e non preoccupante il bilancio delle sette scosse di terremoto avvertite ieri, nell'arco dell'intera mattinata, in tutta la zona a nord del lago di Albano, nei Castelli romani. Danni quasi nulli, solo qualche crepa nei muri di alcune case e di una scuola.

La scossa più forte, registrata dall'Osservatorio geofisico centrale di Monteporzio Catone alle 7,56, è stata di 3 gradi della scala Richter le altre sono state tutte inferiori. La gente ha comunque lasciato le case, a centinaia sono scesi per le strade e lo stato di confusione è stato tale che molti uffici e molte scuole sono rimasti chiusi.

A complicare ulteriormente la situazione si son messe due televisioni private che hanno diffuso la voce di una forte scossa di terremoto prevista con sicurezza per mezzogiorno. Informazioni «terroristiche» di questo tipo non aiutano di certo in momenti così delicati e la prefettura di Roma ha già fatto sapere che agirà legalmente contro le due emittenti. Comunque le scosse intorno a mezzogiorno ci sono state davvero, anche se non di intensità superiore a quelle della prima mattinata.

Quella registrata alle 12,43 tra Castelgandolfo, Rocca di Papa e Albano ha peggiorato lo stato di allarme già tanto forte tra la popolazione. L'onda sismica ha provocato un vistoso movimento nel lago di origine vulcanica sul quale si affacciano, in posizione panoramica, tutto il paese di Castelgandolfo e la villa che è la famosa residenza estiva del Papa. In un clima di autentica «suspense» migliaia di persone hanno seguito la gigantesca ondata sollevatasi dal lago, mentre attraversava la superficie dell'acqua finendo con l'infrangersi in quella parte di fronte a Castelgandolfo, dove le rive sono coperte da una fitta boscaglia e non ci sono case ma solo qualche capanno o qualche bar. E con questa fase spettacolare il fenomeno sembrerebbe essersi esaurito.

Molto rumore per nulla? Praticamente sì, secondo il professor Rodolfo Console che dirige l'osservatorio di Monteporzio Catone. «Le scosse avvertite stamattina» ci ha detto «non sono assolutamente importanti. Quella in atto in Italia è un'attività sismica media: certamente si tratta di una ripresa ma non ha niente a che vedere con i precedenti di questa stessa zona che, più o meno, osservando i dati a lungo termine, viene interessata dal fenomeno due volte ogni cento anni. Infatti sia nel 1899 che nel 1927 le scosse furono pari all'8. grado, ben più serie, dunque, di queste di oggi».

Ma come mai proprio ora, a così poca distanza dal terribile terremoto del 23 novembre, si verificano questi fenomeni e, soprattutto, che previsioni si possono fare? «Niente previsioni, non siamo in grado di farne. L'unica cosa certa è che l'attività sismica è per sua natura irregolare ed estremamente sporadica. Siamo, come dicevo prima, in una fase di ripresa, ma molto lieve. Probabilmente la gente si spaventa tanto perché il trauma del terremoto al sud è ancora troppo recente. Ma paragonare quelle di oggi alle scosse di cinque mesi fa al Sud è come scambiare poche gocce di pioggia per un diluvio».

Allora elementi di preoccupazione seria non ce ne sono? «Noi siamo una zona sismica, come la Jugoslavia, la Grecia, l'Africa settentrionale, insomma tutta l'area, per così dire, di cerniera tra Europa e Africa. Solo che rispetto a questa realtà noi non siamo né educati o perlomeno informati, né attrezzati. E questo è il vero problema da risolvere se non vogliamo che tra vecchie case che crollano con un soffio, carte sismiche inadeguate, osservatori in pieno disservizio e gente terrorizzata, quello dei terremoti finisce per diventare una psicosi collettiva».

Scosse ieri in Irpinia, la gente fugge dalle case

NAPOLI — La terra è tornata a tremare di nuovo — ieri mattina — nel Balanese, una zona al confine tra le province di Avellino, Napoli e Caserta. La scossa è stata registrata alle ore 12,19.

Secondo quanto afferma il comunicato dell'Osservatorio vesuviano, il movimento tellurico ha avuto il proprio epicentro nei monti Avella ed un'intensità intorno al quarto grado della scala Mercalli. Il luogo epicentrale è stato individuato a 40 chilometri ad est, nord-est di Napoli. La scossa è durata pochissimi secondi e nel capoluogo di regione non è stata avvertita.

I comuni nei quali, invece, è stato avvertito il terremoto hanno vissuto, ieri mattina, nuove scene di paura. La gente si è riversata nelle strade in preda al panico ed ha fatto ritorno nelle abitazioni solo dopo un'ora. Non sono stati registrati danni alle cose. Nessun palazzo è crollato ma è assai probabile che qualche edificio abbia riportato più o meno gravi lesioni. I paesi nei quali è stato maggiormente avvertito il terremoto sono quelli di Baiano, di Avella, di Mugnano, di Sperone, di Sirignano e di Quadrelle, tutti in provincia di Avellino.

L'inquietante domanda dopo l'ultimo interrogatorio di Marco Donat Cattin

Parte da piazza Fontana il delitto Alessandrini?

Il terrorista di Prima Linea ha risposto per ore alle domande dei giudici - Decine di pagine di verbali - Chiesta dalla parte civile la convocazione di tutta una serie di nuovi testi - Quello che dovrebbe sapere il «pentito» Roberto Rosso

Marco Donat Cattin

Dal nostro inviato

TORINO — Perché Alessandrini? E' questa la domanda che è stata riproposta a Marco Donat-Cattin nell'interrogatorio che si è svolto ieri nella caserma dei carabinieri di via Valfrè a Torino. E ancora: c'entra in qualche modo l'indagine che il pubblico ministero assassinato il 29 gennaio del '79 stava conducendo sui retroscena della strage di piazza Fontana con la sua morte?

E di questo nell'interrogatorio di ieri, presenti i legali di parte civile Fausto Tarsitano e Angelo Simonetti, si è sicuramente parlato. E d'altronde, sarebbe stato strano che non lo si fosse fatto. Stiamo ai fatti.

Noi sappiamo dalla viva voce dell'imputato che Prima linea, in quello scorcio di tempo, aveva preso di mira quattro magistrati milanesi, tre dei quali erano titolari di inchieste sul terrorismo di matrice «rossa». Alessandrini, invece, come si sa, si occupava di terrorismo «nero». A lui era stata affidata l'indagine, avviata dalla magistratura di Catanzaro, sulle coperture concesse a Guido Giannettini. Ebbene, Emilio Alessandrini, proprio nel mese di gennaio del '79 compie alcuni atti importanti. Svolge una indagine, a Roma, nella sede del ministero della Difesa per accertare chi aveva conferito con il ministro subito dopo la riunione dei generali del SID, a conclusione della quale era stato deciso di opporre il segreto politico-militare alla richiesta del giudice D'Ambrosio, tesa a sapere se Giannettini era o no un collaboratore dei servizi segreti.

A metà gennaio, inoltre, Alessandrini interroga a Milano il generale Vito Miceli, ex capo del SID. Dopo questo interrogatorio, il pubblico ministero milanese entra nella decisione, resa pubblica dai giornali, di riconvocare a Milano, nel suo ufficio, tutti i protagonisti di quella sporca vicenda, che si era iniziata, come si ricorderà, con la incriminazione dell'on. Mariano Rumor per falsa testimonianza. Alessandrini, insomma, aveva ridato negli ultimi giorni della sua vita nuovo vigore alla inchiesta.

Si apprestava dunque a concretare atti molto delicati e importanti. E, dei quattro candidati alla morte, proprio lui viene scelto dal commando milanese di Prima linea. Come mai? Perché PL decide di fare questo straordinario regalo a chi, legittimamente, aveva timore che il PM di piazza Fontana giungesse all'accertamento della verità sulla strage del 12 dicembre 1969?

Uno dei legali di parte civile, si è posta ieri questa domanda: «Ma per chi lavoravano quelli di PL? Per la rivoluzione, come dicono loro, o per il re di Prussia?». Non è facile dare una risposta a questo interrogativo, ma è del tutto naturale che chi indaga sul perché di quella scelta se lo ponga. I legali di parte civile non si sono però limitati a questo.

Hanno anche prodotto una serie di documenti e hanno annunciato che chiederanno la citazione di testi e alcuni confronti fra l'imputato ed altri. Anche questa richiesta appare del tutto naturale. Marco Donat-Cattin, in fondo, ha detto che l'inchiesta su Alessandrini era stata fatta da Roberto Rosso, un altro capo di Prima linea, ora in prigione, che si è dichiarato «prigioniero politico».

«La mia fonte per Alessandrini — ha detto Marco Donat Cattin — era Roberto Rosso». Era Rosso, insomma, che teneva i collegamenti con quegli ambienti milanesi, dai quali era possibile attingere informazioni sul giudice Alessandrini. Da Roberto Rosso, dunque, si potrebbe sapere assai di più.

E poi c'è un altro aspetto. Marco Donat Cattin è stato interrogato non sempre alla presenza degli avvocati di parte civile. Sembra che nel corso degli interrogatori siano state riempite 200 pagine di verbale. Le pagine che riguardano l'omicidio di Alessandrini sono invece una sessantina. Ma anche nelle altre 140 pagine potrebbero esservi notizie utili ed essenziali per l'accertamento della verità sull'omicidio del giudice milanese. E' naturale che i legali di parte civile vogliano conoscerne il contenuto.

Da parte loro i giudici hanno preso alcuni provvedimenti, a vario titolo, concernenti quel delitto. Si tratterebbe di una decina di mandati di cattura, alcuni per concorso, altri per correità nell'attività di rivendicazione dell'omicidio.

A conclusione dell'interrogatorio — rinviato al 25 maggio — i legali della parte civile sono parsi abbastanza soddisfatti. Vi sono stati ampi riconoscimenti e attestati di stima per il lavoro svolto dai giudici torinesi. «La nostra impressione — ha detto l'avvocato Simonetti — è che siano state poste le premesse per fare dei passi in avanti, anche al di là degli esecutori materiali, sul conto dei quali ormai è tutto noto».

«Checché se ne dica — ha soggiunto l'avv. Tarsitano — siamo agli inizi di questa inchiesta. Ci si rende conto di non sapere ancora tutto. Le motivazioni scritte nei volantini di rivendicazione del delitto, anche nella logica dei terroristi di PL, sono, starei per dire, risibili. Non sono comunque convincenti. Bisogna scavare, approfondire. Ci riusciremo? Noi speriamo di sì».

Nella deposizione di Marco Donat Cattin, per altro, sono ravvisabili alcune grosse contraddizioni. Riguardo all'area dell'Autonomia, l'imputato, nel primo interrogatorio, aveva affermato che quella era una pista falsa. Poi, invece, aveva detto che PL temeva che Alessandrini facesse a Milano quello che il PM Pietro Calogero aveva fatto a Padova con le indagini che poi sfoceranno nell'inchiesta del 7 aprile.

Ma allora ci si torna a chiedere: perché la scelta cadde proprio sul PM di piazza Fontana? C'era qualche ragione urgente, che fece scattare la molla della tremenda decisione? E' molto importante, dunque, ripercorrere con estrema attenzione l'ultimo periodo di vita del giudice, ricostruendo giorno per giorno la sua attività.

Ibio Paolucci

Dopo il rilascio di Semerari, nuovo duro colpo all'inchiesta bolognese

Scarcerato anche Claudio Mutti: per la strage restano in prigione solo i manovali dei Nar

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il prof. Claudio Mutti, 36 anni, un altro dei «cervelli» del neofascismo, è stato scarcerato dalla sezione istruttoria della corte d'appello di Bologna. Ha lasciato il carcere di Reggio Emilia alle 18. Non ha voluto fare dichiarazioni. Si è riservato, tuttavia, di «fare un comunicato» domani. Era stato arrestato nel settembre scorso dalla Procura della Repubblica di Bologna nel quadro delle indagini sulla strage del 2 agosto. Una rilettura delle carte processuali delle inchieste, a cui si stava interessando il giudice romano Mario Amato prima di essere assassinato dai NAR, aveva riproposto infatti l'opportunità dell'arresto di Claudio Mutti, il quale era in libertà provvisoria per decisione del giudice istruttore di Roma.

Il PM Mario Amato l'aveva arrestato il 14 maggio del 1979, perché aveva messo le mani su alcune lettere dalle quali risultava che Mutti si era interessato per raccogliere soldi che inviava a Franco Freda, latitante per essere fuggito durante il processo di Catanzaro. Era stato scarcerato, allora, per aver superato i termini massimi previsti per la carcerazione preventiva, essendo stato incolpato del solo reato di favoreggiamento.

La carriera di Claudio Mutti, professore universitario di letteratura ungro-finnica, e uno dei principali studiosi e traduttore delle opere dell'ideologo nazista rumeno Codreanu (le «Guardie di ferro») data dall'ormai lontano 1974, quando fu arrestato, sempre dalla Procura della Repubblica di Bologna in ordine agli attentati attribuiti a «Ordine nero». In quella occasione i giudici lo imputarono anche per una prima accusa di favoreggiamento nei confronti di Franco Freda e Giovanni Ventura: il sostituto procuratore Persico, infatti, durante un interrogatorio gli aveva trovato nascosto nel tacco d'una scarpa messaggi di Freda e Ventura da trasmettere a Guido Giannettini.

Nell'ottobre del '74, tuttavia, il consigliere istruttore Angelo Vella gli concesse, sorprendentemente, la libertà provvisoria. Una nota significativa, inerente al primo arresto, è rappresentata dal fatto che il professore venne trovato in possesso anche di una tessera del PSI, il che dimostra come la pratica dell'infiltrazione a sinistra di cui Freda, Rauti e il ferrarese Claudio Orsi, nipote di Italo Balbo, erano da sempre i principali assertori, abbia radici remote.

Oltre a Mutti, la sezione istruttoria ha inoltre concesso la libertà per mancanza di indizi a un altro imputato dell'inchiesta sulla strage di Bologna: Fabio De Felice, il quale, tuttavia, era già da tempo uscito dal carcere per le sue cattive condizioni di salute. Con queste ultime decisioni della sezione istruttoria, quindi, l'inchiesta della Procura bolognese sulla strage va velocemente sfaldandosi. E' da notare infatti, che — usciti dal carcere i presunti «capi» dell'organizzazione eversiva fascista — rimangono nell'inchiesta le figure di secondo piano, cioè il livello esecutivo, non certo organizzativo.

a. s.

Petroli: emessi a Milano 10 nuovi mandati di cattura

MILANO — Dieci mandati di cattura sono stati emessi dai giudici che sono titolari dell'inchiesta sul contrabbando di olii minerali. Al centro della vicenda sta sempre la Bitumoil del latitante Bruno Musselli: accanto a questa emergono le società collegate che, compiacentemente, consentivano alla Bitumoil di mascherare il contrabbando con fatturazioni false. Pare che i giudici milanesi abbiano individuato un nuovo filone del contrabbando quello che collega la Bitumoil con la società LOGAM di Crema negli anni compresi fra il 1973 e il 1976: pare che l'evasione di imposte dovute al fisco si aggiri sui quattro miliardi di lire.

I nuovi dieci mandati di cattura riguardano innanzi tutto i fratelli Bruno ed Enrico Musselli, Maria Musselli moglie di Bruno (titolare della Bitumoil), Bruno e Gianfranco Magnini due dirigenti della Bitumoil, e Umberto Riccucci. Altri due mandati di cattura riguardano Vincenzo Gissi e Salvatore Galassi amministratori delle società «Siplar» e «Garlate petroli»: i due sono imputati anche nella inchiesta che, sul contrabbando di petroli, conduce la magistratura torinese.

Il nono provvedimento riguarda l'amministratore delegato della ditta «Marengo» di Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria: si tratta di Giuseppe Pallavidino. E' la prima volta che la ditta Marengo viene interessata dall'azione della magistratura nell'ambito dell'inchiesta sul contrabbando di olii minerali. L'ultimo mandato di cattura è per un personaggio per il momento rimasto ignoto

I reati che vengono contestati con i dieci mandati di cattura vanno dal contrabbando all'associazione per delinquere, al falso in bilancio e al falso in titoli di credito.

A Roma, vicino a Villa Borghese

Terroristi disarmano due agenti di polizia

ROMA — Un commando di tre terroristi ha assalito ieri due agenti di polizia in servizio davanti all'ambasciata dell'Arabia Saudita, in un quartiere centrale di Roma, vicino villa Borghese. Gli aggressori si sono impadroniti delle armi in dotazione alla pattuglia, due pistole e due mitra e si sono subito dileguati a bordo di un'auto.

E' accaduto verso le 18,30 di ieri sera. I due agenti erano in servizio in via Pergolesi 9, davanti all'ingresso dell'ambasciata araba. Improvvisamente è arrivata ad alta velocità una «Golf» bianca, che si è fermata con una «sgommata» davanti agli agenti. Dall'auto sono scese due persone, un uomo e una donna, entrambe armate, che hanno minacciato subito i poliziotti e li hanno costretti a consegnare le armi. Il terzo terrorista è rimasto alla guida dell'auto. Tutto è durato pochissimi minuti. I due sono risaliti di corsa a bordo della «Golf» e si sono allontanati.

Prima di fuggire i rapinatori hanno sparato un colpo di pistola, senza ferire nessuno. Gli agenti, che al momento del fulmineo assalto non hanno avuto nemmeno il tempo di abbozzare una reazione di difesa, hanno subito dato l'allarme ma i fuggiaschi erano già spariti nelle vie che circondano villa Borghese.

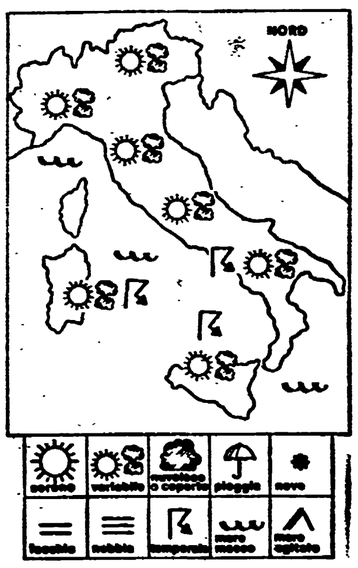
Le armi sottratte alla pattuglia sono due Beretta calibro 9 e due mitra M12. L'uomo che insieme alla sua compagna ha minacciato i poliziotti, sembra sia di carnagione scura, forse un mulatto. Per questo in un primo momento si era pensato a un assalto all'ambasciata dell'Arabia. La Digos è però certa che l'assalto di ieri sera non abbia niente a che vedere con il terrorismo internazionale. Secondo gli investigatori si tratta di un gruppo italiano, a corto di armi che ha organizzato l'assalto solo per rifornirsi, forse in preparazione di qualche azione.

L'attacco agli agenti era stato probabilmente preparato fin dall'altro giorno, quando uno sconosciuto si era impadronito dell'auto, la «Golf» bianca utilizzata ieri. L'auto era stata rubata al figlio di un notaio, Amedeo De Longis, in un altro quartiere romano, vicino piazza Bologna.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	15
Verona	7	15
Trieste	10	16
Venezia	10	13
Milano	6	14
Torino	4	15
Cuneo	1	11
Genova	9	15
Bologna	9	17
Firenze	8	17
Pisa	10	14
Ancona	9	18
Perugia	5	13
Pescara	9	20
L'Aquila	6	13
Roma U.	7	17
Roma F.	9	17
Campob.	6	11
Bari	13	23
Napoli	9	16
Potenza	6	12
SM. Leuca	14	19
Reggio C.	15	19
Messina	15	19
Palermo	15	16
Catania	12	23
Alghero	7	16
Cagliari	7	19



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale aumento mentre la perturbazione che ha interessato l'Italia si è spostata verso i Balcani meridionali. Al seguito della perturbazione permane una spiccata instabilità nelle masse d'aria in circolazione per cui il tempo si orienta verso una variabilità piuttosto accentuata.

PREVISIONI: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che durante il corso della giornata si intensificheranno e schiarite più o meno ampie. Sono ancora possibili addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo associati a qualche piovaschio anche di tipo temporalesco. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni sparse o temporali ma con tendenza a graduale miglioramento nel intiero delle regioni del basso Tirreno. Anche su queste ultime località il tempo si orienta gradualmente verso la variabilità. La temperatura si manterrà piuttosto bassa per quanto riguarda i valori minimi mentre può aumentare leggermente per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

SIRIO

Dalla CISL secco no a Foschi Oggi il direttivo della CGIL

Una articolazione di valutazioni nella lunga riunione di ieri della segreteria della CGIL - La CISL sfuma i toni della polemica e chiede la riunione del vertice unitario - Il Primo maggio

ROMA — Un'altra giornata di riunioni delle singole organizzazioni sindacali. Le tensioni restano anche se la riunione della segreteria unitaria appare imminente. Al Primo maggio mancano soltanto pochi giorni e tutte e tre le organizzazioni vogliono evitare una radicalizzazione dello scontro che potrebbe compromettere la scelta già compiuta di celebrare unitariamente la festa del lavoro. Ma, allo stato, l'unica ipotesi possibile appare la ripresa di una ricerca comune.

Le differenze, addirittura, ora riguardano la stessa proposta di mediazione avanzata dal ministro del Lavoro, Foschi. La segreteria della CISL, ieri mattina, ha declinato l'invito «per il suo carattere improprio e la inaccettabile confusione dei ruoli che presuppone». Si sa che la CGIL ha la stessa posizione. Diverso atteggiamento sembra avere la UIL: Enzo Mattina, segretario confederale, ha infatti sostenuto che «è apprezzabile che da parte del ministro del Lavoro ci sia stata in questi giorni una sincera preoccupazione per la delicata situazione sindacale», anche se poi ha aggiunto che «la sede idonea per affrontare i problemi aperti nel sindacato non è quella ministeriale».

In ogni caso è ancora la proposta avanzata formalmente dalla UIL a dominare la discussione interna. La CGIL darà la sua risposta oggi, al termine della riunione del direttivo confederale. Ieri mattina si è riunita la segreteria e in questa sede si è registrata una articolazione di valutazioni.

Luciano Lama

Pierre Carniti

Giorgio Benvenuto

Secondo indiscrezioni d'agenzia i segretari socialisti della CGIL avrebbero posto l'esigenza di cominciare a delineare una possibile ipotesi di intervento del sindacato sul costo del lavoro e, quindi, della scala mobile. La posizione assunta sin dal primo momento dalla CGIL insisteva invece sulla necessità di affrontare il discorso sulla scala mobile solo sulla base di atti certi e tangibili del governo. Zuccherini, segretario confederale della CGIL, ha affermato che occorre «ben valutare le conseguenze che possono derivare da una distinzione della sola CGIL dalle altre Confederazioni», considerato che «le posizioni della CISL e della UIL si sono modificate».

Il dibattito è durato ore e ore. A un certo punto si è anche ipotizzato di andare anche con posizioni differenziate al direttivo di oggi, ma si è continuato a lavorare alla ricerca di una posizione dell'intera segreteria da sottoporre al direttivo.

Ieri si è riunita anche la segreteria della CISL che ha lanciato a CGIL e UIL un «appello» perché si esplori insieme «la possibilità di ricomporre eventuali divergenze di merito». La CISL, sfumando i toni del contrasto, afferma la «indispensabilità di uno sforzo di chiarimento che renda trasparenti ed esplicite le proposte alternative da sottoporre con urgenza al direttivo della Federazione», perché si possa subito dopo avviare la consultazione di base. Una correzione di tiro rispetto alle esasperazioni dei giorni scorsi? Tuttavia, la CISL ripropone puntigliosamente i suoi 18 punti. A questo proposito, Carniti ha smentito di aver svolto relazioni sulla piattaforma come su «qualunque altro argomento» ai vertici della DC (la notizia era stata diffusa dal Corriere della sera).

Particolare risalto la segreteria della CISL ha dato al rifiuto dei «buoni uffici» offerti dal ministro del Lavoro. Foschi si è risentito al punto che ha dato alle agenzie di stampa una dichiarazione in cui dice di non essere stato capito.

La Falck chiude il 1980 con 2.600 milioni di utili

ROMA — Gli azionisti delle «Acciaierie e ferriere lombarde Falck» hanno approvato ieri a Milano il bilancio 1980 che si è chiuso con un utile netto di due miliardi 600 milioni di lire, leggermente inferiore a quello dello scorso esercizio.

Nonostante la crisi del settore siderurgico, la «Falck», la principale impresa privata italiana dell'acciaio, distribuirà un dividendo agli azionisti (150 lire per le azioni a risparmio e cento lire per quelle ordinarie). Di fronte alla crisi dell'acciaio — dice la relazione del consiglio di amministrazione — la Falck ha adottato un comportamento prudente e realistico, riducendo la produzione e intervenendo sulle strutture produttive. La produzione di acciaio grezzo della Falck è ammontata nel 1980 a 959 mila tonnellate con un calo del 5,4 per cento; la produzione di acciai speciali è ammontata a 284 mila tonnellate. Il fatturato complessivo della società per il 1980 è stato pari a 507 miliardi, con un aumento del 14 per cento sul 1979.

Nomine Eni: ieri la giunta ma il vertice resta diviso

ROMA — Il rinnovo dei vertici delle otto più importanti società operative dell'Eni sta determinando all'interno dell'ente molta tensione. Ieri si è riunita la giunta dell'ente, dopo molti rinvii. Lo scontro sui nomi che ci sarebbe tra il presidente Grandi e il vice presidente Di Donna non lascia tuttavia sperare che le designazioni si possano fare in tempi brevi. Le otto società interessate al cambio dei vertici sono: l'Agip Spa, la Snam, la Saipem, la IP, la Snamprogetti, la Samim, l'Agip nucleare e l'Agip petroli.

Si tratta di altrettanti punti chiave del «sistema» Eni. L'Agip Spa è presieduta da Enzo Barbaglia, che ha dichiarato di non voler essere riconfermato nell'attuale carica. Ed è proprio la presidenza di questa società che ha fatto «scoppiare» la guerra al vertice Eni. Grandi, infatti quando assunse la presidenza aveva fatto capire che la guida dell'Agip Spa avrebbe voluto assumerla lui stesso. Ma questa richiesta — quando il problema si è posto concretamente — ha incontrato una forte opposizione all'interno della giunta, soprattutto da parte di Di Donna. Per quel che riguarda le altre società la situazione è la seguente: la «IP» è senza titolare, dopo la scomparsa di Luigi Freschi. La Snam è anch'essa senza presidente, dopo il passaggio di Lorenzo Roasio alla Finsider. La Saipem è attualmente guidata da Enrico Gandolfi e la Snamprogetti da Nicola Melodia. Vacanti sono pure i posti rispettivamente di presidente e di vicepresidente dell'Agip nucleare e della Samim.

Questo, dunque, il quadro. Ed è evidente come il livello alto della posta in gioco stia determinando altrettanta asprezza nello scontro all'interno dell'ente petrolifero.

In questi giorni si dovrà riunire anche il consiglio di amministrazione per esaminare il bilancio 1980 dell'Eni. Il gruppo chiude con un utile contabile di 116 miliardi, mentre il fatturato ha raggiunto i 23.220 miliardi, superando di 7.564 miliardi quello del 1979: si tratta di un aumento del 48 per cento. Ma sono aumentati anche gli oneri finanziari: sono passati cioè da 830 a 1.240 miliardi (+ 48%), mentre l'indebitamento è passato da 7.093 a 9.100 miliardi. Tuttavia, la situazione dell'Eni è più complessa di quanto non appaia dalle cifre globali. Accanto a società che registrano utili (l'Agip Spa, la Snam, la Snamprogetti ecc.) ci sono una serie di società che hanno perdite consistenti come (l'Anic, la Samim, l'Agip nucleare, la Lanerossi). Ma il problema non è soltanto questo. Le continue guerre interne ed esterne all'Eni stanno creando un clima di incertezza e di sfiducia che potrebbe paralizzare questo ente vitale per l'approvvigionamento energetico del paese.

in edicola a L. 7.000
un numero speciale della rivista tributaria più diffusa
GUIDA PRATICA per compilare la DICHIARAZIONE DEI REDDITI 1981
a cura di SILVIO MORONI
con la legislazione ordinata e annotata quadro per quadro e con numerosi esempi
è uno speciale di 260 pagine
il fisco

GIORGIO PASQUALI
PREISTORIA DELLA POESIA ROMANA
con un saggio introduttivo di Sebastiano Timpanaro
NUOVI SAGGI
Il complesso problema della cultura di Roma arcaica in un testo ormai classico, ma di assoluta attualità, come puntualizza Timpanaro nel nuovo ampio saggio introduttivo.
Sansoni Editore

Oggi fermi i trasporti pubblici cittadini

Autobus, tram e metropolitane non viaggeranno per quattro ore - E' la prima di sei giornate di lotta dei ferrotranvieri - Prossima astensione dal lavoro giovedì - Alla mezzanotte si è concluso lo sciopero degli assistenti di volo - Continua l'agitazione degli autonomi sui traghetti

ROMA — Oggi ci saranno inevitabilmente grossi problemi per chi si serve dei mezzi di trasporto pubblici all'interno soprattutto delle grandi città. Per quanto le organizzazioni sindacali unitarie degli autoferrotranvieri abbiano cercato di far «cadere» le prime quattro ore di sciopero del nuovo programma di lotta in fasce orarie che non tendono a colpire l'utenza più numerosa, quella di chi si reca a lavoro o a scuola oppure ne torna, le difficoltà non mancheranno. Lo stesso succederà giovedì prossimo in occasione della seconda giornata di lotta e anche il 5, l'8, il 12 e il 14 maggio, se non si creeranno le condizioni per una sospensione degli scioperi proclamati per quei giorni.

Difficoltà, dunque, nella giornata di oggi per i servizi di trasporto urbano ed extraurbano. Ma non è questo il solo comparto dei trasporti, seriamente perturbato. Si è appena concluso alla mezzanotte uno sciopero di 24 ore degli assistenti di volo dell'Alitalia di base all'aeroporto romano di Fiumicino. L'agitazione ha comportato oltre a ritardi, la cancellazione di numerosissimi voli in partenza da Roma per l'interno e per il bacino europeo e del Mediterraneo. Da stamani di nuovo voli tranquilli, ma per quanto?

Continua, intanto, lo «stato di agitazione» dei marittimi della Tirrenia, della Siremar e di altre compagnie pubbliche che effettuano i collegamenti con le isole, la Sardegna, la Sicilia, ma anche le minori. L'azione che nei giorni scorsi, in un momento di intenso traffico pasquale, ha bloccato alcuni traghetti, è stata promossa dagli autonomi della Federmar-Cisal.

Quella degli autonomi è una agitazione — ha detto ieri il compagno Quintilio Trepiedi, segretario della Filt-Cgil — «*irresponsabile*» che ha portato ad una situazione nei collegamenti con le isole «*difficile e intollerabile*». Il pretesto è offerto alla Federmar, dall'atteggiamento dilatorio e contraddittorio degli armatori nelle trattative per il nuovo contratto dei marittimi. Ciò, però, non giustifica, rileva Trepiedi, «*l'attacco corporativo*» contro gli utenti, ma «*soprattutto contro gli emigranti che hanno necessità di urgenti spostamenti all'indomani delle festività pasquali*», senza contare i gravi danni provocati all'economia e al turismo.

Non ci vuole molto a capire che anche dietro alle agitazioni della Federmar si muove la logica dell'inasprimento artificioso di una vertenza per fini che poco hanno in comune con quelli contrattuali, ufficialmente dichiarati. Si muovono le forze che spingono a provocare forme di repressione del diritto di sciopero, fino alla sua limitazione per legge. Si tratta di forze che hanno in alcuni ministri in particolare e nel governo nel suo complesso, se non gli esponenti di primo piano, gli alleati più preziosi.

Osserva Trepiedi: nella vicenda dei traghetti «*gravi sono le responsabilità del ministro della Marina Mercantile*» rimasto sino ad oggi nella «*più assoluta indifferenza*» di fronte alla vertenza.

E che dire, ad esempio, del ministro del Lavoro, Foschi per quanto riguarda le vertenze degli autoferrotranvieri e dei piloti. Per i primi siamo in presenza di una trattativa aperta da almeno cinque mesi. Le aziende dicono in sostanza che sono «disponibili» ad accogliere le richieste dei sindacati a condizione che il governo rimuova tutti gli ostacoli che non consentono di dare copertura economica ai miglioramenti rivendicati. Foschi si è offerto per una mediazione e si è impegnato a far disporre dal Consiglio dei ministri i provvedimenti legislativi necessari. La conclusione è che da un paio di mesi si va avanti con incontri inconcludenti al ministero, con convocazioni a vuoto e con reiterati impegni (nemmeno questi rispettati) a rivedersi al più presto per decidere.

Lo stesso vale per i piloti. L'ultimo incontro in sede ministeriale risale ad oltre un mese fa. Nessuna proposta di mediazione è venuta dal governo. Si è parlato in questi giorni di contatti informali fra ministero e sindacati e di nuove proposte (smentite seccamente ieri da Massaccesi) dell'Intersind. Di fatto, la vertenza segna il passo. Così, quella degli assistenti di volo dove, però, parrebbero esserci maggiori aperture.

Ilio Gioffredi

Queste le ore senza bus oggi e giovedì prossimo

ROMA — Oggi tram, bus, metropolitane, ferrovie in concessione, autolinee extraurbane, si fermeranno mediamente per quattro ore, secondo la seguente «articolazione» regionale: **Piemonte**: dalle 14 alle 18; **Lombardia**: servizi urbani dalle 10 alle 13,30, extraurbani dalle 10,30 alle 14,30; **Liguria**: dalle 17 alle 21; **Veneto**: dalle 9 alle 13; **Toscana**: dalle 13 alle 17; **Umbria**: dalle 4,30 alle 8; **Marche**: dalle 5 alle 9; **Lazio**: dalle 10 alle 14; **Trentino-Alto Adige** dalle 5 alle 9; **Friuli-Venezia Giulia**: dalle 11 alle 15; **Emilia-Romagna**: dalle 11 alle 15; **Abruzzo**: dalle 9 alle 13; **Campania**: dalle 21 alle 0,30; **Puglie**: dalle 4 alle 8; **Calabria**: servizi urbani dalle 4,50 alle 8,50, extraurbani dalle 10,30 alle 14,30; **Sardegna**: dalle 7 alle 11; **Sicilia**: la fascia oraria è stabilita per ogni singola provincia.

Giovedì prossimo l'astensione dal lavoro avrà il seguente svolgimento regionale: **Piemonte**: dalle 18 alle 21; **Lombardia**: urbani dalle 13,30 alle 16,30, extraurbani dalle 14,30 alle 17,30; **Liguria**: dalle 9,30 alle 13,30; **Veneto**: dalle 17 alle 21; **Toscana**: dalle 5,30 alle 9,30; **Umbria**: dalle 16 alle 20; **Marche**: dalle 17 alle 21; **Lazio**: dalle 14 alle 18; **Trentino**: dalle 17 alle 21; **Friuli**: dalle 21 alle 24; **Emilia-Romagna**: dalle 11 alle 15; **Abruzzo**: quattro ore a fine turno; **Campania**: dalle 9 alle 13; **Puglia**: dalle 20 alle 24; **Calabria**: urbani dalle 12 alle 16, extraurbani dalle 10,30 alle 14,30; **Sardegna**: dalle 15 alle 19; **Sicilia**: articolazione provinciale.

La morale è un'illusione?
FRANCESCO ALBERONI
LE RAGIONI DEL BENE E DEL MALE
192 pagine, 7500 lire
GARZANTI

Si lavora meglio e all'Alfasud cresce la produzione: del 20% in cinque mesi

E' il risultato delle nuove «isole di montaggio» - Un consistente recupero della produttività

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Con le «isole» si produce di più. La conferma della superiorità di questo modello organizzativo rispetto alla tradizionale catena di montaggio giunge dall'Alfasud, la fabbrica più difficile e chiacchierata d'Italia. La produzione di motori della fabbrica di Pomigliano d'Arco è infatti aumentata del 20 per cento, stabilizzandosi sul livello di 540 «pezzi» al giorno. Secondo l'azienda, che ha reso noto questo dato, si tratta di un risultato importante.

L'incremento di produzione si registra dal principio dell'anno, da quando cioè è stata introdotta la lavorazione ad «isole» nel reparto meccanica dell'Alfasud. Come è stato possibile ottenere questo sensibile recupero di produttività in una fabbrica che è continuamente sotto accusa proprio per «scarso rendimento»? La produzione ad «isole» sostituisce di fatto la tradizionale catena di montaggio. Mentre nel resto dello stabilimento i ritmi sono scanditi dall'andamento della «catena», nel reparto meccanica dell'Alfasud il lavoro vincolato è ormai limitato soltanto ad una parte marginale del ciclo produttivo.

Il grosso del lavoro avviene con un sistema praticamente «autogestito» che responsabilizza il lavoratore, rendendolo partecipe del processo produttivo. Per il momento la organizzazione ad «isole» interessa poco più di cento lavoratori che operano in gruppi non superiori alle venti unità. In questa produzione collegiale si realizza un salto qualitativo delle mansioni produttive di ogni singolo operaio. Gradualmente e periodicamente ciascun lavoratore svolge tutte le mansioni di cui si compone il processo produttivo del motore. L'operaio così oltre a dover organizzare e poi realizzare le varie fasi di montaggio, è chiamato anche ad effettuare le successive fasi di controllo. Il gruppo inoltre autodefinisce i modelli di gestione necessari per raggiungere l'obiettivo giornaliero di 540 motori.

Per la FLM viene così dimostrato che «la linea prescelta dal sindacato sulla delicata questione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica non solo è giusta, ma è anche effettivamente praticabile». Per un altro verso anche la direzione aziendale è d'accordo sulla validità della nuova organizzazione del lavoro: questo modello organizzativo, dicono i dirigenti, genera un recupero di produttività del sistema, sia perché riduce sensibilmente gli interventi causati da difetti di montaggio, sia per la maggiore flessibilità consentita al singolo lavoratore del gruppo, la cui produzione non è più penalizzata gravemente dall'assenteismo, quando esso supera il valore massimo ritenuto sopportabile.

Per una fabbrica come l'Alfasud, che soffre di periodiche impennate di assenteismo, questo 20 per cento in più di motori costruiti non è cosa da poco. Va notato infine che la produzione ad «isole» viene sperimentata per la prima volta in Italia in uno stabilimento automobilistico, ed è proprio l'Alfasud.

E' un segnale positivo, dopo tanti altri non sempre lusinghieri, che giunge dunque da Pomigliano. Non è un mistero per nessuno, infatti, che il futuro dell'Alfasud, ancor più dopo l'accordo coi giapponesi della Nissan, si gioca sul terreno della sfida produttiva.

l. v.

Yamani: diminuirà il prezzo del greggio

ROMA — Il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita Yamani, a Madrid in visita privata, ha dichiarato ieri che il suo paese è disposto a ridurre del 15% il prezzo del greggio. Yamani ha poi aggiunto che proporrà ai paesi dell'OPEC — nel corso della prossima riunione che si terrà a Ginevra il 25 maggio — di ridurre i prezzi del petrolio. Viene così smentita nettamente la notizia dei giorni scorsi secondo la quale sarebbe stato imminente un aumento del petrolio saudita da 32 a 34 dollari al barile

Ieri il settimanale egiziano «Mayo» ha annunciato che un importante giacimento di petrolio «off shore» è stato scoperto dalla compagnia «Mobil Oil» nel Mediterraneo a 45 chilometri a nord-est del litorale egiziano. Le ricerche hanno permesso di individuare uno strato di gas e di idrocarburi liquidi ad una profondità di 3670 metri.

I raffinatori inglesi, intanto, hanno chiesto alla compagnia petrolifera pubblica — la BNOC — di diminuire il prezzo del greggio estratto nel Mare del Nord perché sul mercato internazionale i prezzi sono diminuiti — sia quelli «spot» che quelli praticati da molti paesi esportatori — in seguito ad una diminuzione della domanda da parte dei paesi industrializzati.

I banchieri avvertono: la stretta continua

ROMA — La lira si è indebolita ieri sul mercato dei cambi: nonostante la debolezza del dollaro sui mercati internazionali, il cambio si è attestato in Italia su 1065 lire. La Banca d'Italia ha venduto dollari. Negli ambienti bancari si nega che l'esito della recente asta di Buoni del Tesoro che ha visto scendere il tasso d'interesse a tre mesi, possa avere un seguito: l'incapacità di allentare il «vincolo esterno» (disavanzo della bilancia con l'estero, fuga di capitali) renderebbe impossibile l'operazione. Questa argomentazione viene appesantita di ulteriori elementi nella relazione presentata ieri alla riunione di bilancio della Banca Commerciale Italiana.

Vi si denuncia il vincolismo della politica creditizia che ha, come corrispettivo, l'aumento dei trasferimenti finanziari da parte dello Stato (lo «Stato intermediario finanziario»). Gli impieghi bancari potrebbero crescere, quest'anno, solo del 13%, cioè meno del loro costo per interessi. La riunione della Comit si è conclusa con la nomina di Antonio Monti a nuovo presidente e la decisione di raddoppiare il capitale, portandolo da 105 a 210 miliardi di lire (nominali).

Un modo nuovo di conoscere la storia d'Italia
STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA
Diretta da Giovanni Cherubini, Franco Della Peruta, Ettore Lepore, Giorgio Mori, Giuliano Procacci, Rosario Villari, coordinatore Idomeneo Barbadoro
È in distribuzione il volume
Aldo Alessandro Mola, Roberto Romano, Duccio Bigazzi, Annarita Buttafuoco, Alberto De Bernardi, Idomeneo Barbadoro, Piera Galbiati, Alessandro Roveri, Paolo Favilli, Filippo Mazzonis, Umberto Sereni, Silvio Lanaro, Paolo Alatri
L'ITALIA DI GIOLITTI
Chiedi il piano dettagliato dell'opera a
teti editore 20133 Milano - Via E. Nöe 23 Telef. 20.43.597 - 20.43.539

Editori Riuniti
Maria Rosa Cutrufelli
Il cliente
Per la prima volta sono gli uomini a confessarsi: perché, come, quando si consuma il «bisogno maschile» di prostituzione.
Lire 6.000
Rina Macrelli
L'indegna schiavitù
La lotta per l'abolizione dei casini di stato alla fine dell'Ottocento.
Lire 6.000
novità La questione femminile

DA TUTT'ITALIA IN CORTEO: URGONO SCELTE NUOVE

La manifestazione dei contadini durante il passaggio a piazza di Spagna

«Questo governo distrugge ricchezza» Dalle campagne una spinta a cambiare

Grande incontro con i cittadini di Roma - Giornata memorabile non solo per la Confcoltivatori che ha organizzato la manifestazione - Una delegazione dalle zone terremotate - Il discorso di Avolio e un commento di Petroselli

ROMA — Dal palco posto di fronte alle terrazze del Pincio, il presidente della Confcoltivatori Giuseppe Avolio è quasi a metà del suo discorso e da via del Babuino la fiumana di coltivatori diretti, mezzadri, fittavoli continua lentamente a riversarsi in piazza del Popolo, già straripante di folla, di bandiere, di colori. Pochi minuti fa lo «speaker» della manifestazione ha scatenato un uragano d'applausi annunciando dai microfoni che l'obiettivo di portare a Roma, da tutta Italia, centomila coltivatori per protestare contro la crisi in cui si lascia languire l'agricoltura «è stato pienamente raggiunto».

E' una giornata memorabile per il movimento contadino. Anche il tempo, che nelle prime ore del mattino aveva suscitato tante apprensioni, si è poi volto al bello contribuendo al successo di questa iniziativa. I contadini non si sono limitati a rivendicare la difesa dei propri redditi, non si sono rinchiusi in un angusto discorso di categoria; criticando duramente i ritardi e l'inefficienza del governo, hanno chiesto una nuova politica economica capace di espandere il potenziale produttivo delle campagne perché questo è sì l'interesse comune dei produttori agricoli ma è anche quello dei consumatori delle città.

Bisogna anche dire che la manifestazione ha dato testimonianza di una forza che domani forse molti «scopriranno» con sorpresa. Certo è che la Confcoltivatori si qualifica ancor più come uno degli interlocutori decisivi per avviare una politica di rinnovamento in agricoltura.

Tutto il centro di Roma è stato coinvolto per parecchie ore dalla protesta contadina. Una parte delle delegazioni regionali si è concentrata al Colosseo, raggiungendo poi piazza dell'Esedra dove erano in attesa decine di migliaia di coltivatori. Il corteo si è mosso dietro i trattori che in doppie file, suonando i clacson, hanno imboccato via Bissolati scendendo verso il Tritone in un frastuono assordante.

«Governo, sveglia» intimava il cartello inalberato da una enorme macchina agricola. Dietro i dirigenti della Confcoltivatori (accanto ad Avolio, il vice presidente Ognibene e i componenti della giunta esecutiva), l'interminabile corteo delle rappresentanze giunte da un capo all'altro del Paese. I contadini delle zone della Basilicata distrutte dal terremoto portavano questa scritta: «Di Belice ne basta uno». Carica di graffiante umorismo quella presentata dai coltivatori della provincia di Cosenza: «Se continua così, per vedere i bovini andremo allo zoo». Gli ortofrutticoltori casertani distribuivano fragole e nocciole a passanti incuriositi e sorpresi.

Gli abruzzesi erano preceduti da un complessino di pifferi e tamburi. Molti i siciliani e i pugliesi, foltissime le rappresentanze della Toscana e dell'Emilia-Romagna accompagnate da decine e decine di sindaci con la fascia tricolore e i gonfaloni dei Comuni. Centinaia i cartelli che richiamavano i troppi nodi irrisolti della politica agricola, dal credito all'accesso alla terra, al piano agro-alimentare, alle frodi nel settore vitivinicolo.

Il messaggio-protesta dei produttori caseari era trasmesso attraverso una colossale forma di parmigiano reggiano: molto formaggio sì, ma — come ricordava il nastro legato alla forma stessa — «poca grana» per chi lo produce. Da Modena e dalla Liguria erano arrivati con due treni speciali. Ultime a sfilare, le delegazioni del Piemonte, della Lombardia, del Lazio con un polemico interrogativo rivolto al presidente del Consiglio: «Onorevole Forlani, che sorte vuol riservare il suo governo all'agricoltura?».

Piazza del Popolo ha stentato a contenere questa mastodontica rassegna dei mali e dei problemi della nostra agricoltura, da quella «ricca» della Valle Padana che soffre soprattutto la mancanza di programmazione e di finanziamenti, a quella del Mezzogiorno ancora condannata a inaccettabili condizioni di arretratezza. E un giovane contadino della provincia di Salerno, Agostino Arcuto, prendendo per primo la parola nel comizio che ha concluso la manifestazione, ha dovuto affermare con amarezza che «a cinque mesi dal terremoto siamo ancora nell'emergenza e non si vede la volontà politica di sbloccare questa situazione», mentre una coltivatrice di Reggio Emilia, Lina Tondelli, ha ricordato quanti ostacoli ancora impediscono che nelle campagne si affermi la figura della donna-imprenditore.

Avolio ha detto: «Siamo qui per compiere un dovere, per manifestare la volontà di cambiamento perché siamo consapevoli che avanti così non si può più andare. La nostra è una protesta ordinata e pacifica, ma con senso di responsabilità diciamo che non potremo a lungo tollerare di essere mantenuti ai margini della vita economica e sociale».

Questi i punti che la Confcoltivatori pone al centro della sua azione rivendicativa: definizione del piano agro-alimentare che deve essere inserito nel piano a medio termine; sollecita approvazione della riforma dell'AIMA e della Federconsorzi; «corretta definizione» della legge di riforma dei patti agrari secondo il progetto concordato tra le forze costituzionali nel 1979; riforma della previdenza e dell'assistenza; sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione; e per quanto riguarda la politica agricola della CEE, una revisione profonda che preveda, accanto alla politica dei prezzi, interventi strutturali e aiuti differenziati ai produttori.

I romani hanno sopportato con spirito di comprensione gli intralci provocati alla circolazione dal corteo. Del resto i contadini si erano preoccupati di spiegare con un manifesto le buone ragioni della loro iniziativa: «Ci scusiamo, ma se abbiamo deciso di lasciare i campi per venire a Roma è anche per difendere i consumatori e l'economia del Paese». Il sindaco Petroselli ha voluto essere sul palco di Piazza del Popolo per esprimere l'adesione della città alla lotta della gente delle campagne, e ai cronisti ha detto: «C'è una base organica per la solidarietà che Roma manifesta ai coltivatori. Il nostro è il più grande Comune agricolo d'Italia, e la difesa e lo sviluppo produttivo dell'anello agricolo attorno a Roma, a cominciare dall'azienda di Maccarese, è vitale per lo sviluppo moderno di Roma».

In un messaggio di saluti inviato a nome della CGIL, Lama e Marianetti hanno sottolineato che il progresso dell'agricoltura è indispensabile «per risolvere una delle cause fondamentali dell'inflazione».

Nel pomeriggio i dirigenti della Confcoltivatori sono stati ricevuti dal presidente Pertini. Nei prossimi giorni avranno incontri con i rappresentanti delle forze politiche e del governo.

Pier Giorgio Betti

Migliaia di delegati a Milano: il governo deve cambiare linea

MILANO — Gli spalti del Palalido sono gremiti. E' uno strano «match» che potrebbe svolgersi, in questo tempietto dello sport. Alla presidenza sono i principali dirigenti lombardi della FLM, ma anche della Federazione Cgil - Cisl - Uil. In basso e tutto attorno i delegati metalmeccanici venuti da Milano, Brescia, Bergamo, Pavia e dalle altre città della Lombardia. Ma non è un «match» quello che si svolge, bensì un dialogo unitario, senza asprezze, con la mente tutta rivolta a Roma dove in queste stesse ore si sta tessendo una trama difficile, complessa. Alberto Bellocchio prende la parola — dopo una rapida riunione tra le quinte — a nome degli altri dirigenti della Cisl (Pillitteri, Castrezzati), della Uil (Zafra), della Cgil (Pizzinato). Viene ascoltato con attenzione, senza contestazizoni. Ripropone una osservazione già esposta da Raffaele Morese, segretario nazionale della Fim Cisl: basta con questa discussione tutta imperniata sulla scala mobile, come se fosse la causa di tutti i mali e basta col ragionamento del tipo — come dice Bellocchio — *«se si salva la scala mobile, rinunciamo a tutto il resto, a tutti gli altri nostri obiettivi»*.

E sono proprio questi obiettivi — blocco delle tariffe, equo canone, interventi nei settori della crisi, piano per le zone terremotate, misure contro il deficit alimentare, risanamento delle aziende pubbliche, imposta patrimoniale sulla seconda casa — che prendono il sopravvento nella discussione. Il problema di fondo è stanare il governo su queste cose, *«arrivando anche allo sciopero generale»*, come afferma Bellocchio rievocando le decisioni mai cancellate dell'ultimo comitato direttivo Cgil Cisl-Uil. Una impostazione, insomma, che tenta di riandare all'«offensiva», senza rinchiudersi dentro ad una linea tutta «difensiva».

Ed è anche il modo di spazzare via dallo scenario il grande feticcio di questi giorni: la scala mobile. Al prossimo incontro col governo — sottolinea la relazione unitaria letta da Pedroni, segretario regionale della Uil — non bisognerà discutere di scala mobile. Questo non significa che il sindacato non saprà poi riflettere sulle proprie «coerenze» in materia salariale: con un obiettivo, però, quello di impedire — lo dicono Morese e Bellocchio, per non parlare dei delegati — un taglieggiamento dei salari. I «sacrifici» non sono possibili. E' Pedroni a ricordare che la scala mobile copre oggi solo il 71% della busta paga del lavoratore che sta a livello più basso e il 27% dello stipendio di chi sta a livello più alto fra i metalmeccanici. Ci sarebbe semmai un problema di «appiattimento» e di «paniere» da affrontare, ma non di riduzione salariale.

Eppoi perché questa campagna sulla scala mobile? Il primo delegato che parla, della Siemens Elettra, giovanissimo, con voce sommessa, quasi accorata, trova una immagine: *«Attaccare la scala mobile, significa rompere il termometro perché la febbre è alta, senza invece cercare di capire perché c'è la febbre»*. Dove cercare i portatori del bacillo? Il giovane accenna ai *«santuari economici, ai centri di potere, alla massa di spese clientelari»*. Certo *«la casa brucia, divorata dall'inflazione»*, come ha detto Benvenuto al congresso del PSI. Bisogna spegnere il fuoco *«anche se non siamo stati noi ad appiccarlo»*, dice Silvestrini dell'Alfa Romeo, ma aggiunge tra gli applausi *«non possiamo nemmeno lasciare i piromani nel governo e nella confindustria»*. Eppoi è la casa, l'edificio, da cambiare, trasformare, per impedire l'inflazione.

E' vero anche che il sindacato su questo tema deve farsi l'autocritica. Lo riconosce apertamente Raffaele Morese (Fim Cisl) accennando ai limiti di certe scelte compiute all'assemblea di Montecatini. L'inflazione è un grande nemico innanzitutto dei lavoratori che toglie e redistribuisce ricchezza, cambia la mappa del potere. Morese ricorda i «nuovi ricchi» dell'opulenta Milano: l'ex mercante di tondino Lucchini, un altro che sta mettendo le sue mani nel potente regno dell'informazione come Berlusconi. Sono i nuovi «dei» creati dall'inflazione. Ma dove stanno le radici del fenomeno? Nei salari impoveriti? O non forse nello scandalo dell'agricoltura, in quei 7 milioni e mezzo al minuto che l'Italia è costretta a pagare per importare carne dall'estero, nel deficit, cioè, della bilancia alimentare. O non nella crisi petrolifera, nel cuore dello scandalo dei petroli? O negli scarsi risparmi energetici? O nel fatto che all'ufficio imposte di Milano ad esempio gli organici sono sotto del 50% (facciamo pure un po' di mobilità dalle aziende metallurgiche in crisi a quegli uffici, suggerisce ironico il segretario della Flm).

E' un sistema di governo che mostra ormai le sue crepe profonde. Il confronto fra i delegati va avanti per la intera giornata, quasi a puntualizzare quello che può essere oggi ancora il ruolo di rinnovamento del sindacato. A sera si vota una mozione conclusiva che ricalca la relazione, lo spirito degli interventi. Ed è anche così che i lavoratori della Lombardia si apprestano ad un primo maggio, difficile, tormentato, ma che — almeno qui — non sarà fatto all'insegna della divisione.

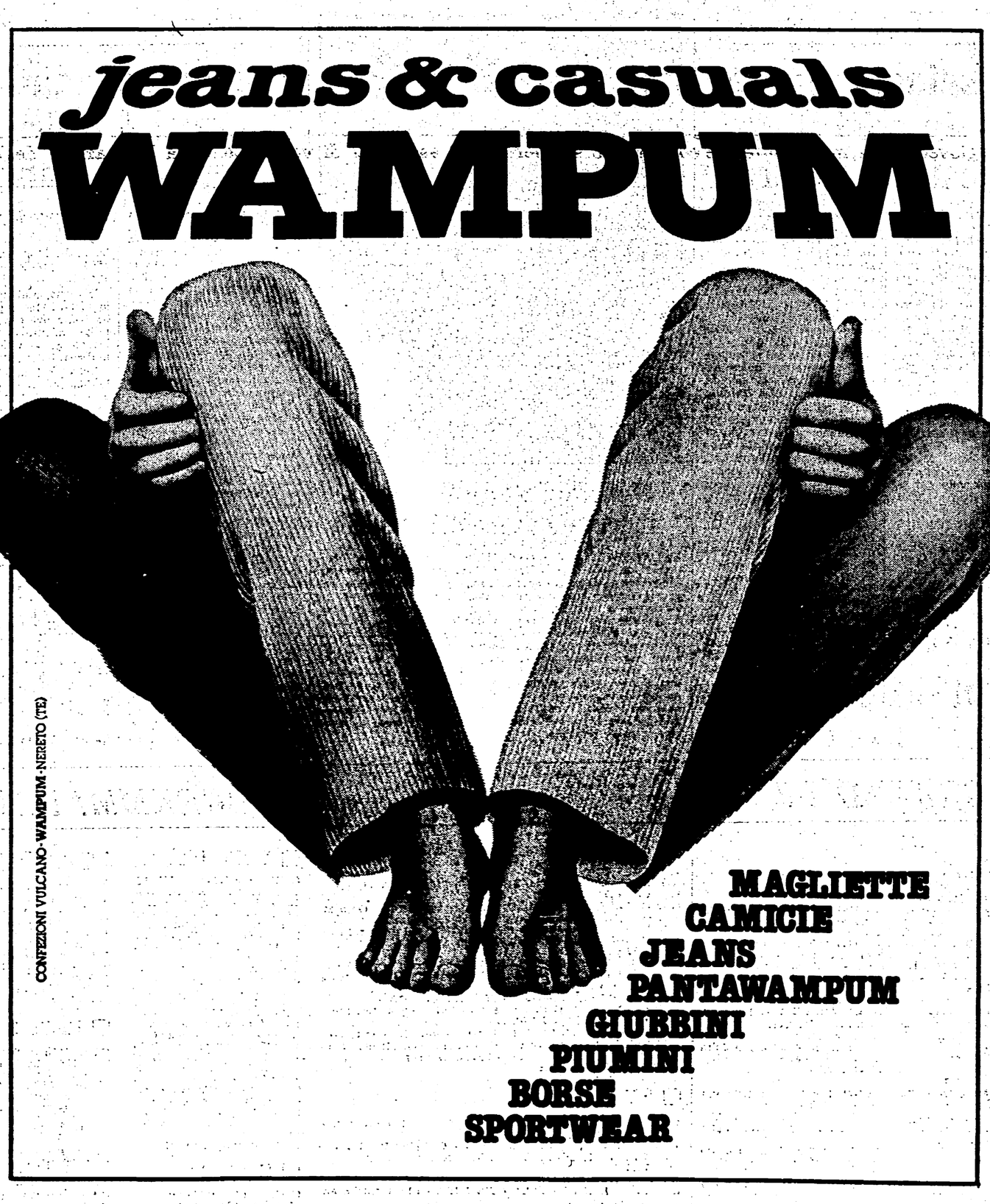
Bruno Ugolini

Star: domani due ore di sciopero contro i piani restrittivi dell'azienda

MILANO — Il comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica della Star di Agrate, Carnate, Corcagnano e Sarno, riunito a Milano insieme alla segreteria nazionale della FILIA ha esaminato le iniziative da svolgere dopo l'invio della piatatforma di gruppo su investimenti e programmi produttivi, occupazione, professionalità, organizzazione del lavoro, regime di orari, salario.

Il comitato di coordinamento ha deciso uno sciopero di gruppo di due ore con assemblee negli stabilimenti per domani al fine di dare una risposta alle iniziative provocatorie dell'azienda, minaccia di cassa integrazione guadagni ad Agrate, segnali di ulteriore emarginazione della azienda di Sarno e così via.

Il comitato esaminerà in una prossima riunione la intensificazione del programma di lotta e la definizione dei punti di trattativa aziendale per singolo stabilimento sulle questioni di organizzazione del lavoro ed inquadramento.



Il regista del Piccolo parla dell'« Anima buona di Sezuan »

Ditta Brecht & Strehler: no, non siamo fuori moda

Dopo trent'anni, il connubio resiste - « Mettere in scena il drammaturgo tedesco è sempre un'avventura » - I giovani sanno ancora apprezzare e discutere

MILANO — Strehler e Brecht: un binomio che ha dato al teatro italiano alcuni fra gli spettacoli più stimolanti degli ultimi trent'anni. Strehler e Brecht: un incontro personale e poetico che ha sempre segnato, come un filo rosso, la storia teatrale del regista italiano. Questa sera anche gli spettatori milanesi potranno verificarlo di persona: giunge infatti a Milano (al Teatro Lirico, dopo il debutto a Modena avvenuto il 9 aprile), l'ultima fatica brechtiana di Strehler: *L'anima buona di Sezuan*, una coproduzione Piccolo Teatro-Ater Emilia Romagna Teatro.

Incontriamo Strehler al Lirico dove sta definendo le ultime luci, sistemando gli ultimi movimenti, dando gli ultimi tocchi alla recitazione degli attori. Dell'*Anima buona* Strehler parla volentieri; ma più che un ripensamento sullo spettacolo il nostro incontro si trasforma presto in una stimolante riflessione su Brecht e la sua attualità, su Brecht e i giovani e, naturalmente, su Brecht e Strehler. « *Sì* — spiega Strehler — *a Modena è stato un gran successo; gli attori ne erano addirittura commossi. E poi i giovani... i giovani sono stati la grande sorpresa di questo spettacolo: hanno affollato sempre le repliche, hanno sottolineato sempre i punti "giusti" con l'attenzione, con l'applauso, con la voglia di capire* ».

Una risposta anche a chi sostiene che Brecht è fuori moda e che *L'anima buona* è un testo datato, non ti pare?

« *Datato dove? Qui si discute di cose eterne, della lotta fra il Bene e il Male. Quando uno spettacolo parla dell'impossibilità di essere buoni senza fare la predica, il problema è più vasto, importante e riguarda il vivere civile e anche — perché no? — la poesia. No, non credo che* L'anima buona *sia datata: forse le cose del passato non hanno alcun rapporto con noi? Nossignori, ce l'hanno, magari critico, ma ce l'hanno sempre. L'attualità della poetica di Brecht ci è stata rivelata proprio dalla presenza dei giovani di cui parlavo prima. Una presenza più compatta, più imponente di quanto non sia avvenuto, per esempio, con* El nost Milan. *E questo mi conforta: Brecht ha ancora una rispondenza dentro di noi. Del resto non ne ho mai dubitato* ».

Dopo il grande successo di critica e di pubblico ottenuto dall'*Anima buona* come ti senti: come uno che ha vinto una battaglia?

« *Io non faccio battaglie. Il teatro d'arte in cui credo non aggredisce: si fa perché la gente lo ami, lo capisca, magari lo discuta. Perché qualcosa di quello che si dice sul palcoscenico resti, accompagnato anche dal sentimento* ».

E' stato scritto che questo tuo ultimo spettacolo è un po' come un tuo « saggio » sui tanti modi diversi di mettere in scena Brecht...

« *L'ho detto anch'io, perché io la critica la leggo, magari non subito, magari quando ho la mente più sgombra, ma la leggo sempre. La mia prima reazione è stata di contentezza; con questo spettacolo ero riuscito a parlare a certe necessità, a certi bisogni che non sono solo miei, ma di tutti e che riguardano la nostra vita quotidiana e il nostro futuro. Ma qui vorrei aggiungere qualcosa: il mio amore per Brecht non è mai stato scolastico, ma dialettico. Non sono mai stato fra gli assertori di un Brecht tutto d'un pezzo, anzi.*

« *La domanda che mi sono fatto* — continua Strehler — *al termine delle prove di questo spettacolo è stata "cosa direbbe Brecht?". Credo che Brecht ne sarebbe contento perché il suo è un mondo di poesia, un mondo di idee, certo; ma dove c'è posto anche per il sentimento e il divertimento. Altro che noia. Un poeta sa come attirare l'attenzione della gente e io non credo proprio che la freddezza sia il modo giusto di leggere Brecht. Quest'*Anima buona *è stata fatta con osservanza e recitata in uno stile che non è né realistico né sentimentale: i rapporti e lo stile dello spettacolo sono severi, ma c'è sempre quel tanto di poesia che si trasforma in immagini, nella voce e nel gesto di un'attrice, di un attore. E la gente lo sente. Sono solo i piccoli mostri di disumanità che possono pensare che il pubblico se ne deve stare tranquillo, estraneo. La gente, invece, ha i suoi brividi eccome. Il fatto è che Brecht è stato spesso rappresentato in Italia, e non solo in Italia, come se fosse altro da quello che è: come un signore noiosissimo. E così la gente si è stufata. Altro che "caporale Brecht" come lo chiamava il povero Flaiano: Brecht è un uomo vivo, umano, un poeta* ».

A sinistra Giorgio Strehler, a destra, Andrea Jonasson e Massimo Ranieri

Ma qual è la molla vera, la ragione profonda che ti ha spinto a mettere in scena questo tuo ultimo lavoro?

« *Il senso dell'avventura. Brecht è sempre un'avventura: in questo caso, poi, spericolata perché facevo recitare un'attrice come la Jonasson di madrelingua tedesca. Naturalmente lo recita perché sono convinto del suo valore e non perché è la mia compagna. Anche la critica, del resto, ha molto apprezzato la sua interpretazione. Però devo dire che un certo calcolo l'avevo anche fatto: si trattava di un calcolo banale, magari; ma mi sono detto: non dobbiamo avere paura di mettere in scena un autore che dice cose difficili, che parla della violenza. Gli attori hanno sentito quest'impegno, la responsabilità del loro ruolo. E devo dire che raramente ho lavorato con una compagnia così consapevole e affiatata* ».

Con *L'anima buona di Sezuan* si chiude un anno di tuo lavoro registico molto stimolante, molto creativo...

« *Sì, quest'anno con* il Temporale, il Falstaff *alla Scala e* L'anima buona *credo di avere assolto bene ai debiti e ai legami che sento con le istituzioni pubbliche. Nei prossimi giorni, sempre per la Scala metterò in scena* Le nozze di Figaro *di Mozart. Ma penso già all'anno prossimo:* Sezuan *aprirà la stagione al Lirico,* il Temporale *andrà a Parigi e, infine, inaugurerò la Scala con il mio primo Wagner,* il Lohengrin. *E poi, penso a un nuovo spettacolo per il Piccolo. Forse* La nuova colonia *di Pirandello, forse la* Pentesilea *di Kleist, forse Ibsen, chissà. Ho voglia di rischiare, di incontrarmi con autori per me nuovi, stimolanti* ».

Maria Grazia Gregori

BOLOGNA

Se Bali e il jazz arrivano nel gran tempio della lirica

Nostro servizio

BOLOGNA — *Il Teatro Comunale bolognese è stato, notoriamente, il primo ente lirico italiano ad includere nella propria programmazione ambiti di espressione musicale estranei alla lirica, alla sinfonica e alla cameristica.*

Per anni ha promosso un Festival jazz internazionale, poi sospeso per varie ragioni di opportunità politico - culturale; in tempi più recenti è intervenuto nel campo della musica etnica, organizzando rassegne in collaborazione con istituzioni universitarie, che hanno partecipato alla loro elaborazione e istituito seminari di studio sulle tematiche affrontate nell'attività concertistica, e con altre istituzioni culturali, quali l'Autunno Musicale di Como e il Teatro alla Fenice.

In un momento nel quale gli enti locali stanno ripensando criticamente il ruolo che pure negli ultimi anni è stato decisivo, e l'opportunità delle estati musicali che si svolgono ormai in tutte le maggiori città italiane, orientandosi verso una attività permanente nell'area della musica « extra-accademica » si apre un complesso problema di rapporto con le istituzioni musicali.

Che cosa ne pensa Loris Azzaroni, direttore artistico del Teatro Comunale bolognese, convinto assertore della necessità di far uscire gli enti lirici da un ambito di competenze che non è più sufficiente a soddisfare la domanda di un nuovo pubblico? E' lecito che un ente lirico « sconfini » dalla propria area di compentenza istituzionale?

« *Io mi domando piuttosto se sia lecito darsi dei confini precisi, invece di chiedersi qual è la funzione originaria di un ente lirico, che si chiama così per ragioni storiche, ma che in realtà è un'azienda pubblica che produce cultura musicale in tutte le sue forme. Se si capisce che non esistono un solo tipo di pubblico e di musica, ma tanti pubblici e tante musiche, allora è chiaro che un ente lirico deve occuparsi non solo di musica « dotta » europea, ma anche di musica non dotta e non europea. E' evidente che la lirica per legge e per tradizione, è il campo privilegiato. Questo però non implica che ne escluda altri. Ci sono settori dell'espressione musicale che sono emarginati dal mercato gestito dall'industria privata perchè non sono sufficientemente appetibili sul piano commerciale, e che sono di estremo interesse, ma non hanno nessuna circolazione. E' in questo senso che l'ente deve intervenire con un'intenzione di promozione culturale. Del resto, mi pare che sia proprio questo il ruolo istituzionale degli enti lirico-sinfonici: garantire lo sviluppo di quelle forme che rivestono un interesse culturale, ma non sopravviverebbero in un mercato privato* ».

« *Noi — prosegue Azzaroni — abbiamo cominciato, da un paio di anni, ad affrontare il problema della musica popolare italiana ed europea, e di quella "colta" extra-europea, progettando i cicli di concerti attorno a tematiche precise: il repertorio del balletto, ad esempio, per i concerti sul violino e sulla zampogna; oppure la musica vocale, attorno alla forma della ballata, all'esperienza corale e così via.*

Per quanto riguarda le culture extraeuropee, ci siamo occupati soprattutto della musica indiana, e ci occuperemo, nei prossimi mesi, di quella balinese ».

« *Nel jazz il discorso è più complesso, soprattutto per il problema delle mediazioni impresariali che finiscono col condizionare eccessivamente i programmi. Quando si progetta una rassegna di musica etnica, si fa riferimento al tale studioso, che si è occupato di un certo argomento ed è lui stesso che dà le indicazioni per arrivare ai musicisti. Nel jazz, invece, bisogna riferirsi ad un sistema di mercato. E' più difficile adottare un approccio "scientifico". Negli intendimenti dell'ente, però, c'è anche quello di riprendere il discorso sul jazz.*

« *Un possibile campo di indagine può essere quello delle cosiddette avanguardie, che è meno contaminato dai condizionamenti impresariali, e nel quale è particolarmente evidente l'aspetto della ricerca strumentale. Non dimentichiamoci che è attraverso il lavoro degli strumentisti dell'area "non colta" che si è arrivati a certe importanti risoluzioni, anche tecniche, della musica "colta". Sarebbe interessante, probabilmente, approfondire attraverso una serie di concerti questa tematica, mettendo in contatto esperienze diverse, per verificare quali sono le influenze reciproche che i vari campi della sperimentazione si comunicano. Mi pare, francamente, molto più stimolante di una semplice parata di « grandi nomi » del jazz, che forse era auspicabile in anni passati, quando la circolazione di questa musica era molto ristretta, ma che oggi avrebbe poco senso* ».

Filippo Bianchi

Salsomaggiore Terme

VACANZA

E SALUTE

LE ACQUE TERMALI DI SALSOMAGGIORE prevengono e curano artritismo, reumatismo, affezioni ginecologiche e delle vie respiratorie, sordità rinogena, disturbi circolatori.

Ufficio P.R. Terme S.p.a. - 43039 Salsomaggiore tel. (0524) 78201 - telex 530639

Istituto autonomo per le Case Popolari della Provincia di Genova

Avviso di gara d'appalto

Si rende noto che questo Istituto procederà all'esperimento della seguente licitazione privata disciplinata dalla legge 8-8-77 n. 584 per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di costruzione di due fabbricati di civile abitazione, nonché delle opere di sistemazione ed attrezzatura dell'area di pertinenza del fabbricato stesso, in Comune di Genova — loc. Apparizione — Finanziamento legge 14-2-53 numero 60.

— Soc. COOP. C.E.I.T. n. 12 alloggi L. 592.900.000
— Soc. COOP. S. DONNINO n. 12 alloggi L. 613.400.000
Importo complessivo a base d'asta L. 1.206.300.000

L'appalto verrà aggiudicato come previsto dall'articolo 24 lettera a) 2) della legge 8-8-77 n. 584.

L'Istituto si riserva la facoltà di avvalersi di quanto consentito dal 3. comma dell'art. 24 della legge 8-8-77 n. 584.

Le domande di partecipazione alla gara, in carta bollata da L. 2.000, dovranno pervenire all'Istituto in Via B. Castello, 3 - Genova, con le modalità prescritte dall'art. 10 della legge 8-8-77 n. 584 entro il 6 maggio 1981.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

Le Imprese dovranno dichiarare nella domanda:

a) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8-8-77 numero 584;

b) di essere iscritte all'Albo Nazionale Italiano dei costruttori, cat. 2 per l'importo che consenta la assunzione dell'appalto o, nel caso di aziende straniere, di essere iscritte all'Albo o Lista ufficiale di Stato aderente alla CEE e che tale iscrizione è idonea a consentire l'assunzione dell'appalto;

c) di essere in regola con il pagamento dei contributi di sicurezza sociale nonché con il pagamento delle imposte e tasse secondo la legislazione italiana;

d) di essere in possesso delle referenze di cui agli artt. 17 lett. A) e 18 lett. C) e D) della legge 8-8-77 numero 584;

e) l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi 5 anni con l'indicazione della data di assunzione, luogo di esecuzione e possesso di certificazione attestanti l'esecuzione a regola d'arte di detti lavori;

d) di essere in grado di documentare quanto dichiarato.

IL PRESIDENTE: Fabrizio Moro

Stasera « A grande richiesta »

Lo spinello mette in crisi il maestro Epicuro

Sostenuto da una nutrita schiera di fans e introdotto dal melliflluo suono del sitar, una piccola valigia in mano, una coperta che gli copre il capo, sulla pedana di A grande richiesta *s'avanza questa sera Epicuro, il filosofo greco vissuto tra il 340 e il 270 a. C. Affidato alla sofistica maschera di Mario Scaccia e ai dialoghi scritti da Luigi Malerba, troviamo dapprima Epicuro nell'orto della periferia di Atene, il luogo che venne chiamato « il giardino », mentre sostiene con un allievo (l'attore Massimo Giuliani) le sue tesi. Sgranocchiando un ravanello e gustando del vino, Epicuro ribadisce sicuro e fiducioso il principio cardine della sua filosofia: avviare l'uomo verso uno stato di imperturbabilità, lungo la conoscenza della realtà e attraverso la pratica della ragione.*

Catapultato al giorno d'oggi, per mezzo di un sogno, l'anziano maestro si trova invece a mal partito con un giovanotto mezzo hippy che gli offre uno spinello. Epicuro rifiuta forse per smentire una volta per tutte coloro che si ostinano ad accusarlo di essere soprattutto maestro di voluttà grossolane. Egli ha ancora facile gioco quando può affermare: « Non sento il desiderio di fumare. Mi privo quindi di un piacere che non conosco », argomentando che in alcuni casi il piacere consiste nell'assenza di dolore.

Ma per il nostro le cose si mettono male quando il ragazzo gli fa un rendiconto del mondo in cui viviamo: la droga che uccide, il terrorismo che ammazza, la politica che corrompe. Lui, Epicuro, oppone l'impulso naturale verso l'amicizia e quindi uno Stato fondato sull'amicizia.

Ribatte il filosofo che la tranquillità di cui andava parlando non era quella delle droghe; che la violenza è soltanto mancanza di pensiero, che, infine, chi è alla guida di una società deve adoperarsi innanzitutto per realizzare quel famoso Stato fondato sull'amicizia. Ma, messo alle strette dai suoi stessi ragionamenti, non gli resta che un'ultima carta: quella di invitare il suo interlocutore a liberarsi dal « carcere degli affari e della politica ». Ma che il privato fosse politico, il giovane, l'aveva già sentito dire di recente.

E' morto l'attore Jim Davis il vecchio padre dei Dallas

LOS ANGELES — Jim Davis, l'attore americano che interpretava il ruolo di Jock Ewing, il capostipite della famiglia protagonista della serie televisiva « Dallas », è morto nel sonno, mentre riposava nella sua casa di Northridge, in California. Il corpo senza vita dell'attore, che aveva 72 anni, è stato ritrovato l'altro ieri dalla moglie trentaduenne Blanche. Davis si trovava in convalescenza per una operazione di ulcera perforata cui aveva dovuto sottoporsi alla fine del mese scorso. Noto per la sua voce profonda, Jim Davis aveva lavorato alle riprese degli ultimi episodi di « Dallas » fino a poco prima dell'operazione. « Abbiamo finito la produzione della stagione il 9 aprile — ha spiegato il portavoce della produzione, Tom Bishop — per cui lui è stato assente solo per una puntata »; è quella che andrà in onda, in America, venerdì prossimo.

TV: il film e « Spaziosette »

Com'è simpatico quel Landru visto da Chabrol

Tanto per capire come a Claude Chabrol piacciono i delitti celebri, questa sera (Rete due, ore 21,30) si può vedere il film *Landru*, diretto dal regista francese nel 1962. Anche in seguito, Chabrol ha spesso prediletto storie oscure e morbose, come è dimostrato dai recenti *Violette Nozière* e *Rosso nel buio*.

Nel caso del film di stasera, si è rifatto a un assassino di quelli mitici, quel Henri Désiré Landru che, tra il 1917 e il 1920, uccise e inceneri la bellezza di undici mogli, dopo essersene fatto regolarmente dichiarare erede. Mise insieme una discreta sostanza, poi la giustizia lo mise in trappola e lo rese protagonista di un processo che divise l'opinione pubblica.

In effetti, il personaggio di Landru non è così semplice da capire: anche un grande come Chaplin, nel suo splendido *Mr. Verdoux*, lo vide come un piccolo assassino non privo di umanità, rispetto ai macellai di professione che in quegli stessi anni insanguinavano l'Europa a suon di Prima Guerra Mondiale. Una lettura che non è estranea nemmeno al film di Chabrol e alla sua vecchia polemica anti-borghese. Interprete principale Charles Denner, anche affezionato attore di Truffaut: una faccia strana, un po' asimmetrica ma molto espressiva.

Sempre sulla Rete due (alle 20,40), la puntata di *Spaziosette* prevede stasera 4 servizi.

Il primo, realizzato da Italo Moretti, fa il punto sulla Spagna a due mesi dal golpe fallito, mentre Re Juan Carlos giunge in visita ufficiale a Roma.

Nel secondo servizio, Michele Mangiafico ci parla delle « carrette » della Marina mercantile italiana ancora in navigazione, prendendo spunto dal naufragio dello « Stabia Primo » avvenuto due anni fa nel porto di Salerno (12 morti, un solo sopravvissuto, tre cadaveri ancora sul fondo nella carcassa della motonave).

Massimo Chirelli propone, nel terzo servizio, una carrellata sui trucchi che l'elettronica oggi consente nello spettacolo cinematografico e televisivo, i cosiddetti «effetti speciali ». Sergio Valentini, infine, rievoca la rivolta dell'11 aprile 1945 nei lager di Buchenwald. Con una azione a sorpresa 900 internati riuscirono a sopraffare le SS e si autoliberarono. Parlano alcuni protagonisti del comitato politico e militare che capeggiò l'azione tra cui il comandante della « Gruppo latino », lo italiano Renato Bertolini.

SOCIETA' INTERPORTO BOLOGNA S.p.a.

Via Indipendenza, 2 - BOLOGNA
Capitale sociale L. 2.750.000.000 interamente versato

AVVISO DI GARA

In esecuzione alla Legge della Regione Emilia-Romagna del 28 luglio 1979 n. 27, questa società indirà, quando prima, una gara a Licitazione privata

da effettuarsi con il sistema del ribasso più elevato e conformemente a quanto previsto dall'art. 1 (lettera A) della legge del 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei seguenti lavori: Lavori di sterro - Edificio civile ed opere connesse - Impianti tecnologici - Opere stradali.

L'area che accoglierà tali opere trovasi in comune di Bentivoglio (Bologna).

L'importo presunto dei lavori a base d'appalto è di L. 1,5 miliardi.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara con domanda in carta bollata indirizzata a questa società entro giorni 30 dalla data di pubblicazione del bando di gara, che verrà successivamente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

E' prescritta l'iscrizione all'Associazione Nazionale Costruttori per almeno una delle categorie 1 e 2 rispettivamente per importi della classe 6.

Le imprese interessate possono valersi delle facoltà previste all'art. 20 della Legge 8-8-1977 n. 584.

Singolarmente dovranno essere iscritte all'Associazione Nazionale Costruttori per la classe 5, in almeno una delle categorie 1 e 2. Riunite dovranno essere iscritte al suddetto Albo per una somma complessiva superiore a L. 2 miliardi.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Bologna, li 22 aprile 1981

p. LA SOCIETA' INTERPORTO BOLOGNA S.p.A.
IL PRESIDENTE
avv. Delio Bonazzi

Parassiti e redditività degli allevamenti

L'evoluzione dell'allevamento ovino, tendente a garantire una maggiore produttività, ha determinato, soprattutto in conseguenza dell'aumentata concentrazione di animali, una maggiore incidenza e diffusione delle malattie sostenute da eso- ed endoparassiti.

Tali forme morbose, sovente di non facile apprezzamento, condizionano in misura ndon trascurabile la redditività economica dell'allevamento stesso.

Di qui l'importanza di poter disporre di rimedi terapeutici che, totalmente innocui per l'animale, consentono un completo controllo dei parassiti.

L'©ALUGAN, preparato per uso esterno ad elevato potere parassiticida ed il ©PANACUR, antielmintico attivo contro le forme adulte e larvali dei nematodi gastrointestinali e broncopolmonari, oltre ad essere tenicida ed ovicida, rispondono a queste esigenze.

Questi prodotti sono posti invendita dalla Hoechst Italia SpA — Divisione Vendite Diversificate — Milano.

Sul loro impiego, potranno essere chieste informazioni nel corso della Fiera di Foggia (30 aprile - 6 maggio 1981) presso lo stand della Roussel Hoechst Agrovest SpA (Azienda del Gruppo Hoechst Italia).

Milano, marzo 1981

ALLA GALLERIA VILLATA

ANTONI CLAVE'

Antoni Clavé, di origine spagnola, è un francese con reminiscenze delle proprie origini. Ciò è molto evidente nell'esposizione che presenta opere di diversi periodi, significative dell'arte e della cultura di questo maestro. La personale, aperta dal 25 aprile al 25 maggio, chiude l'interessante rassegna di artisti di formazione francese proposta dalla Galleria Villata di Cerrina Monferrato (AL) nella stagione 1980-81.

PROGRAMMI TV

TV 1

12,30 DSE: GLI ANTIBIOTICI (rep. 2. puntata)
13 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1
13,30 TELEGIORNALE
14 COM'ERA VERDE LA MIA VALLE - Regia di Ronald Wilson, con John Clive e Sian Philips (rep. 5. p.)
14,30 OGGI AL PARLAMENTO
14,40 SPECCHIO SUL MONDO - TG1 informazioni
15 LA SBERLA - Spettacolo di varietà (replica)
16 TELECRONACA dell'arrivo dei reali di Spagna
16,30 HAPPY DAYS - « Il primo bacio di Joanie »
17 TG1 - FLASH
17,05 3, 2, 1... CONTATTO! - di Sebastiano Romeo
18 DSE: INTERVISTA CON LA SCIENZA (ultima p.)
18,30 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
19 BRACCIO DI FERRO - disegni animati
19,20 240 ROBERT - « Pericolo: petrolio in mare », con John Bennet Perry e Joanna Cassidy (2. parte)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20,40 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Dibattito sui tribunali militari ed ergastolo: PCI-PRI-PSDI-Partito radicale
21,20 LE ALI DELLA COLOMBA. Regia di Gianluigi Calderone, con Delia Boccardo, Bruno Corazzari, Laura Betti (2. puntata)
22,30 A GRANDE RICHIESTA - 3 episodio « Epicuro », con Mario Scaccia e Massimo Giuliani. Regia di Paolo Gazzara
23,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - Specchio sul mondo

TV 2

16,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO per Cagliari e zone collegate
12,30 IL NIDO DI ROBIN - « La vecchia fiamma », con Richard O'Sullivan e Tessa Wyatt
13 TG2 - ORE TREDICI
13,30 DSE - VERSO UNA SCUOLA INTEGRATA (4. p.)
14 « IL POMERIGGIO »
14,10 IL FAUNO DI MARMO, con Marina Malfatti, Orso M. Guerrini. Regia di Silverio Blasi (1. puntata)
15,25 DSE - UNA LINGUA PER TUTTI: « Il francese »
16 GIORNI D'EUROPA di Gastone Favero
17 TG2 - FLASH
17,30 BIA - LA SFIDA DELLA MAGIA - disegni animati
18 DSE - IL BAMBINO E LA TELEVISIONE: « Violenza e aggressività » (3 p.)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
18,50 BUONASERA CON... AVE NINCHI - segue telefilm
19,45 TG2 - TELEGIORNALE
20,40 TG2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21,30 LANDRU - Regia di Claude Chabrol, con Michele Morgan, Danielle Darrieux, Charles Denner
22,10 TG2 - STANOTTE

TV 3

18,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Cagliari e zone collegate
15,30 GABICCE MARE: CICLISMO - 6. GIRO DELLE REGIONI - 3. tappa: Gubbio-Gabicce Mare
19 TG3
19,20 TV3 REGIONI
20,05 DSE - L'ARTE DELLA CERAMICA - « Le tecniche antiche » (2. p.)
20,40 CONCERTO DEL MARTEDI' - Organista Giorgio Carnini, musiche di J. Brahms
21,25 DELTA: « Le pillole della serenità » di Giulio Morelli, e « Coltivare pesci » di Gianni Tabet
22,10 TG3

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 8,30, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6-7,25-8,45: La combinazione musicale; 6,44: Le commissioni parlamentari; 8,30: Edicola GR-1; 9: Radio anch'io 81; 11: Quattro quarti; 12,03: Ma non era l'anno prima?; 12,30: Via Asiago Tenda, 13,25: La diligenza; 13,32: Master; 14,30: Il lupo e l'agnello; 15,03: Errepiuno; 16,10: Rally; 16,30: Diabolik e Eva Kant uniti nel bene e nel male (7); 17,03: Star Gags (4); 17,08: Blu Milano; 18,35: Ironik alias Ernesto Bassignano; 19,30: Una storia del jazz; 20: La civiltà dello spettacolo; 20,50: Intervallo musicale; 21,03: Concerto jazz; 21,30: Musica del folklore; 22: Storie fantastiche di botteghe e artigiani; 21,10: Oggi al Parlamento - La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,03, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6-6,06-6,35-7,05-7,55-8,45: I giorni (al termine: sintesi programmi); 7,20: Un minuto per te; 8,05: Caccia alla meteora, di G. Verne (2); 9,32: Radiodue 3131; 11,32: Il compleanno di Pinocchio; 11,56: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Soundtrack; 15,30: GR-2 economia; 16,32: Discoclub; 17,32: « Le mie prigioni » (al termine: le ore della musica); 18,32: In diretta dal Caffè Greco; 19,50: Spazio X, 22-22,50: Milano notte; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Quotidiana radiotre; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Se ne parla oggi; 10: Noi, voi, loro donna, 11,48: Succede in Italia; 12: Pomeriggio musicale; 13,35 Rassegna riviste culturali; 15,18: GR-3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Le riviste italiane dal '40 ai nostri giorni; 17,30: Spazio tre; 21: Da Firenze, appuntamento con la scienza; 21,30: S. Prokofiev: Pierino e il lupo; 22: Nato con la camicia; 23: Il jazz, 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Il capolavoro di Massenet al Teatro dell'Opera di Roma

Sotto le parrucche c'è una Manon femminista

La sfida di una donna contro le convenzioni e le ipocrisie del Settecento - Ottima interpretazione di Alfred Kraus e di Raina Kabaivanska - Lingua francese

Raina Kabaivansca durante un momento della « Manon » diretta a Roma da Daniel Oren

ROMA — *Gli presentarono il signor Ascoli, una volta, e Petrolini chiese, meravigliato: « Come, lei è solo? ». L'altro rispose di sì, e Petrolini aggiunse: « Pensavo che ci fosse anche Piceno ».* Ascoli Piceno *è come* Manon Lescaut, *e da una battuta del genere petroliniano nacque l'opera di Massenet. « Voglio Manon », disse a un certo punto Massenet al librettista.* « Manon Lescaut?», *chiese Meilhlac, il librettista.* « Ma no, soltanto Manon », *confermò Massenet.*

La figura di Manon — tolta pur sempre dal famoso romanzo (1731) del Prévost — appare a Massenet come in un sogno in cui l'ambiguità della protagonista — un po' innamorata, un po' spregiudicatamente civetta — fa della fanciulla una creatura sempre adorabile, sia nel suo cinismo, sia nella sua passione.

Manon *è il risvolto in chiave settecentesca della* Carmen *di Bizet, e di tanto in tanto un un certo spagnolismo scaturito in orchestra. Allo stesso modo che Carmen sta incastonata nello zingarismo, così su Manon incombe, come sovrastruttura mostruosa e fantastica — un'invenzione della mente — un Settecento minaccioso con le sue enormi parrucche, i vestiti spaventosamente gonfi, i cappelli assurdamente disegnati. Pierluigi Samaritani arriva a mettere sulla parrucca di una dama persino una nave a vele spiegate. Sotto le parrucche si nasconde la mascherata delle convenzioni, cui Manon tuttavia riesce a lanciare una sua sfida. E questa è la sua innocenza: la sfida. La sua colpa è la passione che l'induce a scappar via con Des Grieux e, dopo, a tirar fuori dall'abito talare il Des Grieux stesso in fase di misticismo. Le parrucche-convenzioni sono cani mastini che azzannano lui e lei. Abbandonata totalmente alla vita, Manon troverà ogni conforto nella morte liberatrice di ogni male e di ogni bene.*

Senonché, Massenet trova, per una conclusione come questa, quasi un giro di valzer lento, un motivetto ritornante, una canzone, una romanza da salotto, una melodia prossima all'operetta. Svela, così, il musicista una sua crudeltà, un suo sadismo, e anche il suo limite, il suo fiato corto. Dopo aver toccato un massimo di generosa musicalità nel secondo atto (la stanza di Manon e Des Grieux con la stupenda « aria » di lei e il famoso « sogno » di lui), Massenet infila la discesa. Il resto si appiccica ai primi due atti come una coda inerte. E succede che finiscono qui anche le invenzioni dello scenografo, splendide nel primo atto con i colori dell'autunno, le prospettive brumose, gli alberi fulvi che perdono le foglie, felicissime nel secondo: il gioco di luci e di ombre nella stanzetta, con la malinconia delle cose (il tavolo, lo scialletto rosa, la finestra, Manon in sottana, il patetico e il peripatetico, ecc.). In questi momenti, la regìa di Alberto Fassini guarda nella musica con un'ansia mahleriana, con il sentimento di una minaccia incombente e di una freschezza resistente. E' un buon traguardo nella serie delle sue regie musicali.

Daniel Oren ha ballato sul podio come un invasato, ma non importa: il risultato è di alto livello e se non avesse tirato la corda così vigorosamente, Manon *non ce l'avrebbe fatta ad arrivare degnamente alla fine. Oren, poi, ha anche soffiato tenerezza sulle melodie più famose e aspettate, rilevando, con lo spagnolismo di cui dicevamo, pure certi momenti in cui Massenet « reinventa » Beethoven o Schubert.*

Veniamo ora ai cantanti che sono apparsi quali mattatori della serata: Alfredo Kraus e Raina Kabaivanska, anch'essi legati alla obiettiva situazione dell'opera, per cui, pur aggiungendo continue ebbrezze al loro canto, sono destinati a rimanere nella memoria soprattutto per la magia canora del secondo atto. La limpida emissione, l'intensità del canto, il respiro impresso al giro della melodia: sono gli elementi di un successo che al Teatro dell'Opera non si verificava da tempo. Dopo il « sogno », l'esecuzione si è fermata per lunghi minuti, quasi che il teatro (un pienone) volesse assaporare e riassaporare la ritrovata bellezza della voce umana.

All'alto livello dei due protagonisti si sono adeguati tutti gli altri, da Lorenzo Saccomani (Lescaut) a Silvano Pagliuca (Des Grieux padre), da Angelo Marchiandi (Guillot), straordinariamente elegante nella gamma dei costumi a Giovanni De Angelis, Elisabetta Jaroszewicz Mureddu, Leonia Vetuschi, Elvira Spico, Ubaldo Carosi, Oberdan Traica, Marie-Agnès Nobecourt.

L'opera si dà in francese, e il coro ha ben figurato. Si è riaperto qualche taglio e lo spettacolo, alla « prima » è arrivato alle ore piccole, ma le repliche — attenzione — avranno inizio alle ore 20, anziché alle 20,30.

Erasmo Valente

Concerto a Roma dello storico gruppo inglese

Tornano gli Status Quo i «picchiatori» del rock

Al Palasport un pubblico entusiasta per i 5 musicisti

Un momento del concerto romano del gruppo rock Status Quo

ROMA — Arzilli anzichenò questi nonnetti dell'hard rock! Ci si aspettava quattro fantasmi in blue-jeans e invece sono arrivati cinque diavoletti più coriacei del tempo e più fragorosi del tuono. Sono loro, gli Status Quo, un nome che si perde nella notte della memoria, che ti riporta giù giù verso gli anni dell'adolescenza, quando i Led Zeppelin, i Deep Purple, i Black Sabbath riempivano di ritmo e di elettricità i vuoti pomeriggi liceali, passati tra un capitolo di fisica e una canzone di *Per voi giovani*. Gli Status Quo stavano in fondo alla lista: si sapeva che amavano la gazzarra e che non andavano tanto per il sottile, alfieri, com'erano, di un rock ripetitivo, spossante, indiscutibilmente strazia-orecchie. Poi non si seppe più nulla di loro, fatti fuori probabilmente dalle raffinatezze del rock sinfonico prima e dai furori iconoclasti del punk dopo. Adesso, invece, riportati sull'onda del successo dai nuovi, agguerriti sacerdoti del cosiddetto heavy metal, eccoli agguantare un'oncia di vera gloria. I concorrenti di allora sono morti e sepolti e gli Status Quo, a pieno diritto, rivendicano un posto al sole anche in quest'Italia che fu sempre loro negata.

Bastava esserci, l'altra sera al Palasport di Roma, per respirare l'aria di altri tempi. Il pubblico giovanissimo in piedi a ballare, una selva di capelli in movimento, un muro di amplificatori da far invidia a Jimi Hendrix, un'insegna luminosa a intermittenza e, là sul palco la chitarra brandita come una spada, gli Status Quo.

Un suono duro, compatto, spesso monotono, esce da quella fucina fumigante: i tre chitarristi corrono come forsennati, si affiancano, si sfidano, innalzano la loro arma verso il cielo. Tutto come da copione. Fanno un po' sorridere (pensate, urlano ancora al pubblico: « are you ready? », siete pronti?) eppure sanno come guadagnarsi l'applauso. Le canzoni sono essenziali, senza orpelli, una valanga di ritmo arroventata dagli « a solo » lancinanti delle famose Fender Telecaster.

Dopo un'oretta di questo trattamento noi siamo con l'udito a pezzi ma la platea è al settimo cielo.

Già, pensiamo: dopo gli agguati sonori e le pacchianerie dei Kiss, degli Iron Maiden, degli AC-DC, dei Motorhead e di tutta la generazione new wave, questi Status Quo sembrano davvero dei direttori d'orchestra. Tutto sommato, la loro musica non è poi così terribile: un barlume di buon gusto traspare da quell'impasto di suoni e il vecchio rock'n' roll ognitanto fa capolino qua e là, reclamando il giusto omaggio. Anche il lunghissimo, estenuante brano finale, tirato allo spasimo, non dà fastidio anzi rimescola gioiosamente le carte in gioco. C'è la batteria che stampa ossessiva la cadenza del ritmo, c'è la chitarra miagolante che lacera l'armonia, c'è il basso che s'affaccia alla ribalta urlando rabbioso: il parossismo gonfia le pareti del Palasport e straripa nella mente di ognuno.

E' un'estrema testimonianza di vitalità quella che trasmettono gli Status Quo, una rumorosa scommessa con la nostalgia. Mancano solo gli strumenti fatti a pezzi, ma questo, forse, gli Status Quo non hanno più l'età per farlo. Sull'orlo dei quarant'anni, il leader Francis Rossi (chitarra al vetriolo e chioma abbondante) sta assaporando un'inattesa fortuna e preferisce andare sul sicuro. In fondo è vero: come recita il loro ultimo album, per il successo « Non è mai troppo tardi ».

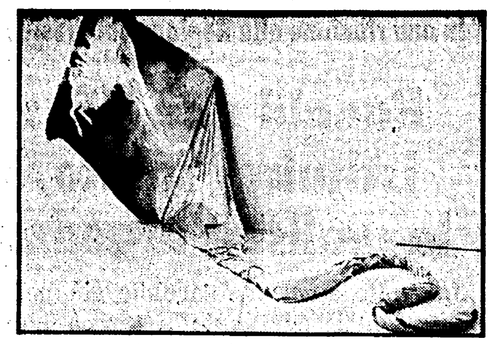
mi. an.

Sposi da ieri Ringo Starr e l'attrice Barbara Bach

LONDRA — Ringo Starr, l'ex Beatle, si è sposato con l'attrice Barbara Bach di cui si era innamorato l'anno scorso in Messico durante la lavorazione di un film. Lui ha 40 anni e tre figli (dai 10 ai 15 anni). Lei ha 34 anni ed è stata sposata con un italiano. L'attrice, che lavorò con Roger Moore in « La spia che mi amava » della serie di 007, ha firmato le carte col nome vero di Barbara Goldback.

Lalo Schifrin autore delle musiche del film « La pelle »

ROMA — Liliana Cavani ni ha scelto il celebre compositore Lalo Schifrin quale autore del commento musicale del suo nuovo film « La pelle ». Schifrin ha concorso quattro volte al premio Oscar, al Globo d'oro della stampa estera di Hollywood e al premio televisivo « Emmy ». Ha al suo attivo le colonne sonore di più di sessanta film, l'ultimo dei quali è « The competition » interpretato da Richard Dreyfuss. Tra gli altri film ai quali ha collaborato si ricordano « Cincinnati Kid », « Bullitt » e « Ispettore Callaghan ».



Alle lontane sorgenti dell'immagine pittori un po' marziani

Divertimento, disperazione e follia in una mostra dal titolo « Enciclopedia: Il Magico Primario in Europa » che riunisce artisti nuovi presentati da Flavio Caroli

MODENA — Ironico, provocatorio, a tratti volutamente paradossale, colmo di un sapere variamente raccolto, *enciclopedico*, è il saggio critico che Flavio Caroli ha scritto per presentare la mostra da lui curata *Enciclopedia. Il magico primario in Europa* aperta fino al 31 maggio al Palazzo dei Musei.

Si tratta, come di recente è avvenuto per altre mostre, della riproposta ulteriormente precisata (e ampliata nel numero degli artisti presentati) del *Magico Primario* esposto al Palazzo dei Diamanti di Ferrara nei mesi invernali. Sono quattordici in tutto fra italiani e non — Bartolini, Jori, Galliani, Giandonato, Notargiacomo, Cox, Castelli, Balth, Lebrun, Cragg, Garouste, Adrian X, Eigenheer, Van'T Slot — scelti a rappresentare quel capovolgimento di valori che Caroli esemplifica nel passaggio da un'era positiva, la piramide bianca, alla immersione in un nuovo sistema (la piramide nera), nell'era della *folmalità*, cioè di quella normalità della follia che sembra essere oggi la qualità primaria della nostra società.

Poiché « oggi l'arte nasce da un impasto inscindibile di divertimento - disperazione-follia » è naturale che il portabandiera, il propugnatore di questa *folmalità* sia questo « green man », questo marziano che è « l'artista nuovo ».

Fatta questa considerazione, al visitatore appare comunque evidente che gli artisti partecipano di quel clima *magico primario* fatto di gioco, ironia (e per alcuni di consapevole regressione ai modi espressivi dell'infanzia), che altro non è che la ricerca delle « sorgenti », delle « radici », degli « archetipi dell'immagine » in chiave estetica, magica, seducente. Così *Seascape* di Roberto Adrian X, che risulta da un lungo ripensamento sullo stesso soggetto (le barche di carta e il mare) non si presenta solo come un lavoro ludico, un gioco compiuto secondo reminiscenze infantili, ma pone una serie di problemi interpretativi specificamente riconducibili al mezzo artistico; le *Installazioni* di Tony Cragg propongono in una mitologia infantile e divertente estremamente colorata un inedito uso del ready made, dell'oggetto tecnologico (la plastica di preferenza) recante le tracce dell'uso quotidiano, recuperato ed assunto ad una nuova dignità estetica.

Luciano Bartolini compone eleganti, armoniche « scacchiere » (acquerelli e porporine d'oro su carte nere); Omar Galliani, fedele a se stesso, esibisce composizioni equilibratissime dove il mito assume le forme di un delicato, sorridente disegno rinascimentale; Marcello Jori propone i suoi nastri fitomorfi di parole colorate che invadono pigramente gli spazi bianchi del muro.

Ancora: Carel Balth agisce con *The new Collages* pensando in termini pluridimensionali e giocando sull'immagine fotografica del collage; Stephen Cox punta anch'egli sul rimando illusionistico dell'immagine; Gerard Garouste dipinge quadretti dove il mito (Kerbéros, Thànatos, 'Atropos...) si tinge di colori notturni, diviene un orrido sogno manieristico; punta sull'orrido, ma chiassoso e tecnologico, anche Luigi Giandonato.

Si tratta dunque di una sorta di Enciclopedia di quella che è oggi l'avanguardia non più « punta dirompente » stiano attenti i paladini di questa tesi a non coprirsi di ridicolo ostinandosi a sostenerla, avverte il critico — ma fattasi « cellula sana... in un corpo di cellule malate ». Così Caroli spazza via senza complimenti i dubbi residui che potessero sorgere (e qui in fondo sta il limite, anche se non privo di fascino, di tutta la sua tesi) proclamando che *questa* avanguardia sana, « pensante e immaginante in termini nuovi » si contrappone al resto delle «cellule malate» (il resto della produzione artistica?) « massificate e dunque non pensanti o pensanti con ideologie sottoculturali »: su questa affermazione noi propendiamo per una sospensione del giudizio.

Dede Auregli

Nella foto - Omar Galliani: « Tra le tue fauci », 1981

Prima Italia una mostra di oggetti belli

Presentazione vecchia maniera di opere strappate al contesto sociale

ROMA — *La mostra aperta al Museo Pigorini (E.U.R.) ha lo scopo, dichiarato da Massimo Pallottino nella introduzione al catalogo, di delineare un quadro d'insieme delle manifestazioni artistiche dell'Italia antica prima della sua unificazione sotto il dominio di Roma, tramite l'esposizione di 167 pezzi scelti con criteri non univoci; il risultato è una rassegna di oggetti che (malgrado i capitoli introduttivi alle singole sezioni del catalogo ed alcune schede di pregio) riescono a rappresentare solo se stessi, a dispetto dei contesti a cui sono stati sottratti e delle culture a cui appartengono.*

La esposizione degli oggetti fatta in base a criteri stilistici impedisce infatti di vedere l'evoluzione avvenuta nelle culture locali delle varie regioni della penisola e delle isole, le uniformità o difformità reciproche, i fattori evolutivi interni od esterni: per mettere in chiara luce questi aspetti è infatti indispensabile una suddivisione dei materiali fatta per fasce geografiche e insieme cronologiche.

Della molteplicità delle culture esistenti nell'Italia del primo millennio si ha un'idea molto frammentaria e parziale: sono meglio rappresentate quelle dell'Italia centrale, l'etrusca in particolare e soprattutto di epoca classica ed ellenistica. Sono invece male e pochissimo rappresentate le espressioni materiali delle più importanti culture della Sicilia pre-greca e non-greca, così come della Calabria e della Lucania; e sono del tutto assenti le manifatture locali dei Greci residenti, come dovrebbe esser noto, in parte della Sicilia e nell'Italia meridionale fin dall'VIII secolo a.C. L'assenza di questa produzione è grave per la comprensione dei mutamenti avvenuti nelle culture italiche trovatesi a stretto contatto con quella greca, ma è anche fortemente limitativa per la storia dell'Italia preromana.

L'esposizione mette in giusta evidenza l'influsso greco sull'arte italica a partire dallo « stile geometrico » (astrazione da cui è facile uscire se si utilizzano i criteri espositivi di cui sopra), ma questo legame non può esser visto in una mostra in cui mancano esemplari della manifattura greca d'Italia. Gli oggetti « importati » in Italia dalla Grecia o dal vicino oriente, presenti seppure in numero limitato, hanno altri molteplici significati, dei quali si coglie nell'esposizione quello di modelli utilizzati dagli artigiani locali.

In parallelo con la cultura cosiddetta « orientalizzante » (in riferimento alla numerosa produzione di oggetti di ispirazione orientale avvenuta nell'Italia centrale sopratutto nel VII secolo a.C.) sarebbe stato estremamente utile presentare la contemporanea e diversa produzione delle città greche esistenti in Italia e Sicilia, ove un differente assetto sociale richiedeva evidentemente un diverso genere di prodotti o una diversa destinazione di essi. Nelle manifestazioni artistiche dell'Italia centrale a partire dal VI secolo a.C. è talmente evidente l'elaborazione di modelli greci da trasparire anche in una mostra così concepita; eppure diventa ancor più grave la mancanza di una spiegazione del contesto quando si presentano pezzi della decorazione figurata di un tempio (ad esempio di Pyrgi, o di Veio o di Satricum) o frammenti di gruppi monumentali distrutti come la testa di Arezzo del II secolo a.C.

Va aggiunto che la mostra viene da Bruxelles dove era stata allestita per iniziativa del Ministero Italiano dei Beni Culturali allo scopo di festeggiare il 150. anniversario dell'indipendenza del Belgio nell'ambito delle celebrazioni europee, o « Europalia », nome creato con pessimo gusto sulla falsariga dei nomi delle feste religiose dell'antica Roma. In questa sua funzione « europea », la mostra verrà poi portata ad Atene per festeggiare l'ingresso della Grecia nella Comunità Europea: essa costituisce dunque un infelice inizio di quella «archeologia europea» da più parti auspicata.

L'allestimento romano, fatto con cura e intelligenza, si è arricchito di alcuni modelli plastici fra cui particolarmente utile, per illustrare la posizione degli elementi decorativi esposti e provenienti da diversi templi, quello del tempio di Veio. Apprezzabili anche i pannelli esplicativi di cui è corredato ogni settore, accanto ad una cartina d'Italia su cui sono indicati i luoghi di rinvenimento degli oggetti esposti tramite una piccola figura dei medesimi.

Federica Cordano

Stele della regione di Luni, provenienza Filetto

José Clemente Orozco dal 9 maggio a Siena

Dal 9 maggio al 4 giugno 1981, nei magazzini del Sale del Palazzo Comunale, il Comune di Siena organizza una mostra retrospettiva del pittore Josè Clemente Orozco. L'esposizione si articola in due fondamentali sezioni: la prima comprende opere di pittura, testimonianza preziosa della meditata produzione di Orozco; la seconda comprende disegni e grafica e rappresenta un'ampia sintesi dell'attività nella quale l'artista esprime il senso più vitale della sua creazione. La mostra nasce dalla collaborazione tra il Comune di Siena e l'ambasciata della Repubblica del Messico ed è testimonianza dei rapporti di amicizia tra i due paesi. La rassegna è stata precedentemente allestita in altre sedi: citiamo il Museo di Arte Moderna di Oxford, la Galleria d'arte moderna di Parigi, il Museo dell'Ermitage a Leningrado, la Fondazione Leibniz, di Berlino. Josè Clemente Orozco (1883-1949) è, assieme a Diego Rivera e a David Alfaro Siqueiros, tra i fondatori e i più significativi rappresentanti del muralismo, una delle forme di pittura più originali del nostro secolo che ha avuto origine in Messico dopo il 1920 come espressione di comunicazione di massa dei movimenti rivoluzionari. Nella foto: «La trinità rivoluzionaria ».

Affettuosa ironia di Bueno sulle figure della bellezza

Un percorso originale dalle pitture neometafisiche a quelle pop e alle divertenti recenti immagini femminili

FIRENZE — Fra i pittori che operano a Firenze, ormai un drappello piuttosto sparuto, Antonio Bueno può vantare una collocazione di primo piano. Negli anni cinquanta e sessanta, non era infrequente ritrovare il nome dell'artista fra i promotori di iniziative di punta, oppure fra i collaboratori di riviste e di gruppi d'avanguardia. Erano i tempi eroici dell'avanguardia italiana prima ancora che questa si organizzasse come tale e che imponesse uno statuto istitutivo, erano i tempi che a Firenze si possono identificare, ad esempio, con il lavoro svolto da una rivista come « Numero », sostenuta dalla appassionata intraprendenza di Fiamma Vigo, da poco scomparsa a Venezia, e in seguito dal « Gruppo 70 » destinato però a soccombere ben presto.

Se questo è stato soprattutto il periodo dell'esposizione pubblica dell'artista Antonio Bueno, occorre ricordare che nella ricostruzione della sua storia di pittore vi è un prima e un dopo che risultano altrettanto determinanti, specie in questa occasione dell'articolata antologica allestita nelle sale della rinnovata Strozzina a Firenze. Il prima di Bueno che, è bene ricordarlo, nasce a Berlino da genitori spagnoli e solo da pochi anni si è visto riconoscere la nazionalità italiana, è rappresentato oltre che da un apprendistato di scuola francesizzante (Ecole de Beaux Arts a Ginevra e a Parigi) anche da un intenso rapporto con la pittura italiana d'intonazione tradizionalista.

Antonio Bueno: « Ragazza ».

Qui in Palazzo Strozzi questa fase della sua attività è finalmente rappresentata non solo nel suo *coté* metafisico (si veda « Composizione metafisica » del 40), ma anche nell'esasperato virtuosismo delle nature morte o dei ritratti neoflamminghi, un tipo di ricerca, quest'ultimo, che porterà l'artista nel 1947 ad aderire al manifesto dei cosiddetti pittori della realtà. Ebbene, se la fase centrale dell'attività di Bueno è quella che prima abbiamo indicato nella militanza con movimenti e organi della avanguardia, il dopo rispetto a questa esperienza è dato proprio dalla produzione di oggi che si è venuta caratterizzando con gli anni come una pittura ironica ed evocativa al tempo stesso.

Per presentare queste sue nuove opere Bueno ha giustamente fatto stampare in catalogo una lettera inviata all'amico Sergio Salvi nell'ormai lontano '68. In questa lettera l'artista si dichiara stufo dell'affollamento e della ripetitività prodotti dallo sperimentalismo dilagante. E così dopo gli ammiccamenti satirici alla civiltà tecnologica e al monopolio delle comunicazioni di massa, Bueno ha reimmerso il suo pennello nella storia della pittura e ne ha tratto i cosiddetti *d'après* e cioè una serie di citazioni (da Leonardo a Picasso, da Ingres a Seurat) utilizzate in un contesto di pretto conio bueniano. Aura metafisica, ironia neopompier, calligrafismo, *tromp-l'oeil*, nonché il sapore intellettuale delle memorabili citazioni, sono tutti ingredienti che entrano nell'intrigato progetto compositivo di questi dipinti e permettono, quasi, di rileggere a ritroso la complessa evoluzione dell'artista che, da parte sua, sembra compiacersi del giuoco a tratti cerebrale cui sottopone il visitatore apparentemente divertito.

Giuseppe Nicoletti

In una nota del segretario Sergio Tappi

Regione: il PSDI chiede a Santarelli di presentare le dimissioni della giunta

Ferrara: « Evitare l'ingovernabilità attuando il programma » - Santarelli: il PSI contro una crisi - Domani maggioranza, giovedì consiglio

La fase politica che ha portato, il 15 novembre 1980, alla formazione di una maggioranza di sinistra alla Regione, va considerata chiusa. Ed il presidente Santarelli deve presentare le dimissioni della giunta in carica. E' questa, in sintesi, la posizione del Psdi espressa ieri in una nota del suo segretario regionale Sergio Tappi.

I prossimi incontri tra i partiti che costituiscono la maggioranza — sostiene Tappi — segneranno la fine della attuale fase politica. Il Psdi acconsentì alla formazione della giunta a titolo provvisorio fino alla primavera « per assicurare, nell' accertata mancanza di altre soluzioni, gli adempimenti istituzionali. Tale fase è definitivamente esaurita. Perciò il Psdi suggerirà — continua Tappi — al presidente Santarelli di presentarsi il 30 aprile al consiglio con le dimissioni della giunta, per consentire un ampio e libero confronto tra le forze politiche regionali ».

Fin qui il segretario regionale socialdemocratico. Va detto che domani mattina — 24 ore prima della seduta dell'assemblea di giovedì — si svolgerà l'incontro dei quattro partiti (Pci, Psi, Psdi e Pri) della maggioranza. La riunione — richiesta qualche tempo fa dal gruppo comunista — era già prevista, fissata prima che si conoscesse la nota di Tappi. Sul contenuto di quest'ultima, il segretario regionale del Pci, Maurizio Ferrara, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« La dichiarazione del segretario regionale del Psdi — dice il compagno Ferrara — conferma le preoccupazioni espresse dalla segreteria regionale del Pci nel documento pubblicato il 25 aprile scorso nel quale, di fronte a richieste intempestive di verifiche generali, si sottolineava la necessità di non paralizzare l'attività di governo della giunta in un momento di ulteriore acutizzazione della crisi economica regionale e di fronte ai tagli nella spesa pubblica predisposti dal governo che rischiano di mettere in ginocchio le Regioni. La dichiarazione di Tappi che suggerisce — senza motivati argomenti di fatto — a Santarelli di presentare le dimissioni della giunta pone al presidente della giunta e alle forze politiche di maggioranza — compreso il Psdi — il problema di una chiara assunzione di responsabilità ».

« Da parte nostra — afferma Ferrara — mentre riconfermiamo ogni disponibilità al confronto, torniamo a sottolineare la necessità di rilanciare la iniziativa della giunta e della maggioranza per proseguire nella attuazione del programma ed evitare che si apra nella Regione una fase di ingovernabilità di fronte ai gravi problemi posti dalla crisi economica che richiedono da parte di tutte le forze politiche democratiche il massimo impegno ».

Una prima reazione è venuta anche da Giulio Santarelli. Il presidente socialista della giunta regionale — conversando con un giornalista di *Paese Sera* — ha detto, riferendosi alla nota di Tappi, che sarebbe stato più corretto astenersi da dichiarazioni che appaiono precipitose e perentorie. Augurandosi che l'incontro fissato per stamane tra Psi e Psdi possa tenersi, Santarelli ha affermato di giudicare profondamente sbagliata la decisione di aprire oggi una crisi alla Regione. Non ci sono ragioni obiettive perché la giunta vada in crisi. Se il Psdi — ha proseguito — non si assume l'onere di una soluzione alternativa (che oggi non c'è) questa diventerebbe una crisi al buio, quindi molto negativa. Il Psi — ha detto Santarelli — opererà per evitarla: anzi, è profondamente contrario ad aprire una crisi. Se altri vogliono mettersi su questo terreno — ha concluso — devono sapere che troveranno i socialisti contrari non in modo blando, ma risoluto e deciso.

In una riunione alla Regione coi presidenti

Ranalli alle USL: istituire, subito, la dialisi d'urgenza

In molte strutture sarebbe già possibile con il personale a tempo pieno

In diversi ospedali, fra cui il Policlinico, era possibile far funzionare il rene artificiale il giorno di Pasqua, quando Luigi Mosca morì nella sala rianimazione del Santo Spirito senza aver potuto raggiungere un centro dialisi. E' quanto hanno sostenuto i presidenti delle venti USL romane all'assessore Giovanni Ranalli che li aveva convocati alla Regione per un esame complessivo della situazione dell'emodialisi nella nostra città. Intanto in assessorato stanno arrivando le relazioni delle tre Unità sanitarie (XVI-XVII-XVIII) coinvolte nella tragica vicenda del pensionato. Ranalli, infatti, subito dopo la vicenda aveva aperto un'inchiesta parallela a quella dell'assessore comunale, chiedendo che si facesse piena luce sulle circostanze e le eventuali responsabilità dei sanitari che avevano avuto in cura Luigi Mosca.

L'uomo, come si ricorderà, dopo l'asportazione della prostata a Villa Fiorita (e si dovrà chiarire se la clinica era predisposta ad accogliere un malato « ad alto rischio » e a sottoporlo a intervento) fu ricoverato il sabato prima di Pasqua al S. Spirito dopo aver « peregrinato » in ambulanza alla ricerca di una sala rianimazione che nella casa di cura non c'era. Dai primi accertamenti sembra che al San Filippo (dove l'ambulanza è rimasta ferma una mezz'ora) avessero già risposto che non c'era posto e che si sarebbero preoccupati loro di trovare un'altra alternativa. Quando Luigi Mosca poi giunse all'ospedale dove è morto i sanitari non furono avvertiti che l'uomo, fra l'altro, soffriva di insufficienza renale e che forse si sarebbe reso necessario un rene artificiale che lì non c'era. Il giorno di Pasqua le cose precipitarono. Per un equivoco fra i medici del San Camillo e quelli del S. Spirito — almeno così è stata ricostruita la vicenda — non si comprese l'urgenza della dialisi, e i familiari, all'ultimo momento, furono costretti anche ad appelli attraverso il « 113 » per trovare un centro dialisi in funzione, mentre al S. Camillo (come è stato chiarito più tardi) quella stessa mattinata era stata sottoposta a terapia d'urgenza una donna.

La vicenda di Luigi Mosca ha fatto esplodere sulla stampa e in televisione il problema della emodialisi nella nostra regione e le carenze strutturali e funzionali che mettono in continuo pericolo la vita dei pazienti « cronici » la cui vita è appesa al « filo » della macchina depuratrice. Quello che in particolar modo si è rilevato (e che è stato messo in luce anche nella riunione di ieri con i presidenti delle USL) non è tanto la insufficienza del numero dei reni artificiali (sono 367 in tutta la regione: 200 in strutture pubbliche e 167 in quelle private), quanto una organizzazione insufficiente e una speculazione vergognosa da parte di alcune case di cura.

In particolare Ranalli ha puntato il dito contro quelle USL nella cui giurisdizione rientrano ospedali con centro dialisi. « E' urgente e necessario — ha detto l'assessore — che sanitari e tecnici vengano utilizzati in modo razionali, si da coprire le emergenze, anche di notte e nei giorni festivi ». Alcune strutture, infatti, potrebbero già adesso funzionare a pieno regime se venisse loro assegnato personale a tempo pieno e se venisse formalizzata la reperibilità obbligatoria festiva e notturna come previsto dal contratto di lavoro dei medici ospedalieri.

Resta comunque il problema del « doppio lavoro » di molti sanitari (denunciato in più occasioni da parte della associazione emodializzati ANED) che preferiscono « dirottare » molti pazienti sulle case di cura private dove sono interessati, invece che potenziare al massimo il servizio negli ospedali.

Sempre a questo proposito, l'assessore regionale si è mostrato particolarmente polemico nei confronti delle USL che non hanno dato attuazione a una legge regionale del '79 che prevedeva l'istituzione della dialisi domiciliare. Questo tipo di servizio costerebbe alla collettività il 30 per cento in meno rispetto a oggi, darebbe al paziente la possibilità di vivere la sua malattia in modo meno traumatico e « libererebbe » le strutture ospedaliere che potrebbero così rispondere più efficacemente ai casi d'urgenza. I fondi per gli apparecchi sono già stati stanziati, sono stati individuati 11 centri di riferimento. Si tratta di partire. E subito.

Libretto internazionale di famiglia per i cittadini romani

L'ufficio di stato civile di Roma provvederà a breve scadenza alla distribuzione ai cittadini interessati del libretto internazionale di famiglia. L'iniziativa sarà illustrata dall'assessore Celestre Angrisani ai rappresentanti della stampa nel corso di un incontro che avrà luogo domani alle 12 presso gli uffici dell'assessorato in lungotevere Cenci, 5.

I vantaggi offerti dal nuovo documento, redatto in più lingue, sono notevoli. I cittadini muniti del libretto internazionale di famiglia potranno dimostrare agevolmente, con un unico documento, la propria situazione familiare relativamente al matrimonio contratto, allo status dei figli e a tutti quegli altri dati che hanno rilevanza sullo stato civile dei singoli componenti come, ad esempio, il cambiamento di cognome, il divorzio, l'annullamento di matrimonio, il decesso.

Il libretto agevolerà in modo particolare i nostri connazionali residenti nei paesi come la Francia la Svizzera, e la Germania , in cui esiste già ed è obbligatorio un libretto nazionale di famiglia.

Scopriamo il Campidoglio a fumetti

La storia (perché pur sempre di una storia si tratta) inizia tanti e tanti anni fa, tra armigeri e soldati, feudatari famelici e cittadini in rivolta. Il Comune nasce così. Ora liberi, ora meno, ora in lega, ora in lotta i Comuni sono stati le prime istituzioni a « presa diretta ». Re, principi, imperatori, duchi e signorotti li hanno sempre visti di malocchio. E ancora oggi non mancano certo « re », « principi » e signorotti (neanche troppo nobili), che ne farebbero volentieri a meno. L'avventura scorre veloce tra i fumetti formato gigante dell'album che presto sarà distribuito in tutte le scuole.

L'iniziativa (« Scopriamo insieme il Comune ») è del Campidoglio. L'occasione: la celebrazione del 25 aprile. Ma il fascicolo — tutto a colori, due simpaticissimi personaggi, Timoteo e Gabrilena — è ricco di notizie, informazioni, curiosità che possono tornare sempre utili. Lo sforzo dei redattori — uno sforzo particolarmente riuscito — è stato quello di presentare in forma rapida, semplice e divertente una materia che spesso appare piuttosto complicata per i cittadini, quelli più piccoli ma anche quelli un po' più grandicelli.

E allora cosa fa questo Comune? Perché è tanto importante? Che cos'è il consiglio? E la giunta? E i soldi da dove vengono E da dove (e perché) escono? Ecco, se qualcuno come Timoteo e Gabrilena vuole soddisfare qualche più che legittima curiosità non ha che da seguire, fumetto dopo fumetto, le loro scoperte.

Tanto per incominciare il volumetto verrà distribuito questa mattina nella sala della Protomoteca in Campidoglio ad oltre 500 ragazzi della scuola media « Fedro » e dell'elementare « Fabio Filzi » di Tiburtino. L'incontro con gli amministratori (ci saranno il sindaco Petroselli, il vicesindaco Benzoni, l'assessore Roberta Pinto) è stato chiesto tempo fa dagli stessi alunni. Ma le copie verranno inviate prestissimo anche al Provveditorato agli studi e agli organismi elettivi perché la diffusione sia la più capillare possibile tra le classi della scuola dell'obbligo.

Nella brevissima prefazione (l'unica parte del giornalino non a fumetti) l'amministrazione comunale illustra le ragioni dell'iniziativa. E' detto fra l'altro: « Solo se si conoscono le origini e il funzionamento del Comune si capisce perché questa istituzione, diventata libera e rappresentativa dopo la Resistenza, simboleggia la libertà stessa del nostro popolo, e perché è così importante che tutti partecipino alla sua vita e al suo funzionamento ». In fondo uno sguardo al giornalino è già un modo di partecipare.

NELLE FOTO: due vignette dall'opuscolo del Comune.

Comune e Italgas annunciano agevolazioni per chi deve ristrutturare gli impianti

Costa poco (e vale la spesa) una caldaia tutta a metano

Sconti per gli allacciamenti alla rete - Un risparmio del 30-50 per cento sulla energia elettrica e del 15 per cento sul gasolio - Il finanziamento dei lavori

Di pregi il metano ne ha tanti. Non è tossico, è efficiente (rende di più del gas « normale ») e, per ora, ce n'è a sufficienza. Ieri mattina in Campidoglio Comune e Italgas hanno annunciato un'altra iniziativa per chi è intenzionato a convertirsi all' « energia azzurra ». Il risparmio è assicurato. Trasformare la caldaia, allacciare l'impianto alla nuova rete-metano in via di realizzazione in tutta la città, ottenere lo stesso calore con minor spesa sarà più facile.

Tanto per cominciare Comune e azienda sono a disposizione di chiunque ne voglia sapere di più. L'assistenza tecnica sarà in qualche modo « personalizzata ». E in materia di riscaldamento i consigli servono, eccome. A Roma si calcola che l'80 per cento degli impianti siano male dimensionati con un maggior consumo di combustibile del 30-40 per cento. Uno spreco clamoroso se si pensa che ogni anno in città si spendono 320 miliardi per tenersi al caldo. Ma c'è di più.

Per i lavori di trasformazione di centrali e caldaie l'azienda è in grado di garantire, attraverso le banche, uno speciale finanziamento. A « coprire » il cliente sarà la stessa Italgas fino a 10 milioni (ma per un condominio medio-grande ne bastano di solito 5-6). Da parte sua l'azienda ha esteso fino al giugno dell'82 gli sconti sui contributi di allacciamento. Sono sconti consistenti sia per gli impianti centralizzati, sia per quelli individuali. Qualche esempio: uno stabile con 30 appartamenti pagherà 450 mila lire in meno del previsto; ma un vecchio stabile della stessa grandezza pagherà ben 900 mila lire in meno.

Perché tante agevolazioni? E' evidente l'interesse di Comune e azienda ad estendere non solo alle cucine ma anche alle caldaie l'uso del metano. E' un interesse dettato dalla costatazione del grande risparmio (anche collettivo) che si può realizzare. Il metano « fabbrica » acqua calda con un costo inferiore del 30-50 per cento rispetto all'energia elettrica. Per le caldaie centralizzate il risparmio è del 10-15 per cento rispetto al gasolio, del 20 per cento nei confronti del kerosene (di solito usato per singole abitazioni).

Ci sono anche altre considerazioni da fare. Per portare il gasolio all'utenza occorrono ogni inverno a Roma 78 mila autocisterne cariche, il metano invece arriva a casa via-tubo, è sempre a portata di mano.

A Roma vi sono 170 mila impianti individuali di cui il 44 per cento a metano, dei 45 mila impianti centralizzati invece solo il 23 per cento è già metanizzato. In parte questo è dovuto alla limitatezza della nuova rete. Ma azienda e Comune hanno assicurato che tra non molto almeno il 50 per cento degli utenti potrà utilizzare il metano. A trasformare la cucina, insomma, ci pensa l'Italgas, per la caldaia, se si vuole, si può avere — come si è visto — una mano più che consistente.

Superbollette: la decisione rinviata ai primi di maggio

Della Seta: «Ritoccare una cauzione, già versata e pattuita alla stipula del contratto, è un vero assurdo» - Il Comune deciso a difendere gli utenti

Sul « fronte » del gas c'è un'altra questione aperta, quella delle superbollette. Come si è risolta? Gli utenti che hanno ricevuto bollette con gli anticipi rivalutati dovranno rassegnarsi, oppure potranno riavere i soldi già versati? Il Comune, con il suo intervento, è riuscito a bloccare tutto, a impedire che le richieste di pagamento con la « stangata » (in certi casi anche mezzo milione) arrivassero a tutta la città, ma adesso che cosa succederà? La questione, come si ricorderà, esplose il mese scorso, quando a decine di migliaia di famiglie romane arrivarono bollette maggiorate, accompagnate da un talloncino dell'Italgas. In base alla convenzione, c'era scritto, la società ha ricalcolato gli anticipi sui consumi futuri. E così, molti si ritrovarono con 10 mila lire in più da pagare, molti altri con somme ben più salate. La questione è rimasta in sospeso, ma come si risolverà, non finirà tutto in una bolla di sapone, cioè con la tacita accettazione da parte del Comune della decisione presa dall'Italgas?

« *Niente affatto* — dice l' sessore Piero Della Seta — *il contenzioso aperto dal Comune è tutt'ora in piedi. Verrà discusso nella prossima riunione del comitato paritetico (formato da rappresentanti del Comune e dell'Italgas), previsto per i primi giorni di maggio, e in quella occasione noi faremo valere tutte le nostre ragioni* ».

Quali? La convenzione non dice che le cauzioni possono essere rivalutate?

« *Sì, lo dice, ma si riferisce alle somme che "dovranno" essere versate, cioè alle nuove utenze, non alle utenze già allacciate. D'altra parte, sarebbe un assurdo che la gente fosse costretta a rivalutare una cauzione già pattuita all'inizio di un contratto. Non avviene mai. Immaginate, per esempio, cosa accadrebbe se il padrone di casa vi chiedesse all'improvviso altri soldi a titolo di rivalutazione della caparra... Ma i motivi per cui ci opponiamo non sono solo "formali" — aggiunge Della Seta —. La cauzione serve all' azienda per mettersi al riparo da eventuali morosità. Ebbene, con gli anticipi pagati all'inizio del contratto, l'utente ha già dato tutte le garanzie. Non solo, ma le somme così versate, non vengono lasciate in cassaforte, l'Italgas le fa fruttare, le investe e quindi quei soldi si rivalutano da soli: e sono soldi della gente, non della società. Insomma, se gli anticipi venissero ritoccati, la rivalutazione ci sarebbe due volte, un vero assurdo* ».

Allora la convenzione andrebbe rivista...

« *Certo, la società si prende i soldi all'inizio del contratto e li investe a interessi altissimi. Alla fine, però, restituisce i soldi versati all' inizio senza nessun interesse, magari dopo dieci, venti anni. Ma c'è un altro aspetto di questa vicenda che mi preme sottolineare: da quello che mi risulta, la morosità nei confronti dell'Italgas arriva all'1% dell'intera utenza. Ebbene, a fronte di questa esigua minoranza, la società vorrebbe rivalutare gli anticipi di tutte le famiglie romane: non mi pare proprio che sia giusto. Il fatto è che con la decisione del mese scorso, la società contava di far entrare nelle proprie casse dai cinque ai dieci miliardi puliti, una somma enorme che la società pensava evidentemente di poter utilizzare per finanziare la metanizzazione. Ma questo, non le è consentito* ».

In ogni caso deve rendere conto pubblicamente di come usa i soldi

« *Certo, i rapporti tra una azienda come questa e la città, i suoi abitanti, debbono essere improntati a criteri di democraticità, di trasparenza. Con l'Italgas non può, non deve succedere quello che succede con la Sip e con l'Enel, che all'improvviso ritoccano le bollette senza renderne conto a nessuno. Senza contare che spesso le bollette che arrivano a casa nemmeno sono decifrabili. Alla fine uno si rassegna a pagare rinunciando a qualsiasi controllo. E' per questi motivi* — conclude Della Seta — *che recentemente abbiamo preso la decisione di costituire in tutte le venti circoscrizioni altrettanti uffici di consulenza. I loro funzionari avranno il compito di spiegare alla gente le bollette, di decifrarle appunto Non solo quelle dell'Italgas o dell' Acea, ma anche quelle della Sip o dell'Enel. Credo che in questo modo il Comune farà in pieno il suo dovere, farà un po' di chiarezza in un rapporto che spesso certe aziende di stato credono di poter gestire a loro piacimento, ai danni di chi paga il servizio* ».

g. pa.

Ieri a S. Lorenzo assemblea sulla droga con G. Berlinguer

Eroina a S. Lorenzo: le cifre sono drammatiche. Pare che nel popolare quartiere i tossicodipendenti arrivino a 900. E la gente comincia a non poterne più di una situazione che sta diventando intollerabile. Ieri sera, all'assemblea indetta sul tema dalla sezione comunista, c' era tanta di quella gente che molti non sono nemmeno riusciti ad entrare nella sala di via dei Latini.

Al dibattito ha preso parte anche il compagno Giovanni Berlinguer il quale ha messo in guardia dal trasformare la lotta contro la droga in una lotta razziale. Qualche settimana fa, infatti, sui muri del quartiere erano apparsi cartelli contro cinque o sei marocchini che si aggiravano per le vie della zona, forse anche per spacciare l'eroina. Ma a San Lorenzo i « marocchini » sono spariti, e l'eroina continua ancora a girare. Segno evidente che per una lotta efficace contro il terribile fenomeno non servono pregiudizi, ma atteggiamenti razionali e unitari.

Assemblea in fabbrica col sindaco e i partiti democratici

Voxson: costa più tenerla chiusa che farla funzionare a pieno ritmo

L'Inps ha erogato all'azienda 10 miliardi per la cassa integrazione - Alla società negato un credito di 7 miliardi che le avrebbe consentito di continuare a produrre

Una « vertenza simbolo » per tante ragioni: perché la fabbrica ha tutte le carte in regola per essere risanata, perché è un esempio di come, senza programmazione, si può portare allo sfascio un'azienda, e via di questo passo. Ma la Voxson è un simbolo anche per un'altra ragione. Da dieci mesi gran parte dei mille e ottocento lavoratori sono in cassa integrazione, da quattro mesi la produzione è completamente ferma. Eppure ieri all'assemblea aperta si sono ritrovati in centinaia. Insomma, una vertenza così difficile non ha fiaccato la capacità di lotta di questi lavoratori.

Si sono ritrovati in tanti ieri nella sala mensa, assieme ai rappresentanti degli enti locali (c'erano il sindaco Petroselli e l'assessore regionale all'Industria, Cacciotti) e delle forze politiche. Non è la prima volta che il sindacato e la FLM convocano un'assemblea aperta in fabbrica. Ma stavolta è stato diverso: nella sua relazione la compagna Elisa Cancellieri non ha chiesto agli intervenuti soltanto la solidarietà. Ai dirigenti dei partiti e ai responsabili delle amministrazioni ha rivolto domande precise, ha chiesto di « schierarsi ». La situazione alla Voxson sta precipitando

All'inizio di quest'anno, dopo la fallimentare gestione di Ortolani, lo stabilimento è stato affidato a un commissario. Quest'ultimo, dopo una lunga battaglia dei lavoratori, ha presentato un piano di rilancio che prevedeva una graduale ripresa della produzione.

Il piano, per essere realizzato, ovviamente aveva bisogno di un adeguato finanziamento. Finanziamento che le banche hanno fatto mancare. E a dare il colpo di grazia ci si è messo anche il Ministero (ieri è stato messo sul banco degli imputati da tutti gli intervenuti) che ancora non ha sbloccato la pratica per far arrivare alla Voxson crediti agevolati. Solo grazie all'impegno della Regione, sembrava che si fosse riusciti a mettere assieme quattro miliardi, che avrebbero consentito una, seppur parzialissima, ripresa produttiva. Ora però i tempi stringono: se entro pochi giorni non si troveranno i crediti per la fabbrica saranno guai.

La Regione — ha detto Cacciotti — si impegna a promuovere nei prossimi giorni un incontro con le banche per sbloccare la situazione. Ma intanto resta un fatto che la dice lunga sul senso di responsabilità di chi governa il paese: in dieci mesi di cassa integrazione, l'INPS ha erogato alla Voxson qualcosa come dieci miliardi. Bene, nel luglio scorso all'azienda non sono stati concessi crediti per sette miliardi che avrebbero consentito allo stabilimento di proseguire la produzione. Quindi — ha detto nel suo applauditissimo intervento il compagno Petroselli — al paese tener chiusa la Voxson è costato più di quanto fosse necessario per farla produrre. Eppure gli operai della Voxson non chiedono assistenza, vogliono solo lavorare. Manca però quel piano di settore di cui da tempo si parla, né è stato ancora realizzato il consorzio di industrie di cui la Voxson dovrebbe far parte.

Responsabilità governative e responsabilità degli imprenditori, dunque.

E nelle condizioni della Voxson si trovano decine di altre aziende. Si è parlato anche di loro, ieri, all'assemblea aperta (anche questo è il segno della maturità di questi lavoratori). Se n'è discusso e si sono fatte proposte concrete. Gli operai hanno chiesto al sindacato di farsi promotore di una giornata di lotta regionale, con lo sciopero nelle fabbriche; agli enti locali hanno chiesto di sollecitare un incontro col ministero e di indire una conferenza cittadina sui problemi dell'industria. Il sindaco ha dichiarato la piena disponibilità del Comune per queste iniziative. La giunta, insomma, si è schierata.

NELLA FOTO: Il sindaco Luigi Petroselli insieme con i lavoratori della Voxson

CONFERENZA DEI SINDACATI SUGLI UFFICI-IVA

« Lotta all'evasione fiscale e realtà organizzativa dell'amministrazione finanziaria »: questa è il tema di un incontro che ha indetto la federazione provinciale CGIL, CISL, UIL statali per domani negli uffici Iva di Roma. Al dibattito-conferenza (sono stati invitati tutti i giornali) parteciperanno i senatori comunisti Sega e Pollastrelli e rappresentanti degli altri partiti.

QUALE RIFORMA DEL MINISTERO DELLA P.I.?

Quale amministrazione per la scuola? Questa è la domanda attorno alla quale ruoterà il dibattito di una tavola rotonda sulle diverse ipotesi di riforma del Ministero della Pubblica Istruzione. All'incontro, che si svolgerà domani pomeriggio alle 17,30 alla Casa della Cultura in Largo Arenula, parteciperanno il sindaco Petroselli, Marisa Rodano, Lina Ciuffini, Giuseppe Cotturri, Franco Mautino, Roberta Pinto, Osvaldo Roman

ATTIVO STRAORDINARIO DEI LAVORATORI COMUNISTI

Alle 18, in Federazione, attivo straordinario dei lavoratori comunisti sul tema: « L'iniziativa unitaria dei lavoratori romani contro le misure economiche governative, che non sconfiggono l'inflazione e provocano la recessione, per una nuova politica economica, che consenta la difesa delle conquiste operaie e una uscita dalla crisi su una direttrice di sviluppo ». Relatore il compagno Mario Tuvè, conclude il compagno Sandro Morelli.

APPELLO PER IL « NO » AI DUE REFERENDUM

Appello delle donne dei consultori di Pietralata e di San Basilio per il « NO » ai due referendum sull'aborto. Perché non sia cancellata una legge civile, per non vivere la maternità con paura ma come scelta consapevole e d'amore, per liberarsi dalla piaga dell'aborto clandestino: questi i contenuti dell'appello che le donne dei consultori invitano a firmare. Per farlo si può andare in via di Pietralata 497 o in via San Benedetto del Tronto 9.

Presentato in consiglio il bilancio di previsione '81

«Alla Provincia per 5 anni garantito un governo onesto, stabile, efficiente»

L'esercizio finanziario illustrato dal vicepresidente della giunta Marroni — Il decreto di Forlani minaccia gli investimenti

Il bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1981 della Provincia è stato illustrato ieri al consiglio provinciale dal vicepresidente e assessore al bilancio, Angiolo Marroni. «Quest'anno si è giunti — ha esordito Marroni — alla presentazione del bilancio preventivo con un certo anticipo rispetto al termine ultimo, fissato per il 31 maggio; anticipo dovuto alla scadenza elettorale per il rinnovo dell'assemblea».

«Presentare comunque all'esame del consiglio prima della sua scadenza il bilancio '81 rappresenta — ha sottolineato Marroni — un importante atto di rispetto delle prerogative dell'assemblea da parte della maggioranza. Il bilancio di previsione si vota quest'anno in condizioni straordinarie, determinate dal ritardo nella approvazione del decreto sulla finanza locale (peraltro non ancora pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale), dalla mancanza di un'organica riforma della finanza locale e delle autonomie locali, e dalle restrizioni contenute nel decreto governativo. Il decreto infatti limita al 17% l'incremento della spesa corrente, inferiore quindi anche al solo tasso di inflazione che raggiunge livelli del 22%.

«Tutto ciò rischia — ha detto Marroni — di vanificare un processo già avviato che è particolarmente significativo nella Provincia di Roma. Si è inoltre drasticamente ridotta la possibilità di ricorrere, per gli investimenti, agli istituti di credito ordinario, metodo che ad esempio la Provincia ha nel passato seguito per quel che riguarda soprattutto i contributi ai Comuni e per gli interventi nel campo dello sviluppo economico.

«Per noi — ha detto Marroni — ciò significherà la possibilità, nel 1981, di utilizzare con il credito ordinario solo 12 miliardi di lire, quando le esigenze minime si aggirano attorno ai 40-50 miliardi. Gli stessi piani pluriennali che la Provincia aveva già in parte attuato — ha continuato Marroni — corrono il pericolo di essere vanificati, giacché, con le attuali limitazioni un importante committente pubblico, quale la Provincia è divenuta in questi ultimi anni, verrebbe a mancare, con evidenti contraccolpi in tutto il sistema economico-sociale della regione.

«E questa preoccupazione — ha detto Marroni — non è stata espressa solo da noi, ma anche dalle organizzazioni sindacali e dalle stesse forze imprenditoriali».

Marroni ha poi sottolineato come bloccando attraverso misure restrittive la possibilità da parte degli enti locali, ed in particolare delle Province di proseguire sulla via degli investimenti, si finisce per arrestare quel processo di trasformazione della Provincia in ente intermedio già avviato, e di ricacciare la Provincia di Roma nei limiti delle competenze tradizionali; passando un colpo di spugna su quanto in questi anni era stato realizzato, danneggiando così tutto il sistema autonomistico e regionalistico.

Dopo aver ricordato che la vera riforma dello Stato passa oggi per una organica riforma delle autonomie locali, Marroni ha illustrato le linee del bilancio 1981. Un bilancio che non è di ordinaria amministrazione: le intuizioni e le scelte di cinque anni di giunta di sinistra a Palazzo Valentini vengono mantenute e potenziate. Pur tra le difficoltà poste dalla attuale legislazione la maggioranza ha voluto confermare la linea sin qui seguita e caratterizzata da alcuni qualificanti elementi di novità come lo sviluppo dei rapporti con l'università di Roma e con il CNR, l'impegno assunto dalla Provincia per la realizzazione a Roma di un museo delle scienze, l'impegno per la difesa del patrimonio naturale, le attività realizzate nell'ambito dei programmi di decentramento culturale (come gli spettacoli del teatro-tenda, il progetto per il parco didattico-naturale di Nazzano, ecc.), le iniziative promozionali per la realizzazione di attività sportive di massa nei paesi della provincia, quelle per la lotta alle tossicodipendenze e all'alcolismo, l'interessamento per la realizzazione di un consorzio di sfruttamento delle acque termali e minerali della valle dell'Aniene. Ed ancora: l'impegno dell'assessorato ai lavori pubblici sul fronte della metanizzazione della provincia, della viabilità, l'impegno sul fronte dell'elettrificazione rurale, degli interventi per lo sviluppo della cooperazione agricola, gli studi condotti assieme ad équipes tecniche e istituti di ricerca sullo stato di degrado dell'ambiente, le iniziative per il ripopolamento ittico e venatorio, l'impegno dell'assessorato al personale per la qualificazione professionale dei dipendenti; nonché le importanti realizzazioni ottenute nel campo dell'edilizia scolastica, ed in particolare un crescente impegno a favore dei Comuni, dei quali è stato messo a disposizione il centro elaborazione dati contribuendo inoltre alla formazione ed all'aggiornamento degli amministratori e dei dipendenti.

«Tutti campi — ha detto Marroni — che nelle passate amministrazioni erano stati disattesi e nei quali noi ci siamo impegnati spesso andando controcorrente, e dovendo fare i conti con una opposizione da parte della DC soprattutto, che il più delle volte ha preferito arroccarsi su posizioni preconcette ed ostruzionistiche, ed in particolare in questo ultimo anno si è completamente estraniata dal processo di rinnovamento che noi abbiamo portato avanti».

Quanto alle cifre, le spese per investimenti riferite al 1981 ammontano a complessivi 83 miliardi. Di cui, 17 miliardi e 800 milioni riguardano opere di manutenzione straordinaria e revisione prezzi, e saranno coperte con una quota parte dell'avanzo di amministrazione accertato con il conto consuntivo 1979; 3 miliardi saranno reperiti dalla vendita di immobili e saranno reinvestiti in beni patrimoniali; 4 miliardi saranno finanziati dalla Regione Lazio con il piano per la costruzione di strade; 5 miliardi e 200 milioni saranno finanziati sempre dalla Regione per il piano di edilizia scolastica, mentre 16 miliardi saranno reperiti con il ricorso ai mutui da contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti, ed infine 37 miliardi, che rappresentano contributi per la realizzazione di opere comunali, saranno ottenuti mediante la contrazione di mutui con istituti di credito ordinario.

Concludendo la presentazione del bilancio '81 — che sarà votato dal consiglio provinciale il 4 maggio — il vicepresidente Marroni ha detto: «Questa maggioranza, composta da quattro partiti (PCI, PSI, PSDI e PRI) che hanno una diversa collocazione rispetto al governo nazionale, e differente rispetto allo stesso esecutivo provinciale, al quale il PRI ha dato dall'esterno il suo apporto critico e costruttivo, ha saputo garantire alla Provincia un governo di legislatura stabile, efficiente e democratico, sulla base della pari dignità di ciascun partito e senza che vi sia stata da parte di alcuno né tentazione egemonica né tentativi di affermare la propria centralità».

s. g.

Sugli arrestati pesa il sospetto di aver partecipato al sequestro del commerciante Palombini

Indagini sui rapimenti: venticinque in carcere

Quattro delle persone colpite dai mandati di cattura sono già recluse - Si è partiti dai casi di Luca Anzalone e Gianmarco Corsetti - L'arresto di Zanzarri

In alto, Franco Trinca e A. Maria Fiorini; sotto, Carlo e Claudio Laghi

Con venticinque ordini da cattura, firmati dal sostituto procuratore Sica, polizia e carabinieri hanno inferto un colpo durissimo a una parte della malavita romana sospettata di aver organizzato i tentativi di sequestro di Gianmarco Corsetti, figlio del proprietario della catena di ristoranti, e di Luca Anzalone e nonché il rapimento dell'industriale del caffè Giovanni Palombini.

Dopo un lungo e paziente lavoro, fatto di appostamenti e intercettazioni telefoniche, ieri mattina all'alba i carabinieri del nucleo operativo e del gruppo Roma I, e gli agenti della mobile hanno arrestato ventuno persone. Altre quattro hanno ricevuto in carcere il provvedimento giudiziario. Sono tutte accusate di appartenere ad un'unica organizzazione specializzata in sequestri, estorsioni, ricettazione, riciclaggio di denaro sporco e spaccio di stupefacenti. Ecco i loro nomi: Angelo D'Antoni 43 anni, i fratelli Pietro, Mario e Luigi Sanna, di 30, 28 e 24 anni, Franco Trinca, 40, Paolo Frau, 38, Annamaria Fiorini 34, Silvano Cerasani, 58, Gino Barberini, 29, Carlo e Claudio Laghi, di 26 e 21 anni, Romolo Petrilli, 39, Luigi Vesi 34, Ermanno Trinca, 38, Felice Mocavini, 39, Franco Varchi 43, Sergio Grazioli 40, Riccardo De Rosa 55, Luciano Zaccaria 45, Roberto Albino 21 e Aldo Zanzarri 39.

E' proprio quest'ultimo che gli inquirenti considerano il personaggio più interessante di tutta la banda. Suo fratello, Giuseppe, è in carcere dall'ottobre scorso.

Finì in galera allora proprio perché (così accertarono le indagini) aveva favorito l'espatrio di Vittorio Ganci e di Bruno Galante, presunti responsabili del rapimento di Michela Marconi, figlia di un costruttore romano, e dell'industriale Angelo Appolloni.

Ora per lui i capi d'imputazione diventano sempre più pesanti: nuovo ordine di cattura, che in carcere ha colpito anche Luigi Cesare Cesaroni, Sergio Pacchiarotti e Roberto Cavaniglia, lo accusa di far parte dell'«anonima» romana.

Tre «pesci grossi», una grande rete

Nella rete tesa dai carabinieri e polizia sono finiti, tra gli altri, tre «pesci» di un certo interesse: Paolo Frau, Roberto Cavaniglia e Giuseppe Zanzarri. Il loro «curriculum» può essere molto utile per una ricostruzione della ragnatela che lega tra loro i sequestri a scopo di estorsione tentati o portati a termine in questi ultimi anni. I loro nomi infatti sono venuti spesso alla ribalta in occasione di retate ordinate dalla magistratura.

Ma vediamo nel dettaglio le loro storie. Paolo Frau, 39 anni, venne arrestato per il sequestro del costruttore Renato Filippini, avvenuto nel maggio del 1976. Ma il nome di Frau, grosso personaggio della «mala» di Ostia, è legato anche a quello del boss della droga Nicolino Selis (implicato nei sequestri Giansanti e Grazioli) scomparso dalla circolazione all'indomani dell'uccisione del cognato, Tonino Leccese, «giustiziato» il 3 febebraio scorso in un bar di Casalbruciato.

Due mesi dopo viene ucciso il «boss» della Magliana Amleto Fabiani, detto «er voto», e qui entra in scena Roberto Cavaniglia, 27 anni suo amico, anch'egli finito nella retata di ieri. Nel corso delle indagini per individuare gli assassini di Fabiani, Cavaniglia viene arrestato assieme a Maurizio Del Frate e Franco Pistone. I tre finiscono in carcere sotto l'accusa di associazione a delinquere. Pistone e Del Frate, a loro volta, erano finiti altre volte in carcere, sempre in seguito ad indagini sui sequestri.

Nel gennaio del 1978 vengono colpiti da mandato di cattura per i mancati sequestri Appolloni e Ciriello. In quell'occasione tra gli altri finiscono in carcere il «famoso» Tiberio Cason e lo stesso Amleto Fabiani.

Nel dicembre dell'80 Pistone e Del Frate tornano in galera in seguito alla clamorosa svolta nelle indagini sul sequestro (e quasi certo omicidio) di Enzo Marino, il «rampollo d'oro» del cav. Angelo Marino, esponente di primo piano della Dc barese. Come si ricorderà, a circa quattro anni dal fatto il magistrato fece arrestare la moglie e il padre di Marino.

E veniamo a Giuseppe Zanzarri, 48 anni, trafficante di droga molto «attivo» nella zona di Prati-Borgo Pio assieme al fratello minore Aldo, anche lui arrestato ieri.

Zanzarri è stato raggiunto dal mandato di cattura in carcere, dove si trova dall'ottobre scorso con l'accusa di aver favorito l'espatrio di Vittorio Di Ganci, arrestato nel Ghana, dove aveva impiantato un traffico di riciclaggio di diamanti. Di Ganci è accusato anche dei sequestri Marconi e Appolloni.

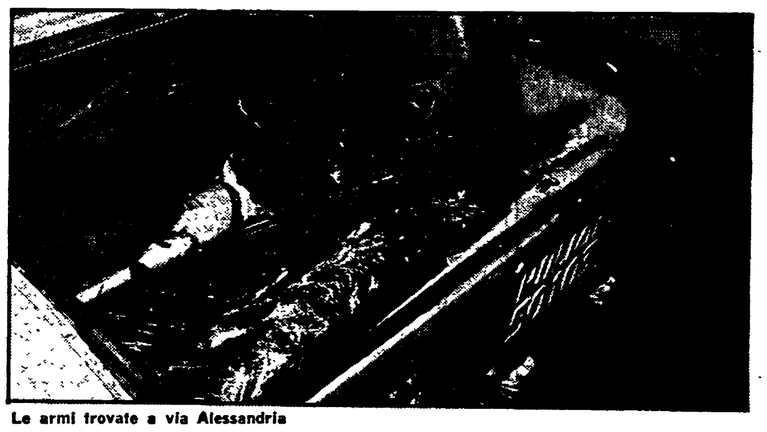
Un'organizzazione spietata che ha già «giustiziato» alcuni dei suoi membri più «autorevoli»

Rispuntano i fascisti dietro la nuova «anonima»

La storia del «boss» Giuseppucci, legato alla destra eversiva - Tornano i nomi della vecchia banda di Berenguer e Bergamelli - Anche allora i «neri» entrarono nei «santuari» della malavita - Tivoli è la zona dove i contatti sono diventati sempre più stretti

Storie di malavita, storie di delitti, sequestri di persona, mondo dell'eversione nera. In questa ultima «retata» polizia e carabinieri hanno messo nuovamente le mani sulle stesse persone, gli stessi gruppi di potere della «mafia» che da anni, anzi da lustri, stanno egemonizzando il fenomeno della criminalità nella capitale.

Nomi già letti nell'elenco della vecchia «Anonima» di Berenguer e Bergamelli, tornano sugli ordini di cattura per i più clamorosi sequestri di persona degli ultimi anni. Poi molti di quei nomi diventano gli stessi delle vittime di una faida misteriosa e sanguinaria, che ha già portato in pochi mesi alla morte o alla scomparsa di sei «boss» delle varie «zone d'influenza» della malavita.



Le armi trovate a via Alessandria

Marcello Colafigli, Franco Giuseppucci «er negro», Tonino Pugliese, suo cognato Nicolino Selis, scomparso da febbraio, uno del «clan» dei fratelli Proietti, Amleto Fabiani. Queste sono le vittime «illustri» della faida. E dietro ognuno di loro c'è una storia singolare, significativa.

Ma il «caso» più interessante, nell'inchiesta sulla nuova «Anonima», è quello del «negro», Franco Giuseppucci, boss dell'ippodromo di Tor di Valle e dello spaccio di droga, «giustiziato» a Trastevere. I legami suoi e del suo clan alla destra eversiva romana sono ormai arcinoti. E proprio ultimamente la Digos ha arrestato tre suoi amici durante la maxi inchiesta sul Fuan romano. Massimo Carminati, (ferito al confine con la Svizzera mentre tentava d'espatriare) Carlo e Claudio Bracci: furono costoro a vedere per l'ultima volta il «boss» prima della sua morte, davanti ad un bar, alla fermata del metrò Eur Fermi.

Giuseppucci aveva aiutato spesso e volentieri i «camerati», mettendo a loro disposizione le sue conoscenze, la sua esperienza. Non si arrivò per caso al suo arresto, nel gennaio 1980, in seguito alle indagini sulla rapina alla Chase Manhattan bank di piazzale Marconi, servita a foraggiare le casse dei «neri». La polizia prese Giuseppucci insieme ad un certo Giorgio Paradisi, nella cui abitazione c'erano i soldi della «Chase», nonchè un armamentario dello stesso tipi di quello trovato in un covo dei NAR di via Alessandria.

Ma non è solo Giuseppucci a portare alla luce i legami tra malavita e fascisti, legami che risalgono ad anni remoti, fin da quando personaggi del calibro di Stefàno e Degli Esposti truffarono, insieme a un membro della vecchia Anonima sequestri, mezzo miliardo al Banco di Santo Spirito. Legami che proseguirono poi con la banda Vallanzasca-Concutelli, per finire ai giorni nostri, in una zona «calda» dell'*hinterland* romano: Tivoli-Guidonia.

Nemmeno un mese fa, la polizia arrestò a Tivoli un certo Aldo Tisei, guarda caso, ex ordinovista del gruppo di Concutelli. Faceva parte di un efficientissimo racket delle estorsioni contro i commercianti della cittadina. Non solo. Sempre a Tivoli, stavolta i carabinieri, hanno arrestato una settimana fa alcuni personaggi legati al sequestro dell'industriale Ercole Bianchi. Nella loro base c'erano documenti d'identità dello stesso stock rubato dai fascisti in un comune dell'Avellinese.

Sono prove, non illazioni, sui rapporti strettissimi tra eversione nera e malavita. Del resto ciò spiega anche la frenetica attività dei fascisti nelle banche, negli uffici postali, nelle gioiellerie, nelle abitazioni: hanno letteralmente espropriato i vecchi banditi, costretti ad «emigrare» nei comuni vicino a Roma per compiere furti e rapine.

E' sicuramente una matassa complicata e spesso inestricabile, fitta di nomi, episodi e circostanze misteriosi. Ma è indispensabile capire quale regia sta astutamente tessendo le fila di una delle organizzazioni più spietate che abbiano mai agito nella capitale. E forse, gli arresti di questi giorni potranno fare un po' più di luce, anche se gli ostacoli saranno molto grossi. A cominciare dall'accentramento nelle mani di un unico sostituto procuratore — Domenico Sica — di tutto il «mallopo» dell'Anonima. Tanto più, tenendo presente che Sica è uno dei «cervelli» del gruppo di magistrati che inquisisce i terroristi delle BR.

Sciopero di 4 ore anche giovedì

Oggi niente bus e metropolitana dalle 10 alle 14

I lavoratori approvano l'intesa con l'Atac

Oggi per quattro ore niente bus, niente metropolitana; niente corse extraurbane. Il sindacato regionale ha deciso che nel Lazio l'astensione dal lavoro (che con modalità diverse riguarderà tutto il paese) durerà dalle 10 alle 14. Un'altra giornata difficile, sempre nel settore dei trasporti sarà anche quella di giovedì: dopodomani sono state indette altre quattro ore di sciopero, stavolta dalla 14 alle 18.

Insomma si profilano altre giornate difficili per gli utenti che usano i mezzi di trasporto pubblico. Purtroppo, però, il governo non ha lasciato alternative al sindacato: a cinque mesi dalla apertura della vertenza, nell'ultima riunione, l'esecutivo si è limitato solo a proporre un ulteriore rinvio, in attesa di trovare una proposta di mediazione.

Intanto, sempre sul fronte dei trasporti urbani, c'è da segnalare la conclusione del ciclo di assemblee indette nei depositi sull'intesa che, faticosamente, era stata raggiunta con l'ATAC sulla riorganizzazione del lavoro (una riorganizzazione che permetterà, attraverso alcune modifiche, un parziale recupero retributivo). Bene, il ciclo di consultazioni è terminato e il sindacato ha fornito alcune fre (sulle quali ovviamente sarà opportuno riflettere ancora a lungo): l'ottanta per cento dei lavoratori ha partecipato a queste assemblee. Di questi ben l'ottanta per cento ha accettato l'intesa con l'ATAC che quindi ora può diventare operativa.

L'«Optacon» farà leggere anche i non vedenti

Gli studenti non vedenti romani potranno superare il loro handicap grazie a un moderno apparecchio. Si chiama «Optacon» e verrà fra poco distribuito a 147 scuole della provincia. Si tratta di un apparecchio, ha detto l'assessore provinciale ai servizi sociali Giovanni Petrini, che rappresenta il punto più alto della ricerca medico-scientifica impegnata a colmare il grave handicap visivo. L'«Optacon» consente ai non vedenti la lettura di qualsiasi testo, è di facile impiego e di rapido spostamento; sarà collocato per maggiore comodità degli utenti nei locali della biblioteca scolastica.

Altri 117 apparecchi saranno assegnati ad altrettanti comuni della provincia. La dotazione dell'«Optacon» rientra in un programma attuato per fasi, e che non ha precedenti in Italia.

il partito

ROMA

ATTIVO STRAORDINARIO DEI SEGRETARI DI SEZIONE E DELLE SEGRETERIE DI ZONA DELLA CITTA': domani alle 20 attivo su: «Campagna referendaria e impegno dei comunisti per la difesa della legge 194». Relatrice la compagna Pasqualina Napoletano, conclude il compagno Maurizio Ferrara, segretario del Comitato Regionale.

● **Domani alle 9,30 in federazione del gruppo di lavoro per il coordinamento della campagna referendaria. (Napoletano - Iembo)**

● Domani alle 17,30 in federazione attivo dei responsabili di organizzazione e amministrazione delle sezioni della città. O.d.g.: 1) Lo sviluppo della campagna di sottoscrizione elettorale e il contributo degli scrutatori. 2) L'iniziativa per il completamento del tesseramento 1991. (Rolli-Vitale).

OGGI

COMITATO PROVINCIALE: alle 17 in federazione riunione responsabili sanità delle zone (Abbamondi).

SETTORE PREVIDENZA E ASSISTENZA: alle 17 riunione del gruppo anziani e responsabili di zona. (Bartolucci-G. Rodano).

ASSEMBLEE: NETTUNO alle 17 sulla 194 (Napoletano); CASALOTTI alle 19 (Morgia); SAN PAOLO alle 17,30 caseggiato (Micucci); TIBURTINO GRAMSCI alle 18 caseggiato (Michetti); CENTOCELLE alle 16,30 al consultorio sulla 194 (Coscia); GROTTAFERRATA alle 18 sulla 194 (Vestri); TIVOLI alle 18 (Catena); VILLANOVA alle 16 caseggiato (Corridori); PINETO alle 17 caseggiato sulla 194 (Tonetti); CASETTA MATTEI alle 15,30 caseggiato (Catania); MONTECUCCO alle 17,30 caseggiato (Passuello).

COMITATI DI ZONA: CASTELLI alle 18 a Montecompatri attivo dei collegio (Cervi - Ottaviano); EUR SPINACETO alle 14,30 a Eur attivo dei luoghi di lavoro (Rossetti); SUBLACENSE alle 19 a Arsoli attivo di collegio (Refrigeri-Romani); EUR SPINACETO alle 18,30 a Laurentino 38 C.d.Z. (N. Mancini); OSTIENSE COLOMBO alle 14 all'OMI riunione del gruppo nocività e ambiente lavoro (Giosuè-Fabrizi); TIVOLI alle 17 a Palombara riunione USL RM 25 (Filabozzi); CASTELLI alle 18 a Genzano attivo di collegio (Settimi-D'Alessio).

AVVISO ALLE SEZIONI

Da oggi, per tutto il periodo della campagna elettorale, si potrà comunicare con l'ufficio ricerca oratori della federazione attraverso il centralino (492151) e con i seguenti numeri diretti: 495334-4958208-492398.

F.G.C.I.

E' convocato per oggi in Federazione alle ore 17 l'attivo provinciale. O.d.g.: «L'iniziativa politica della FGCI nella campagna referendaria». Partecipa il compagno Goffredo Bettini.

CONSIGLIO UNIVERSITARIO

ore 19 attivo. O.d.g.: «1) campagna referendaria; 2) Diritto allo studio». (Ruda-De Meo).

FROSINONE

VEROLI alle 20 attivo referendum (Mammone).

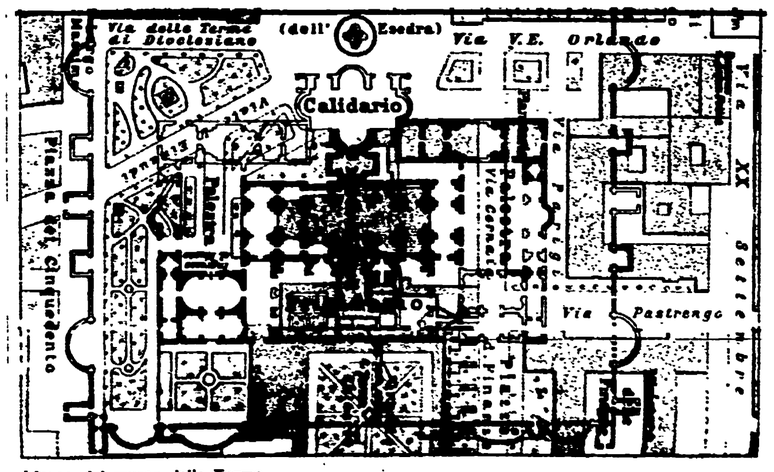
Se n'è discusso nel corso di un convegno con il sovrintendente Adriano La Regina

Il museo delle Terme scoppia: come liberarlo?

La collezione Ludovisi dovrebbe essere trasferita al Quirinale per essere meglio protetta e valorizzata - Come spendere i miliardi della legge sul patrimonio archeologico della capitale - Le recenti scoperte di Ardea, illustrate dalla sovrintendente del «Pigorini»

Il più importante museo del mondo romano e di Roma antica, il museo nazionale delle Terme non sarà smembrato. Solo la «collezione Ludovisi», un centinaio di sculture romane, potrebbe essere trasferita, per essere meglio protetta e valorizzata, al Quirinale. Lo ha annunciato il soprintendente archeologico di Roma, professor Adriano La Regina, nella relazione di apertura di un interessante incontro di studio sulla archeologia laziale cominciato ieri. L'iniziativa è organizzata dal centro di studi per l'archeologia etrusco-italica del CNR diretto da Massimo Pallottino.

Il professor La Regina ha affrontato i problemi del museo nazionale delle Terme nell'ambito dei programmi che la Soprintendenza sta mettendo a punto con i 168 miliardi della legge sulla protezione del patrimonio archeologico della capitale. Secondo La Regina la «collezione Ludovisi» e tutto il museo hanno bisogno di ben più spazio e di una strutturazione diversa, a meno che non si concepisca il museo come una struttura chiusa, senza sviluppi, senza tener conto dei depositi stracolmi di materiale che non può essere messo in mostra. A tanti «pezzi», che per ora non può vedere nessuno, potrebbero poi aggiungersi — ha ricordato il soprintendente — quelli della «collezione Torlonia», la più importante, fra quelle private, del mondo classico. E poi — ha aggiunto — non si può continuare a tenere all'aperto i marmi della «Ludovisi» perchè vengono danneggiati dallo smog, né si può affastellarli ancora nei giardini delle Terme.



L'area del museo delle Terme

Naturalmente la delicatissima operazione di trasferimento va perfezionata e studiata nell'ambito di una più organica sistemazione del patrimonio archeologico. Il Quirinale, tanto per fare un esempio, potrebbe diventare una sorta di «Louvre».

Per sistemare i materiali del museo delle Terme, per offrire al pubblico ed agli studiosi i servizi adatti ad un grande museo moderno non sarebbe sufficiente nemmeno recuperare i locali occupati abusivamente da vari organismi. La Soprintendenza così ha iniziato trattative per acquistare il palazzo dell'ex collegio Massimo sulla piazza della stazione Termini, che ha cinque piani.

All'incontro di studio sulla archeologia del Lazio numerosi sono stati gli interventi e le proposte di studiosi ed esperti. Massimo Pallottino, direttore del centro di studi per l'archeologia etrusco-italica, ha chiesto che il palazzo del Collegio romano, sede del ministero per i Beni culturali sia dedicato invece a musei, e che sia custodita in un museo anche l'Ara Pacis di Augusto, ora troppo esposta a rischi di danneggiamento.

La professoressa Clelia Laviosa, soprintendente del museo «Pigorini» ha illustrato la recentissima scoperta della più antica necropoli del Lazio ad Ardea. Nei dintorni della cittadina sono state rinvenute 15 urne cinerarie dell'età del bronzo e alcune fibule.

La soprintendente archeologica del Lazio, professoressa Veloccia Rinaldi ha ricordato che la disponibilità di mezzi per nuovi scavi e ricerche nel Lazio è piuttosto scarsa perchè tutti i fondi, come è successo nell'80, devono essere impiegati per conservare quanto già esiste. Fra i ritrovamenti dell'anno scorso la professoressa Veloccia ha ricordato la villa attribuibile a Lucullo, a Frascati, e quello di un sarcofago ben conservato a Velletri.

Banale lite davanti al S.M. della Pietà: un uomo in coma

Una banale lite ieri sera davanti al S. Maria della Pietà ha provocato il grave ferimento di un uomo, ora ricoverato in coma presso il S. Filippo Neri. Verso le 20,10 si sono incontrati davanti ai cancelli dell'ex ospedale psichiatrico Mario Mattei di 53 anni e Giovanni De Petis, ospite presso il IV padiglione del nosocomio. Il Mattei era stato dimesso da poco dallo stesso ospedale. Non si sa per quali motivi i due sono venuti alle mani. Uno ha tirato una bottiglia, l'altro ha risposto con un pugno in viso. Mario Mattei è caduto per terra battendo il capo contro il marciapiede. Un'ambulanza dello stesso S. Maria l'ha immediatamente trasportato al vicino S. Filippo. In un primo momento sembrava che per l'uomo non ci fosse più nulla da fare perchè il cuore si era arrestato. Poi i medici sono riusciti a riattivare l'organo ma il Mattei è restato in coma. Giovanni De Petis è stato arrestato per tentato omicidio.

Appuntamento alle 21 venerdì prossimo, 1° maggio, a Piazza del Popolo

Fuochi, mongolfiere, bande, giochi d'acqua: scoppia la grande festa per il barocco

Per una sera la celebre piazza sarà chiusa completamente al traffico — Oltre quattrocento musicisti impegnati per dare vita al «Concerto Grosso di Primavera per Macchinerie Barocche»

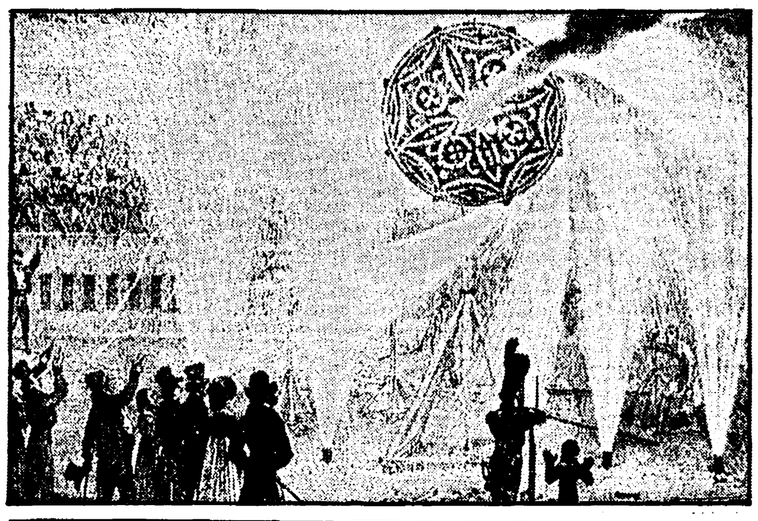
Si riparla di barocco, si riparla di effimero e si riparla di festa popolare. Venerdì prossimo, primo maggio, la città vivrà qualche alito seicentesco. Piazza del Popolo sarà svuotata di ogni orpello meccanico novecentesco (le automobili prima di tutto) per ospitare degnamente i fasti delle «macchinerie» barocche di terra, aria, fuoco e acqua, in occasione dell'atteso *Concerto Grosso di Primavera per Macchinerie Barocche*, appunto: una nuova, scoppiettante — è proprio il caso di dirlo — iniziativa del Comune, in occasione dell'Anno del Barocco.

Cosa succederà esattamente è difficile spiegarlo, tutto vaga ancora dietro il sipario del mistero, ma è certo che ci saranno sei bande (quelle dell'Aeronautica Militare, della Guardia di Finanza, della Polizia di Stato, dei Vigili Urbani di Roma, di Città di Castello e la «Virgilio Puletti» di Ponte Felcino in provincia di Perugia), complessivamente oltre quattrocento musicisti che saranno coordinati da Marcello Panni; poi Carlo Montesi e Fabrizia Magnini presenteranno il loro *Mistero dell'Acqua*, «memoria per una festa barocca»; Giacomo Campiotti darà vita ad uno spettacolo aereo dal titolo *Il Fin la Meraviglia* e, in conclusione, Valerio Festi e Giannantonio Avezzù offriranno uno spettacolo pirotecnico intitolato *Sommerso il Fuoco nella Terra*.

Insomma cose grandi. Grandi per dimensione, grandi per interesse e grandi per divertimento. L'assessore Nicolini, presentando la festa, ha precisato che non si tratta di una riproposizione storicistica delle manifestazioni barocche, né, tanto meno, di un'operazione a carattere strettamente filologico; si tenterà di offrire ai romani qualcosa che richiami quegli intrattenimenti di allora, ma con un occhio contemporaneo, fedele, in un certo senso, alle nostre abitudini e alle nostre tradizioni. Si vuole confrontare, allora, per quanto è possibile, le forme di aggregazione popolare in un uso nel periodo in questione (basti pensare, quale esempio, alla famosa Festa di Testaccio) a quelle di oggi cercando magari di tracciare un parallelo tra l'«effimero barocco» e l'attuale convulso rapporto metropoli-spettacolo-spettacolarità. Un'operazione difficile, certamente molto ambiziosa, ma di sicuro interesse, senza contare che questo *Concerto Grosso di Primavera* offrirà ancora una volta ai romani una città inserita in una nuova e originale dimensione umana, più propensa alla partecipazione collettiva.

Anche la struttura dell'iniziativa — che vede la partecipazione al patrocinio degli Assessorati alla Cultura, ai Servizi Tecnologici, al Traffico e alla Motorizzazione e del Servizio Giardini, nonché dell'Associazione Culturale Alberico, per l'organizzazione — ha un carattere estremamente popolare e di coinvolgimento completo del pubblico. Le sei bande, infatti, partiranno, alle 20, da altrettanti punti diversi della città, Piazza di Spagna, Piazza Colonna, Scalinata dell'Ara Pacis, Piazzale del Pincio, Piazzale della Marina e Piazzale della Libertà, per convergere poi a Piazza del Popolo, dove, alle 21, avranno inizio le «macchinerie» vere e proprie. Insomma, l'ultima incognita è quella meteorologica, ma pare che gli organizzatori abbiano pregato esperti «stregoni» perchè si adoperino a calmare Giove Pluvio e convincerlo a concedersi almeno una sera di riposo. Ce ne sarebbe proprio bisogno.

Nicola Fano



Due feste popolari a Roma in due stampe del secolo scorso

Di dove in quando

Cinema

Al cineclub

Gli amati e odiati mostri di Tod Browning

La novità più importante, nei cartelloni dei cineclub di questa settimana, è indubbiamente la rassegna che l'Officina dedica a Tod Browning e Lon Chaney. E' un'iniziativa che ha avuto bisogno di una lunga preparazione; oggi, ci viene presentata per di più quale primo frutto dell'accordo raggiunto nel frattempo a Salsomaggiore, fra i responsabili di alcune sale della penisola. L'etichetta è quella del «Filmclub»; primo coordinamento nazionale dei cineclub.

L'OFFICINA — Il cartellone presenta una quindicina di film, rari o rarissimi, alcuni dei quali vere e proprie tappe mitiche della storia del cinema hollywoodiano. Gli anni necessari ad organizzare la proiezione di questo materiale in Italia hanno finito in effetti, per produrre una coincidenza fortunata. Questa è la stagione delle discussioni cinematografiche sul «mostro», dalla deformità fisica a tutto tondo dell'**Uomo elefante** di Lynch alla «mostruosa» innocenza del «riedito» **Kaspar Hauser**.

Il cinema di Browning, come noto, è proprio un inventario fantastico di deformità, che trovò la sua espressione più viva nell'alleanza stretta fra il regista e l'attore Lon Chaney.

Proveniente dal **music hall** ed ex-contorsionista, Browning; maestro di pantomima e figlio di genitori sordomuti, Chaney; i due rappresentarono una coppia maledetta del cinema hollywoodiano, tutt'intorno agli anni del passaggio dal muto al sonoro. Il cinema di Browning, capace di ospitare fantastiche mostruosità in un tessuto quotidiano, e perciò di additare quei discorsi sull'emarginazione molto più tardi divenuti moneta corrente, fu odiato dalla critica e amato dai surrealisti.

Per oggi è **La bambola del diavolo** (1936): fra gli sceneggiatori troviamo Stroheim, mentre protagonista è Lyonel Barrymore. E' la storia dello straordinario potere (rimpiccolire gli altri a volontà) che un banchiere «perseguitato» si dà, nei confronti della società. **Lo sconosciuto**, ancora oggi, è del 1927: Chaney vi compare nei panni d'un falso mostro da baraccone. Domani accanto all'inedito **The unholy three** (1931), ancora con Chaney (qui un ventriloquo) viene proiettato **The monster**, del 1925, nel quale l'attore riveste il ruolo del pazzo Ziska, uno scienziato. Per giovedì la novità è **Così parlò Confucio** (1921), con Chaney diventato un cinese di San Francisco. Sabato è il turno dello storico **Dracula** del 1931 con Bela Lugosi (intervenuto per sostituire Lon, malato): è la prima scoperta del romanzo di Stoker, da parte del cinema di Hollywood. **The shock**, ancora sabato, un altro film nel quale la coppia si divide.

LABIRINTO — Prosegue la rassegna di film di guerra. I titoli in programma sono tutti molto noti, ma sembra che la formula «popolare» scelta raccolga un largo successo di pubblico.

Domani **Il colonnello von Ryan** (1965) di Robson, con Frank Sinatra nei panni di un colonnello dell'aviazione americana minacciato di deportazione in Germania, ci mostra, fra l'altro, una Raffaella Carrà giovanissima e «in trasferta». Per venerdì e domenica, rispettivamente, sono invece i due titoli più vistosi in programma: **I cannoni di Navarone** (1961) con il trio Peck-Niven-Quinn e **Il giorno più lungo** (1962) di Zanuck.

FILMSTUDIO — Qui, allo studio 2, prosegue la rassegna dedicata a Jean Marie Straub e Danièle Huillet. Vengono presentati domani **Lezioni di storia**, dopodomani il film ispirato a Schoenberg e **Fortini/cani** e **Dalla nube alla resistenza** fra il 1. e il 5 maggio.

m. s. p.

L'orrorifica locandina di un film all'Officina

Musica

Giovedì l'Orchestra dei giovani della Comunità Europea

Abbado e i «suoi» ragazzi con Mahler e Bela Bartok

Avvenimento d'eccezione giovedì sera all'Auditorio di Santa Cecilia in Via della Conciliazione: torna a Roma l'Orchestra dei Giovani della Comunità Europea (ECYO). La guiderà Claudio Abbado che ne è il direttore stabile fin dalla fondazione avvenuta nel 1978 sotto il patrocinio dei governi dei paesi della Comunità. Proprio in quell'anno Abbado e la ECYO vennero già a Roma, al Teatro dell'Opera. Ma la formazione che sentiremo giovedì è in gran parte rinnovata in confronto a quella di tre anni fa, dato che si compone di elementi giovanissimi e che i limiti massimi di età per partecipare alla formazione sono rispettati in modo rigoroso. Abbado dirigerà la **Suite** dal «**Mandarino meraviglioso**» di Béla Bartòk, e la **Prima Sinfonia** di Mahler.

Ancora Santa Cecilia al centro della settimana musicale con il concerto domenicale, che vedrà la partecipazione di Peter Maag e del violinista Henryk Szeryng, che si cimenterà con il **Concerto in re minore** di Johannes Brahms.

STASERA — **Auditorium RAI** ore 18: concerto da camera. Musiche di G.B. Cirri, Beethoven, Rodolfo (l'arciduca d'Austria), Mozart, Dvorak. **Associazione Scaglia** (via delle Colonnette n. 27) ore 19: Duo Nitta-Restani. Musiche per violino e pianoforte di Clementi, Vivaldi e Mozart. **S. Cecilia** (via della Conciliazione) ore 19,30: direttore Pierluigi Urbini, soprano Helga Dernesch, violoncello Franco Maggio Ormezowski. Musiche di Mahler, Sciostakovic, Mendelssohn. **Centro Palatino** ore 20: Musiche di Stockhausen. **S. Ignazio** ore 21: Fernando Germani suona Bach.

DOMANI — **Centro Palatino ore 20**: musiche di Stockhausen. **Teatro dell'Opera** ore 20,30: **Manon**, di Massenet (replica). **Accademia Filarmonica** (Teatro Olimpico) ore 21: Duo Bonucci-Graziosi. Musiche per violoncello e pianoforte di Chopin e R. Strauss. **Galleria Rondanini** ore 21: La seconda scuola di Vienna. Musiche per violino, piano, clarinetto e violoncello di Schoenberg, Berg e Webern. **Promochitarra** (Teatro dei Servi) ore 21: chitarrista Pierluigi Corona.

GIOVEDI' — **S. Cecilia** (via della Conciliazione) ore 21: Claudio Abbado con la European Community Young Orchestra. Musiche di Mahler e Bartòk. **S. Cecilia** (via dei Greci) ore 21: Groupe vocal de France diretto da J. Alldis. Musiche di Le Jeune, Poulenc, Milhaud, Xenakis, Messiaen. **S. Ignazio** ore 21: Fernando Germani suona Bach. **Inverno Musicale romano** (Teatro Olimpico) ore 21: «Fuori verso» Opening Concert di A. Neri. **Galleria Rondanini** ore 21: replica. **S. Agnese in Agone** ore 21,15: «Affetti musicali» di Vienna. Musiche di Haendel e Telemann.

SABATO — **Auditorium RAI** ore 21: Direttore Jerzy Semkov, violinista G. Schmal. Musiche di Henze e Ciaikovski.

DOMENICA — **Teatro dell'Opera** ore 17: «Manon» replica. **S. Cecilia** (via della Conciliazione) ore 18: direttore Peter Maag, violinista Henryk Szeryng. Musiche di Brahms e Mozart. **S. Francesca Romana** ore 18: J.E. Goettsche suona pagine organistiche di J.S. Bach.

LUNEDI — **Auditorium RAI** ore 18: Conversazione su «I fiati» con Domenico Guaccero. **S. Cecilia** (via della Conciliazione) ore 21: replica. **Accademia Filarmonica** (Teatro Olimpico) ore 21: pianista Boris Petrushanski. Musiche di Brahms e Stravinski.

c. cr.

Claudio Abbado

Teatro

Settimana tutta comica

Paolo Poli «strafà» e si moltiplica (in scena) per sette

DOMANI — **Mistica**, scritto da **Paolo Poli in collaborazione** con Ida Ombroni, ispirato al racconto di Antonio Fogazzaro, rappresenta il secondo debutto romano per l'eclettico attore fiorenino. In **Mistica**, infatti, Paolo Poli interpreta da solo ben sette personaggi: uno sforzo degno di un grande artista e nello stesso tempo solo a lui possibile. **Mistica** racconta di una povera fanciulla sottesa alle aggressioni psicologiche di tutti i componenti della sua famiglia nonché degli amici, la quale, alla fine della sua sfortunata vicenda, decide di sacrificarsi «tuffandosi» in un lago. Ma, lo si intende facilmente, l'intreccio è solo un pretesto per Paolo Poli; egli infatti, ancora una volta, vuole ritrarre le abitudini ricche di «melassa» e bigottismo, proprie dei nostri antenati a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento. Insomma, una nuova occasione per ridere di gusto, attraverso gli spunti di un grande protagonista del palcoscenico.

Il divorzio, rara opera satirica di Vittorio Alfieri che al contrario dell'evoluzione della tragedia fece la sua ragione di vita, va in scena al Quirino, ad opera della «Compagnia dell'Atto» diretta da Renato Campete, per la regia di Gabriele Lavia e l'interpretazione di Bianca Toccafondi e Pietro Biondi. Le scene sono di Giovanni Agostinucci, i costumi di Andrea Viotti

Un certo gabbiano Jonathan, di Alessandro Ciotti e Roberto Ripamonti, debutta al Politecnico, prodotto dalla Cooperativa Majakovskij, per la regia dello stesso Roberto Ripamonti. Si tratta di un discorso sull'idealismo, inteso nel suo ambito più generale, affidato a Luisella Mattei, voce recitante, Francesco Patrone, danzatrice, e alle musiche di Luigi De Filippi.

GIOVEDI' — **Mary dei mostri**, lavoro che s'ispira a Mary Shelley, inventrice del famoso Frankenstein, va in scena alla Maddalena per la regia di Barbara Bernardi; il testo è firmato da Adele Marziale e Francesca Pansa.

SABATO — **Sua maestà la musica**, di Gianni Fiori, è il nuovo titolo in programma, per una sola sera, al Tordinona; si tratta di un lavoro che vuole esprimere tutte le capacità e le possibilità sceniche della musica. Ne sono interpreti Flora Barillaro, Marcello Raciti e Paolo Ferri.

n. fa.

Olimpico: jazz tradizionale ma di ottima marca

Il trombettista Billy Butterfield

Jazz tradizionale, e di buona marca, questa sera al Teatro Olimpico. Il Mississippi club ha fatto sbarcare nella capitale l'«American Traditional Jazz All Stars», una band formata da musicisti di vecchia tempra che hanno suonato in vario modo e a lungo con Louis Armstrong. Sono il trombettista Billy Butterfield, il trombonista Trummy Young, il clarinettista Kenny Davern, il tenorsassofonista Flip Phillips, il pianista Dick Cary, il bassista George Duvivier e il batterista Barrett Deems.

Insomma, siamo di fronte a dei veri maestri dello swing e la serata dovrebbe svolgersi all'insegna di un jazz brillante e di elevata qualità.

lettere al cronista

I portieri: lavoratori di «serie B»?

Cari compagni,

mi rivolgo a voi per porre un solo quesito. Quando si sente dire nei tribunali, per televisione o attraverso la stampa che la legge è uguale per tutti e che siamo tutti italiani, non vedo in che modo si può essere tutti italiani o la legge è uguale per tutti, quando c'è una massa di gente privilegiata e un'altra sottosviluppata. Ora vi spiego il perché: io faccio il portiere di uno stabile da 19 anni e lo faccio essendo invalido civile con una malattia chiamata cefalea di Orton e in più nevralgia del trigemino.

Tutte le categorie di lavoratori il venerdì sera finiscono il loro lavoro, ora vi chiedo: è mai possibile che non si possa fare una legge per dare alla categoria dei portieri, umiliata e maltrattata, la festività libera per potersela godere con tutta la famiglia, senza perdere alcun diritto sulla busta paga? Forse non siamo tutti della stessa patria? O siamo uguali a tutti solo per votare e per pagare le tasse? Per il resto forse facciamo parte di un'altra Costituzione?

Aldo Polizzano

Il presidente dell'Acotral risponde

Cara *Unità*, ho letto quanto riportato a nome del signor Sesto Cozza sul quotidiano del 9 aprile ed in proposito Le sarei grato se, nel ringraziare il predetto lettore per la segnalazione fatta (il lettore si lamentava della soppressione di una corsa — l'ultima — attuata senza alcun preavviso, ndr) volesse nel contempo assicurare il medesimo che la Direzione dell'Azienda ha già provveduto a nominare una commissione di inchiesta per gli accertamenti che il fatto denunciato richiede e per gli eventuali conseguenti provvedimenti.

Pertanto mi riservo di dare migliori notizie appena possibile. Cordiali saluti.

Italo Maderchi
Presidente dell'Acotral

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 14; Fiumicino 15; Pratica di Mare 15; Viterbo 12; Latina 15; Frosinone 13. Tempo previsto nuvoloso, con possibilità di schiarite.

NUMERI UTILI: - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113. **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903, **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-13 **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13; Chiusura il lunedì. **Galleria** Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle arti 13; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19, sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 18, ma è riservata agli studiosi.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Colonna:** piazza S. Silvestro 31; **Esquilino:** stazione Termini via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 223; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, v.le delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Ostiense:** Circonvallazione Ostiense 26; **Parioli:** via Bertoloni 3; **Pietralata:** via Tiburtina, 437; **Ponte Milvio:** p.zza Ponte Milvio 18; **Portuense:** via Portuense 425; **Prenestino Labicano:** via Acqua Bullicante 70; **Prati, Trionfale, Primavalle:** via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capecelato 7; **Quadraro, Cinecittà, Don Bosco:** piazza S. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Tor di Quinto:** via F. Galliani; **Trastevere:** piazza **Sonnino** n. 47; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Rocca Antica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** via Appia Nuova 53, via Appia Nuova 213, via Ragusa 13.

Il giorno 28 maggio 1981, dalle ore 16 l'Agenzia di prestiti su pegni F. Merluzzi sita in Roma via Gracchi 23 eseguirà la vendita all'asta a mezzo Ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal numero 97640 al n. 100.000 e dal n. 1 al n. 40 e arretrati: 92036, 93833, 94731, 95275, 95276, 95277.

aic aic aic

Il Consorzio Cooperative di Abitazione Associazione Italiana Casa, aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue, in ventidue anni di attività, ha realizzato più di duemila alloggi nei vari piani di Zona della 167, a costi di molto inferiori a quelli del libero mercato. Ma specialmente nel piano di Zona n. 15 Tiburtino Sud ha potuto condurre una positiva azione politica per la casa che s'è tradotta in alcune importanti iniziative sociali quali la Polisportiva, il Comitato di gestione, il Centro sociale e culturale. Il Consorzio A.I.C., inoltre, primo a Roma, ha realizzato due edifici intensivi dotati di impianto solare per riscaldamento e fornitura di acqua calda.

Consegnati recentemente ai Soci gli appartamenti degli edifici 4 bis, 8, 5-6, 18, 19 e delle 26 case a schiera, sempre nel piano di zona Tiburtino Sud si sta provvedendo alla costruzione di 200 alloggi negli edifici 20 e 21 e un piano di Zona n. 18 Arco del Travertino di altri 73 appartamenti.
I nuovi programmi in corso di definizione comprendono:
120 alloggi nel piano di zona n. 14 Tiburtino Nord
135 alloggi nel piano di zona n. 15 Tiburtino Sud
150 alloggi nel Comune di Fiano
200 alloggi nel piano di zona Tor Sapienza
E' inoltre in fase di programmazione un insediamento ad Avezzano.
Aderendo al Consorzio A.I.C. si entra nel sano movimento cooperativo, qui confluiscono le forze della produzione e dell'associazionismo, qui si esplicano le capacità di partecipazione di migliaia di persone che vogliono essere cittadini di una città migliore e che lavorano attivamente per questo fine.

Consorzio Cooperative di Abitazione
Associazione Italiana Casa
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma
Tel. 4383897 - 432521 - 434881

aic aic aic

Editori Riuniti

Dopo Amado, Borges, Bulgakov, Garcia Márquez, Onetti, Pasolini, Pasternak, Trifonov ora nei David

Vasco Pratolini
Il tappeto verde
Un esordio sorprendente, quarant'anni dopo
Conversazione introduttiva di Francesco P. Memmo
Lire 3.500

Marina Cvetaeva
Il diavolo
La scrittrice più amata da Pasternak
Lire 5.000

novità i David

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 20
(Abb. alle seconde serali, rec. 58): Manon (in lingua originale) di Jules Massenet. Direttore d'orchestra Daniel Oren, regista Alberto Fassini, scenografo costumista Pierluigi Samaritani, maestro del coro Gianni Lazzari, coreografo Alessandro Vigo. Interpreti: Raina Kabaivanska, Alfredo Kraus, Lorenzo Saccomani, Silvano Pagliuca, Angelo Marchiandi, Giovanni De Angelis, Elvira Spica, Elisabetta Mureddu, Leonia Vetuschi.

MUSICA NELLA CITTÀ BAROCCA (Assessorato alla Cultura del Comune di Roma - Teatro dell'Opera)
Sala Borromini. Alle 21, concerto di Sergio Vartolo (voce e cembalo) e Jason Paras (viola da gamba). Musiche del periodo berniniano a Roma, 1598-1680. (Domani: replica). Ingresso libero.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia n. 158 - Tel. 360.17.52)
Domani alle 21
Al Teatro Olimpico: Concerto del violoncellista Arturo Bonucci e del pianista Arnaldo Graziosi. In programma musiche per violoncello di Chopin e Strauss. Biglietti alla Filarmonica.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 21
Nella chiesa di Sant'Ignazio « Concerto dell'organista Fernando Germani ». Musiche di J. S. Bach. Organizzato dall'accademia in collaborazione con il Comune di Roma Assessorato Cultura. Biglietti in vendita dalle 8,30 alle 13 in Via Vittoria 6 e alle 20 in poi nella chiesa di Sant'Ignazio.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 6541044)
Alle 19,30
Concerto diretto da Pierluigi Urbini, mezzosoprano Helga Dernesch, violoncellista: Franco Maggio Ormezowski (tagl. n. 23). In programma: Mahler, Scostakovic, Mendelsshon. Biglietti in vendita all'Auditorio dalle 17 in poi.

AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625)
Alle 18
Concerto di musica da camera in collaborazione con il Comune di Roma. Musiche di Cirri, Beethoven, Arciduca R. D'Austria, Mozart, Dvorak. Strumentisti dell'Orchestra sinfonica della RAI di Roma. Biglietti ad invito presso l'Auditorium del Foro Italico.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimia n. 1-b Tel. 655.952)
Giovedì alle 21,15
Nella Chiesa di Sant'Agnese in Agone (Piazza Navona - ingresso Via S. Maria dell'Anima, 31). Concerto del gruppo « Affetti musicali » di Innsbruck - Marianne Ronez (violino barocco), Ernest Kubitschek (flauto dolce e traverso), Rudolf Leopold (violoncello), Reinherd Jaud (cembalo). Musiche di Haendel e Telemann.

CAMS - CENTRO PALATINO ARTI E MESTIERI DELLO SPETTACOLO (Piazza SS. Giovanni e Paolo n. 8 - Tel. 732724, 732174, 393998)
Alle 20
Mondoteatro AICS presenta Karlheinz Stockhausen: « Unsichtbare Chore ». L. 3.000.

GRUPPO TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97)
Alle 21
Concerto di musica rinascimentale. Liuto: Maurizio Pratola, voce: Richard Dennis Bercklej. Musiche di Attaignant, Verdelot, F. Da Milano, Dowland.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Galleria Rondanini - Piazza Rondanini n. 48)
Domani e giovedì alle 21
Concerti di musiche del 600 e di musiche del 900. La scuola musicale di Vienna. Musiche di A. Schoenberg, A. Berg, A. Von Weber eseguite da Massimo Coen (violino), Velia De Vita (pianoforte), Roberto Leneri (clarinetto), Luigi Lanzillotta (violoncello).

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Giovedì alle 21
« Opening concerts » fuori verso di Antonello Neri.

Prosa e rivista

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 - Telefono 6791439)
Alle 21,30
« Hellò Dollari » di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski. Con Oreste Lionello, Leo Gullotta, Ilona Staller, Evelyn Hanack, Anna Maria Bianchini.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Telefono 8452674)
Riposo

CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra - Tel. 6451130)
Alle 21,15
« Antigone » di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. Con: S. De Guida, P. Orsini, P. Cegalin, L. Monachesi. Informazioni, prenotazioni e vendita al Teatro Quirino tel. 6794585 e un'ora prima dello spettacolo al Capannone Industriale. Servizio gratuito pullman da Piazza SS. Apostoli, angolo Piazza Venezia (il sabato e domenica).

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21
La Compagnia Silvio Spaccesi con Giusi Raspani Dandolo nella novità di G. Perretta: « Ciao fantasia ». Regia di Lino Procacci. Con C. Allegrini, P. Ferrente, C. Lionello, R. Quarta, E. Ribaudo, E. Ricca, M. Rossi

COLOSSEO (Via Capo d'Africa n. 5 - Tel. 736.255)
Alle 21,30
« Il mondo della Luna » di Luigi Tani, dai drammi giocosi per musica di Goldoni. Regia di Luigi Tani.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21,15 « Prime »
La Compagnia Teatro Rigorista presenta: « Rendez-vous Rossini » di Nivio Sanchini. Regia di Nivio Sanchini. Con Giusi Martinelli, Franco Mazzieri.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel 6795130)
Giovedì alle 21
Il Gruppo Comico Dialettale di Roma « Dalla Loggetta » diretto da Alfiero Alfieri presenta « Il marito di mia moglie » di G. Cenzato. Regia di Alfiero Alfieri.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20,45
Mario Bucciarelli presenta: « Pensaci Giacomino! » di Luigi Pirandello con Salvo Randone, Neda, Naldi, Cesarina Gherardi, Manlio Guardabassi, Giulio Platone. Regia di Nello Rossati.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21,15
La C.T.I. presenta « L'antore » di Achille Campanile. Regia di Paolo Paoloni. Con T. Sciarra, S. Doria, M. Ferretto, D. Pino, O. Stracuzzi, C. Angelini, V. Amendola, A. Doria.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17
La Compagnia Teatro Popolare di Roma presenta: « Cirano di Bergerac » di E. Rostand, con Pino Micol e Adriana Innocenti, Evelina Nazzari, Massimo Bonetti, Piero Nuti, Fernando Pannullo, Giulio Pizzirani. Regia di Maurizio Scaparro.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Domani alle 21 « Prima »
La Compagnia dell'Atto diretta da Renato Campese presenta: « Il divorzio » di Vittorio Alfieri. Regia di Gabriele Lavia.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Telefono 6543794)
Alle 21 (fam.)
La Comp. del Pepe e l'I.D.I. presentano Paolo Ferrari, Laura Tavanti in « Zelda » di Mario Moretti, con Franco Interlenghi e Glauco Onorato. Regia di Silverio Blasi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360)
Alle 21,15
Ayres presenta Carla Bizzarri, Valentina Fortunato e Luisa Rossi in: « Le signore del giovedì » di Loleh Bellon. Regia di Lorenzo Codignola.

GRUPPO TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97)
Vedi: « Concerti ».

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Telefono 5895540)
Alle 17
La Compagnia di Prosa « Roma » presenta: « Comincio con 7: Gesù, Giuda, Caifa, Cassio, Bruto, Popolano e Marc'Antonio » scritto, diretto ed interpretato da Antonio Andolfi.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Telefono 6569424)
Giovedì alle 21,30 « Prima »
« Mary dei Mostri » novità assoluta di Adele Marziale e Francesca Pansa. Con: Beatrice De Bono, Barbara Bernardi, Francesca Pansa, Francesca Sturlo. Messa in scena di Barbara Bernardi. Scene e costumi di Renato Morselli. Luci di Eugenia Archetti.

LIMONAIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spallanzani - Tel. 852448)
Alle 21
La Coop. Teatromusica presenta: « Kybele » scritto e diretto da Anita Marini. Con L. Carrozzi, L. Matteucci, E. Piroli, I. Russo.

MONGIOVINO (Via Genocchi, 5 - Tel. 5139405)
Riposo

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 20,45 (fam. turno F/S)
Il Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo presenta « Anima nera » di Giuseppe Patroni Griffi. Con Corrado Pani, Fulvia Mammi, Anita Bartolucci, Caterina Sylos Labini, Maria Marchi. Regia di Giorgio De Lullo.

PORTA-PORTESE (Via N. Bettoni, 7 - Tel. 5810342)
Alle 21,15
Il Complesso di Prosa Maria Teresa Albani presenta: « La moda e la morte » fantasia leopardiana in due tempi con G. Salvetti, F. Santel. Testo e regia di Maria Teresa Albani.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 7472630-6542770)
Riposo

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Telefono 6794753)
Domani alle 21 « Prima »
« Mistica » di Paolo Poli.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21
Garinei e Giovannini presentano Enrico Montesano in « Bravo! » di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei. Musiche di Armando Trovajoli, con Laura D'Angelo.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Alle 17
Emilia Romagna Teatro presenta: « Turandot » di Carlo Gozzi. Regia di G. Cobelli. Con Valeria Moriconi, Ivo Garrani.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco 15 - Tel. 6798569)
Alle 21 (ultima settimana)
La Soc. Teatrale l'Albero presenta: « Il piacere » di G. D'Annunzio. Con Eleonora Cosmo, Maria Serena Ciano, C. Fattoretto, F. Lombardi, V. Rigato. Regia di Pietro Baldini.

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 23/a - Telefono 3604705)
Giovedì alle 21
La Thymele presenta: « Più di là che di qua » di Carlo Misiano con Romolo Tranquilli, Maria Sole Baldari, Rinaldo Ricci e Mauro Brunetti. Prenotazione dalle 19. L. 3.000-2.500.

ARCAR (Via F.P. Tosti n. 16/e - Tel. 839.57.67)
Alle 21
La Compagnia Sociale il « Teatro Stabile zona 2 » sotto il patrocinio della libera confederazione commercianti presenta « Un po' di sale » di Armando Rispoli. Regia dell'autore.

IL CENACOLO (Via Cavour n. 108 - Tel. 475.97.10)
Alle 21,15
« Quadro d'autore » (follie irripetibili di Fausto Costantini). « Ignoranza amore mio », alla ricerca del gregge perduto disperdendosi... di Fausto Costantini con « La Cattiva Compagnia ». Prenotazioni solo al botteghino dalle 16 alle 19.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni 51 - Tel. 576.162)
Sala A - Alle 21,30 (ultimi 3 giorni)
La Comp. Teatro Incontro diretta da Franco Meroni presenta: « Un giorno ancora » di Joseph Conrad. Regia di Franco Meroni. Con C. Hintermann, V. Zinny, R. Girone, E. Massi.
Sala B - Dalle 16 alle 18
Laboratorio su « Eliogabalo » diretto da Memè Perlini (aperto ad attori interessati a provini).

SPAZIOUNO (Via dei Panieri n 3 - Tel. 5896974)
Alle 21
Rassegna « Un anno da Strindberg ». « Creditori » di A. Strindberg. Regia di Mina Mezzadri. Con Manuela Morosini, Paolo Bessegato. Mostra permanente: « Sul margine del mare aperto » di Giulio Paoloni. Informazioni ore 18-22.

SPAZIOZERO (Via Galvani Testaccio telefono 6542141 573089)
Dalle 16 al Teatro del Cocci presso il Teatrocirco: « Per vie traverse » incontri-conferenze con Giuseppe Bartolucci, Leonetta Bentivoglio, Gigliola Nocera.
Alle 21 al Teatrocirco: « Poesia ballerina » azioni danzate da Valeria Magli, secondo programma: « Le Milleuna ».

TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferrari n. 1/a - Telefono 384.334)
Alle 21
« Due in altalena » di W. Gibson (trad. Laura Del Bono) Regia di Paolo Perugini.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Antigone » (Isola Sacra)
- « Pensaci, Giacomino! » (Delle Arti)
- « Mezzacoda » (Sala Umberto)

CINEMA

- « Io, Willy e Phil » (Archimede)
- « Dalle 9 alle 5... Orario continuato » (Ariston, Holiday)
- « Incontri ravvicinati del terzo tipo » (Ariston 2, New York)
- « Elephant man » (Capranica, NIR)
- « Mon oncle d'Amérique » (Capranichetta)
- « Tre fratelli » (Quirinetta)
- « Toro scatenato » (Majestic)
- « L'ultimo metrò » (Rivoli, e al Politecnico in francese)
- « Mamà compie cent'anni » (Augustus)
- « Io e Annie » (Farnese)
- « Piccoli omicidi » (Novocine)
- « Tre donne » (Rubino)
- « La croce di ferro » (Il Labirinto)
- « Personale di Tod Browning » (L'Officina)
- « Personale di Roger Corman » (Filmstudio)
- « Personale di Renoir » (Sadoul)

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - telefono 6545890)
Alle 21,15
Assessorato alla Cultura del Comune di Roma - ETI - Ente Teatrale Italiano, presentano il Gruppo « La Pochade » in « La censura » di Frank Wedekind. Regia di Renato Giordano.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Telefono 3607559)
Sala A - Domani alle 21,15 « Prima »
La Coop. Teatrale Majakovski presenta: « Un certo gabbiano Jonathan » di Alessandra Ciotti e Roberto Ripamonti, con Luiselle Mattei e Francesca Patrone. Regia di Roberto Ripamonti.
Sala B - Alle 18 (proveaperte)
La « Compagnia Teatro » presenta: « Watt » tratto dall'opera di Samuel Beckett con Clara Colosimo. Regia di Martino Natali.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia, 250 - Tel. 393269)
Giovedì alle 21 « Prima »
« Teomedio (uccello di rapina) » con Don Backy.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 telefono 5895782)
Sala C - Alle 21,30
Il Mappamondo Teatro presenta: « Memories of Catanzarese dreams » di E. Masciari e A. Metita. Con E. Masciari, A. Antinori, P. Morra. Dalle 19: Mostra dello scultore Carlo Venturi.
(Sala Pozzo): Alle 21,30
Il Gruppo Teatro presenta: « Holderlin » di M. Merino, con G. Mazzoni, M. Sessi e L. Bucciarelli.

PICCOLO DI ROMA
Alle 21
Il teatro Piccolo di Roma presenta « Amore e anarchia, utopia? », di Aichè Nanà, con L. Crovato, E. Limeo, F. Loretice, P. Branco e Aichè Nanà. Ingresso studenti L. 1500.

TEATRO I.A.C. (vicolo del Divino Amore, 2 - Piazza Fontanella Borghese)
Alle 21,30
La Coop. « Teatro la Silenzia » presenta « Il sequestro » di Antonello Riva, con Paolo Stramacci. Regia di A. Riva. Prenotazioni e informazioni ore 17-20, tel. 803291.

TEATRO DELLA PAGLIA (Via della Paglia, 14/b)
Alle 17 (ultimo giorno)
L'Associaz. Culturale Le Muse presenta la Comp. Li Buttari de Trastevere in « L'Ottobrata » di Ettore Petrolini. Regia di Aldo Gignoretti.

TEATRO CIVIS (Aula A - Viale Ministero degli Esteri, 2 - Tel. 7598777)
Alle 21
L'Associaz. alla Cultura di Roma, l'Arci, l'Opera Universitaria, Lo Specchio de' Mormoratori presentano « Piedigrottacangiullo », poema futurista di F. Cangiullo.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a - Tel. 389115)
Alle 21
"Quelli del sotterfugio" in: « I Primidivi ». Regia di Piero Castellacci.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30
« L'inferno può attendere » di M. Amendola e B. Corbucci. Con O. Di Nardo, R. Cortesi, M. Gatti. Musiche di M. Marcilli. Regia degli autori.

JELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41 - tel. 465951)
Tutti i mercoledì, giovedì alle 22. Vito Donatone presenta "I Frutta Candita" in: « Baffi e collant ».

MAHONA (Via Agostino Bertani nn. 6-7 Telefono 5810462)
Alle 22 Musica latino-americana e giamaicana.

PARADISE (Via M. De Fiori, 97 - Tel. 6784828)
Da giovedì: « Carrousel de Paris ». Prenotazioni, tel. 865398.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 Trastevere - Tel 5817016)
Dalle 22,30 « Roger e Robert in concerto »

SWEET BOX (Via di Villa Acquari Tel 5128492, angolo Via Latina)
Giovedì alle 21,30. Cabaret con Paola Feny e Miguel Portillo.

TUTTAROMA (Via dei Salumi n 36 Te 5894667)
Alle 23. La voce e la chitarra di Sergio Centi. Al pianoforte Massimo. Prenotazioni telefoniche.

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA
Mostra Architetture italiane degli anni 70.
Alle 17,30 visita guidata alle collezioni della Galleria: « I Macchiaioli »

TRIANON (Via M. Scevola, 101 Tel. 780302)
Alle 18 e alle 21
« Napoli canta e Roma jarisponne » con la partecipazione di Biagio Casalini. Orchestre: I Caputumundi e I Pom, alla chitarra Lamberto Cerdellini.

LUNEUR (Luna Park Permanente Via delle Tre Fontane EUR tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 129)
Mostra « Architetture italiane degli anni '70 ».

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo)
Alle 21 (ultimo giorno)
Il Gruppo Teatro-Laboratorio presenta « Quando mi gira, mi gira, mi gira », varietà futurista. Regia di Ezio M. Caserta.

TRANSTEATRO AL CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21
L'Alambicco in « Dottor Faustus » da Thomas Mann. Int. L. 3000, Rid. 2500.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 71 - tel. 6568711)
Alle 21
La Nuova Opera dei Burattini presenta « Signori la Marionetta! » di Gordon Craig. Regia di Michele Mirabella.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - Tel 277.60.49 731.40.35)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 15, presso la scuola elementare F. Filzi: « ...E per finire musica maestro ».

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 16,30. Seminario: « Giochi narrativi, livelli di linguaggio e rapporto comunicante » per insegnanti.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 9,30
« La stella sul comò » di Aldo Giovannetti e la partecipazione degli spettatori.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel 810.18.87)
Domani alle 9,30 (per le scuole)
In occasione del centenario collodiano: « Le avventure di Pinocchio » con le Marionette degli Accettella e le sorprese del burattino Gustavo.

IL CIELO (Via N. Del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 17,30
Alle 17,30 La Compagnia La Giostra presenta: « A tutte velocità »

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483586)
Alle 22. Carlo Loffredo e i suoi « jazz rascals » con Lorenzo Cavalli.

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Cirene, 8 - Tel. 8319418)
Domani alle 21
Trio jazz Luciano Tellico (pianoforte), Gianfranco Tedeschi (contrabasso), Daniele Chiusurali (batteria).

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 5895928)
Alle 22
Carmelo Dakar presenta musiche sudamericane.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30
« La luna è cambiata » canzoni e ballate con Chiara Grillo, Maria Grillo e Daniela Buffa.

MURALES (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5898844)
Sabato alle 21
La Coop Murales presenta al T. Olimpico « Doppio concerto » con il trio "Codona" e il trio "Magico". Prevendita presso Murales e T. Olimpico.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Alle 21
Inverno Musicale Romano. Il « Mississippi jazz club » presenta: « American Jazz Traditional All Stars ». Con B. Butterfield, K. Daverh, T. Yanna, D. Cary, F. Philips, G. Duvivier, B. Deems.

CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via dei Sabelli, 2 - Telefono 492610)
Alle 21 Il Gruppo Vocale Centimpiazza presenta brani della « Cantata per aria » e nuove strutture di improvvisazione vocale, con S. Carandini, A. Cesarini, A. Talamariti, M. Toschi, M. Garroni, E. Meghnagi.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 Tel 58.10.307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 Piazza Risorgimento tel 6540348 6545625)
Alle 21
Teatro Olimpico: « American Traditional jazz all stars »

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Tromba)
Alle 21: « Si ascolta musica dal vivo »

SARAVA' BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 Tel 6561402)
Dalle 21 « Musica brasiliana dal vivo e registrata », « Specialità vere batide ».

KING METAL X (Via Borgo Vittorio 34 - S. Pietro)
Riposo

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello 13-a)
Riposo

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - Telefono 6540464)
(Studio 1): alle 18,30, 20,30, 22,30 « I mugni del terrore » di R. Corman.
(Studio 2): alle 18,30, 20, 21,30, 22,45 « Rassegna Straub-Huillet ».

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18-21 « Tre devil doll » di Browning (V.O.); Alle 19,30-22,30 « Lo sconosciuto » di Browning, con Lon Chaney (Muto con cartelli). Accompagnamento al Piano di Antonio Coppola.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 17,30-20-22,30 « Toni » e « Una partita di campagna » di J. Renoir (1936). V.O.

CINECLUB POLITECNICO (Via G.V. Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559)
Alle 18-20,30-23 « Le dernier metro » (L'ultimo metrò) di F. Truffaut, con C. Deneuve e G. Depardieu (v. o. con sott. ital.)

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) - Prezzo L. 1.000 - Tessera quadrimestrale L. 1.000
Alle 17,30-20,15-22,30 « La croce di ferro » di Sem Peckinpah, con James Cobur e Sata Berger.

GRAUCO (Via Perugia, 34 T 7822311 7551785)
(Vedi rubrica « Attività per ragazzi »)
Riposo

SALA DELLA CONSOLATA (Viale delle Mura Aurelie, 16)
Dalle 16 in poi: Rassegna del « Cinema africano ». Ingresso libero.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Telefono 875567) L. 2000
« Io, Willy e Phil » con M. Kidder - Sentiment. (16,15-22,30)

AUSONIA (Via Padova, 92 T 426160) L. 1500
La grande truffa del rock'n'roll

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 Tel. 8380718)
Godspell di D. Green - Musicale

FARNESE (P.za Campo de' Fiori 56 T. 6564395)
Io e Annie con W. Allen - Satirico

MIGNON (Via Viterbo, 11 Tel 869493)
Animal house con J. Belushi - Satirico (VM 14)

NOVOCINE (Via Card Merry del Val, 14 Telefono 5816235)
Piccoli omicidi con E. Gould - Satirico (VM 14)

RUBINO (Via S Saba 24 Te 5750827)
Tre donne di R. Altman - Drammatico

Prime visioni

ADRIANO (P.za Cavour 22 T 352.153) L. 3500
Asso con A. Celentano - Comico (16,30-22,30)

AIRONE (Via Libia, 44 Tel. 7827192) L. 1500
Bianco rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico

ALCIONE (via L. Lesina, 39 T. 8380930) L. 2500
Amarti a New York con J. Clayburgh - Sentimentale (16,30-22,30)

ALFIERI (Via Repetti, 1 Tel 295803) L. 1200
Manolesta con T. Milian - Avventuroso

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 Tel 481570) L. 3000
Porno proibito (10-22,30)

AMBASSADE (Via A. Agiati, 57 - Tel 5408901) L. 3000
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss Avventuroso (16,30-22,30)

AMERICA (Via N. del Grande, 6 Tel 5816168) L. 3000
Lili Marlen con H. Schygulla - Drammatico (16-22,30)

ANIENE (P.za Sempione, 18 T. 890817) L. 2000
Super donne porno

ANTARES (V.le Adriatico 21 T 890947) L. 2000
Manolesta con T. Milian - Avventuroso (16,15-22,30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 T. 7594951) L. 1200
Le porno schiave del vizio

ARISTON (Via Cicerone, 19 T 353230) L. 3500
Dalle 9 alle 5, orario continuato con J. Fonda - Comico (16-22,30)

ARISTON N. 2 (G Colonna T. 6793267) L. 3500
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss Avventuroso (16,30-22,30)

ASTORIA (via O. da Pordenone Tel. 5115105) L. 2000
La porno cameriere

ATLANTIC (via Tuscolana, 745 Tel 7610536) L. 2000
Camera d'albergo con V. Gassman Satirico (16-22,30)

AVORIO EROTIK MOVIE (Via Macerata, 10 Telefono 753527) L. 2500
Sono erotica, sono sexy, sono porno! (16-22)

BALDUINA (P Balduina 52 T 347592) L. 2500
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico (16,15-22,30)

BARBERINI (p. Barberini 25 T. 4751707) L. 3500
Delitti inutili con F. Sinatra - Giallo (16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro, 44 T 340887) L. 2000
Bianco, rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico (16,30-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53 - T. 481330) L. 4000
Super donne porno (16-22,30)

BOITO (via Leoncavallo, 12-14 - Tel 8310198) L. 1200
Chiuso per restauro

BOLOGNA (Via Stamira, 7 Tel. 426778) L. 3500
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico (16,30-22,30)

CAPITOL (Via G. Sacconi Tel. 393280) L. 2500
Quando la coppia scoppia con E. Montesano - Comico (16,30-22,30)

CAPRANICA (P.za Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 3500
Elephant man con John Hurt - Drammatico - VM 14 (16-22,30)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 Telefono 6796957) L. 3500
Mon oncle d'Amerique con G. Depardieu - Drammatico (16-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694) L. 2000
Manolesta con T. Milian - Avventuroso

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 Telefono 350584) L. 3500
I falchi della notte con S. Stallone - Drammatico (16,15-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39 Tel 588454) L. 2000
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico - VM 14

DIAMANTE (Via Prenestina, 23 - Tel. 295605) L. 2000
Credeva erotica

DIANA (via Appia, 427 Tel. 780145) L. 1500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14

DUE ALLORI (Via Casilina, 506 Tel. 273207) L. 1500
Gocce di sangue bagnate di sesso

EDEN (P Cola di Rienzo, 74 T 380188) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico (16-22,30)

EMBASSY (Via Stoppani, 7 T. 870245) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi Comico

EMPIRE (Via R. Margherita, 29 Telef 857719) L. 3500
Asso con A. Celentano - Comico (16,30-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina 41 T 6797556) L. 3500
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale (16,30-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672 T 6910786) L. 1800
Ragazzine di buona famiglia

EURCINE (Via Liszt 32 Tel 5910986) L. 3500
I carabbinieri con G. Braccardi - Comico (16,15-22,30)

EUROPA (C d'Italia, 107 Tel 865736) L. 3500
Robin Hood - Disegni animati (16-22,30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 T 4751100) L. 3500
Aiutami a sognare con A. Franciosa Satirico (16-22,30)

FIAMMETTA (Via S. N. da Tolentino, 3 Telefono 4750464) L. 3500
Io e Caterina con A. Sordi - Comico (17,15-22,30)

GARDEN (viale Trastevere, 246 Telef. 582848) L. 2500
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico (16,15-22,30)

GIARDINO (p.za Vulture - Tel. 894946) L. 2500
Amarti a New York con J. Clayburgh - Sentimentale (16,30-22,30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 8641496) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi Comico (16-22,30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 T 755002) L. 3500
Black cat con P. Magee - Giallo (16,30-22,30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi Comico (16-22,30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello T 858326) L. 3500
Dalle 9 alle 5, orario continuato con J. Fonda - Comico (16-22,30)

INDUNO (via G. Induno Tel 582495) L. 2500
Candy Candy e Terence - Disegni animati (16-22)

KING (Via Fogliano, 37 Tel 8319541) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi Comico (16-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco T 6093638) L. 2500
Manolesta con T. Milian - Avventuroso (16,30-22,30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 Tel. 786086) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi Comico (16-22,30)

MAJESTIC (via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908) L. 3500
Toro scatenato con R. De Niro Drammatico VM 14 (16,30-22,30)

MERCURY (Via P. Castello, 44 - Tel 6561767) L. 2000
Porno erotik love (16-22,30)

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, 21) L. 2000
Io e Caterina con A. Sordi - Comico (20,20-22,45)

METROPOLITAN (via del Corso, 7 T 6789400) L. 3500
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico (16,15-22,30)

MODERNETTA (P.za Repubblica, 44 - T. 460285) L. 3500
Blue erotik climax (16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica, 44 T. 460285) L. 3500
Il triangolo della camorra con M. Merola - Drammatico (16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36 T 780271) L. 3500
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss Avventuroso (16,30-22,30)

N.I.R. (via V. Carmelo Tel. 5982296) L. 3000
Elephant man con John Hurt - Drammatico - VM 14 (16-22,30)

PARIS (via Magna Grecia 112 - Tel 754368) L. 3500
Asso con A. Celentano - Comico (16,30-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19 Tel 5803622) L. 1500
Same time next Year (Lo stesso giorno il prossimo anno) con E. Burstyn - Sentimentale (16-22,40)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23 - Telefono 4743119) L. 3000
I carabbinieri con G. Bracardi - Comico (16,30-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale T 462653) L. 3000
Black cat con P. Magee - Giallo (16,30-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4 Tel. 6790015) L. 3500
Tre fratelli di F. Rosi Drammatico (16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96 Tel 464103) L. 2000
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale (16,30-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7 Tel 5810234) L. 3500
I carabbinieri con G. Bracardi - Comico (16,30-22,30)

REX (corso Trieste, 113 Tel 864165) L. 3000
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico (16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109 Tel. 837481) L. 3000
Gente comune con D. Sutherland Sentimentale (16,30-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23 T. 460883) L. 3500
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico (17-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 3500
Quando la coppia scoppia con E. Montesano - Comico (16-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 179 Tel. 7574549) L. 3500
I carabbinieri con G. Bracardi - Comico (16,30-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21 Tel 865023) L. 3000
I carabbinieri con G. Bracardi Comico (17-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale T 485498) L. 3500
I falchi della notte con S. Stallone - Giallo - VM 14 (16-22,30)

TIFFANY (via R. Depretis Tel. 462390) L. 3500
Le confidenze di Sandra (16-22,30)

TRIOMPHE (p.za Annibaliano, 8 - Tel. 8380003) L. 2500
In amore si cambia con S. McLaine - Satirico (16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina, 254 - T. 4337441) L. 2500
Labbra bagnate

UNIVERSAL (via Bari, 18 Tel. 855030) L. 3000
Lili Marleen con H. Schygulla - Drammatico (16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5 T. 8511951) L. 2000
Bianco, rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico

VITTORIA (p.za S. M. Liberatrice Tel. 571357) L. 2500
Quando la coppia scoppia con B. Spencer - Comico (16,30-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia Tel. 6050049) L. 1500
Caldo desiderio erotico

ADAM (via Casilina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Non pervenuto

APOLLO (via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Adolescenza porno

ARIEL (v. di Monteverde 48 - T. 530521) L. 1500
Riposo

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 1500
Mamma compie cent'anni di C. Saura - Satirico

BRISTOL (via Tuscolana 950 T. 7615424) L. 1500
Pornoerotic movie

BROADWAY (via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Johanna la porno farfalla

CLODIO (via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Sex femme

DEI PICCOLI
Riposo

ELDORADO (viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Di che segno sei? con A. Sordi - Comico - VM 14

ESPERIA (p.za Sonnino, 37 T 582884) L. 2000
Manolesta con T. Milian - Avventuroso

ESPERO (via Nomentana Nuova, 11 Tel. 893906) L. 1500
Spettacolo teatrale

HARLEM (via del Labaro, 564 - Tel. 6910844) L. 900
Riposo

HOLLYWOOD (via del Pigneto, 108 T. 290851) L. 1500
Spaghetti a mezzanotte con B. Bouchet - Comico

JOLLY (v. Lega Lombarda 4 T. 422898) L. 1500
Chiuso per restauro

MADISON (via G. Chiabrera, 121 Tel. 5126926) L. 1500
Bianco rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico

MISSOURI (v. Bombelli 24 T. 5562344) L. 1500
Giochi porno a domicilio

MOULIN ROUGE (via O.M. Corbino, 23 Telefono 5562350) L. 1500
Le mogli supersexy

NUOVO (via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 1500
Pornografia proibita

ODEON (p.za Repubblica 4 - T. 464760) L. 1200
Porno love

PALLADIUM (p.za B. Romano, 11 T. 5110203) L. 1500
Poliziotto superpiù con T. Hill - Avventuroso

PRIMA PORTA (p.za Saxa Rubra, 12-13 Telefono 6910136) L. 1500
Le signore del 4. piano

RIALTO (via IV Novembre, 156 Tel. 6790763) L. 1500
Angi Vera con V. Papp - Drammatico

SPLENDID (via Pier delle Vigne, 4 T. 620205)
Luca e Fanny

TRIANON (via M. Scevola, 101 - Tel. 780302) L. 1000
Viaggi erotici

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.za G. Pepe - Tel. 7313306) L. 1700
Sexy boom e Riviste di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno, 37 Telef 4751557) L. 1300
Le porno killer e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli T. 5610750) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico (16-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 2500
Lili Marleen con H. Schygulla - Drammatico

SUPERGA (via Marina, 44 T 6692280) L. 3000
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale (16-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) L. 1300
Riposo

Sale diocesane

CINEFIORELLI
La Traviata

TIBUR
(Ciclo d'essai): Il testimone con A. Sordi - Drammatico

TV private romane

VIDEOUNO
(canale 59)

12,00 Film
14,00 TG
14,45 Un problema un personaggio
15,20 Musica oggi
16,00 TV ragazzi - TG
18,00 Telefilm, « Police Surgeon »
18,45 I Cristiani nella sinistra
19,30 TG - Teatro
20,30 Telefilm « Maude »
21,00 TG
21,15 Film, « Il gufo e la gattina »
23,00 Cinema e società
23,30 Teatro

PIN EUROPA
(canale 48)

15,30 Documentario
16,00 Telefilm « Watergate »
17,00 Una tante tutte
17,30 Judo boy
18,00 Telefilm « George »
19,00 24 piste
19,30 Contatto
20,15 Film « La sceriffa »
21,45 Buker sceneg.
22,45 Telefilm « La morte in faccia »
00,15 Telefilm « I cavalieri del cielo »

ROMA TV CAN. 5
(canale 52)

12,00 Okay cartoni
12,30 Popcorn
13,30 Speciale canale 5
14,00 Film - Jako, l'australiano
15,30 Telefilm - Lassie
16,30 Ryo, cartoni
17,00 Cartoni animati
17,30 Telefilm - L'uomo di Atlantide
18,00 Popcorn
19,00 Telefilm - Dakteri
20,00 Telefilm - Lassie
20,30 Telefilm - Hawaii squadra cinque zero
21,30 Film - I guastatori delle dighe
23,20 Speciale ore 11: Pianeta mare
23,45 Film - Django

QUINTA RETE
(canale 49)

11,35 Star Parade
12,25 Telefilm - Los Angeles: Ospedale Nord
13,15 Maremeo
13,40 Telefilm - Ironside
16,00 Telefilm - Batman
16,30 Peline story
17,00 Cartoni animati
18,30 Candy Candy
19,00 Telefilm - Batman
19,50 Telefilm - La famiglia Brandford
20,30 Film: La spia che venne dal freddo
22,30 Telefilm - La fattoria dei prati verdi
23,00 Film - Roma a mano armata
00,35 Doris Day show

LA UOMO TV
(canale 55)

12,00 Film, « I dannati della terra »
13,30 Telefilm, « Bluey »
14,25 Timm Thaler, sceneg.
14,50 Cartellone
15,10 Telefilm « Fantasilandia »
16,00 Uno per uno ottantuno cartoni
16,25 Cartoni animati
16,50 Supercar Gattiger cartoni
17,40 Uno per uno ottantuno cartoni
18,50 Telefilm « Bluey »
20,00 Timm Thaler sceneg.
22,00 Film, « Maschere e pugnali »
« L'undicesima vittima »
23,05 Film: « Cosa è successo a Rosemary's baby »
22,10 Telefilm: « Chips »

TELEREGIONE
(canale 45)

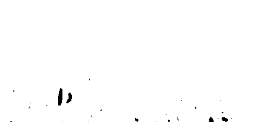
12,30 Faccia a faccia
13,00 Cartoni animati
13,30 Stelle, pianeti, company
14,30 Calcio
16,00 Pomeriggio piccoli
18,00 Giorno per giorno
18,30 Break - TG
20,00 Rubrica
21,00 Travolta in casa vostra e sul mondo
22,00 Occhio al personaggio
22,30 Calcio argentino
23,30 La casa - TG

SPQR
(canale 48)

12,00 English is easy
12,30 Film - Telefilm
14,30 Film, « Eravamo sette fratelli »
16,00 Film, « Il grande ribelle »
17,30 Submariner
18,00 Film
18,00 Film
19,10 English is easy
20,30 Telefilm « Peyton » Place »
21,00 Telefilm, « Invaders »
22,00 Film, « Maschere e pugnali »

TELESTUDIO
(canale 61)

09,00 Stereopausa
10,30 Cartoni animati
11,00 Stacchetto musicale
11,30 Cartoni animati - Movie
12,30 Film, « Il doppio segno di Zorro »
20,30 Film
17,00 Cartoni animati - Redazionale
17,45 Film, « De Sade 2000 »
19,15 Film - Movie
21,30 Film, « Bengasi »
23,00 Film, « Occhio alla vedova »

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140
UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

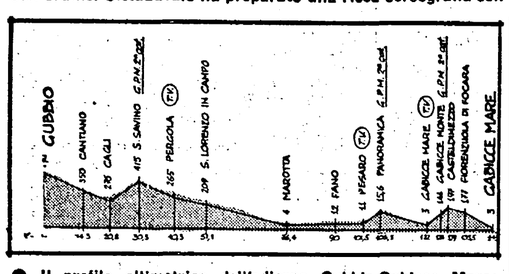
Giro delle Regioni: nuova vittoria dello squadrone sovietico ieri a Gubbio

Zagredinov spodesta «Soukho»!

Secondo, staccato nel finale di 1", il cecoslovacco Jurco - Una tappa combattutissima sul filo dell'alta media - Zola (6°) il primo degli italiani - Riccò al nono posto, Petito al quattordicesimo - In classifica generale Jurco è secondo a 26" e «Soukho» terzo a 31" - Oggi la Gubbio-Gabicce Mare

Dal nostro inviato

GUBBIO — Avere in squadra il leader del «Giro» non spinge i sovietici ad essere attendisti. Lo si è visto ieri nella tappa che ha dato il successo e la maglia Brooklyn di leader a Chakhid Zagredinov, che ha spodestato così il suo capitano Sergei «Soukho» Soukhouroutchenkov. Zagredinov — già terzo nel «Liberazione» e terzo settimane addietro al circuito francese della Santé — ha preceduto di 1" un altro coraggiosissimo protagonista del «Giro», il cecoslovacco Jurco. I due hanno inflitto 27" all'elvetico Hekimi e 33" a un'altra trentina di atleti tra i quali tutti i migliori, con una fuga perentoria a 30 chilometri dall'arrivo. Sul rettifilo di Gubbio, poi, il sovietico ha dimostrato di avere più energia, staccando netto il coraggioso rivale. Primo degli azzurri (sesto) il bravo Zola, che, con i suoi compagni, ha disputato una gara rabbiosa, per contenere gli attacchi ripetuti dei sei scatenati sovietici, in questa tappa che ci ha portato, in un susseguirsi di sole e di pioggia, dall'ospitale L'Aquila, alle medievali mura di Gubbio, abbarbicate contro il verde della montagna umbra. Ma procediamo con ordine. Cittaducale ha preparato una ricca coreografia con tanto di banda per la partenza della seconda tappa di questo Giro. I bambini delle scuole salutano la partenza dei corridori sventolando centinaia di bandierine di tutte le nazioni presenti.



● Il profilo altimetrico dell'odierna Gubbio-Gabicce Mare: 143 chilometri di un percorso «dolce» che si addice ai velocisti.

Il via ufficiale è dato alle 12,40 e subito l'Italia B, allenata da Raponi, mostra di essere a caccia di gloria. Angeli scatta a ripetizione e dà il via alle prime scaramucce mentre procediamo verso Rieti. Viene ripreso all'entrata del capoluogo sabino, ma ormai ha dato la sveglia e comincia la bagarre: si mettono in luce Jurco e il suo connazionale Kostadinov, ancora Angeli con il suo compagno Magnago, l'olandese Van Asten e — dulcis in fundo — il grande «Soukho», che sembra interessatissimo a mantenere una media tagliagambe. E già siamo in Umbria, mentre il sole ci dice arrivederci e comincia a fare l'altalena con la sua amica pioggia. Sulla strada, tutta saliscendi, c'è sempre «Soukho», a sorvegliare nelle prime posizioni. Scaramucce. Al T.V. di Terni sfreccia Jules. La strada poi, prende quasi subito a salire verso il valico della Somma (G.P. della montagna di 2. categoria) e si staccano Polini, altro azzurro della «B», il bulgaro Staykov e il sovietico Kachirin. La reazione del gruppo è immediata e guidata da «Soukho», i cui strappi spezzettano il plotone che non tornerà più a ricomporsi del tutto. Ancora scatti a ripetizione andando verso la vetta: di Cassani e Verza (Italia B), Hubenov (Ungheria), Navarro (Spagna), Romascanu (Romania) e Barinov. Verza e «Soukho» restano a lungo nelle prime posizioni, ma al passo è primo Barinov, davanti a Petito e all'altro sovietico Logvin. La discesa verso Spoleto è larga, bellissima, inondata di sole e il traguardo a premi della città del festival premia l'azzurro Zola.

Davanti, dopo la salita, sono rimasti una quarantina di corridori. Sono tutti i sovietici e quasi tutti gli italiani. La media supera i 42 orari. Per i sovietici tutte quelle maglie azzurre sono fastidiose, e la squadra di Kapitonov attacca a fondo. Si stacca quasi al completo la formazione dell'URSS (manca solo Mitchenko) in compagnia di Stetina (USA), dell'ungherese Laszlo e del «tulipano» Solleveed. Ma gli azzurri, tirando alla morte, riescono a riportare sotto gli altri proprio davanti alle fonti del Clitunno, di carducciana memoria. Si fila a cinquanta orari, e ancora si staccano in tredici (molti sovietici e molti italiani nel drappello) ma dopo aver avuto un minuto di vantaggio si lasciano riassorbire e sono di nuovo in 37 quando abbandoniamo la superstrada per imboccare la provinciale al bivio di Foligno.

Qui la carreggiata è più stretta, piena di curve e saliscendi che si prestano ai colpi di mano. Ci provano senza successo «Souko», Logvin, Romescanu, Verza, Polini. Ma al traguardo volante di Nocera Umbra sono praticamente tutti e 37 insieme per il successo di Logvin su Polini e «Suko». C'è gran bagarre e al 129 km scatta Zagredinov, subito raggiunto da Jurco. Adesso piove a dirotto, smetterà solo in vista del traguardo, e i due filano in perfetto accordo cogliendo en passant il traguardo volante di Gualdo Tadino (primo è il sovietico).

Il distacco degli altri cresce, supera il minuto, si stabilizza su 1'25". Alla fine, calerà, a corsa già decisa: poi, il finale già raccontato.

Fabio de Felici

La tabella di marcia

Altitudine mt.	Località	Distanze progressive	Ore di passaggio Media Km 42
529	GUBBIO	0	—
600	Tunnel S.S. n. 452	0	12
403	Pontericcioli	7	12,10
350	Cantiano	11,3	12,16
276	Cagli	20,8	12,30
415	S. SAVINO G.P.M. (2. cat.)	30,3	12,43
265	PERGOLA (T.V.)	40,3	12,58
209	S. Lorenzo in Campo	51,1	13,13
106	S. Michele	59,4	13,25
85	Monte Porzio (bivio)	63,7	13,31
25	Le Cento Croci	72,4	13,43
4	Marotta	76,4	13,49
4	Torrette	82	13,57
4	Madonna del Ponte	86	14,05
12	Fano (passaggio livello)	90	14,20
11	PESARO (T.V.)	101,5	14,28
156	PANORAM. G.P.M. (2. cat.)	106,5	14,32
130	S. Marina (bivio S.S. n. 16)	110,5	14,38
30	Bivio S.S. n. 16	112	14,40
3	GABICCE MARE (T.V.)	122	14,54
144	GAB. M.TE G.P.M. (2. cat.)	124	14,57
197	Casteldimezzo	133	15,10
177	Fiorenzuola di Focara	135,5	15,14
122	La Siligata	137	15.16
3	GABICCE MARE	143	15,24

● Il vittorioso arrivo del sovietico ZAGREDINOV sul traguardo di Gubbio dove ha conquistato tappa e «maglia Brooklyn» di leader del «Giro»

Ovunque amicizia per la carovana

Nostro servizio

GUBBIO — *Il Giro delle Regioni è in Umbria, nella cornice più verde d'Italia, è in quella pittoresca, bellissima città medioevale che si chiama Gubbio. Passiamo da una località all'altra con incontri e conoscenze che lasceranno segni profondi nella carovana. Questi ciclisti, questi ragazzi di vent'anni torneranno a casa con testimonianze meravigliose, questo mondo in bicicletta sta vivendo giornate all'insegna della fratellanza e della amicizia, della pace e del progresso.*

Sergei Soukhoroutchenkov è sposato e al rientro sulle rive del Volga racconterà alla moglie e ai due figlioletti i momenti della serata trascorsa nel Castello Cinquecentesco dell'Aquila: quei balli, quei canti, quel calore che non aveva frontiere. E l'americano Stetina, il cubano Cardet, lo spagnolo Navarro, il belga De Wolf, il bulgaro Staykov, il francese Fignon, il cecoslovacco Jurco diranno dei 368 bambini delle scuole d'obbligo che hanno ottenuto l'apertura di una pista ciclabile e che vogliono mantenere l'importante conquista, bambini che nell'anno internazionale degli handicappati hanno risposto al nostro concorso inviando disegni e proposte, per esempio come risolvere il problema del telefono pubblico.

Basterebbe — scrivono Mirella Cipriani e Massimo Regondi — sistemare l'apparecchio più in basso: in tal modo la persona che sta sulla sedia a rotelle potrebbe inserire il gettone nell'apposita fessura».

Gli handicappati hanno grosse difficoltà per entrare negli uffici, nei teatri, nei bar, per salire sugli autobus e per prendere l'ascensore perché ovunque c'è l'ostacolo dei gradini e dell'altezza e gli scolari della «Dante Alighieri» dell'Aquila spiegano agli adulti cosa si deve fare, come essere solidali col prossimo.

La nostra, dunque, è una corsa diversa dalle altre, è una competizione legata alla volontà, ai sentimenti, alle richieste della gente che lotta per un domani migliore. Non montiamo in cattedra, non vogliamo distinguerci a tutti i costi, però sentiamo il dovere di lavorare perché lo sport non sia estraneo alla tematica della salute, della cultura e della vita.

Siamo sulla collina di Gubbio dopo una tappa vertiginosa per la sua media, per le sue fasi sempre accese dalla partenza all'arrivo. Questi dilettanti vanno come furie, questi giovani stanno onorando il Giro delle Regioni nel migliore dei modi. La seconda prova misurava 165 chilometri e per lunghi tratti si è pedalato sul filo dei cinquanta orari. E si capisce perché i professionisti incalliti, quelli che non volevano il Giro d'Italia aperto, sono sul «chi vala» di fronte a risultati del genere, a cavalcate ricche di fantasia e di potenza.

Anche ieri è salito sul podio un sovietico. Quando si calca «Soukho» ecco Zagredinov, ecco risaltare nuovamente una squadra che agisce in perfetta armonia. Qualcuno, però, si sta ribellando e noi vorremmo una lotta incerta sino all'ultimo traguardo.

Gino Sala

Zagredinov, 22 anni, soldato semplice dell'Armata Rossa

«Avevo fallito all'Aquila mi sono rifatto a Gubbio»

Zanotti: «Forse noi stiamo pedalando male, ma certamente i nostri avversari stanno volando»

Il dettaglio tecnico

BROOKLYN GUSTOLANDIA la gomma del ponte

L'ordine d'arrivo

1) Zagredinov Chakhid (URSS) che copre i km. 165 della Cittaducale-Gubbio in 3 ore 46'50" (media 43,644); 2) Jurco (Cec.) a 1"; 3) Hekimi (Svi.) a 27"; 4) Logvin (URSS) a 33"; 5) Cardet (Cuba) s.t.; 6) Zola (It.); 7) Barinov (URSS); 8) Kachirin (URSS); 9) Riccò (It.); 10) Staykov (Bul.); 11) Waugh (Gran Bretagna); 12) Fignon (Fr.); 13) Chevalier (Fr.); 14) Petito (It.); 15) Chioccioli (It.); 16) Mitchenko (URSS); 17) Bulic (Jug.); 18) Downs (G.B.); 19) Velits (Cec.); 20) Alonso (Sp.).

La classifica generale

1) Zagredinov (URSS); 2) Jurco (Cec.) a 26"; 3) Soukhoroutchenkov (URSS) a 31"; 4) Hekimi (Sv.) a 43"; 5) Barinov (URSS) a 45"; 6) Logvin (Urss) 7) Staykov (Bul.) a 48"; 8) Petito (It.) s.t.; 9) Riccò (It.) a 49"; 10) Kachirin (URSS) a 50"; 11) Polini (It. B) s.t.; 12) Mitchenko (URSS) a 51"; 13) Angeli (It.) a 52"; 14) Testolin (It.) s.t.; 15) Cassani (It.) s.t.; 16) Downs (G.B.) s.t.; 17) Chevalier (Fr.) s.t.; 18) Fedrigo (It.) s.t.; 19) Verza (It.); 20) Fignon (Fr.).

LATINI CUCINE COMPONIBILI

Classifica combinata

1) Logvin (URSS)
2) Barinov (URSS)
3) Petito (It)

Campagnolo

Classifica a squadre

1) URSS
2) Italia
3) Francia

VETRERIA RIGHETTI PESARO

G.P. Montagna

1) Barinov (URSS) punti 6
2) Hubenov (Bul) punti 5
3) Petito (It) e Jules (Fr) punti 2
5) Logvin (URSS) punti 1

GBC

Classifica a punti

1) Zagredinov (URSS) punti 45
2) [illegible] (URSS) punti 28
3) Soukhoroutchenkov (URSS) punti 25

ACQUA FABIA

Traguardi volanti

1) Jeules (Fr) punti 9
2) Logvin (URSS) punti 4
3) Hubenov (Bul) punti 4
4) Staykov (Bul) punti 4

Nostro servizio

GUBBIO — Un'altra giornata trionfale per lo squadrone sovietico. Protagonista, ieri, a Gubbio, è stato Chakhid Zagredinov, 22enne soldato semplice dell'Armata Rossa. Il biondo russo (è nato in un piccolo paese vicino Mosca) aveva fallito, ieri l'altro, per pochissimo l'alloro. Ieri ci ha riprovato e il colpo, questa volta, è andato a segno in doppia misura visto che con la vittoria di tappa Zagredinov ha conquistato anche la maglia Brooklyn di leader.

Naturalmente Chakhid è molto contento: «*Devo ringraziare tutti i miei compagni di squadra che dietro hanno lavorato molto* — spiega in modo estremamente modesto —. *Era appena stato ripreso "Soukho» e ho pensato che era venuto il mio momento. Mancavano una trentina di chilometri all'arrivo e avevo una voglia matta di realizzare quanto non mi era riuscito a l'Aquila*».

Zagredinov è un «marcantonio» di un metro e 80, due spalle da lottatore, un possente torace che nasconde una capacità polmonare di sette litri. Un alteta perfetto!

Due anni fa venne in Italia per la prima volta al Giro della Brianza. Si comportò bene ma rimase nell'ombra del grande Pikkons.

Quest'anno ha guadagnato i galloni nella prima squadra diretta da Kapitonov. In febbraio ha preso parte al Giro di Cuba, ma non è andato oltre ad un terzo posto in una tappa. Ritornato in URSS, ha vinto una corsa a tappe di selezione. Ora per lui vi sarà l'importantissima «Corsa della Pace». Ancora una volta gli azzurri non hanno saputo contenere il trio sovietico. Fedrigo ha perso terreno in classifica. Per tutti basta un commento di Zanotti: «*Forse noi stiamo pedalando male, ma certamente i nostri avversari stanno volando*». Giovanni Zola, piemontese, è stato ancora una volta molto generoso. Ha lottato a denti stretti per ricucire i vuoti creati dai sovietici. Nel finale ha avuto la forza anche di disputare la volata e si è piazzato sesto, primo degli italiani: «*Non c'è stato proprio nulla da fare, la squadra ha lavorato moltissimo ma non è stato sufficiente*».

Gigi Baj

Sorteggiate due «bici» Bottecchia fra gli scolari

Sono stati premiati i bambini delle scuole che hanno partecipato al nostro concorso per propagandare la corsa e lo sport. Le due biciclette Bottecchia in palio — offerte dalla ditta Carmelli — sono state vinte — per sorteggio fra 400 partecipanti — da due scolari di Santa Barbara: Stefano Tosone e Romano Simona.

Successo di partecipazione al campionato provinciale di ginnastica femminile Uisp

ROMA — Si è svolta il 25 aprile in occasione della celebrazione della zurra» la seconda fase del campionato Liberazione nella palestra «Linea azzurra» provinciale individuale dell'Uisp di ginnastica artistica femminile. Alla manifestazione che ha avuto un grande successo di partecipazione, hanno preso parte i gruppi sportivi della polisportiva popolare Irpinia, della polisportiva Baldi, della polisportiva Linea azzurra, del centro Kolbe, del centro Boccaleone, della società Rosa, della polisportiva Bramante Romagnoli e del Kurai Sporting di Pavona.

Moser e Saronni oggi di fronte nel Giro dell'Etna

CATANIA — Moser e Saronni saranno oggi i protagonisti del secondo giro ciclistico dell'Etna, sperimento agonistico e tecnico di buon sapore in vista del Giro d'Italia, piatto forte di stagione. La manifestazione è organizzata da Turi D'Agostino, con la «supervisione» di Franco Mealli. Il percorso: 178 chilometri altalenanti per 33 paesi tra rivierasche e arroccati sui fianchi del vulcano, un doppio passaggio per Catania (in via Etna, nel cuore storico della città), con il «tetto» a quota 800, a Bronte, Partanna e arrivo ad Acicatena.

Il Giro in diretta alla TV tutti i giorni

Siamo a metà Giro delle Regioni e anche oggi — fino al 1. Maggio — la terza rete TV continuerà a dare ogni giorno, in diretta e a colori, la ripresa degli arrivi di tappa e gli ultimi 30 chilometri, cioè le fasi conclusive, della corsa.

I telecronisti saranno Giorgio Martino e Mario Guerrini. Il regista sarà Incolera.

Anche il TG 2 darà notizie e immagini del nostro Giro ogni sera nella rubrica «TG 2 sport sera». La radio, infine, darà ogni giorno le cronaca della manifestazione con l'inviato al seguito Giacomo Santini.

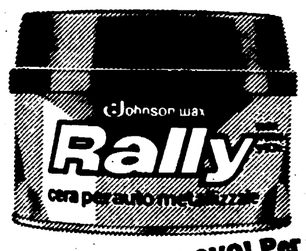
Auto nuova... paghi da bere?

Macché nuova... l'ho lucidata con Rally!

Rally: un'auto sempre come nuova.

Rally, in modo facile e veloce, cambia la faccia della tua auto da così... a così.

Rally pulisce lucida e protegge. È garantito dalla Johnson wax



NUOVO! Per auto metallizzate.

Dopo l'inaspettata caduta del Napoli e la marcia a rilento della Roma

La Juventus ha già allungato le sue mani sullo scudetto?

Erano giuste le apprensioni di Marchesi prima della gara con il Perugia - A Udine i bianconeri hanno impressionato sia per forza che per lucidità (pur con Brady, Bettega e Causio fuori fase) - Una conferma ad Ascoli della stanchezza dei giocatori giallorossi

Aveva dunque ragione Marchesi a diffidare del Perugia. E avevano ragione quanti a Torino, noi compresi, mettevano in guardia il Napoli dai pericoli che puntualmente si nascondono tra le pieghe delle cosiddette partite facili. La cabala non c'entra, anche se per il Napoli, guarda caso, sarebbe stata, ovviamente non perdendola, la diciassettesima partita utile consecutiva. E' proprio perchè gli incontri normalmente definiti comodi si giocano pressochè fatalmente senza la dovuta concentrazione e allora presto o tardi succede il patatrac, e per rimediare gli affanni, e se ti affanni perdi la calma e la lucidità, e senza calma e lucidità finisci con l'andare irrimediabilmente in barca. E così un turno che avrebbe dovuto essere «tutto» per il Napoli, potrebbe essersi tramutato in quello che giusto lo esclude dalla lotta fin qui avvincente per lo scudetto.

Aveva ragione anche, Marchesi, quando pur incalzato dalla passione di una città impazzita per amore sottolineava che per vincere lo scudetto ci vogliono prima di ogni cosa nervi saldi e vecchia esperienza, e che dunque, pur a parità di punteggio e magari a sfavor di calendario, restava la Juventus la sua grande favorita. I risultati di domenica sembrano lì apposta a confortarlo. Nel senso che quel che temeva è per intiero accaduto. Ovviamente non per questo Marchesi si darà adesso per vinto, rientrerà senza più ambizione nei ranghi. Sa infatti anche, Marchesi, che in quattro partite, tante ne mancano alla fine del campionato, di cose ne possono succedere ancora tante. Una soprattutto: che il suo Napoli cioè batta la Juve a Fuorigrotta il 17 maggio (ancora un diciassette dunque sulla sua strada) e possa con quel successo rientrare da gran protagonista in corsa. Nel frattempo la squadra potrà smaltire lo choc e riordinare le idee, il pubblico ritrovare il suo incitamento caloroso e appassionato. Krol ritornare a far miracoli come ogni santo che si rispetti.

Certo, riagganciare la Juventus adesso non sarà impresa facile. A Udine è stata un «mostro» di saggezza e ragionata determinazione. Ha vinto quando ha voluto e come ha voluto, non ha sprecato un briciolo di energia al di là dello stretto necessario. Adesso avrà in più l'enorme vantaggio psicologico della nuova realtà di classifica determinata, appunto, dai risultati di domenica. Un vantaggio, non c'è dubbio conoscendone il volpino opportunismo, che saprà fino in fondo amministrare al meglio. Magari questo suo modo di procedere, staccato e addirittura spietato quando butta lì, come ha fatto a Udine, il suo «veni, vidi, vici», non fa che aumentare le tante antipatie per la verità il più delle volte dettate da pruriti diciamo così epidermici e dunque difficilmente giustificabili, e però se è davvero un buon calcio che andiamo cercando, motivi validi di spettacolo e divertimento, non possiamo che dar atto a questa Juve dei suoi molti meriti.

Domenica al «Friuli» ha giocato in pratica con soli otto uomini all'altezza delle loro possibilità ed è apparsa, se si vuole escludere qualche concessione di troppo al gigionismo accademico, pressochè perfetta. Avesse avuto anche Brady e Bettega al meglio, per non parlare di Causio che è ora soltanto la riserva dello squalificato Fanna, avremmo probabilmente assistito a due set di tennis. Dove si dimostra, dunque, che la forza della Juve è soprattutto la forza del suo complesso, la forza di gente abituata a giocare assieme ad occhi chiusi, la forza di un automatismo così geniale da non schiacciare mai il singolo, ma da portarlo anzi di volta in volta e a turno da protagonista alla ribalta. Adesso, il pericolo non può essere che quello che ha già così abbondantemente corso contro il Perugia. Che ospitando cioè domenica prossima l'Avellino, non ritenga i due punti in tasca già prima di giocarseli. Farebbe, inevitabile, la fine dell'ultimo Napoli. E sette soli giorni prima di incontrare la Roma sarebbe, come si può capire, un guaio dei più grossi.

A proposito della Roma, c'è da dire che ha confermato ad Ascoli le impressioni più recenti. Qualcosa nel bel «giocattolo» di Liedholm si è inceppato, la squadra non è sicuramente più quella fresca e disinvolta di qualche tempo fa. Stanchezza fisica e logorio psicologico dopo tutto un campionato sulla corda sembrano farsi progressivamente sentire. E gli arbitri, Liedholm del resto ne converrà, non c'entrano davvero niente se Michelotti, ad esempio, dicono abbia chiuso gli occhi ad Ascoli su quello che avrebbe potuto essere un possibile rigore contro. E' proprio che la Roma, di suo, non offre più le valide garanzie «d'antan» e comunque vedremo tra quindici giorni a Torino, quando si tratterà di far visita alla Juve. Nell'attesa sfogliamo pure la margherita: la lotta per lo scudetto resta aperta.

Bruno Panzera

Il parere di Di Marzio

Juventus Roma o Napoli: ormai è questione di nervi

Si è sfaldato il gruppo delle vedettes, ma sono rimaste, a mio avviso, pressocché intatte le possibilità delle tre splendide protagoniste di quest'ultimo scorcio di campionato.

Certo, la continuità, la facilità nell'andare in gol, la progressione degli juventini fa paura. Segnano, vincono con estrema disinvoltura i bianconeri. Sembrerebbero i maggiori candidati al successo finale, ma in merito ho le mie riserve da esprimere. Roma e Napoli, una domenica dopo l'altra: il cammino della Juve potrebbe essere stravolto da queste due consecutive partite. Tutto ancora da giocare lo scudetto, dunque. La stessa Roma, dopo le ultime non troppo brillanti prestazioni, potrebbe ritrovare l'antico smalto in vista del rush finale.

Non esistono, a questo punto, favorite, come non esistono partite facili. Per Juve, Napoli e Roma ogni partita è ormai da vincere, proprio la necessità dei due punti a tutti i costi potrebbe arrecare qualche problema. E' ormai questione di saldezza di nervi. La stessa inattesa quanto beffarda sconfitta del Napoli è, a mio avviso, in gran parte derivata dal troppo nervosismo. Fossero stati meno oberati di responsabilità, gli uomini di Marchesi certamente avrebbero saputo rimontare lo svantaggio. Invece hanno ceduto i nervi, la troppa fretta, il troppo orgasmo hanno finito col giocare uno scherzo di pessimo gusto ai napoletani.

Nervi a posto, dunque. E', ripeto, soprattutto una battaglia di nervi. Vincerà chi saprà contenere nella giusta misura la propria carica nervosa. E forse, solo sotto questo aspetto, gli juventini possono essere ritenuti favoriti. Hanno una maggiore esperienza, di fronte ai grandi traguardi sanno certamente meglio controllarsi di Roma e Napoli.

Gianni Di Marzio

Campana all'assemblea dell'AIC

«Si privilegi la TV di Stato»

L'Associazione non chiederà alcun condono o amnistia per i condannati del calcio-scommesse

ROMA - (G. A.) — Niente richiesta di condono o di una amnistia per i calciatori del calcio-scommesse; privilegiare la TV di Stato: questi due dei temi messi a fuoco dall'assemblea generale dei calciatori. La prima decisione è motivata con l'argomentazione che la «questione deve essere sollevata nella sede più opportuna, cioè in sede di riforma delle carte federali e del regolamento di disciplina in particolare». Campana ha tenuto a precisare che una norma che contempli una sorta di revisione delle pene, verrà inclusa nelle nuove carte federali. Le proposte le sta formulando la Commissione di studi, costituita per la bisogna dalla Federcalcio. Un «messaggio» ufficioso in tal senso è «pervenuto» all'«orecchio» del presidente dell'AIC. Un intervento era stato sollecitato dai laziali Giordano e Manfredonia. Per quanto riguarda la TV, Campana ha sostenuto che non vi è dubbio che le proposte di Canale 5 o di Berlusconi — che dir si voglia, — debbono essere fatte cadere dalla FIGC. La Federazione, così come tutte le federazioni sportive, non sono degli Enti privati, per cui esiste un rapporto politico con lo Stato che non può venire scavalcato.

Campana e l'assemblea hanno espresso il loro compiacimento per la legge sul professionismo che finalmente sanziona la caduta del vincolo. La proposta è attuale per fasce di età. Eccole: dal 1. luglio 1982 svincolo per gli ultra trentaduenni, quindi contratto soltanto per un anno e alla fine della stagione il calciatore sarà libero; 1. luglio 1983 svincolati i nati nel 1950-51-52; il 1. luglio 1984 quelli del 1953-54-55; il 1. luglio 1985 quelli del 1956-57-58. Dal 1. luglio 1986 tutti i giocatori saranno liberi. Si cercherà, per i giovani dai 18 ai 21 anni, di mantenere la comproprietà per 3 anni. Si studierà l'istituzione di un Ufficio di collocamento o di una «banca dei dati», oppure scegliere la strada di una «agenzia fiduciaria». L'AIC insiste perché i campionati vengano ristrutturati così: 18 squadre di «A»; due gironi di «B» a 18 squadre ciascuno; 4 gironi di «C» a 18 squadre ciascuno. L'aumento dei minimi di stipendio dovranno essere reali e non inferiori a 600.000 lire. Liste brevi per i trasferimenti; stessa procedura per i semipro. L'iscrizione ai campionati semipro avverrà soltanto se le società dimostreranno di aver pagato tutte le spettanze ai calciatori.

Infine soddisfazione per la pensione a 45 anni con 20 anni di contributi, anche se alcune «modalità» dovranno essere chiarite. Campana si è rammaricato del fatto che alla riunione in Lega dei presidenti di «A» e «B», dove si discuteva anche della «riduzione delle spese», non sia stato chiamato a parteciparvi un rappresentante dell'AIC. Campana ha anche mantenuto il suo atteggiamento polemico nei confronti del presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo in merito alla sua mancata partecipazione alle commissioni di studio.

Per Scarnecchia campionato finito

Campionato finito per Scarnecchia. A causa della lussazione della spalla il giocatore dovrà restare fermo per quattro settimane. L'infortunio era avvenuto verso il quarto d'ora dalla fine della partita di Ascoli. Mentre si trovava a terra, a gioco fermo, Scorsa gli è rovinato addosso con tutto il suo peso. Per un po' Scarnecchia ha cercato di resistere, poi ha chiesto la sostituzione. L'altro infortunato, Romano, lamenta una forte contusione al perone destro, procuratagli sempre da Scorsa.

Totocalcio: ai «tredici» L. 327.218.400

ROMA — Queste le quote relative al concorso 36 del Totocalcio. Agli undici vincitori con punti «13» spetteranno L. 327.218.400; ai 1301 vincitori con punti «12» andranno invece L. 2.766.600.

Ad Agrigento il Rally dei Giganti

ROMA — Partirà il 2 maggio da Agrigento il primo Rally nazionale intitolato alla Città dei Templi. Il «Rally dei Giganti» si concluderà il 3 maggio con arrivo sempre ad Agrigento. La competizione, di prima categoria, è la prima del genere in Sicilia e per la prima volta, in campo nazionale, un rally toccherà quattro province: Agrigento, Catania, Enna e Caltanissetta.

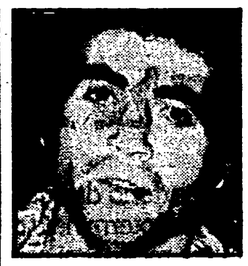
Il percorso sarà complessivamente di 390 chilometri con prove speciali e di trasferimento. Gli equipaggi, italiani e stranieri, saranno un centinaio.

La manifestazione è particolarmente attesa negli ambienti sportivi agrigentini, da troppo tempo a digiuno di competizioni automobilistiche a carattere nazionale.

Scarso pubblico alla riunione al Pianeta MD

Adinolfi supera l'ostico Kabassu Raininger e Siddu danno spettacolo

ROMA — Domenico Adinolfi, 34 anni, campione italiano dei pesi massimi, continua dignitosamente a calcare il ring. Ricorderete tutti che fu lo jugoslavo Mate Parlov a togliergli la corona europea dei mediomassimi, segnando anche uno stop irreversibile alla carriera di Domenico. Ebbene, pur se a livelli non eccelsi, Adinolfi ha continuato a combattere, mentre Parlov ha smesso. Una longevità, quella di Domenico, probabilmente favorita anche dal non avere avversari in Italia. Eccolo quindi ricorrere ad avversari stranieri. E' stato così per Leo Roberts, pugile che fece alquando soffrire Domenico, si è ripetuto ieri sera al Pianeta MD, contro Pierre «Babo» Kabassu, un nero del fisico armonioso, dimostratosi avversario ostico, anche perchè sorretto dalla giovinezza (sette anni in meno).



● DOMENICO ADINOLFI

Domenico si è presentato alquanto appesantito, non certamente allenato a dovere, eppure non si è mai tirato indietro. La sua boxe sorniona, fatta di diretti sinistri che preparano il destro, non è certamente esaltante. Oltretutto i colpi erano abbastanza isolati. Ma alcuni suoi ganci destri al volto e ai fianchi sono appasi di ottima fattura. La sua migliore ripresa è stata la settima, con potenti bordate al bersaglio grosso e continuità d'azione. Ma il colpo che Kabassu ha dovuto accusare vistosamente è venuto alla nona ripresa. Il nero, centrato da un potente gancio destro al mento, ha cercato di impedire a Domenico di proseguire l'azione, ricorrendo a colpi di sbarramento e ad arretramenti. Non è che Kabassu sia stato lì, per tutte le dieci riprese, a subire. Nossignori. Ha spesso replicato con bei ganci destri e pungenti sinistri, aggiudicandosi la seconda e la sesta ripresa e pareggiandone altre due. Non sappiamo se a Domenico verrà offerta l'opportunità di battersi per il titolo europeo detenuto dall'inglese John Gardner. Adinolfi, per quello che ha dato al pugilato, per la sua caparbia volontà di imboccare con grande dignità il viale del tramonto, meriterebbe questo premio.

Lo spettacolo è stato assicurato, invece, dal match tra i superpiuma Alfredo Raininger e Franco Siddu. Ha vinto nettamente il napoletano Saininger, in virtù di una boxe più varia, continua, quasi artistica. Il suo avversario ha tentato in tutti i modi di opporglisi. C'era ruggine tra i due. Il primo match, a Napoli, fu vinto da Raininger per squalifica di Siddu. Ragion per cui la rivincita ha dato vita ad un match entusiasmante, che ha dato torto agli assensi, e fatto spellare le mani ai pochi presenti. Non c'è stato un attimo di respiro. Il match è stato condotto sempre da Saininger. Lavoro a due mani sotto e sopra, destri precisi, mentre Siddu ha resistito dimostrando di essere un buon incassatore. Indubbiamente Saininger merita di essere seguito con attenzione. Ha aperto un match tra giovanissimi (12 e 13 anni), pesi piuma. Il novizio napoletano Vitiello (leggeri) ha battuto Fratarcangeli, mentre tra i dilettanti (leggeri) Corsare ha battuto Clemente.

g. a.

L'Inter è tornata di nuovo alla carica per Castagner

ROMA — (p.c.) L'Inter continua a far la corte a Castagner. Anche ieri Sandro Mazzola, ha contattato telefonicamente l'allenatore della Lazio. E' stato soltanto un sondaggio, un breve scambio di idee per capire quali sono le intenzioni di Castagner. La cosa importante, pur considerando l'informalità del colloquio, è che l'Inter, tramite il suo direttore generale Mazzola ha contattato ufficialmente per la prima volta l'allenatore laziale. Prima di ieri infatti era stato avvicinato dall'Inter, tramite un intermediario, portavoce della società nerazzurra. Oggi intanto Castagner si incontrerà con una commissione di dirigenti laziali (Annibaldi, Galli e Sciarra) per discutere sulla sua eventuale riconferma. E' intenzione da parte della società biancazzurra assicurarsi il tecnico anche per la prossima stagione, anche se al momento ci sono divergenze di carattere economico abbastanza nette, oltre a una mancanza di programmi precisi.

Walter Villa fuori pericolo

VIENNA — I medici dell'ospedale di Salisburgo hanno dichiarato definitivamente fuori pericolo il corridore motociclista italiano Walter Villa, che ha riportato — ricordiamo — fratture della quarta alla nona costola nell'incidente occorsogli domenica nel Salzburgring. Villa potrà lasciare l'ospedale entro la corrente settimana.

Convocati i cavalieri azzurri per il CSIO di Piazza di Siena

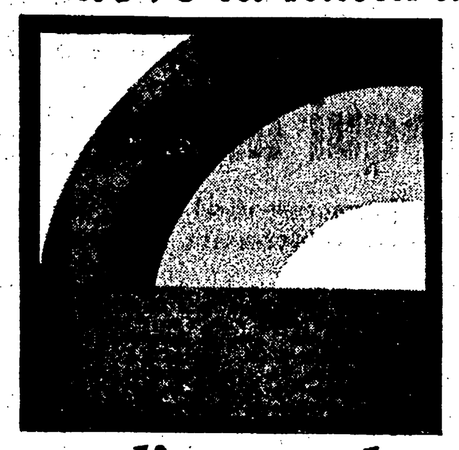
ROMA — I 14 cavalieri selezionati per la squadra azzurra che rappresenterà l'Italia al CSIO — Bertalucci, Moyersoen, Nuti, Paricelli, Scolari, Carli, Lapinetti, Calzaotti, Forte, Mancinelli, Marazzini, Paimini e i sottotenenti Scaccabarozzi e Della Casa — da oggi a venerdì si ritroveranno in radunano collegiale a Grosseto. Il CSIO di Roma inizia il 3 maggio e vedrà la partecipazione di dieci nazioni, con sette squadre ufficiali (RFT, Gran Bretagna, Svizzera, Francia, Belgio, Austria e Italia) e tre presenze individuali (Portogallo, Irlanda ed Australia). La Svizzera sarà in campo con tutte le carte in regola per migliorare i risultati ottenuti in un lusinghiero 1980. Sarà presente il vincitore del gran premio di Ginevra, Bruno Candrian, per la prima volta a Piazza di Siena.

Bildmeisterier, vincitore del gran premio Roma nel '79, i fratelli Fuchs e Max Nauri compiutano l'apparitio lotto rassicurante.

I francesi arriveranno a Roma con la loro formazione prima squadra. Il fantastico binomio Coppier-Fiembosca è campione di Francia e lo ricordiamo lo scorso anno come il migliore in campo a piazza di Siena. I galletti blu potrebbero portare definitivamente oltralpe quella Coppa delle Nazioni, che vincono ormai da due anni consecutivamente. Gli inglesi avranno nei veterani Peter Robson e Liesel Dunning, in campo con la moglie Pam, i loro punti di forza. Con loro comunque ci saranno anche i migliori giovani del momento, decisi comunque a farsi valere. La campionessa juniores Jean Germany potrebbe essere una delle piacevoli novità della manifestazione. Con lui Malshel Wilhelmer e Tony Newbury meritano la massima considerazione. La RFT schiererà in campo gli ormai confermatissimi Brust e Schmitz e il giovane Brinckmann il figlio del più accreditato direttore di campo del mondo.

L'Austria è in gara con una formazione di giovanissimi capeggiata dai noti Boer e Fisher. Anche il Belgio si presenterà all'appuntamento di Piazza di Siena con i suoi migliori rappresentanti: Delcourt, Ducat, Wouters e Matty. A titolo individuale vedremo il portoghese Malta Da Costa, lo specialista delle prove di potenza, i militari irlandesi Mullins e Roche e l'australiano Kerrin Bacon che ha confermato la sua presenza proprio all'ultima ora.

PUGLIA
dove la natura è colore



... e l'estate dura 5 mesi

Per informazioni rivolgersi agli EE.PP.T. di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, e Taranto e alle A.AA.S.T. di Bari, Barletta, Brindisi, Fasano, Lecce, Manfredonia, Margherita di Savoia, Martina Franca, Noci, Ostuni, Otranto, San Giovanni Rotondo, Santa Cesarea Terme, Trani e Vieste.
A cura dell'Assessorato Turismo Regione Puglia

PRIMAVERA FIAT
1° APPUNTAMENTO DAL 22 AL 30 APRILE 1981

PROVA E VINCI
SIMPATICI OMAGGI PER TUTTI COLORO CHE PROVERANNO UNA DELLE NUOVE 127.
COMPRA E VINCI
TRA COLORO CHE PRENOTERANNO UNA 127, SARÀ ESTRATTO A SORTE OGNI GIORNO UN VINCITORE CHE NON PAGHERÀ LA VETTURA ORDINATA.
PRESSO SUCCURSALI E CONCESSIONARIE FIAT.
FIAT
AUT. MIN. CONCORSA

TANZANIA
SAFARI TOUR + SOGGIORNI
PARTENZA: 23 luglio - DURATA: 13 giorni - ITINERARIO: Milano, Zurigo, Dar Es Salaam, Lago Manyara, Ngorongoro, Olduvai Gorge, Seronera, Lobo, Seronera, Ngorongoro, Arusha, Dar Es Salaam, Zurigo, Milano - TRASPORTO: voli di linea + minibus

Nel Paese vivono 120 tribù che formano una popolazione di oltre 10 milioni di abitanti. La tribù più numerosa è quella dei «Sukuma». La famosissima montagna del Kilimanjaro, le cui altezze raggiunge i 6.000 metri circa, si trova in Tanzania, come pure Arusha (principale città della Tanzania del Nord dove si incontrano ancora numerosi Masai), il Parco Nazionale del Serengeti, Ngorongoro, il Lago Manyara e il Lago Ndutu.

Il programma prevede la visita del Parco Nazionale del Lago Manyara, del Parco Serengeti e dell'immenso cratere di Ngorongoro (profondo 600 metri e con un diametro di circa 20 chilometri, popolato da numerose gazzelle, zebre, antilopi, rinoceronti, elefanti e fenicotteri). Soggiorno balneare a Dar Es Salaam.

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n. 19
Telefono (06) 49.50.141
Organizzazione tecnica ITALTURIST

La visita del cancelliere in Arabia Saudita

Armi, petrolio, crisi Est-Ovest nei colloqui di Schmidt a Riad

La richiesta saudita di comprare carri armati tedeschi per bilanciare il peso militare degli USA - Bonn interessata a garantirsi le forniture di greggio

BONN — E' iniziata ieri la visita del cancelliere tedesco Helmut Schmidt in Arabia Saudita, dove sono previsti colloqui con il re saudita Khaled, con il principe Fahd e con i principali esponenti del governo. Sulla non facile agenda dei colloqui tedesco-sauditi, stanno le forniture di armi richieste da Riad a Bonn e le vendite di petrolio saudita alla Germania Federale. Sullo sfondo, la crisi nel Golfo, i rapporti Est-Ovest, i legami dell'Arabia Saudita con gli USA e con l'Europa occidentale.

La richiesta di Riad di una cospicua fornitura di armi a Bonn — si parla di 300 carri armati «Leopard» — sembra determinata dalla volontà di trovare nell'Europa occidentale un valido contrappeso alle pressioni che gli americani esercitano sui sauditi, per allinearli su una strategia di scontro fra Est e Ovest. Le posizioni distensive e favorevoli al dialogo di Bonn costituiscono il contraltare di questa strategia, ed è a questa impostazione politica che i sauditi vorrebbero collegarsi, attraverso il legame costituito dalle forniture di armi tedesche.

La richiesta mette in grave imbarazzo il cancelliere Schmidt. La Germania Federale è impegnata per legge a non fornire armi a paesi che si trovino in zone di crisi internazionali, e questo è indubbiamente il caso dell'Arabia Saudita. Perciò Schmidt ha dichiarato, alla vigilia della partenza, che per il momento non vi saranno vendite di armi ai sauditi. E ciò anche per la preoccupazione di possibili reazioni israeliane a tali forniture.

Ma d'altra parte c'è il problema di non lasciare il sistema difensivo saudita sotto l'esclusivo controllo americano, par garantire una certa separazione dell'area mediorientale e delle sue crisi dal rapporto Est-Ovest.

C'è, in più, la questione del petrolio. I sauditi forniscono ai tedeschi occidentali un quarto del loro fabbisogno petrolifero. Inoltre garantiscono, con i loro petrodollari, la copertura di una parte del deficit commerciale tedesco. La garanzia che l'Arabia Saudita mantenga un atteggiamento «moderato» sul prezzo del petrolio, e che lasci ampiamente aperti i rubinetti delle sue esportazioni, è dunque vitale per la RFT. I sauditi condizioneranno fortemente le decisioni dei paesi dell'OPEC nella riunione di Ginevra del 25 maggio che discuterà sui prezzi del greggio. Ecco perché i rapporti che Schmidt riuscirà in questi giorni a stabilire col governo di Riad — nonostante il rifiuto o il rinvio delle vendite di armi — sono decisivi non solo per la RFT, ma per tutta l'Europa.

Nuovo «raid» di aerei israeliani nel Libano meridionale

BEIRUT — Per il secondo giorno consecutivo l'aviazione militare israeliana ha attaccato, ieri, «obiettivi palestinesi» nel Libano meridionale, nei pressi di Sidone, Tiro e Nabatyeh.

Nell'annunciare l'incursione, un portavoce militare israeliano ha detto che nelle località attaccate si sarebbero trovati soltanto concentramenti di guerriglieri e di mezzi blindati.

Sono ripresi intanto i combattimenti a Beirut e a Zahle. A Beirut, le zone di Sodeco, Berjawi, Tlouni, Badaro, Ain El Rummaneh (zone controllate dall'esercito libanese), ieri sono state bombardate e l'artiglieria pesante ha colpito postazioni dell'esercito libanese e abitazioni dei civili.

Un portavoce del ministero della Difesa libanese ha affermato che «*uno scontro fra militari libanesi ed elementi dell'esercito di liberazione palestinese alleati alla "Forza di dissuasione araba" è avvenuto nelle zone di Masaleh e del Museo*». Due soldati del Libano sono rimasti feriti; un altro dell'esercito palestinese è rimasto ucciso e altri quattro feriti.

A Zahle, la radio falangista «Voce del Libano» ha precisato che «i franchi tiratori sono sempre attivi nella città di Zahle»: a Kaa El Rim, secondo la radio, 40 case sono bruciate in seguito al bombardamento siriano.

Sulle colline di Zahle e sul monte di Sinnin, secondo un portavoce dei falangisti, «*i siriani hanno usato aerei e elicotteri per bombardare la zona*».

Il significato dei rapporti fra URSS e Libia

Breznev riceve Gheddafi Messaggio in 5 punti per i paesi emergenti

Non interferenza, integrità territoriale, parità, sovranità, non allineamento, indicati come diritti fondamentali delle giovani nazioni

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Leonid Breznev, intervenendo alla cena offerta in onore di Muhammar Gheddafi, giunto ieri nella capitale sovietica in visita ufficiale, ha dato al suo discorso il taglio delle grandi occasioni. Il viaggio a Mosca del leader libico presenta, di per sè, notevoli motivi di interesse, del resto sottolineati dallo stesso segretario del PCUS laddove ha rilevato che la cooperazione tra i due paesi ha «*un significato particolare nel momento dell'attuale aggravamento del clima internazionale*». Ma il presidente sovietico ha scelto l'occasione per formulare una serie di messe a punto che costituiscono un vero e proprio messaggio rivolto a tutti i paesi del Terzo Mondo all'Asia, Africa ed America Latina.

Breznev ha parlato della necessità di fissare un «*codice di comportamento*» nei rapporti «*con le giovani nazioni dei tre continenti*», ne ha definito i punti essenziali, ha affermato che l'URSS «*è sempre pronta a rispettarlo*» e ha rivolto un invito agli Stati Uniti, agli altri membri del consiglio di sicurezza dell'ONU e a tutti gli Stati a fare altrettanto. Diritto di ogni popolo a non subire ingerenze dall'esterno e a «*non essere inserito nella sfera di interessi di una qualunque potenza*»; rispetto dell'integrità territoriale («*nessun sostegno dall'esterno a movimenti separatisti*»); riconoscimento incondizionato del diritto di ciascuna giovane nazione a partecipare alla vita internazionale su un piede di parità; sovranità piena di ogni Stato sulle sue risorse naturali e uguaglianza completa nei rapporti economici internazionali; rispetto della scelta di non-allineamento dei giovani Stati («*rifiuto, in particolare, di includerli nei blocchi militari e politici delle grandi potenze*»).

Cinque punti su ciascuno dei quali, come è noto, è aperto il contenzioso internazionale e domina la polemica tra Est ed Ovest. In realtà rivolti, quindi, più ai paesi di recente indipendenza per rassicurarli delle future intenzioni sovietiche — dopo i seri contraccolpi provocati dall'intervento in Afghanistan — che non agli interlocutori dell'Occidente, di cui lo stesso Breznev ha parlato in termini insolitamente polemici accusandoli di «*non voler accettare che il mondo, in cui essi l'hanno fatta da padroni per così lungo tempo, rifiuti di servirli e di piegarsi*». Breznev ha poi sottolineato a mo' di esempio, l'importanza dei rapporti di «*solidarietà rivoluzionaria*» che si sono stabiliti tra la Libia e l'URSS «*nonostante le differenze, in particolare di ordine ideologico*».

Sulla crisi Medio-Orientale Breznev ha avuto parole di secca condanna del «*mercato di Camp-David*» ripetendo quello che già aveva detto al XXVI Congresso del PCUS: che cioè, l'URSS è pronta a partecipare ad una «*ricerca collettiva onesta di un regolamento integrale, su una piattaforma di principio realistica, ivi compreso, ben inteso, l'esercizio dei diritti nazionali del popolo arabo di Palestina*».

In mattinata Gheddafi era stato accolto all'aeroporto di Vnukovo dallo stesso Breznev, da Gromiko e da Ponomariov. La «Pravda», secondo consuetudine, dedica un articolo di prima pagina al capo della Jamahiryja libica, in cui non mancano riconoscimenti al suo «*grande contributo personale*» al rafforzamento ed allo sviluppo delle relazioni tra URSS e Libia.

La visita di Gheddafi era programmata da tempo, e l'interesse ad un contatto diretto si era accresciuto sia dopo la decisione siriano-libica di procedere alla fusione statale, sia dopo la successiva stipulazione di un vasto accordo di amicizia e cooperazione tra URSS e Siria.

Giulietto Chiesa

Lanciato dalla «Commissione Palme»

Per il negoziato appello da Ginevra alle superpotenze

Colloqui «ora» sulle forze nucleari «di teatro» Assicurare la pace per gli «anni ottanta»

Nostro servizio

GINEVRA — La Commissione indipendente per il disarmo e la sicurezza (ICDSI) ha concluso i suoi lavori a Ginevra con un forte appello agli USA e all'URSS a riprendere «*ora*» i colloqui per limitare le forze nucleari «di teatro».

La Commissione, costituita nel settembre dello scorso anno con il leader socialdemocratico svedese Olof Palme alla presidenza, comprende 18 membri provenienti dall'Africa, Asia, Europa, America Latina e Nordamerica, alcuni di sicuro prestigio internazionale. Oltre a Palme: Arbatov, membro del comitato centrale del PC sovietico; Vance, ex-segretario di Stato dell'amministrazione Carter; Bahr, presidente della sottocommissione parlamentare per il disarmo della RFT; Bruntland, primo ministro norvegese; Owen, ex-segretario di Stato per gli Affari esteri della Gran Bretagna; Cyrankiewicz, ex-primo ministro polacco e presidente del *Comitato per la pace* del suo paese.

La commissione si richiama esplicitamente alla precedente commissione Brandt, che completò i suoi lavori nel dicembre del 1979, con un rapporto centrato sull'esame dei rapporti economici, in particolare tra il nord e il sud.

Ma, a differenza della commissione Brandt, quella attuale sviluppa l'analisi dello stato dei rapporti internazionali, ponendosi l'obiettivo di identificare quelle misure di sicurezza e di disarmo in grado di assicurare la pace per gli «anni ottanta». La discendenza dalla commissione Brandt è ideologica e operativa. Siamo in presenza di organismi — diremmo — «privati», del consorzio internazionale, dei quali però già è dimostrata la loro influenza crescente.

Il principale obiettivo della commissione Palme è di pubblicare un rapporto in tema di sicurezza entro il maggio del 1982, cioè alla vigilia della prossima sessione speciale dell'ONU sul disarmo, con l'intento — dichiarato — di agire all'interno di un dibattito così importante.

Intanto, sul contenzioso USA-URSS, dall'incontro di Ginevra emergono indicazioni di notevole interesse. Non solo il richiamo al negoziato. Colpisce, soprattutto, il fatto che i colloqui debbono cominciare «*ora*», espressione che se, da una parte, non nasconde l'inquietudine, dall'altra indica che l'avvio di colloqui è possibile, e subito. C'è, poi, un richiamo esplicito alla «*presente situazione di rischio in Europa*»: una valutazione, questa, che appare chiaramente formulata per la prima volta nei lavori della commissione.

I principi che dovrebbero orientare il negoziato sulle armi nucleari «di teatro» costituiscono, forse, la parte più significativa dell'incontro. Il primo è quello di fondo: «*i colloqui devono iniziare senza condizioni preliminari delle parti*»; il secondo: «*benché le questioni poste dagli accordi Salt e la trattativa sulle armi nucleari "di teatro" siano strettamente interdipendenti, le parti devono prepararsi a negoziare le forze nucleari "di teatro" ora*».

La commissione Palme, dunque, dà una secca risposta, chiaramente indirizzata all'Occidente, a quelle forze — alcune delle quali interne alla stessa Internazionale socialista — che preferiscono l'allineamento acritico sulle tesi americane alla dinamica di un negoziato senza pregiudiziali.

Sergio Talenti

Incontro del compagno Katona (POSU) alla Direzione del PCI

ROMA — Il compagno Istvan Katona, responsabile dell'Ufficio esecutivo del CC del POSU, è stato ricevuto ieri alla Direzione del PCI dai compagni Antonio Rubbi, del CC, responsabile della sezione esteri, e Rodolfo Mechini, della CCC, vice-responsabile della sezione esteri.

Nel corso di un cordiale colloquio, si è avuto uno scambio di opinioni sugli sviluppi della situazione internazionale, sulle relazioni tra l'Italia e l'Ungheria e sull'ulteriore sviluppo degli intensi rapporti tra il PCI e il POSU.

Conferenza stampa a Roma di Berhanu Baye

L'Etiopia intensifica i rapporti con l'Europa

La delegazione del COPWE si è incontrata con Berlinguer Colloquio con il ministro degli Esteri Emilio Colombo

ROMA — Ha lasciato l'Italia, dopo una settimana di permanenza, la delegazione del COPWE etiopico che ha visitato il nostro paese su invito del PCI.

Prima di partire per continuare il viaggio in Europa (RFT, Portogallo e Grecia su invito dei rispettivi partiti comunisti) la delegazione etiopica ha tenuto una conferenza stampa presso la Direzione del PCI ed ha avuto un incontro col ministro degli Esteri Colombo appena rientrato a Roma da una importante visita in Etiopia.

Nel corso della conferenza stampa il capo della delegazione del COPWE, Berhanu Baye, responsabile del Derg per gli Affari Esteri, ha sottolineato l'intenzione del governo di Addis Abeba di intensificare le relazioni internazionali del suo paese. Dopo un lungo periodo di relativo isolamento a causa dei gravi problemi interni, ha detto Berhanu Baye, l'Etiopia intende ora iniziare una attività internazionale. Il dirigente del Derg, ha mosso severe critiche ai mass-media occidentali per aver «*falsificato i contenuti della nostra rivoluzione*» ed ha motivato il suo giro in Europa appunto con la necessità di «*chiarire*» la realtà del suo paese, in modo che i governi e le forze politiche occidentali possano decidere il loro atteggiamento verso l'Etiopia sulla base non di «*deformazioni giornalistiche*», ma di «*informazioni esatte*».

Circa i programmi per il futuro Berhanu Baye ha sottolineato tre punti: ricostruzione economica, costruzione di un partito «*marxista-leninista*», potenziamento delle «*forze di difesa*» in quanto, ha spiegato, «*siamo tuttora sottoposti alla minaccia imperialistica e reazionaria*». In particolare ha espresso preoccupazione per l'accordo intercorso tra USA e Somalia circa la concessione di facilitazioni alle navi militari americane.

Berhanu Baye ha anche annunciato che è in corso la preparazione di un piano economico decennale imperniato sullo sviluppo e la modernizzazione dell'agricoltura ed ha illustrato alcuni successi nel campo della alfabetizzazione.

Dopo la conferenza stampa il dirigente etiopico si è recato, come si è detto, alla Farnesina dove è stato ricevuto a colloquio da Emilio Colombo.

La conferenza stampa era stata aperta da Gian Carlo Pajetta il quale aveva sottolineato l'esistenza di fraterni rapporti tra PCI e COPWE e si era compiaciuto per il fatto che anche il governo italiano sta operando nel senso di stabilire buone relazioni con quello etiopico.

La delegazione, che il 22 e il 26 di questo mese ha avuto due incontri con una delegazione del PCI guidata dallo stesso Pajetta, ha compiuto un giro in Italia visitando Forlì, Ferrara e Firenze. Gli ospiti etiopici hanno avuto incontri con le organizzazioni del partito, gli enti locali, la lega delle cooperative, le organizzazioni sindacali emiliane ed hanno visitato alcune cooperative agricole e di consumo.

A Firenze, sabato, Berhanu Baye e gli altri membri della delegazione del COPWE si sono incontrati con Enrico Berlinguer per un cordiale colloquio protrattosi per quasi tre ore e nel corso del quale il dirigente del Derg ha esposto i problemi e le prospettive dell'Etiopia. Il segretario del PCI a sua volta, ha illustrato la situazione italiana e le scelte politiche del PCI.

Nella foto: un momento della conferenza stampa. Alla destra di Pajetta è Berhanu Baye.

Ecco quello che potrai fare col telefono.

Telematica, scienza del futuro. Oggi si parla molto di telematica e delle sue numerose applicazioni per il telefono. Sono state proprio le nuove e sempre maggiori esigenze di comunicazione a premere verso questo sviluppo nel settore del trattamento dati e della loro trasmissione.

La telematica, appunto.

E così, il telefono a poco a poco si sta trasformando.

Siamo abituati alla telefonata che serve a mettersi in contatto direttamente e velocemente con qualcuno, un cliente, per concludere un affare, o un amico, per combinare una serata. In un futuro ormai vicino, invece, quella stessa telefonata potrà fornire servizi di ogni tipo.

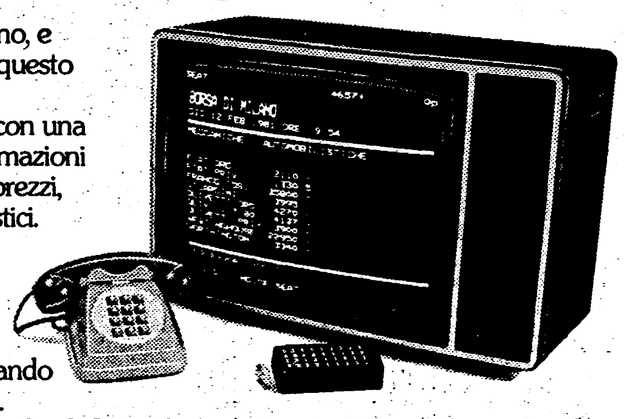
Documenti via telefono. Già oggi, con il telecopiatore, basta una telefonata per fare arrivare documenti a parecchi chilometri di distanza.

Due terminali, infatti, collegati fra loro con un telefono, possono ricopiare qualunque messaggio e riprodurlo fedelmente.

Tutto questo avviene attraverso la linea telefonica, nel momento stesso in cui si telefona. Grazie alla introduzione della microelettronica si potrà fare molto di più.

Pronto! Parla il computer. Un telefono collegato con un computer è in grado di trasformare in immagini i segnali che normalmente partono dal telefono, e viceversa. Un videoterminale di questo tipo potrà avere moltissimi usi.

Il telefono servirà per collegarsi con una "banca dei dati", e ottenere informazioni sull'andamento della Borsa, sui prezzi, sugli indicatori economici e statistici.



La quantità delle applicazioni della telematica dipende, a questo punto, solo dalla fantasia: si potrà essere in contatto con tutto il mondo, restando comodamente a casa o in ufficio.

Incontri ravvicinati con il telefono. Lo scambio di informazioni culturali, economiche e scientifiche avverrà proprio in questo modo. Diventeranno frequenti le video-conferenze: con il solo uso del telefono i partecipanti, sparsi in tutto il mondo, potranno ricevere, oltre alla voce, anche le immagini di chi sta parlando.

E saranno anche aggiornati con documenti e relazioni.

Tutto questo fa parte di un futuro del telefono ormai vicino, a cui il sistema telefonico sarà in grado di partecipare solo con un'adeguata trasformazione elettronica.

Sono cambiamenti necessari che richiedono enormi investimenti e un grande lavoro tecnologico.

Per dare anche al tuo telefono la possibilità di pensare al futuro.

Il Telefono. La tua voce

Critiche per la mancata informazione sul Kossovo

Polemiche in Jugoslavia sulla libertà di stampa

Impietosa analisi sul comportamento dei giornali: troppi aggettivi e commenti, pochi i fatti - Chi decide su cosa pubblicare? - Autogestione e responsabilità

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — «Come possiamo aspettarci che la nostra democrazia lavori al miglior livello, se ogni cittadino non riceve immediata, obiettiva e completa informazione politica?». *La domanda si riferisce agli incidenti sanguinosi del Kossovo, la pone il prof. Nenad Kecmanovic, la pubblica il settimanale belgradese* «Nin».

Le critiche, su come l'opinione pubblica jugoslava è stata informata in quei giorni difficili e dolorosi, crescono e si allargano. Vengono messi sotto accusa televisione e giornali, che nulla hanno pubblicato o trasmesso sui fatti, sul perchè sono avvenuti e su come si sono svolti. Ma non solo. Aggiunge il prof. Kecmanovic: «Prendiamo i discorsi dei dirigenti, con commenti dominati soprattutto dagli aggetivi e riflettiamo sul fatto che senza notizie è difficile essere convincenti. Così si dà solamente fiato *alle voci* e lavora la fantasia, stupenda autostrada per menzogne e turbamenti».

Questo scrive «Nin» *e il discorso subito si allarga, al ruolo della stampa nel socialismo autogestito jugoslavo, a come, tutti i giorni, si comportano i mass-media. Il telegiornale viene paragonato ad un reparto* «confezioni regalo», *dove le notizie sono distribuite con fiocchi e fiocchettini per non disturbare nessuno.* «Non esistono debolezze che non vengano superate o siano già in corso di trionfale superamento», *si legge ancora su* «Nin» *che aggiunge:* «Praticamente i problemi li risolviamo prima ancora di aver saputo che esistono, e così le crisi sono il segno della nostra prosperità e forza, gli eccessi nazionalistici diventano ispirazione di fratellanza e unità». *Quasi le stesse cose le aveva dette il mese scorso Alexander Grlickov, membro della presidenza della Lega, che aveva parlato di* «apologetica, mediocrità e grigiore, assenza di iniziative» *da parte della stampa.*

Gli avvenimenti del Kossovo hanno fatto da detonatore anche per questo problema, e perfino l'Alleanza socialista e la sezione stampa del Comitato centrale hanno criticato. A quel punto però la stampa, per la prima volta nella storia di Jugoslavia (almeno così si dice a Belgrado) ha reagito. «Politika» *risponde con un corsivo firmato da Dlavo Diukic, ex capo redattore di* «Nin», *che dice:* «I giornalisti hanno riportato le critiche come se non si riferissero a loro. E' strano. Prima si tace sui fatti, e poi si riportano le critiche. Magari convinti che così venga rafforzato il rispetto per i mezzi di informazione. Non è vero: dobbiamo invece guardare i fatti che influiscono sul comportamento dei mass media».

«Prendiamo gli avvenimenti del Kossovo — *scrive ancora Diukic* — una decina di righe in fondo ad una pagina, neanche un centimetro di televisione, una bella foto di Pristina e basta».

Ma, prosegue l'articolista, non bisogna guardare solo a giornali e tv. Cosa diceva il primo comunicato dell'Alleanza socialista? Il titolo era: «Realizzazione dei compiti dell'Alleanza socialista per la stabilizzazione economica»; *gli avvenimenti erano un fatto marginale anche nel comunicato.* «Avvenimenti, *si legge ancora,* tra i più dolorosi nella nostra storia del dopoguerra».

«Politika», *cioè, non lesina parole aspre a se stessa e ai mass-media, ma intende sollevare anche un altro problema: la stampa, i giornalisti, i giornali, la TV, possono decidere da soli?*

«Dobbiamo cogliere questa occasione per una discussione, vasta ed approfondita, e porre la domanda di fondo: chi è quello che decide cosa si può dire o no? e chi gli ha dato questo diritto?». *Parliamoci chiaro, risponde* «Politika»: «Era difficile credere che qualcuno potesse prendersi responsabilità e pubblicare. La disobbedienza ha un prezzo, ma questo è il prezzo dell'informazione giornalistica. Se perdiamo la fiducia nel pubblico tutta la società ne sarà colpita».

La stampa dunque risponde alle critiche, nello stesso tempo le accetta perchè si è comportata male, ma mette il dito sulla piaga: chi decide? come funziona l'autogestione nell'informazione? non hanno forse responsabilità anche quelli che criticano?

Analisi più approfondita quindi, si chiede da più parti: e partendo dal Kossovo. Innanzitutto: cosa è successo?, perchè? Occorre prendere in considerazione tutto, oltre al nazionalismo. «Insufficienza nello sviluppo sociale — *dice Josep Smole, membro del Comitato centrale* — sottosviluppo del sistema politico e dell'autogestione; separazione tra vertice e base; non dobbiamo fuggire dalle nostre responsabilità». *Nè, tanto meno, prosegue Smole, accettare il giudizio di quelli che dicono:* «Adesso ci vuole la mano dura. Il giudizio di quelli che, appoggiandosi al Kossovo, vogliono risolvere tutto in termini amministrativi, affermando: c'è troppa democrazia». *No,* «Non c'è troppa democrazia», *così titolava il giornale* «Borba», *organo ufficiale dell'Alleanza socialista, riferendo del discorso di Smole.*

Ma a questo titolo è giunta una risposta, che molti a Belgrado hanno interpretato e letto come una risposta di segno contrario: l'hanno data i pubblici ministeri jugoslavi riuniti a Nis che hanno discusso della «delinquenza politica e di fenomeni negativi nei mezzi dell'informazione». *Essi dicono:* «Non ci devono più essere compromessi legati a valutazioni politiche del momento, o circa il numero di quelli che devono essere condannati, e neppure preoccupazioni per eventuali reazioni all'estero, o per altro ancora». *Abbiamo condannato poco, dicono i pubblici ministeri:* «Si deve cambiare». *Chiunque deve essere perseguito senza riguardo, chiunque attacchi l'ordine costituzionale, o le tradizioni più care. E quindi occorre anche, proseguono, un controllo più stretto sui collettivi redazionali* «perchè diminuiscano i fenomeni negativi nei mezzi di informazione». *Quali? Non vengono precisati, ma vi è un elenco di fenomeni di* delinquenza politica»: *nazionalismo, irredentismo, sciovinismo; comunità religiose, cattoliche che con la loro attività tentano sempre più spesso di dialogare con lo Stato da posizioni politiche; anarco-liberalismo, estremismo di sinistra; cominformismo e tutti quei gruppi di simile orientamento che agiscono come lunga mano del nemico esterno.*

Si tratta solo di un avvertimento? O è una decisione già presa a tutti i livelli?

Silvio Trevisani

Il mondo economico USA con Luanda contro Reagan

NEW YORK — Il ministro degli Esteri dell'Angola, Paulo Jorge, è stato ospite d'onore a New York ad un pranzo al quale hanno partecipato numerosi rappresentanti di alcune maggiori transnazionali americane tra cui la Chase Manhattan Bank, la Texaco, la Boeing e la Gulf Oil. L'episodio acquista un evidente significato polemico, da parte del mondo economico americano, nei confronti della politica di Reagan. Mentre il nuovo presidente insiste infatti in una politica di intesa col Sudafrica e ventila l'ipotesi di aiuti al gruppo antigovernativo angolano, UNITA, il mondo degli affari ritiene l'Angola «*un partner affidabile*».

Paulo Jorge, che si trova a New York per la riunione del Consiglio di sicurezza sulla Namibia ha anche rilasciato dichiarazioni. In particolare ha affermato che «*quando la Namibia sarà indipendente e l'aggressione contro l'Angola sarà terminata noi diremo ai compagni cubani: grazie tante, adesso potete ritornare a casa*».

Il *Washington Post* attribuisce inoltre al ministro degli Esteri angolano l'affermazione secondo cui la abrogazione dell'emendamento Clark circa gli aiuti all'UNITA potrebbe perdere drammaticità agli occhi angolani che lo considerano «*una chiara interferenza nei nostri affari interni*», se gli USA riconoscessero il governo di Luanda stabilendo normali relazioni diplomatiche come segno che Washington non intende destabilizzare l'Angola.

Mentre nel paese continua sanguinosa la guerra civile

La Giunta DC-militari del Salvador respinge la mediazione internazionale

Con due «distinte» (ma sostanzialmente analoghe) interviste, il presidente Duarte e il vice-presidente colonnello Gutierrez cercano di bloccare l'iniziativa avviata dal Messico e dal Venezuela

SAN SALVADOR — José Napoléon Duarte, presidente (DC) della Giunta salvadoregna, e il colonnello Jaime Abdul Gutierrez, vice-presidente e «leader» dell'ala militare più oltranzista e dura del regime, hanno escluso la possibilità di una «mediazione internazionale» volta a risolvere con negoziati — e cioè con mezzi politici — la crisi che ha portato la piccola repubblica centro-americana in una tragica, sanguinosa guerra civile.

Le condizioni prospettate da tempo dal *Fronte Democratico Rivoluzionario* (la coalizione presieduta dal socialdemocratico Guillermo Ungo, di cui fanno parte le principali forze dell'opposizione democratica e che hanno il proprio «braccio armato» nel *Fronte di Liberazione Farabundo Marti*) sono state respinte.

Tali condizioni prevedono la fine dello stato d'emergenza nel paese; un'amnistia per i detenuti politici; il ripristino delle libertà politiche, sindacali e civili: dopo di che, potrebbero essere avviate trattative per l'instaurazione di un regime di transizione incaricato di attuare *libere* elezioni.

In due «*distinte*» interviste, tanto Duarte, quanto il colonnello Gutierrez hanno rifiutato, in particolare, qualunque mediazione internazionale, bloccando di fatto il tentativo avviato da Messico e Venezuela.

Gutierrez — ovviamente — ha usato toni più duri di Duarte (ma di «toni», e non di sostanza, appunto si tratta: Duarte ha affermato che, «*prima di tutto*», bisogna che «*i guerriglieri depongano le armi*»). Accettare una «mediazione internazionale» — ha detto Gutierrez — equivarrebbe a «*prestarsi al giuoco del comunismo*».

A Città del Messico, la Commissione politico-diplomatica, della quale fanno parte numerosi «leaders» dell'opposizione alla Giunta DC-militari, ha smentito che siano mai state avviate trattative. E' anche preannunciato un comunicato del «*Fronte Farabundo Marti per la Liberazione nazionale*», che preciserà la posizione delle forze interne della Resistenza.

Negli ambienti politico-diplomatici e giornalistici, c'è molta «*sorpresa*» — come rilevano dispacci d'agenzia — «*per il fatto che l'irrigidimento della Giunta salvadoregna sia avvenuto proprio mentre da Washington* (cioè dalla Casa Bianca) *sono state diffuse notizie sull'avvio di un processo di mediazione congiunto da parte, appunto, del Messico e del Venezuela*».

Uccise dalla Guardia nazionale le suore cattoliche statunitensi?

WASHINGTON — Sei membri della Guardia Nazionale del Salvador sarebbero i responsabili della morte di tre suore e di una assistente sociale cattolica, di nazionalità statunitense, uccise lo scorso dicembre in quel paese, ha affermato l'altra sera un servizio della stazione televisiva americana CBS.

Prove in questo senso sarebbero state raccolte dall'FBI ed inviate al governo di San Salvador.

Il governo salvadoregno — sempre secondo la CBS — sarebbe stato avvertito di perseguire al più presto i colpevoli, per non mettere a rischio gli aiuti economici e militari USA, di cui «ha bisogno per combattere la guerriglia di sinistra».

Un portavoce dell'FBI ha però smentito il servizio, affermando che l'indagine svolta dagli agenti federali non è giunta a nessuna conclusione che consenta di identificare con precisione i responsabili.

NELLA FOTO: parenti delle suore cattoliche uccise, pregano davanti alle salme delle vittime.

Attentati in diverse località della Germania federale

BONN — Attentati sono stati compiuti la scorsa notte in diverse località della Germania federale. Due ordigni sono esplosi nella Bassa Sassonia, danneggiando due tralicci dell'alta tensione. L'erogazione della corrente non è è stata interrotta. I tralicci si trovano nei pressi della centrale nucleare di Unterweser.

Un altro attentato, questa volta con una bottiglia incendiaria, è stato compiuto contro un posto di polizia di Ludwigshafen (Renania - Palatinato). L'attentato, che ha provocato lievi danni, è stato rivendicato da simpatizzanti della RAF (Rote Armee Fraktion). In alcuni volantini trovati dalla polizia c'erano scritte che facevano riferimento alla morte, avvenuta dieci giorni fa in carcere, di Sigurd Debus, il terrorista che si è lasciato morire di fame per protestare contro le condizioni di detenzione.

Si accende la campagna elettorale a Berlino ovest

BONN — Cresce la temperatura della campagna elettorale a Berlino Ovest, dove il 10 maggio, sarà rinnovato il Parlamento. A due settimane dal voto, appare molto incerto il risultato della consultazione anticipata. Sarà riconfermata l'attuale coalizione tra socialdemocratici e liberali o i cristiano-democratici conquisteranno un forza tale da imporre una maggioranza (grande coalizione o accordo con i liberali) con loro?

I liberali hanno affermato ieri, attraverso il presidente regionale, Juergen Kunse, che escludono una coalizione con la CDU con nuovo borgomastro

Intanto, è scoppiata una polemica sulle parole pronunciate dall'ex-rappresentante di Bonn a Berlino Est, Guenther Gaus (SPD). Questi si era dichiarato, nel corso di un convegno dei giovani socialisti, per una ridefinizione dell'Alleanza atlantica e per trattative sul disarmo separate tra Bonn e la RDT.

Haig a Roma dal 1° al 5 maggio per il Consiglio della NATO

NEW YORK — Il Dipartimento di Stato ha annunciato che il segretario di Stato, Alexander Haig, si recherà a Roma il 1. maggio per partecipare alla riunione ministeriale della NATO di primavera. Prima che la riunione abbia inizio — è stato precisato — Haig avrà una serie di colloqui con i governanti italiani.

Sono previsti incontri con il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, con il presidente del Consiglio Forlani e con il ministro degli Affari Esteri Colombo.

Nel corso del suo soggiorno a Roma, Haig si recherà in Vaticano, dove verrà ricevuto dal Papa.

Dopo la visita a Roma, che avrà termine il 5 maggio, il segretario di Stato USA farà sosta a Bruxelles prima di rientrare a Washington, per incontri con il presidente della Commissione della CEE, Gaston Thorn.

Ministro della Guinea Bissau in missione alla CEE

BRUXELLES — Il viceprimo ministro degli Esteri della Guinea-Bissau, Victor Santa Maria, ha incontrato ieri a Bruxelles il responsabile CEE per lo sviluppo, Claude Cheysson.

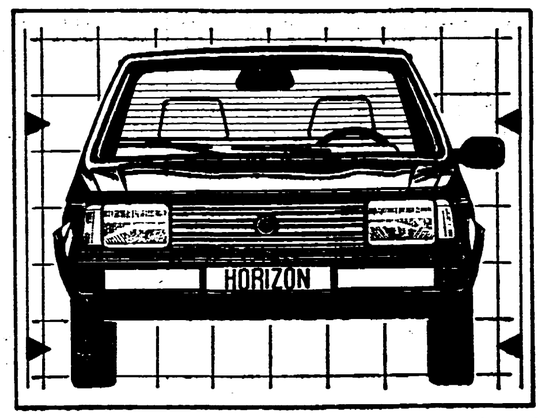
Si tratta — ha precisato un portavoce della CEE — della prima visita all'esecutivo della Comunità europea da quando è stato insediato il regime di Bernardo Viera (novembre 1980).

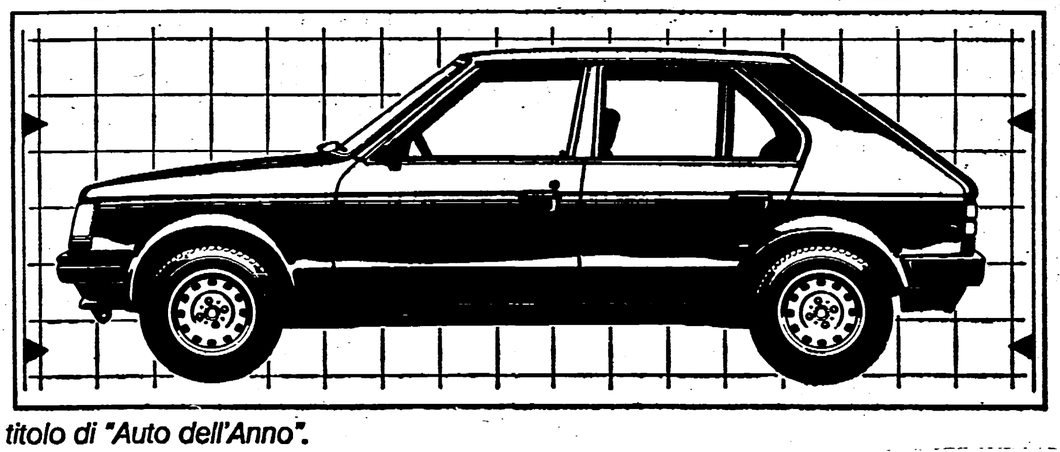
La Guinea-Bissau è associata alla Comunità europea tramite la Convenzione di Lomé, a cui aderiscono sessanta paesi dell'Africa, dei Caraibi, e del Pacifico.

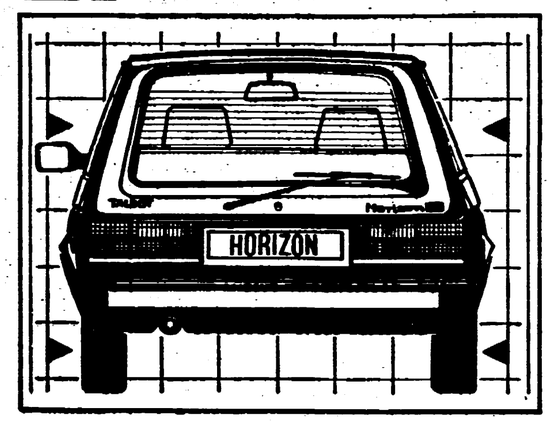
Durante il periodo 1976-79 (Lomé I), la CEE ha concesso alla Guinea-Bissau finanziamenti per un totale di 28 milioni di dollari.

Per il quinquennio successivo (Lomé II), sono previsti finanziamenti per un totale compreso fra 32 e 37 milioni di dollari destinati essenzialmente a progetti di sviluppo agricolo.

IDENTIKIT DI UN'AUTO VINCENTE.







■ Alla sua nascita la Horizon vince subito il titolo di "Auto dell'Anno".

■ Al successo della critica segue il consenso degli automobilisti: oltre 115.000 Horizon vendute solo in Italia.

■ Una linea bella e un equipaggiamento di serie veramente completo: pensate che la Horizon GLS 1300 cc. ha ben 20 optionals in più compresi nel prezzo (lunotto termico, luce posteriore nebbia, spia usura pastiglie freni anteriori, cinture anteriori a riavvolgimento automatico, sicurezza bambini porte posteriori, retrovisore esterno regolabile dall'interno, due luci di retromarcia, appoggiatesta anteriori regolabili in altezza, voltmetro, contachilometri parziale, climatizzatore con ventilatore a 2 velocità, predisposizione autoradio, accendisigari, consolle centrale, plafoniera con lampada leggicarte, tergilavavetro lunotto, orologio digitale elettronico, accensione transistorizzata, presa diagnosi elettronica, modanature laterali).

■ Solida e affidabile, la Horizon ha un ottimo rapporto prestazioni/consumi: alla LS 1100 cc. bastano 6,6 l. per fare 100 Km. a 90 Km/h. (U.T.A.C.).

■ Horizon, in 5 modelli e tre motorizzazioni (1100, 1300, 1500 cc.) ad un prezzo sempre altamente competitivo ed interessante: da L. 5.870.000, ma attenzione, con IVA e trasporto compresi. Dai 300 Concessionari Talbot.

Talbot ha scelto f.p.

Scoperta l'auto vincente, a Voi la scelta vincente.

TALBOT HORIZON

Finanziamenti rateali diretti PSA Finanziaria Italia S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali.

Preclusa ogni possibilità di compromesso

Bob Sands a un passo dalla morte La Thatcher resta intransigente

Sono falliti i tentativi di mediazione - Un agente ucciso in un attentato

BELFAST — Un agente morto e tre altri feriti sono il bilancio di una esplosione avvenuta ieri pomeriggio nella zona occidentale di Belfast mentre una pattuglia della polizia stava facendo dei rilievi attorno a una vettura segnalata come rubata. L'esplosione è stata provocata con un dispositivo a telecomando. La responsabilità dell'attentato è stata rivendicata dall'«Esercito di liberazione nazionale irlandese», lo stesso che rivendicò due anni fa l'uccisione a Westminster del deputato Airey Neave.

Bob Sands è ad un passo dalla morte e il Nord Irlanda si trova ancora una volta sull'orlo di «una delle fasi più violente» della sua già tanto tormentata vicenda da dodici anni a questa parte. Il 27enne prigioniero repubblicano, nell'infermeria del carcere del Maze di Belfast, sembra deciso a proseguire fino all'estremo sacrificio lo «sciopero della fame» iniziato più di otto settimane fa. Il suo corpo sta rapidamente perdendo le ultime forze: il peso ridotto quasi della metà, una quarantina di chili; più frequenti e più lunghi periodi di coma; vista e udito indeboliti al punto di isolarlo ormai dal mondo esterno. Solo i medici sono rimasti a vigilarlo e, su un tavolino a piè del letto, i primi alimenti liquidi e le altre sostanze cliniche che potrebbero forse «salvarlo» ancora nel caso volesse desistere.

Ma la determinazione di Sands appare ferma, calma, calcolata. Nessuno ha potuto persuaderlo, nemmeno la madre e la sorella che lo visitano ogni giorno. La recente elezione a deputato per il parlamento britannico di Westminster, nel collegio nordirlandese di Fermanagh, ha contribuito a rafforzare la volontà e la forza di Sands nel compiere il gesto supremo per la causa nazionalista e per i diritti civili dei molti che, come lui, sono detenuti da anni nelle prigioni ulsteriane.

I tentativi di mediazione di questi ultimi giorni non hanno approdato a nulla: la delegazione dei tre deputati «europei» dell'Eire; gli interventi (frustrati dalle autorità) degli esponenti pacifisti americani; l'intercessione tentata dalle autorità religiose cattoliche; il viaggio in extremis dei due rappresentanti della commissione europea per i diritti dell'uomo. Anche gli inviati dell'Assemblea di Strasburgo, il danese Norgaard e il norvegese Opshal, sono dovuti ripartire da Belfast con un nulla di fatto. Sands aveva chiesto che al colloquio partecipassero i suoi compagni di lotta, i dirigenti dell'IRA McFarland, Gerry Adams e Danny Morrison, ma le autorità britanniche rifiutavano perchè — a loro dire — il colloquio allargato avrebbe potuto offrire il destro alla «propaganda repubblicana» per sostenere di aver «costretto il governo di Londra alla trattativa».

L'intransigenza degli ambienti governativi è totale. La signora Thatcher non ha creduto opportuno aggiungere altro all'inflessibile «no» più volte opposto alla rivendicazione repubblicana per il «riconoscimento politico» dei detenuti. In realtà, la questione è più complessa. I detenuti repubblicani nelle carceri ulsteriane si battono da anni per la conquista degli elementari diritti che sono stati loro negati fin dall'inizio: facoltà a non indossare la tuta d'ordinanza e a vestire panni civili; libertà di ricevere la corrispondenza e visite regolari; possibilità di non partecipare al «lavoro obbligatorio» prescritto, in alcuni casi, dal regolamento.

Varie inchieste e sentenze di organismi internazionali, in passato, avevano denunciato le gravi «irregolarità» subite dai repubblicani nei luoghi di pena ulsteriani. Per due anni 400 prigionieri misero in atto il «rifiuto» a prendere parte alla vita degli stabilimenti di pena con il cosiddetto «sciopero sporco»: nudi, avvolti solo in una coperta, non si sono più lavati, non hanno più pulito le loro celle, non si sono più avvalsi del «bugliolo». Un altro «scioperante della fame», Sean McKenna, venne strappato alla morte poco prima del Natale scorso e il governo britannico promise allora di ovviare alle carenze di cui si era reso responsabile ottemperando le raccomandazioni dei giuristi internazionali. Bob Sands era il leader di quei 400 uomini che per due anni avevano volontariamente impugnato la forma più dura e degradante di protesta per difendere i loro diritti umani.

Le promesse non sono state mantenute. Sands ha allora sentito l'obbligo morale, otto settimane or sono, di riprendere la «lotta» laddove McKenna era stato persuaso a sospenderla, di dare una guida, di fornire un esempio per tutti gli altri, come lui in cella, e per la grande opinione pubblica mondiale. L'eco suscitata dal suo «caso» in campo internazionale non ha precedenti. La Thatcher, inspiegabilmente tace, ma venti deputati laburisti hanno ieri inviato un loro messaggio di solidarietà e sostegno con la campagna per i diritti civili che trova oggi in Sands il suo simbolo più clamoroso e, forse, una deprecabile vittima.

C'è stata una vasta e vibrante dimostrazione di popolo a Belfast, domenica, vi sono state manifestazioni (e scontri con la polizia) nel quartiere «irlandese» di Kilburn a Londra. Il governo è chiuso nel riserbo. I mass media inglesi tendono a minimizzare i fatti. Il *Times* con distacco certo eccessivo scrive: «Sands sembra intenzionato ad uccidersi». La situazione sembra aver eliminato per tutti i partecipanti diretti qualunque possibilità di compromesso. Se Sands muore anche il governo di Dublino (Eire) si troverà in gravi difficoltà. E' facile prevedere una nuova spaventosa spirale di tensione e violenza.

Antonio Bronda

La UEO discute su Polonia e crisi nel Golfo

BRUXELLES — Polonia e Golfo Persico sono i punti centrali all'ordine del giorno della commissione politica della UEO, l'organismo consultivo sui problemi della difesa nell'Europa occidentale, riunita in questi giorni a Bruxelles, cui partecipano sette paesi: Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

Nel suo intervento, il segretario generale della NATO Joseph Luns ha detto, riguardo alla Polonia, che «*l'URSS deve tener conto delle legittime aspirazioni di quel popolo, senza puntare sulla forza*». Sul secondo punto, Luns ha accusato l'URSS di aver fatto «*un passo da gigante*» verso il Medio Oriente con l'intervento in Afgnanistan.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico GATE. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

ESTRAZIONI DEL LOTTO

27 APRILE 1981

Bari	10 31 69 33 81	1
Cagliari	58 46 74 10 4	x
Firenze	16 37 65 23 1	1
Genova	54 32 45 8 29	x
Milano	24 8 42 60 71	1
Napoli	59 82 47 30 90	x
Palermo	43 67 22 87 7	x
Roma	72 66 18 69 46	2
Torino	21 65 42 84 7	1
Venezia	74 48 14 11 1	2
Napoli (2 estratto)		2
Roma (2. estratto)		2

Quote: ai punti 12 lire 18 milioni 761.000; ai punti 11 lire 659.500; ai punti 10 lire 52.300.

Drammatico scontro sull'elezione diretta di Craxi

(Dalla prima pagina)

quindici ore. Alla commissione, che si riunisce in pratica per la prima volta in tutto il congresso, il «delfino» di Craxi fa la proposta ufficiale: elezione del segretario dal congresso, e in caso di sue dimissioni elezione in Comitato Centrale o in un congresso straordinario. Mai più «congiure del Midas», come quella che detronizzò nel 1976 De Martino per insediare Craxi.

Le reazioni delle minoranze sono immediate e durissime. Si sa che Lombardi è infuriato, che De Martino e Achilli parlano di proteste clamorose. Il congresso entra in una fase magmatica. I delegati, che sarebbero dovuti tornare a riunirsi a porte chiuse alle 17, vengono invece mandati a spasso per i viali della Fiera del Mediterraneo, sotto un tempo che mette al brutto. La spiegazione ufficiale è che la seduta non può cominciare finché la commissione per la verifica dei poteri non avrà accertato tutte le deleghe, e tirato i conti conclusivi dei rapporti di forza interni.

E' noto che le percentuali sono contestate da una parte e dall'altra. Ed è naturale che a questo punto comincino a circolare voci su possibili compromessi, su presunte disponibilità della maggioranza a regalare qualche punto agli avversari (con relativa maggiore rappresentanza in Comitato Centrale) in cambio dell'impegno a far passare la riforma dello statuto.

Ma i luogotenenti di Craxi si incaricano di smentire. E alle 8 di sera queste voci vengono del tutto spazzate via dai leaders dei gruppi della sinistra. Bassanini accusa Craxi di puntare in realtà all'esautorazione degli organi collegiali del partito. I demartiniani fanno sapere di essere pronti a non partecipare al voto né per il segretario né per il CC se i craxiani insistono. Si fanno più cauti quando dalle file opposte cominciano a sibilare accuse di scissionismo. Ma è chiaro che le sinistre tengono duro sulle loro posizioni, pur cercando una composizione della vertenza. E poco dopo le 20 c'è una notizia che sembra uno spiraglio: Lombardi, De Martino e Mancini hanno chiesto un colloquio chiarificatore con Craxi.

Niente da fare. Mancini non ha nessuna intenzione «dopo tanti anni di milizia di partito di andare in processione da Craxi Se mai venga lui da noi». Ma, soprattutto, è Craxi che non si fa trovare. I suoi fanno capire che è già decollato per Milano. E in realtà lui ha fatto perdere le sue tracce: salvo a ricomparire all'una di notte, quando lo scontro è ormai incandescente. Tanto che una bordata di fischi dei «lombardiani» accoglie il suo ingresso in sala.

Dalle 5 del pomeriggio, la riunione dei delegati è slittata a mezzanotte passata: treni e aerei persi, cena saltata, in più un vento freddo che ha preso a spirare mentre erano tenuti fuori all'aperto. Molti delegati sono stremati e inferociti, mentre vengono finalmente ammessi nella sala e informati delle percentuali ufficiali: 70% ai «riformisti», 20% ai «lombardiani», 7,7% a De Martino-Achilli 2,3 a Mancini. Una ovazione accoglie Bassanini quando va al microfono a spiegare le ragioni del no della sua corrente, un coro di «Viva la Repubblica» indirizzato sarcasticamente ai craxiani ne accompagna le conclusioni.

La presidenza del congresso, tenuta da Tognoli, sta sulle spine. Il sindaco di Milano cerca di spegnere gli applausi degli oppositori richiamandoli alle regole della «buona educazione»: «Non siamo allo stadio», fa risentito. «Ma chi ti ha eletto alla presidenza?», lo rimbeccano dalla sala. Lui replica con la minaccia di ricorrere al servizio d'ordine. Saltano i nervi perfino a leaders craxiani di prima grandezza come il vice segretario in pectore Rino Formica: sono in molti a sentirlo interrompere Bassanini con espressioni diciamo così colorite, e l'invettiva finale: «Ma tu che ci fai qui?. Vattene nel PCI».

E deve ancora arrivare il colpo di scena, che scocca alle 2 e un quarto di notte in punto. Va al microfono un delegato craxiano, Gabriele Panizzi, consigliere regionale del Lazio, e dice senza preamboli rivolto ai suoi compagni di corrente: «Se eleggete Craxi qui, provocate una spaccatura del partito. In questo caso avrete il 70% dei voti ma sicuramente meno uno: il mio». In sala scoppia il pandemonio, i craxiani cercano di zittire Panizzi, le minoranze esultano nel vedere confermate le loro tesi. Nel tumulto lui continua imperterrito, rivolgendosi stavolta direttamente a Craxi: «Tra me e te c'è una distanza incommensurabile, ma questo tuo è un atto di debolezza. E siamo in molti qui a pensarla in questo modo, anche se tanti non hanno, diciamo così, il tempo di venirlo a dire».

A questo punto è lo stesso Craxi a gettare nella battaglia il suo prestigio, imponendo una sospensione del dibattito per convocare la sua corrente.

Si sa, e gli amici di De Michelis lo confermano, che il ministro delle Partecipazioni Statali e il suo collega al Commercio Estero Manca, così come Capria, erano tutt'altro che entusiasti del progetto dei craxiani «puri» e che sarebbero stati piegati soltanto dalla minaccia di Craxi di chiedere e ottenere per sé solo il 51% dei posti nel Comitato Centrale, annullando così il peso dei «riformisti» acquisiti. Un craxiano di ferro, Fabrizio Moro, ligure, ammette il pericolo esortando i suoi ad appoggiare la elezione diretta di Craxi «per metterlo al riparo dai rischi che nascono dalle troppe trasmigrazioni».

La riunione dei craxiani diventa un conclave: dal palazzo del congresso vengono messi alla porta gli invitati che ancora si attardano nelle altre sale. L'addetto stampa di Craxi, Pasquale Guadagnolo, scende nei locali riservati ai giornalisti bianco in volto, e in un minuto manda tutti all'aperto, fa sbarrare le porte, tenta insomma la carta del black out. Sforzi inutili perché appostati dietro le vetrate i cronisti non perderanno nemmeno una battuta.

In un'ora e mezzo i principali dirigenti «riformisti», a cominciare da Craxi, rinsaldano il loro fronte, con metodi sbrigativi. Panizzi viene messo sotto processo da Dell'Unto. Formica si incarica di ricordare ultimativo che la «decisione è stata già presa», e inveisce contro gli «argomenti pseudo giuridici» con cui gli oppositori «tentano di inficiare il grande successo del congresso». Craxi in persona rivendica il diritto a essere eletto dall'assise nazionale perché — dice — «c'è un'esigenza di stabilità».

L'assemblea plenaria dei delegati si riapre alle 4 e 5 minuti del mattino, quando a oriente il blu scuro di un cielo pulito comincia a stemperarsi. Ma la previsione di Giuseppe Tamburrano, seguace del segretario, che aveva preconizzato: «Vedremo sorgere col sole il Re Sole», non è destinata ad avverarsi se non con l'astro già alto. Alla ripresa dei lavori infatti le minoranze, unite proprio per reagire all'offensiva craxiana, tornano all'assalto. Lombardi si è sentito male, ed è dovuto tornare in albergo. Ma Francesco De Martino va alla tribuna con l'intenzione di pronunciare un atto di accusa. L'elezione del segretario in congresso segnala un profondo mutamento nel partito, dice. E aggiunge: «E' preoccupante il riflesso esterno di una simile mossa, così come la concezione che essa esprime dei poteri statali. Rivela infatti una concezione presidenziale: e il governo presidenziale in questi trent'anni è stato il miraggio costante della destra italiana».

Nella sala intanto continuano ad affluire i delegati che ne erano stati allontanati: tra i «lombardiani» i più giovani rientrano inneggiando a «Panizzi libero». Una ragione di più per eseguire il controllo delle deleghe che Martelli ha preteso e imposto. Si va per le lunghe. E solo alle 5 e un quarto si comincia a votare, dopo che De Martino e il «lombardiano» Covatta hanno chiarito l'atteggiamento delle minoranze: no alla modifica dello statuto, non partecipazione al voto — consegnando scheda bianca — sulla nomina di Craxi, riserva di non entrare nella Direzione del partito. Pare che inizialmente ci fosse la propensione di allontanarsi dalla sala al momento dell'elezione di Craxi: ma Labriola, presidente dei deputati, avrebbe fatto sapere a Signorile — riferiscono gli ambienti della sinistra — che in questo caso la sala sarebbe stata sbarrata, e magari sarebbe stato rieletto «un CC monocolore».

Ecco comunque il primo voto. E alla lettura dei risultati partono bordate di fischi, cori di «vergogna, vergogna»: le minoranze reagiscono a quella che giudicano una sopraffazione. A favore della modifica dello statuto che consente l'elezione diretta si schiera il 69,7 per cento dei votanti, contro il resto. Poi si passa a Craxi, e il suo nome viene vergato su 267 schede; 114 delegati non esprimono il voto, 5 sono le schede bianche, 10 quelle nulle. Il segretario viene eletto al 72% dei voti, un 2% in più di quelli ufficialmente attribuiti alla corrente «riformista».

Tocca infine al Comitato centrale, che cresce di circa 70 membri, arrivando fino a 290 eletti più 6 di diritto (Strehler, Spini, De Martino, Lombardi, Mancini e Jacometti): 199 sono i «riformisti», 59 i lombardiani, 23 quelli di De Martino-Achilli, 9 i manciniani.

Alle 9 il congresso è finito, e Craxi fa sapere di essere soddisfatto per «essere stato eletto dopo una battaglia piuttosto che con il solito battimani».

Un modello al Paese?

(Dalla prima pagina)

bilità interna del partito equivale a una cambiale politica fatta firmare in anticipo anche a quella parte della maggioranza mostratasi più sensibile alla esigenza di rapporti non conflittuali a sinistra.

Una conferma di ciò si è avuta anche dall'atteggiamento di Craxi se è vero — come riferiscono le cronache giornalistiche — che egli non è stato irremovibile sulla elezione diretta, ma ha chiesto in cambio di riservare alla sua scelta diretta la maggioranza assoluta dei membri del comitato centrale, lasciando agli altri suoi «coéquipiers» riformisti la possibilità di dividersi solo il residuo 20 per cento (essendo, come è noto, il 30 per cento appannaggio delle minoranze sulla base della distribuzione delle deleghe).

C'è poi, anche, un aspetto «culturale» della questione che va considerato. Alcuni interventi nel dibattito hanno alluso al problema della elezione diretta del segretario e lo hanno fatto sostenendo che, nella fase di crisi e di «riflusso» attraversata dalle società occidentali, nasce una domanda di «leaderismo». E' una osservazione che può anche avere un fondamento Ma non è indifferente la risposta che si dà a questa domanda se si vuole evitare il rischio che prevalga una tendenza alla restrizione della partecipazione e della responsabilità democratica.

Motivato così, l'atto finale del congresso socialista travalica i confini della vita interna del partito e spinge a chiedersi con inquietudine se per caso anche in tema di «governabilità» e di «grande riforma» si intende rispondere così «alla domanda di leaderismo».

In sostanza molte parole e molte analisi formulate nel congresso di Palermo che hanno manifestato attenzione e interesse per i rapporti a sinistra, escono colpite da questa conclusione.

«Non capisco questa scelta di democrazia autoritaria»

(Dalla prima pagina)

nessuno poteva mettere in dubbio) è la miccia che ha fatto brillare la mina. La richiesta dell'investitura di Craxi da parte del congresso — con una modifica dello statuto fatta su misura — e non *nella prossima riunione* del nuovo Comitato Centrale, gettata sul tavolo in modo estremamente deciso quando il dibattito politico era già concluso, ha sconcertato e ha acceso tensioni così aspre da far ricordare il precedente della drammatica seduta finale del congresso dei socialisti unificati nel 1968. I congressisti hanno lasciato il capannone della Fiera del Mediterraneo ventiquattr'ore dopo esservi entrati, quando il sole era già alto. Craxi era stato appena rieletto. Una parte gridava «*Bettino! Bettino!*», e gli altri rispondevano ritmando: «*PSI libero! PSI libero!*». E' stato a questo punto che i demartiniani annunciavano di non voler entrare a far parte della nuova direzione. I lombardiani esprimevano un orientamento analogo.

Perchè si è voluta questa conclusione, trascinando allo scontro una maggioranza «riformista» in buona parte non convinta, o almeno perplessa? Appena proclamato il risultato dello scrutinio finale, Craxi ha detto di preferire «*l'elezione dopo una battaglia a quella con il solito battimani*». Ciò tuttavia non spiega niente. E probabilmente non si può dare del *blitz* di Palermo una spiegazione sola, perchè il gruppo dei più stretti collaboratori del segretario socialista deve avere soppesato i pro e i contro dell'operazione, calcolando e mettendo nel conto tanto gli effetti interni quanto quelli esterni.

Una delle chiavi sta nella filosofia della «governabilità» degli uomini di Craxi. La maggioranza «riformista» ha avuto, come era previsto, il 70% dei voti: sul piano della sicurezza dei margini politici non possono esservi dubbi, poichè nessuno nel PSI ha mai potuto godere di un sostegno così largo, neppure Pietro Nenni, che dovette sempre faticare terribilmente per conquistarsi gli appoggi politici necessari (e che spesso pur restando *leader* indiscusso, si trovò in minoranza). Ma durante i lavori del congresso lo schieramento craxiano è apparso composito, variegato: non tutti hanno parlato il linguaggio di Martelli. Su singoli punti, e in particolare sulla questione-cardine dei rapporti all'interno della sinistra in relazione alla prospettiva politica, sono state udite dalla tribuna cose anche molto diverse tra loro. Qualche volta vi sono stati punti di contatto con ciò che andavano sostenendo nello stesso tempo le minoranze del partito. E' evidente che tutto questo avrebbe potuto innescare all'interno del PSI una dialettica più articolata. L'elezione diretta di Craxi è dunque prima di tutto un gesto che rivela diffidenza nei confronti della maggioranza del 70%. E' un perentorio invito alla disciplina. L'arbitro del partito è Craxi, il Comitato Centrale e la direzione non sono più esautorati solo di fatto, lo sono anche statutariamente. La vita interna subisce un'ingessatura più stretta.

Nel suo discorso conclusivo di domenica, Craxi aveva confermato punto per punto la propria impostazione iniziale, senza però inasprire la polemica, e anzi usando toni distesi: «governabilità», più protagonismo socialista, senza però la sintesi di una proposta politica inequivocabile e non ambivalente. Subito dopo, è venuta la *bagarre* dell'elezione diretta. L'immagine complessiva che ne risulta è anch'essa un fatto politico. «*Non sono riuscito a capire* — ci ha detto lo Francesco De Martino — *per quali ragioni è stato fatto tutto questo. Così si finisce per dare all'esterno l'idea di una democrazia autoritaria, di tipo presidenziale, che è sempre stata tipica della destra italiana, e quasi mai della sinistra. La cosa più probabile è però che l'intenzione non fosse questa: forse, si è soprattutto voluto rafforzare l'immagine del leader carismatico agli occhi dell'opinione pubblica*».

Anche Luigi Covatta, della sinistra lombardiana, concorda sostanzialmente con questo giudizio. Craxi — sostiene — ha voluto «*dare l'impressione, ma il risultato è stato quello di spaccare un congresso che si era concluso in termini relativamente convergenti, e questo gli rende tutto più difficile*». Che vi sia stata una cura particolare nell'identificare al 100% il partito con il *leader* non vi è dubbio. Alcuni accenti sono andati assai al di là della tradizione socialista, e non solo di quella. Rino Formica, futuro vice segretario ma già da tempo uomo di fiducia di Craxi, ha proclamato alla tribuna del congresso che ormai, in Italia, «*il partito e il Paese hanno trovato un grande leader*»; qualcosa di simile ha detto Martelli, mentre tutti gli altri, anche quando hanno manifestato pieno consenso, sono stati molto più sobri.

C'è un punto di congiunzione preciso tra scopi interni ed obiettivi politici generali del *blitz* di Palermo. Si tratta di due facce della stessa medaglia, come si è incaricato di spiegare il ministro della Difesa Lagorio, il quale peraltro in congresso sembrava schierato più tra le colombe che tra i falchi. Il partito — egli ha detto — è stabilizzato e ha adesso una guida sicura: Craxi è il garante che il PSI resterà anche in futuro sulla strada prescelta: «*La maggioranza ha fatto vedere che sa assumersi tutte le sue responsabilità: sa, cioè, guidare il partito con mano ferma, e le altre forze politiche faranno bene a tenerne conto*».

Si cerca in sostanza di proiettare l'immagine della «stabilità» socialista sullo sfondo più vasto dello scenario italiano. Anzitutto, ciò vuol dire concretamente: Craxi potrebbe restare alla testa dei socialisti anche nell'ipotesi in cui dovesse assumere alte cariche di governo (la norma della incompatibilità tra incarichi di partito e pubblici non è stata abrogata dal congresso, ma la maggioranza ha in seno al Comitato Centrale i numeri necessari per farlo). Ma non si tratta solo di questo. E' il metodo della stabilità corazzata dei vertici che si vuol mettere in risalto. Anche alcuni aspetti della proposta del partito socialista di modifiche istituzionali (la così detta «grande riforma») rispondono alla medesima ispirazione. Se ne parlerà presto negli organi dirigenti del partito.

E' facile prevedere che ora i dirigenti socialisti cercheranno di far raffreddare il clima, prima di riunire il nuovo CC. Ma la definizione dell'assetto del nuovo vertice del partito comporterà altri scontri. E già incalzano le prime polemiche fra gli alleati di governo del PSI.

La sinistra francese spaccata davanti a una destra indebolita

(Dalla prima pagina)

to del giscardismo che molto probabilmente esce dai confini della destra, e che potrebbe quindi, una volta eliminato dalla competizione il suo leader, scegliere comunque l'opposizione.

Giscard finge di accontentarsi di questa posizione che vede già come una pacifica e tranquilla ricomposizione della sua maggioranza. Ma il presidente uscente sa di non potere essere tranquillo. Il risultato ottenuto domenica, i quattro e più punti perduti rispetto al 1974, sono un duro colpo per una destra che partiva notevolmente avvantaggiata nella competizione: padrona assoluta come è del potere di cui si è abbondantemente servita per installare durante sette anni i suoi uomini in tutti i gangli vitali della vita economica e politica, dell'informazione e dei mezzi di comunicazione di massa, facendo opera di corruzione e di ricatto sfruttando le istituzioni e lo stato come cosa propria e sua diretta emanazione. E nonostante questo Giscard esce da questo primo confronto notevolmente ridimensionato, sia all'interno della sua ex-maggioranza, sia nei confronti di Mitterrand che lo tallona da vicino.

Il candidato del PS in effetti è riuscito a far raggiungere per la prima volta dal dopoguerra al suo partito un risultato record ed a incarnare la speranza del cambiamento di amplissimi strati della società. Certo il PS ha ampiamente profittato del meccanismo elettorale. Lo riconosce lo stesso Marchais quando nel giustificare un calo che riconduce il partito al punto più basso mai toccato dalla liberazione ad oggi, sostiene che la campagna condotta da Mitterrand per il «voto utile» avrebbe indotto molti elettori comunisti a scegliere subito il candidato socialista In effetti ad una prima analisi del voto nelle roccaforti operaie comuniste e soprattutto nell'area parigina — i punti dove il PCF ha registrato il massimo del suo regresso (fino all'8%) — si può notare che al calo del PCF corrisponde quasi esattamente una crescita del partito socialista o delle altre piccole formazioni di estrema sinistra. Questo calo in misura non eguale da un dipartimento all'altro è tuttavia generale

Ieri, come aveva già detto Marchais nella notte, uno dei membri dell'Ufficio politico, Pierre Jouquin, classificava come «un errore» quello commesso dai militanti comunisti che avrebbero agito «forse nella volontà o piuttosto nella illusione di votare fin dal primo turno per il candidato della sinistra che era stato designato dal potere come il solo capace di accedere al secondo turno. Ma si può pensare che oltre un milione di elettori comunisti (poiché tanti sono i voti persi dal PCF in questo primo turno) si siano lasciati guidare solo dall'errore o dall'illusione? Nessuno per ora si è posto questo interrogativo forse in attesa di una analisi più approfondita del voto. Ma con la denuncia della «manovra del voto» utile sviluppata da Mitterrand che, come scriveva per parte sua «L'Humanité» ieri mattina «sembra aver portato i suoi frutti» pare si voglia mettere in discussione anche la condotta unitaria del passato. Si sostiene infatti che questo voto «è stato tanto più facile in quanto nelle ultime due consultazioni di questo tipo il PCF si era messo in disparte fin dal primo turno a favore di Mitterrand». Significa questo una riserva comunista per il secondo turno nel senso di una decisione di astensione invece che di appoggio a Mitterrand? Sarà il CC oggi a decidere. E «L'Humanité» a questo proposito sostiene ancora che «l'indietreggiamento del PCF in queste elezioni non crea le migliori condizioni per operare il cambiamento di politica necessario» e ribadisce la persuasione che «la sola condizione per ottenere il cambiamento è che l'opinione pubblica nella sua maggioranza prenda coscienza della giustezza della nostra posizione».

Per ora una sola cosa viene anticipata: il PCF, ha detto Marchais, non appoggerà nessun governo che non comprenda ministri comunisti. La condizione è tassativa così come è tassativo allo stato attuale delle cose il rifiuto socialista.

Mitterrand, diceva ieri il segretario PS, Lionel Jospin «non appartiene più soltanto al PS. La speranza del successo sarà proporzionata alla capacità di Mitterrand di radunare la maggioranza dei francesi per un'altra politica». Ma di questa maggioranza come abbiamo già detto, non possono necessariamente non far parte tutte le forze di sinistra dai suffragi comunisti a quelli dei piccoli partiti dell'estrema sinistra. Questi ultimi in linea di massima hanno fatto sapere che al secondo turno inviteranno a votare Mitterrand. Ad essi occorre aggiungere gli ecologisti che sono quasi un 4% e che, pur essendo di varie sensibilità politiche, comprendono una buona frangia che si dice orientata a sinistra (il 2 per cento forse).

Questi, fronte a fronte, i risultati ottenuti dai candidati di destra e di sinistra.

Giscard d'Estaing	28,31%	Mitterrand	25,84%
Chirac (gollista)	17,99%	Marchais	15,35%
Débré (gollista)	1,66%	Laguiller (trozk.)	2,30%
Garaud (gollista)	1,33%	Crepeau (radicale)	2,21%
		Bouchardeau (PSU)	1,10%
TOTALE	49,29%	TOTALE	46,80%

Il candidato degli ecologisti Lalonde che non dà indicazioni di voto ha ottenuto 3,87%.

Grave momento per la sinistra francese

(Dalla prima pagina)

e dallo stesso candidato Georges Marchais si riferiscono al sistema elettorale, che impone fin dal primo turno un «voto utile», cioè in favore dei due candidati che hanno più probabilità di risultare presenti al duello finale; al fatto che Mitterrand e Giscard d'Estaing si siano presentati come i soli e i veri contendenti «in una sorta di ping-pong» che scartava gli altri candidati e favoriva loro due reciprocamente; che in questo modo una parte dell'elettorato comunista ha potuto «sbagliare scelta» o «non capire» l'importanza che avrebbe potuto avere una maggiore affermazione del PCF al primo turno per «il cambiamento politico necessario alla Francia»

Oggi d'altro canto il CC del PCF approfondirà certamente l'analisi del voto prima di decidere una scelta politica per il secondo turno. La nostra riflessione non pretende dunque di precedere quella dei comunisti francesi, né di sovrapporvisi. L'eurocomunismo riceve un colpo? I partiti comunisti occidentali sono in declino? E' in causa — come dice «Le Monde» — non tanto la strategia dei singoli PC quanto la loro capacità di aderire alle realtà nazionali? In realtà il vero tema che emerge dalle elezioni francesi è esattamente quello posto dall'eurocomunismo, quali siano stati poi gli scarti che da questa visione politica sono stati compiuti da questo o quel partito. E' il tema della capacità o incapacità della sinistra (di tutta la sinistra) di proporre politiche comuni alternative sia alla gestione di un «Welfare State» ormai in declino, sia a quelle dei blocchi moderati al potere che, in Francia, in Spagna, in Inghilterra non sono riusciti a dare alcuna soluzione positiva alla crisi economica, non sono riusciti a far parlare l'Europa in modo autonomo per attenuare la tensione internazionale, non hanno potuto o voluto gettare l'indispensabile ponte verso il Terzo mondo.

Alle domande di «Le Monde» noi rispondiamo che dell'avvenire della sinistra, della sua forza di decisione, ci sentiamo responsabili e partecipi almeno quanto i partiti socialisti e socialdemocratici. E non si tratta solo di rapporti di forza, che sono diversi da paese a paese. Si tratta di collocazione nella società, di possibilità di influenzare masse più larghe della classe operaia in un mondo moderno dove il settore mediocentrale tende ad occupare spazi sempre più ampi, di capacità di mobilitare con e attorno alla classe operaia — vista come forza dinamica della società e non come «controsocietà» — tutti i suoi alleati potenziali, di respingere insomma da una parte ogni tentazione all'arroccamento, che è ovviamente più forte quando il dialogo si fa più difficile, e dall'altra ogni parallela tentazione al moderatismo vagamente riformista

Nel grande dibattito che ebbe luogo a Madrid a metà febbraio tra i Centri di studi della sinistra europea (erano assenti il PCF e il PC portoghese) era venuta fuori abbastanza chiaramente questa necessità di ricerca comune di sbocchi positivi della crisi partendo da nuove definizioni della classe operaia e dei suoi compiti, delle sue indispensabili alleanze con quegli strati sociali emergenti al centro delle società moderne che il moderatismo cerca di assorbire: ed è questa la direttrice di un dibattito che deve continuare e impegnare costantemente tutta la sinistra liberata dagli schematismi degli anni venti e trenta, dalle conflittualità interne ossessive, senza tuttavia che essa rinunci alle proprie diversità interne, alle varie identità politiche che la compongono e che ne fanno la sua grande ricchezza. Già nel 74, del resto, all'incontro di Bruxelles dei 21 Partiti comunisti d'Europa occidentale questa era la linea adottata all'unanimità come matrice di ciò che più tardi fu detto l'eurocomunismo. E ne era uscito quel periodo di intensa ascesa delel sinistre che culminò con i successi del 1976 in Francia, in Italia, in Spagna.

Molte cose, in seguito, sono mutate qua e là in Europa e la destra ha ripreso il sopravvento. Ma questo implicherebbe un altro, ampio discorso, proprio sulle ragioni di questo profondo mutamento intervenuto tra il 1978 e il 1981 di cui le elezioni francesi di domenica sono evidentemente una delle conseguenze.

Un altro ragazzo nero ucciso ad Atlanta: è il 25°

ATLANTA — E' stato ritrovato il corpo di un altro ragazzo nero. E' la venticinquesima vittima della misteriosa strage di Atlanta. Lo ha annunciato questa notte un portavoce della polizia, che ha aggiunto di non essere per ora in grado di fornire ulteriori precisazioni.

A quanto si è saputo, tuttavia, non c'è alcun dubbio che questo nuovo delitto fa parte della tragica catena iniziata nel luglio del '79. Tra l'altro, tanto le modalità del delitto, quanto il luogo dove è stato trovato il cadavere del ragazzo nero, sono impressionantemente simili a quelli di altri recenti assassinii: il giovane è stato ucciso e poi gettato nel fiume Chattahooche, così come era avvenuto già in precedenti delitti. Altri tre cadaveri furono scoperti sul greto del South River.